

Cerchio Ifior

Annali del Cerchio

2012

edizione privata

Indice

14 gennaio 2012

La scoperta dell'acqua salata 5

28 gennaio 2012

Incontro con le Guide 15

Sommario: Incontro sui somatismi

Chakra e organi bersaglio -

Somatismi fisici e comportamentali - I sogni - Caso pratico n. 1 15

gennaio 2012

Domande alle Guide 37

Sommario: Libero arbitrio e scelte - Ancora su violenza, aggressività

e sincerità - Le energie dei corpi inferiori 37

20 febbraio 2012

I sogni e la loro struttura 43

3 marzo 2012

Incontro con le Guide 49

Sommario: Incontro sui somatismi.

Conosci te stesso - Caso pratico n. 1 - Carattere e reazioni dell'individuo

- Caso pratico n. 2 - Le "parole associate" 49

marzo 2012

Domande alle Guide 73

Sommario: Psicosomatismi e cristallizzazione 73

13 aprile 2012

Collegamenti e diversità tra carattere, Io e personalità . 81

aprile 2011

Domande alle Guide 85

Sommario: Io e immagine. 85

10 maggio 2012

Il piccolo ciclo vibratorio dei corpi inferiori 89

6 giugno 2012

Il merlo, la formica, il tempo e la Realtà. 95

16 giugno 2012	
<i>La vita dell'uomo e l'equilibrio</i>	<i>105</i>
31 agosto 2012	
<i>Appunti filosofici sul karma</i>	<i>109</i>
18 settembre 2012	
<i>Il propagarsi dell'onda karmica.</i>	<i>115</i>
ottobre 2011	
<i>Domande alle Guide</i>	<i>127</i>
<i>Sommario: I sogni - Desiderio e insoddisfazione</i>	<i>127</i>
20 ottobre 2012	
<i>Incontro con le Guide</i>	<i>131</i>
<i>Sommario: Le sedute col "piattino"</i>	<i>131</i>
12 novembre 2012	
<i>Il karma positivo, negativo e collettivo.</i>	<i>147</i>
27 novembre 2012	
<i>L'uomo e il concetto di karma</i>	<i>155</i>
24 novembre 2012	
<i>Incontro con le Guide</i>	<i>161</i>
<i>Sommario: Incontro sui somatismi</i>	
<i>Il metodo di osservazione che viene proposto dalle Guide</i>	<i>161</i>
15 dicembre 2012	
<i>Incontro con le Guide</i>	<i>181</i>
<i>Sommario: Incontro sui somatismi</i>	
<i>Caso n. 3 - Somatismo fisico e comportamentale - L'analisi dei sogni e dei simbolismi.</i>	<i>181</i>

La scoperta dell'acqua salata

In fondo, figli nostri, se ci pensate con attenzione, quello che vi abbiamo sottoposto negli ultimi messaggi non è altro che un ampliamento di quel famoso “conosci te stesso” che vi abbiamo proposto per lungo tempo, anche se connotato da prospettive decisamente più ampie e strutturate.

Questo concetto vi era stato indicato come l'unico e irrinunciabile mezzo per arrivare veramente a cambiare voi stessi e, dal momento che non avevate gli strumenti e gli insegnamenti per comprendere più profondamente quel concetto, non avete potuto fare altro che applicarlo così come lo avevate recepito, in accordo con le vostre possibilità di comprensione dell'epoca.

Il risultato è stato, inevitabilmente, che, malgrado tutta la vostra buona volontà, l'applicazione da parte vostra di tale concetto non soltanto è rimasta molto in superficie, arrivando a scalfire soltanto la concezione che avete di voi stessi, ma è spesso crollata miseramente non appena il vostro Io metteva in moto le sue dinamiche di autodifesa.

Non voglio dire, con questo, che il vostro tentativo sia stato infruttuoso, certamente, tuttavia, dal vostro tentativo di conoscenza di voi stessi, non avete quasi mai ottenuto dei risultati apprezzabili e tali che vi permettessero di avvertire sensibilmente delle ricadute importanti di comprensione nella vostra vita, e tali da avere, come conseguenza gratificante, il risultato di alleggerire le problematiche più dolorose della vostra esistenza terrena.

Questo è accaduto in parte a causa della vostra impreparazione su temi così ardui per voi ma, in special modo, perché fate ancora molta fatica a distinguere voi stessi dal vostro Io, pur avendo accettato – a livello di conoscenza, quanto meno – che voi siete qualcosa di ben diverso e di ben più articolato di ciò che manifestate quando vivete all'interno del piano fisico.

Con gli ultimi concetti che vi abbiamo portato vi siete trovati davanti alla possibilità di ampliare la conoscenza di voi stessi, grazie alla precisazione che abbiamo fatto di diversi concetti ai quali abbiamo cercato di fornire anche una logica consequenziale che vi potesse aiutare a formarvi un'idea più strutturata della vostra realtà..

Sapete di essere immersi in una realtà che tende all'equilibrio del Cosmo in tutte le sue componenti.

Sapete che il vostro percorso evolutivo è alimentato dalla Vibrazione Prima che ne attraversa tutta la materia.

Sapete che ogni vostra incarnazione è la risposta alle vibrazioni degli Archetipi Permanenti e al tentativo, da parte del vostro corpo della coscienza, di adeguarsi ad esse, alla ricerca di un continuo ampliamento e perfezionamento del vostro sentire, della vostra comprensione.

Sapete che, a mano a mano che quel vostro nucleo divino, così sfuggente alla vostra percezione, si immerge nella materia sull'onda della spinta evoluzionistica del Cosmo, si ricopre delle materie più pesanti, cercando di stabilire nei vari corpi che vi costituiscono ad ogni incarnazione un equilibrio che si uniformi alle direttive della Vibrazione Prima.

Sapete anche che il processo con cui la Vibrazione Prima comunica con le varie materie che vi compongono ha insito in sé - data la struttura dei vostri corpi ancora in via di evoluzione e di affinamento - la difficoltà di queste materie a interpretare in maniera perfettamente corrispondente gli impulsi vibratorii che riceve, facendo sì, con la loro decodifica parziale e, talvolta, inesatta, da dare corpo e illusoria realtà alla percezione soggettiva di ogni individuo incarnato, alla sua opprimente sensazione di separatività, alla sua identificazione con un Io percepito, tendenzialmente, come indubitabile realtà personale invece che, più giustamente, come un semplice processo reattivo, inevitabile e illusorio nella sua attuazione ma, altresì, indispensabile per fornirvi la spinta a sperimentare la realtà fisica in cui siete immersi.

Sapete che la formazione di base dei vostri corpi e del vostro carattere sono il punto di partenza della vostra incarnazione, il momento iniziale del vostro ciclo di immersione nella materia, l'apice di un piccolo ciclo che si muove dal vostro corpo akasico a quello fisico, portando, nel suo percorso, le informazioni raccolte grazie alle esperienze affrontate alla vostra coscienza che, via via, le accoglierà, modificando di conseguenza le sue richieste di informazioni e causando, di conseguenza, una continua variabilità dei vari cicli a cui dà vita.

E sapete anche che questo vostro cammino nella materia dei piani più densi è fortemente influenzato non soltanto dalle vibrazioni che scorrono al vostro interno, ma anche da quelle esterne con cui vengono a contatto: da quelle dell'ambiente fisico in cui fate esperienza, a quelle delle creature che vi accompagnano nel vostro percorso fisico, a quelle degli archetipi transitori a cui, per momentanea affinità, vi collegate, traendo da essi gli stimoli per attuare il vostro carattere di base secondo interpretazioni personali di ciò che percepite, interpretazioni che modulano le personali maniere in cui esprimerete voi stessi nel corso della vita e, quindi, la vostra personalità.

Tutti questi nuovi elementi vi forniscono una visione più concreta e articolata del processo messo in atto quando cercate di applicare l'insegnamento del "conosci te stesso", perché ora avete la possibilità di seguire il percorso che compie nel vostro essere il processo evolutivo di cui fate parte e, di conseguenza, avete anche la possibilità di cercare di seguire questo processo più profondamente dentro voi stessi riuscendo, magari, ad arrivare a portare alla vostra consapevolezza di individui incarnati quali sono gli stimoli iniziali dai quali le richieste del vostro corpo akasico erano state generate.

Indubbiamente ottenere dei risultati non sarà cosa semplice, anche perché, inevitabilmente, la vostra osservazione, la vostra ricerca di voi stessi, non potrà che avvenire attraverso i processi del vostro Io.

D'altra parte sapete anche che le vostre possibilità di intervento su voi stessi si esplicano essenzialmente sul campo di battaglia costituito dalla vostra vita sul piano fisico, ovvero proprio sul terreno in cui l'Io attua i suoi processi, e questo significa che avete la possibilità - pur tenendo presente che, come dicevo all'inizio, voi non siete il vostro Io - di operare proprio sul territorio che, fino ad ora, avete lasciato quasi indisturbato in mano all'attività del vostro Io.

"Ma l'Io - osserverete voi - inevitabilmente innescherà i suoi meccanismi di resistenza, di censura, di stravolgimento della realtà percepita... e allora cosa potrà mai cambiare?"

Vedete, figli, non continuate a commettere l'errore di considerare l'Io un qualcosa di reale che ha concrete possibilità di sopraffarvi: esso può soltanto quello che voi gli consentite di fare, è una conseguenza di ciò che voi siete e agisce in maniera meccanica, non autonoma ma collegata strettamente a ogni comprensione o incomprensione che vi appartiene.

Questo significa che se voi arrivate davvero a convincere voi stessi che ricercare la conoscenza di voi stessi porterà a più serenità, a meno sofferenza e a un vivere la vostra vita con minori contrasti, l'Io, sotto la spinta del suo bisogno di equilibrio, non potrà fare altro che accettare e permettere la vostra ricerca, anche se i meccanismi spontanei che si innescano al suo interno potranno magari tendere a distogliere la vostra attenzione, a farvi mettere poco impegno nella vostra ricerca, a proporvi modi di espressione più gratificanti per voi nell'immediato.

Ricordate sempre che, quando i vostri buoni propositi si sciolgono come neve al sole di fronte alla prima avversità, questo non accade a causa del vostro Io, bensì delle vostre incomprensioni che nell'Io si riflettono e che lo rendono quello che è. (Rodolfo)

Chi è quell'uomo, irsuto, sporco e maleodorante, seduto sulla sabbia in riva a un mare spumeggiante le cui acque, all'epoca ancora cristalline, ribollono sotto la luce accecante di un sole splendente in un cielo

talmente limpido da rivelare, anche di giorno, la presenza discreta della Luna?

Sì, è lui, il nostro primordiale antenato-filosofo, Urzuk!

Guardatelo: la sua postura in tensione, la sua fronte alta due dita profondamente corrugata e i suoi occhi attenti a fissare la sabbia della spiaggia a poca distanza da lui indicano che, ancora una volta, sta cercando di adoperare al meglio le dotazioni genetiche ricevute alla nascita: un corpo fatto per sopravvivere in un ambiente tendenzialmente ostile e pericoloso, una mente portata all'esame della realtà circostante, una sensibilità accentuata dalla curiosità e dal desiderio di comprendere.

Urzuk sta elaborando dentro di sé la sua percezione di qualche accadimento esterno mettendo in atto, inconsapevolmente, quel pensare filosofico che solo millenni dopo i suoi discendenti cercheranno di definire e codificare con un fiume di parole appartenenti a un linguaggio di volta in volta sempre più complesso per adeguarlo alla complessità dei ragionamenti messi in atto.

Non sa ancora niente (né ha ancora inventato i termini adatti per poterlo sapere) di mondo *noumenico* e fenomenico, tuttavia, pur nell'ambito ristretto delle sue possibilità, reagisce al mondo che lo circonda, lo traduce dentro di sé e assorbe da esso i dati che è in grado di percepire e di elaborare.

Ma cos'è che sta attirando la sua attenzione?

Se potessimo entrare nei suoi pensieri vedremmo che sta cercando di capire un fenomeno strano che sta osservando sulla sabbia: ogni volta che l'onda si allunga verso la spiaggia e poi si ritira, la sabbia su cui è passata cambia colore e poi ritorna gradatamente a riprendere il colore originario, ripetendo in continuazione, in maniera ciclica, lo stesso fenomeno.

"Quasi ridicolo!" penserete voi con una certa aria di sufficienza e di superiorità, abituati alla televisione, ai computer e alla realtà virtuale, dimenticando che l'esistenza pone dinnanzi ad ogni creatura ciò che serve ad essa per ampliare la sua comprensione e, indubbiamente, per quanto all'avanguardia della sua specie, Urzuk è ancora una creatura semplice che di cose semplici ha bisogno per affinare se stesso.

Resta il fatto che Urzuk si trova di fronte a qualcosa che non riesce a comprendere e che, per sua natura, vorrebbe arrivare a catalogare.

Il suo sforzo nel cercare gli agganci e le concatenazioni giuste per spiegarsi lo strano fenomeno che sta osservando è talmente coinvolgente che la realtà intorno a lui perde poco a poco preminenza, al punto da non permettergli di accorgersi che le acque del mare si stanno raccogliendo in un'enorme onda che incombe sulla spiaggia e, alla fine, crolla sul nostro Urzuk, travolgendolo.

Urzuk viene avvolto dall'acqua mista a sabbia, sballottato, rivolta-

to, invasivo nella bocca e nel naso dal liquido salato e il terrore lo paralizza mentre, per lunghi attimi, resta in balia della furia del mare.

Stranamente, però, in quei pochi secondi in cui tutto ciò accade, il terrore che prende forma dentro di lui si condensa in un pensiero filosofico che, più o meno, dice, nel suo linguaggio limitato e approssimativo: "No, no, no, acqua, io" che tradotto in una maniera più strutturata per voi che possedete ben altri strumenti, potrebbe voler dire: "No, non posso morire per colpa dell'acqua: devo ancora capire troppe cose e il mondo ha troppo bisogno che io continui a vivere!".

Ma è solo un attimo, per quanto estremamente intenso, poi l'onda lo getta sulla sabbia, ansimante nel tentativo di respirare e di cercare di sputare via dalla sua bocca il fastidioso gusto salato che gli rende secca la gola.

Fu così che tutta la vita seguente di Urzuk venne condizionata dalla fobia dell'acqua del mare, facendo insorgere in lui sintomi psicosomatici quali la difficoltà di respirazione ogni volta che si avvicinava al mare in tempesta.

L'esperienza gli aveva insegnato molte cose, alcune tangibili altre più sfumate: che la sabbia cambiava colore perché il calore del sole coceva velocemente la asciugava, che l'acqua del mare era meno gradevole e ben diversa da quella con cui si dissetava nelle tranquille pozze all'interno della foresta, che ciò che non conosceva veramente poteva portarlo a una fine prematura e, cosa più determinante per la comprensione del suo corpo akasico ancora "bambino", che forse non era il centro dell'universo e che l'universo avrebbe potuto anche fare a meno di lui... cosa che al suo lo non stava poi così tanto bene!

E l'espressione del suo disagio e della sua incomprensione aveva portato alla creazione di vortici energetici interiori e, di conseguenza, al manifestarsi dei primi sintomi somatici che l'umanità avrebbe sperimentato nel corso dei millenni. (Scifo)

Cari paparini, zii, fratelli e cugini maggiori, posso farmi da portavoce di noi poveri inevoluti che stiamo seguendo le vostre parole ed essere sincera con Voi?

Capisco che siamo tutti testoni e che abbiamo sempre un tremendo bisogno che ci ripetiate le cose più volte, anche se ammetto che vi arrabattate a cercare di farlo sempre in maniera diversa e originale, capisco che i racconti di Scifo su Urzuk siano divertenti (anche se, secondo me, niente a che fare con l'Ozh-en di Ananda, nel quale mi è più facile identificarmi) e possano servire per spezzare la pesantezza delle cose che state dicendo e, magari, aiutarci a riflettere nella nostra vita pratica di tutti i giorni quello che state dicendo, ma non sarebbe ora di arrivare al nocciolo della questione senza tirarla tanto per le lunghe?

Dal momento che non riesco a credere che vi troviate in un vicolo

cieco e che stiate nascondendo il fatto che non ci capite più niente neppure voi, mi viene quasi da pensare che stiate aspettando qualcosa, anche se non capisco cosa possa essere!

Mi sono persa il nocciolo della questione... ah, sì: ma qual è il modo pratico, dopo tanta teoria, per cercare di risolvere o attenuare i somatismi che ci affliggono? (Zifed)

Non hai tutti i torti, mia cara: non siamo in confusione e non stiamo evitando di arrivare, come dici tu, al "nocciolo della questione", però certamente stiamo aspettando che succeda qualcosa di particolare, e vediamo se riesco a spiegartelo in maniera che tu capisca.

Come avrete visto, abbiamo cercato di fissare dentro di voi il concetto che voi non siete il vostro Io - anche se il vostro Io è ciò che vi rappresenta, con le vostre comprensioni, incomprensioni e reazioni, all'interno della vita che state vivendo - e stiamo semplicemente attendendo che questo concetto venga assimilato da voi e, di conseguenza, si rifletta nelle reazioni del vostro Io, in maniera tale che esso, accettando il fatto che ciò che lo disturba può essere mitigato dal lavoro su voi stessi che vi esortiamo a fare, opponga meno resistenza possibile al vostro operare sul vostro intimo. Il fatto che voi non siete il vostro Io ma che l'Io è l'espressione di voi stessi, infatti, significa che l'Io non è qualcosa di estraneo e in opposizione a voi stessi, ma che è un processo naturale di cui voi, in realtà, siete i creatori, con la conseguenza che esso può essere modificato (come accade continuamente, anche se solitamente non ne siete quasi mai consapevoli) dalle comprensioni, piccole o grandi, che il vostro corpo della coscienza riesce a fissare nel suo sentire. (Scifo)

D'accordo, credo di aver capito quello che vuoi dire ma, per favore, possiamo cercare di arrivare a questo benedetto nocciolo? Perché, lo sai, mentre voi la tirate alle lunghe io, intanto, sto soffrendo e, sinceramente, se potessi eliminare o diminuire questa sofferenza non mi lamenterei di certo, oltre al fatto che riuscirei migliorerebbe la qualità della mia vita e anche i rapporti con le persone che più mi sono care e che spesso, me ne rendo conto, diventano il parafulmine delle mie angustie!

Comunque ho un altro dubbio (ah, i dubbi che mi assalgono e che aggiungono tormento ai tormenti!): io non sarò una filosofa come Urzuk, ma ho l'impressione che alla fin fine sono solo il burattino del processo evolutivo e che, qualsiasi cosa io possa fare, le cose andranno avanti comunque seguendo le varie regie che scrivono le parti che devo recitare nelle mie vite: dall'Assoluto alla Vibrazione Prima, dal corpo akasico alla mia dotazione caratteriale, fino ad arrivare al mondo fisico in cui sono inserita e agli Archetipi Transitori che indirizzano i miei comportamenti.

Mi sento un po' come Urzuk travolto dall'onda e in balia di tutte queste spinte che mi strattonano, così arrivo a pensare che, in fondo, sono impotente a poter influenzare con la mia analisi di me stessa dall'in-

terno del piano fisico quello che mi capita. (Zifed)

Vedi che non hai ancora veramente capito che tu non sei il tuo Io, ma che tutti gli elementi che hai citato non sono esterni a te ma, in fondo, sono parte di te?

Abbiamo detto che la fase in cui potete intervenire per cercare di capire i vostri somatismi è quella in cui essi si manifestano nel corso della vostra vita, ed è proprio da questo punto che è necessario, per voi incarnati, procedere.

Senza dubbio – come sicuramente mi farai rilevare prontamente tu – questo significa che la vostra analisi sarà inevitabilmente messa in atto attraverso il vostro Io, ed è per questo che stiamo cercando di farvi comprendere che il vostro Io non è qualcosa che non vi appartiene e che non dovete impostare voi stessi nel tentativo di sconfiggerlo: questo porterebbe soltanto a reprimere le vostre reazioni, tenendo magari fermamente sotto controllo i vostri sintomi di incomprensione ma senza arrivare e risolvere le cause (vostre, non del vostro Io) che li hanno messi in atto.

Di conseguenza dovete, prima di tutto, accettare che dovrete lavorare col vostro Io e che sono proprio le reazioni del vostro Io gli elementi che più vi saranno utili per cercare di risalire alle vostre incomprensioni, usando il vostro Io come uno specchio che riflette voi stessi e che, osservandolo, voi avrete a vostra disposizione tutti gli aspetti che possono aiutarvi a comprendere. (Scifo)

Mah!... Se non ricordo male, anni e anni fa ci avevate presentato l'Io come il vero diavolo, mentre ora sembra che ce lo presentiate in maniera molto, ma molto diversa... (Zifed)

Hai ragione, mia cara, ma tieni presente che molto, molto diversi siete diventati, nel frattempo, anche voi.

Il concetto di Io/diavolo presentato nel passato era legato alla vostra completa inconsapevolezza dell'epoca, inconsapevolezza dell'epoca che vi portava a subire, senza riuscire a reagire, le reazioni di ciò che eravate, col risultato che il vostro Io diventava il deus ex machina dei vostri comportamenti, finendo coll'assumere principalmente l'aspetto dei vostri egoismi.

Col crescere della consapevolezza anche il vostro Io è cambiato e, sempre più spesso, il vostro Io tende a manifestare in maniera più equilibrata ciò che voi siete, lasciando anche trasparire la parte migliore di voi stessi oltre alla peggior.

Il fatto è, creature, che ancora una volta l'ambivalenza di ogni cosa entra in gioco: se l'Io può essere considerato per molti aspetti il vero diavolo che giace dentro di voi, non va dimenticato che il diavolo è anche un angelo decaduto che è diventato inconsapevole della sua "angelità" e che, a mano a mano che voi riscoprite voi stessi, la scoperta della sua na-

tura angelica cambia gli equilibri all'interno del vostro Io! (Scifo)

Uffa, hai sempre la risposta pronta!

Ma... e il nocciolo, questo benedetto, sfuggente nocciolo? Ci arriviamo o no? (Zifed)

Mettere in atto quello che vi proponiamo non è poi così difficile come potete pensare: sono essenziali attenzione su voi stessi (o, meglio ancora, sulle reazioni del vostro Io), buona volontà e tenacia in maniera che non finiate col cedere le armi quando vi sembrerà di non stare ottenendo alcun risultato evidente e immediato.

Ma vediamo di essere più dettagliati.

Il punto più facile da individuare e dal quale partire è, ovviamente, il sintomo somatico, specialmente se esso si presenta a livello fisico, in quanto se il somatismo è di tipo comportamentale è di più complicata individuazione, principalmente per i meccanismi di difesa dell'Io.

Infatti se vi è la presenza di un sintomo fisico esso diventa innegabile per l'Io (il quale, oltretutto, ha ovviamente in sé il desiderio di risolvere un sintomo che in qualche maniera lo limita e lo rende meno magnifico di come vorrebbe apparire non solo a se stesso ma anche agli altri), e questa innegabilità del sintomo abbassa o, quanto meno, diminuisce le barriere che l'Io cerca di innalzare, rese fragili dal suo bisogno di sentirsi al di sopra di qualsiasi difficoltà.

Se il somatismo, invece, è di tipo comportamentale, la sua analisi diventa molto più incerta e difficile per il fatto che nelle reazioni del comportamento vi sono molti più elementi accessori: ad esempio, il modo in cui vivete un vostro comportamento psicosomatico può essere fortemente influenzato e condizionato dagli influssi provenienti dall'ambiente a voi esterno e, in particolare, da quelli che derivano dagli archetipi transitori a cui siete collegati.

Ma partiamo dal caso più semplice, cioè il somatismo di tipo fisico, e cerchiamo di capire quali sono gli elementi che il sintomo ci può fornire come punto di partenza, tenendo ben presente alcuni punti fermi:

- il somatismo nasce da qualche cosa che non si è compreso e che il corpo akasico ritiene non coerente con le vibrazioni provenienti dalla Vibrazione Prima e dagli Archetipi Permanenti.

- la non comprensione significa che la struttura dei corpi inferiori e anche quella del corpo akasico non è ancora tale da poter effettuare la giusta decodifica delle vibrazioni che riceve, finendo col doverle interpretare e, quindi, col soggettivizzarle.

- il somatismo si manifesta con gradi diversi di interessamento dei corpi inferiori a seconda di dove è situato il nucleo centrale del somatismo stesso; questo significa che è possibile individuare in ogni somatismo una componente fisica, una emotiva e una mentale.

La prima cosa che è possibile fare è quella di cercare di definire

con precisione quale sia l'organo bersaglio, in quanto la sua localizzazione già di per sé può fornire indicazioni utili.

Se, per esempio, il sintomo fisico riguarda la superficie del vostro corpo questo, quasi sempre, indica che probabilmente vi dovrete orientare verso il vostro rapporto con l'esterno poiché la superficie del vostro corpo è ciò che, immediatamente, gli altri percepiscono di voi e, di conseguenza, il sintomo in quella localizzazione indica una conflittualità di qualche tipo tra voi stessi e ciò che vi è esterno.

Se, invece, il sintomo è localizzato all'interno del vostro corpo questo indica non una conflittualità con ciò che vi è esterno ma con ciò che voi siete veramente e che esprimete all'esterno con il vostro comportamento.

Capisco che questo primo passo vi possa sembrare troppo generico e che i dati che vi fornisce costituiscano semplicemente una fase di orientamento della vostra osservazione.

Ma, per fortuna, avete altri strumenti da poter adoperare per affinare gli elementi collegati al somatismo.

Infatti, sia che si tratti di un somatismo fisico che di un somatismo comportamentale, l'espressione del sintomo (problema fisico in un caso, problema di espressione e azione nell'altro) è accompagnato da emozioni e pensieri.

La seconda fase è, di conseguenza, quella di osservarvi mentre il somatismo vi influenza, e di notare le emozioni che la sua presenza vi suscita e i pensieri che, nel momento in cui esso condiziona la vostra vita, lo accompagnano.

Già questa osservazione può aiutarvi a individuare in che direzione vanno le vostre incomprensioni, mettendo in moto tutte le vostre componenti e i vostri processi interiori (dall'Io al corpo akasico), fornendo dati modificati alle vibrazioni che ritornano verso il corpo akasico e portando, di conseguenza, a un allargamento del sentire che si traduce, per ognuno di voi, in una migliore possibilità di decodifica delle vibrazioni da parte dei vostri corpi interiori.

Se il somatismo, invece, è di ordine comportamentale, diventa importante cercare di individuare la vostra base caratteriale, per riuscire a separare quelli che possono essere elementi innati, tipici della vostra struttura genetica da quegli elementi che, invece, scaturiscono dall'intensità del somatismo caratteriale.

Per fare ancora un esempio, se avete inscritta nella vostra base genetica una forte predisposizione all'aggressività è facile che le vostre reazioni tendano ad essere aggressive. A quel punto la vostra attenzione, solitamente, si ferma a constatare il fatto che reagite aggressivamente, mentre non è la vostra aggressività di base la cosa importante, bensì quale sia l'elemento o la situazione che si esplicano attraverso compor-

tamenti aggressivi; in altre parole, il punto importante risiede nell'arrivare a individuare qual è l'incomprensione che incanala la vostra personalità in una reazione aggressiva, favorendone l'estrinsecazione in quel determinato modo invece che in un altro (non va dimenticato, infatti, che l'aggressività di cui stiamo parlando non si manifesta sempre e comunque nell'individuo, ma si innesca solo in determinate situazioni e, di conseguenza, come dicevo, ciò che bisogna cercare di comprendere è quali sono queste situazioni e cosa vi è in esse che inneschi la componente aggressiva dell'individuo facendole prendere il sopravvento sul ventaglio delle altre possibili reazioni che possiede nel suo codice genetico.

Un'altra analisi utile da poter fare è quella che cerca di individuare la parte simbolica del sintomo.

Se vogliamo fare un esempio semplice semplice possiamo dire che se il sintomo fisico è localizzato nel mal di schiena, questa localizzazione, simbolicamente, potrebbe voler significare che c'è qualcosa che non volete affrontare o che non volete fare, cercando di giustificare a voi stessi la vostra ritrosia inducendo il vostro corpo fisico a crearvi delle giustificazioni di ordine fisico per rimandare o evitare qualche situazione che non vi soddisfa.

Senza dubbio vi sembrerà complesso tutto questo, e di difficile attuazione, ma vi garantisco che non è così: molto spesso si tratta di favorire l'innescò di un processo automatico che, a lungo andare, diventerà acquisito, facilitando la vostra analisi e semplificandola, portando come conseguenza quanto meno l'attenuazione del senso di impotenza che, facilmente, avvertite quando il sintomo si presenta senza venire analizzato e compreso.

Questi sono i punti di partenza, ciò che possiamo proporre alla nostra cara Zifed come "nocciolo della questione".

Da lì in poi il lavoro andrà fatto da voi e avrà sfumature diverse da individuo a individuo, tanto che ritengo sia difficile poter fare un discorso veramente generalizzato.

Ci sono altri elementi che potremo fornirvi e che possono aiutarvi (ad esempio può essere utile conoscere il rapporto tra organi fisici e passaggio delle energie nei vari corpi attraverso quei canali vibratorii preferenziali che abbiamo definito, mutuando il concetto dall'Oriente, chakra e, se ve ne sarà la possibilità, affronteremo anche questo argomento), ma crediamo che già i passi suggeritivi fin qui possano darvi molto da pensare e, più che altro, da fare.

Così come cercheremo di fornirvi esempi diretti di come attuare in pratica quanto vi abbiamo suggerito fin qui, sempre che l'Assoluto – che non cesseremo mai di ringraziare – ce lo voglia consentire. (Ombra)

Incontro con le Guide

Sommario: Incontro sui somatismi.

Chakra e organi bersaglio - somatismi fisici e comportamentali
- I sogni - Caso pratico n. 1

Corrispondenza tra Chakra e organi bersaglio



Ciao buona sera a tutti.

" Ehi - mi hanno detto, vai tu perché, eri una zingara, e questi qua si spostano in continuazione a fare sedute per mezza Genova - così abbiamo dovuto cambiare di nuovo sede, siamo in una nuova sede...". Oh, ma che bella casa che abbiamo, come ci accogliete bene!

Dunque, lo strumento si è preoccupato molto in questi giorni dopo l'ultimo messaggio per la frase in cui è stato detto "sperando che l'Assoluto ci permetta di andare avanti". Ha detto: "Haia, ci risiamo...". Ecco, vorremmo tranquillizzarlo (perché ha fatto finta di niente ma ci ha rimuginato parecchio sopra). Intendevamo solo dire che speriamo che sia nelle intenzioni dell'Assoluto che l'insegnamento possa andare avanti, non che l'insegnamento si interromperà perché allo strumento (o a qualcuno degli altri, ma a lui in particolare perché in realtà era quello che a lui interessava!) gli viene un altro coccolone.

Sto cercando di prendere un po' di tempo per riabituarlo lo strumento ad essere usato. Quindi abbiate pazienza.

Avete qualcosa da chiedere intanto? Avete visto che brava che sono stata, che belle risposte che ho dato su internet? Però mi sembra che fra tutti non prendiate molto sul serio la cosa... va beh, lasciamo perdere, se no poi mi dicono che non devo forzare nessuno...

Volete chiedere qualcosa, chiedete pure eh? Possiamo andarcene? Ho capito: volete Scifo e Scifo sia! (Zifed)

Creature serenità a voi.

Allora, eccoci alla parte un po' più pratica di questo faticoso lavoro che stiamo cercando di svolgere assieme a voi. Naturalmente noi non faremo il lavoro per voi, non sarebbe giusto che noi lo facessimo... certamente comunque vi forniremo - cercheremo, perlomeno di farlo - gli strumenti, per osservare voi stessi e, partendo dal sintomo, cercare di arrivare alla causa del suo manifestarsi.

Per prima cosa è giusto darvi qualche avvertimento: non aspettatevi di avere grandissimi risultati, perché non è una cosa così semplice da fare, tutta in una volta; non aspettatevi che noi vi diciamo qual è la direzione giusta in cui dovete muovervi (anche se, quando sarà possibile, qualche indicazione indiretta potremo fornirvela), perché la direzione giusta in realtà dovrete essere voi a scoprirla; aspettatevi invece che noi vi diamo delle informazioni da aggiungere alle vostre conoscenze, affinché da soli possiate diventare padroni degli strumenti per osservare voi stessi.

Il ciclo che prende il via questa sera sarà un ciclo un po' difficile, così come è stato difficile tutto quello che ha preceduto, ovvero tutti i messaggi che sono pervenuti, a ritmo anche abbastanza serrato, fino a pochi giorni fa. Questo perché l'argomento è complesso e, tutto somma-

to, importante e interessante, e volevamo che fosse il più completo possibile, in modo che poteste avere un quadro non frammentario ma articolato dell'insieme dei fattori che entrano in gioco. Così abbiamo cercato di essere più completi e più logici possibili.

Allora, qualcuno di voi si è interessato di chakra nel corso della sua vita? Certamente sì: chi si è occupato di yoga, chi di shiatzu, bene... quindi voi che vi siete interessati di queste cose penserete, certamente, che sarete avvantaggiati rispetto agli altri; invece no, invece assolutamente no, anzi, vi chiediamo di dimenticare tutto quello che sapete (anche se non è mai facile farlo) perché, come nostro solito, affronteremo questo aspetto in maniera particolare e semplificata al massimo e fare riferimento a quello che sapete da altre fonti può essere per voi motivo di confusione e distogliervi dallo scopo che ci prefiggiamo.

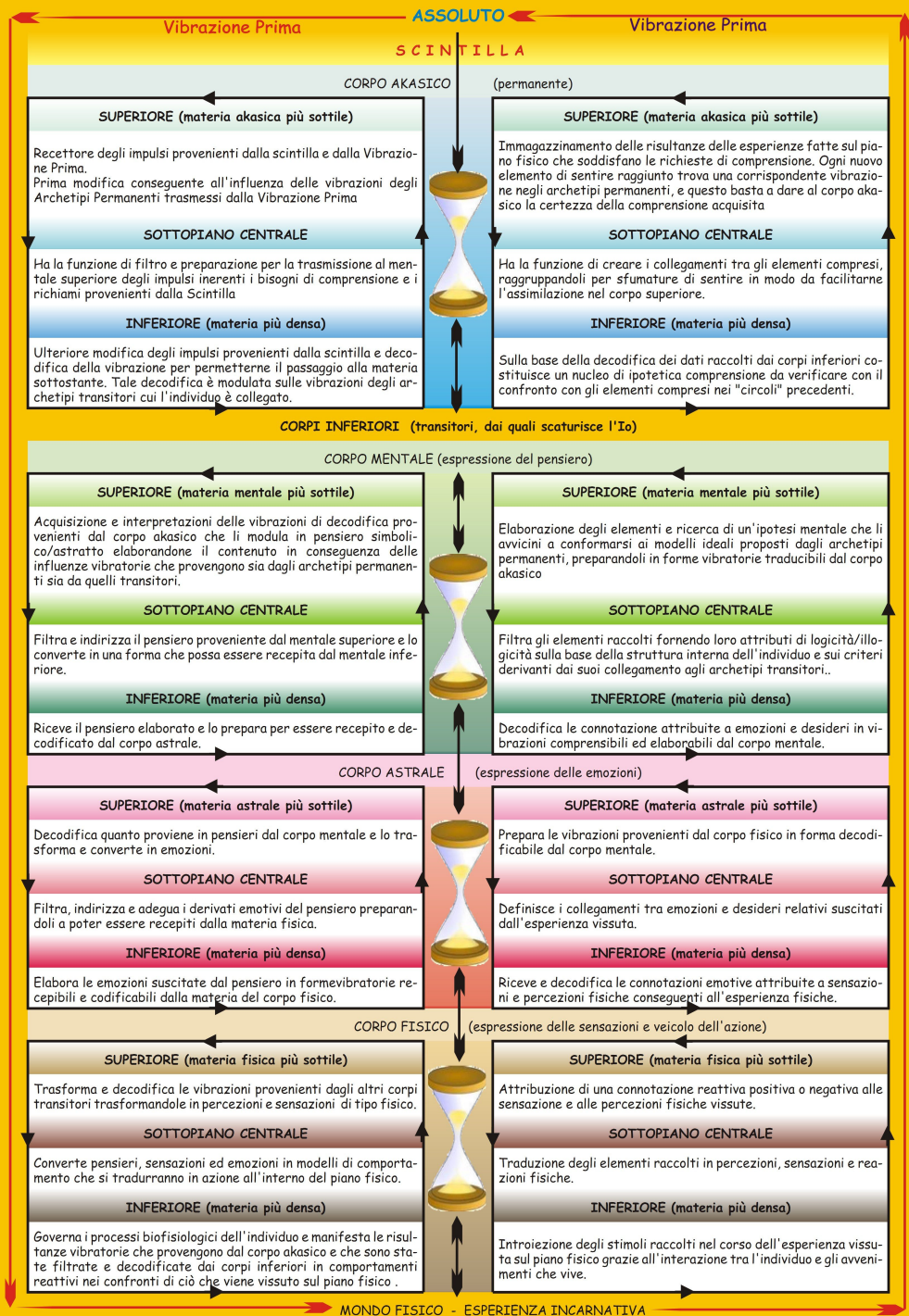
Voi vi domanderete perché abbiamo tirato fuori l'argomento dei chakra. L'abbiamo fatto semplicemente perché è possibile, conoscendo alcune semplici particolarità di base dei vari chakra, poter usare questo concetto per cercare di risalire dal vostro sintomo alle vostre incomprensioni.

Tutto il resto del discorso filosofico/spiritualistico/culturale che accompagna questo argomento a noi, in questo ambito, non interessa, dal momento che non è nostra intenzione dar mostra di erudizione, di cultura, di sapienza esoterica e via e via, via. Tant'è vero che nel presentarvi quella sorta di grafico che vi abbiamo fatto pervenire, abbiamo eliminato, ad esempio, tutti i nomi originali dei chakra, per non costringervi a ricordare termini difficili, e a fare uno sforzo non indifferente, cosa che, tutto sommato, non vi sarebbe servito a niente; i nomi che abbiamo usato per distinguere i vari chakra sono già, di per sé, il riassunto delle indicazioni di quello che ci interessava e che era necessario farvi conoscere.

Cos'è che dovete ricordare nell'esaminare questo nuovo aspetto dell'osservazione di voi stessi chi vi stiamo proponendo? Che per osservare il proprio sintomo e arrivare a ciò che l'ha provocato è necessario sempre, più di tutto il resto, che non perdiate mai di vista il fatto che l'incomprensione che c'è alla base dei vostri somatismi non è dovuta a fattori esterni, ma vi appartiene.

Ovverosia, che la problematica che voi vivete e che si manifesta come sintomo sul piano fisico è soltanto vostra: tutto quelle cose che ci sono all'esterno di voi stessi (le altre persone, le mogli, i figli, i mariti, gli amici, i terremoti, i sconvolgimenti sociali e tutto quello che ancora vi può venire in mente) sono soltanto dei mezzi grazie ai quali voi esercitate la vostra ricerca della comprensione di voi stessi, della vostra interiorità.

E che, in realtà, osservando con un occhio di riguardo questi impulsi che vengono dall'esterno di voi stessi, non potrete mai arrivare a



cammino e trasformazione della vibrazione nel ciclo Assoluto/Mondo fisico

comprendere voi stessi se non terrete conto che il punto di partenza non riguarda l'esterno e ciò che, in esso, apparentemente, vi influenza, ma è ciò che è vostro, che vi appartiene come risultato delle vostre incomprendimenti ed è quella la parte che, veramente, profondamente, influenza fino in fondo il vostro modo di comportarvi nei confronti della realtà.

Abbiamo visto che, per presentarsi all'interno della vita che vivete, il sintomo psicosomatico (o somatico come abbiamo preferito dire ultimamente) è il punto terminale delle vibrazioni via via decodificate nel passaggio attraverso i vostri corpi inferiori, compiendo un percorso vibratorio circolare che parte dal corpo akasico per arrivare al corpo fisico, per ritornare poi al corpo akasico subendo, sia nella fase di discesa che nella fase di risalita delle decodifiche, che vengono rese necessarie da diversi elementi: il fatto che le materie dei corpi sono diverse tra di loro per natura, densità e qualità, che l'asse portante delle vibrazioni che vi attraversano è la quantità di comprensione che avete raggiunto nel momento in cui si propagano verso i corpi inferiori dando il via al piccolo ciclo akasico/fisico, e che sono proprio la quantità e la qualità della vostra comprensione (quindi il grado di sfumature che si sono strutturate al suo interno) ciò che non solo detta i ritmi propri del ciclo vibratorio, ma che anche determinano la capacità, da parte dei vostri corpi inferiori, di decodificare in maniera più o meno adeguata quanto proviene dal corpo akasico.

Se riflettete un attimo sullo schema dei chakra che vi abbiamo fornito, noterete che essi sono rappresentati attraverso tutto il corpo fisico.

C'è da dire, per amor di precisione, che, solitamente, i chakra vengono considerati in numero di sette, ma, in realtà, quelli che di solito si considerano sono solo i sette chakra principali, mentre vi sono diversi altri chakra secondari, più piccoli, che costellano un po' tutto il corpo dell'individuo incarnato nel suo insieme.

I chakra, come voi sapete, sono dei vortici vibrazionali che costituiscono una sorta di portale per le vibrazioni che attraversano i vostri vari corpi, attraverso i quali esse arrivano a sfociare all'interno del piano fisico. Questo significa che è attraverso quei sette chakra che, preferenzialmente e in maniera più massiccia, transitano le vibrazioni che percorrono i vostri corpi transitori, trovando il loro percorso preferenziale attraverso a un chakra piuttosto che a un altro.

Se guardate lo schema che vi abbiamo fornito, abbiamo indicato nei due chakra inferiori (quello che abbiamo chiamato basale per semplificare la cosa, e quello che abbiamo chiamato pelvico) i vortici nei quali si stabilisce un canale preferenziale di percorso verso l'espressione nel piano fisico per quelle che sono le vibrazioni che riguardano le vibrazioni tipiche della materia fisica del vostro corpo fisico.

Attraverso altri tre chakra (quello dello stomaco, quello del cuore e quello della gola) trovano canali preferenziali per la loro manifestazione

le vibrazioni che attraversano la materia astrale dell'individuo.

Analogamente le vibrazioni che attraversano il corpo mentale tendono a legare il loro influsso attraverso i chakra che abbiamo denominati della fronte e apicale.

Per aiutare con un'immagine visiva la vostra percezione di quanto stiamo dicendo è possibile immaginare (pur tenendo conto dei difetti che tale immagine, in realtà, possiede) questo passaggio delle vibrazioni attraverso i sette chakra come un circolo in cui le energie in arrivo dal corpo akasico vengono decodificate dalla materia del corpo mentale, permettendo il loro transito attraverso la relativa materia mentale, quindi, attraverso la continua decodifica attuata dalle varie materie incontrate, percorrono la materia del corpo astrale prima e del corpo fisico successivamente, fino a sfociare in azioni, reazioni e comportamenti all'interno del piano fisico, per poi ricominciare all'inverso i cicli di decodifica e trasmissione effettuando il percorso di ritorno in risalita verso il corpo akasico.

E', dunque, lo stabilirsi di questo circolo vibrazionale all'interno dei vostri corpi che, in qualche modo, scandisce e modula il vostro modo di rapportarvi a comunicare con voi stessi e con l'esterno di voi stessi.

Come ho detto, l'immagine che ci siamo costruiti per comodità di rappresentazione mentale, ha inevitabilmente dei difetti e delle pecche.

La principale è costituita dal fatto che il percorso delle vibrazioni può essere erroneamente recepito come un percorso bidimensionale, come un ciclo esterno che scorre lungo le direttrici del corpo fisico dell'individuo, dall'alto al basso del corpo dell'individuo, mentre la realtà è ben diversa. Infatti le vibrazioni seguono un percorso che potremmo definire per lo meno quadridimensionale, dal momento che attraversano quattro strati di materie compenstrate tra di loro intimamente, interessando non la superficie dei vari corpi ma l'interezza della materia di ogni corpo... ma è inutile stare a dilungarci su questo aspetto che, se pure non privo di importanza e di conseguenze, esula dagli scopi che ci siamo prefissi.

Facciamo per un attimo una digressione, per riagganciarci a qualche cosa che avevamo sottoposto alla vostra attenzione diversi anni fa.

Osservando il posizionamento che vi abbiamo suggerito relativamente ai chakra principali, noterete che è possibile riscontrarvi un raffronto ideale con un simbolismo che avevamo usato in passato, ovvero il simbolo della clessidra che, come ricorderete, avevamo usato nel proporvi in veste grafica il passaggio della Vibrazione Prima all'interno dei corpi dell'individuo.

Infatti se voi riuscite a visualizzare il posizionamento come costituito da un chakra centrale, tre chakra superiori, e tre chakra inferiori, ecco che il simbolismo della clessidra, con il suo punto centrale, può ancora

essere teorizzato. In questo ipotetico schema, il chakra centrale che è quello dello stomaco (talvolta denominato come plesso solare), è quello che ha la funzione, il compito di riequilibrare l'insieme del movimento vibratorio che attraversa l'individuo e può essere immaginato come il nucleo centrale vibrazionalmente più forte e più complesso rispetto agli altri. Questo concetto lo potete trovare, se vi interessa approfondire l'argomento (cosa che, in questo corso, non è tra le nostre intenzioni), in particolare in alcune dottrine orientali, specialmente giapponesi, dove viene denominato hara (come vedete, sto facendo sfoggio di cultura!).

Immagino che i più attenti tra voi stiano per muovere l'obiezione che, nello schema che vi abbiamo portato, il chakra centrale non sembrerebbe essere quello dello stomaco, bensì quello del cuore.

Avete ragione, quello che posso dirvi, per il momento, è che allo stadio attuale dell'evoluzione dell'uomo il punto centrale è situato, dal punto di vista dell'equilibrio delle energie, nel chakra dello stomaco. Ma il centro, essendo un punto di equilibrio, varia in funzione delle forze in gioco, quindi è fluttuante entro certi valori. Nel momento in cui il piccolo ciclo akasico/fisico sarà in equilibrio vibratorio, il chakra centrale diventerà quello del cuore... ma non è il momento di affrontare questo argomento, se vi interesserà potremo farlo in seguito con maggiori delucidazioni.

Dunque, ritorniamo a quanto stavamo dicendo.

Il reale percorso del ciclo vibratorio non è quello che va dal chakra apicale a quello basale, ma è quello che va dal vostro interno al vostro esterno e le vibrazioni che attraversano i chakra non fluiscono attraverso a un punto bensì formano nelle sfere vibratorie che attraversano, nella parte finale del loro percorso, delle zone del vostro corpo (ma forse farei meglio a dire più precisamente "dei vostri corpi").

A questo punto cerchiamo di ricordare quale era il percorso da seguire che avevamo indicato in questo esame della osservazione del sintomo nell'ultimo messaggio che vi avevamo portato.

La prima cosa da fare è quella di definire, di precisare il sintomo.

Quando volete esaminare un somatismo, per prima cosa dovete chiarire qual è il somatismo che avete individuato, perché se non lo chiarite parlate di aria fritta ovviamente. Una volta che avete individuato e chiarito il sintomo da cui volete partire, dovete fare una prima distinzione in base a quello che abbiamo detto in precedenza, cioè vedere se si tratta di un sintomo che si manifesta, rispetto al vostro corpo, verso l'esterno del vostro corpo o verso l'interno, dal momento che questo fornisce già una prima indicazione alla vostra osservazione. Se, infatti, si manifesta all'esterno di voi stessi tramite un comportamento, o sulla superficie del vostro corpo, questo significa che, con ottime probabilità, il vostro

sintomo somatico derivi da una difficoltà di rapporto tra voi stessi e la realtà che vi circonda.

Se, invece, il sintomo somatico riguarda l'interno del vostro corpo, questo significa che, principalmente, il suo presentarsi è legato al rapporto che avete con voi stessi.

E questa prima decodifica della comunicazione simbolica, messa in essere dal presentarsi del simbolo, mi sembra abbastanza chiaro e abbastanza semplice da capire.

Quale può essere la seconda cosa da chiarire?

Voi sapete che i somatismi nascono in corrispondenza di blocchi energetici che formano dei nuclei di resistenza all'interno di uno dei vostri corpi, impedendo il regolare fluire delle vibrazioni, tant'è vero che abbiamo sempre detto che in un somatismo vi è sempre un nucleo principale da cui poi si diramano, eventualmente, vibrazioni di riflesso che possono provocare nuclei secondari, però il nucleo principale è quello che fornisce la più forte spinta vibratoria al vostro somatismo.

Quindi può essere importante e indicativo chiarire in quale dei vostri corpi è localizzato il vostro nucleo di somatismo principale.

Come è possibile farlo? Vediamo chi ha un lampo di genio... non ci credo molto, ma può darsi che capiti, perché non sperare?

D - Attraverso il posizionamento dei chakra, cioè se il dolore è che ne so, nella parte superiore, potrebbe essere legato alle energie del corpo mentale, se è nella parte centrale del corpo potrebbe essere legato principalmente al corpo astrale...

Effettivamente è proprio così.

Infatti, se guardate lo schema che vi abbiamo proposto, abbiamo cercato di indicarvi proprio le vibrazioni di quali corpi, principalmente, attraversano i vari chakra che sono posizionati nel vostro corpo fisico.

Quindi, dall'osservazione semplice del sintomo potete esaminare e definire il sintomo che avete in corso, potete capire se è qualcosa che riguarda il vostro comportamento verso l'esterno o verso l'interno di voi stessi, e potete arrivare, in base alla traccia che vi abbiamo dato, a comprendere qual è il vostro corpo che, principalmente, subisce l'influenza dell'incomprensione che è legata al sintomo e sul quale, con buona probabilità, è attivo il nucleo vibrazionale che disturba il regolare fluire delle vostre vibrazioni, turbando l'equilibrio delle vostre energie.

Così, se questo nucleo sarà posizionato sul corpo mentale certamente porterà a un disturbo nel fluire delle energie dei due chakra superiori, se sarà posizionato nel corpo astrale vi sarà un difficoltoso fluire delle energie nei tre chakra centrali, se sarà situato all'interno del corpo fisico, saranno i due chakra inferiori a vedere manifestarsi non fluidamente le vibrazioni che li attraversano.

I nomi che abbiamo scelto per i vari chakra hanno la semplice funzione di fornirvi una piccola corrispondenza, molto relativa, devo ammetterlo, tra i gruppi principali di organi bersaglio che solitamente cadono sotto la vostra attenzione, in maniera che possiate - semplicemente osservando il tipo di sintomo che manifestate e correlandolo allo schema che vi abbiamo fornito - riuscire a comprendere, su quale piano è principalmente situato il nucleo vibratorio dei vostri somatismi.

Come vedete ogni chakra influenza una serie di organi sui quali si proiettano le vibrazioni mal decodificate, provocando scompensi o mal funzionamenti (quindi sintomi somatici). Questo significa che, preferenzialmente, gli organi sottoposti alla maggiore influenza da parte delle vibrazioni di un particolare chakra sono quelli che hanno la massima probabilità di diventare degli organi bersaglio per il presentarsi dei somatismi. Ovviamente, questa è una semplificazione massima, ma, per il momento, possiamo accontentarci di quanto detto sin qui.

D - Io non ho capito la differenza tra interno ed esterno; cioè: se penso a una psoriasi mi viene facile pensare che sta verso l'esterno, per cui ci fai degli esempi di esterno/interno? Non riesco a capire dove sia il limite tra esterno e interno.

Il limite di te stessa rispetto all'esterno qual è?

D - La pelle, la cute.

Certamente, la pelle; quindi tutto quello che riguarda la pelle e poi l'esterno, ovvero il comportamento (non dimenticare che il comportamento riguarda principalmente i problemi di relazione verso la realtà esterna a voi stessi).

Naturalmente, poi, tutto si riconduce al tuo interno, questo è ovvio; però, nel momento in cui si manifesta il sintomo, esso si manifesta perché incontra dell'opposizione in questo tuo rapportarsi del tuo interno con l'esterno.

Invece, se hai problemi principalmente con te stessa, l'esterno non avrà una grandissima influenza, ma l'influenza più importante scaturirà dal fatto che al tuo interno, dentro di te, c'è questo nucleo che in qualche maniera blocca le energie e non le fa fluire correttamente all'esterno.

D - Per esempio io ho un problema di postura, legato alle ossa; mi verrebbe da definirlo come problema interno, perché le ossa sono dentro, ma anche come un problema esterno perché in qualche modo influenzano il modo in cui mi pongo all'esterno...

Cerchiamo di fare un minimo ragionamento sull'esempio che porti: vi sono due possibilità, o la postura è connaturata per una deformazione che so, alla colonna vertebrale - e allora fa chiaramente riferimento alla tua dotazione caratteriale e a ciò che ha costituito il tuo corpo fisico -,

oppure la postura è una conseguenza di comportamento fisiologici, fisici, sanitari sbagliati.

D - Mi viene male alla schiena.

Dunque, anche considerato il fatto che non si tratta di un sintomo continuo ma che si manifesta solo in lassi di tempo separati tra di loro, si può pensare che ti venga male alla schiena per un comportamento sbagliato, che si scarica sulla tua schiena, facendole assumere posizioni che sono innaturali o non giuste per la sua costituzione. In questo caso, si tratta chiaramente di un somatismo catalogabile come esterno, perché è legato principalmente a un tuo modo sbagliato di vivere la realtà col tuo corpo fisico, è chiaro? Di conseguenza, può essere definito come un somatismo comportamentale che, quindi, indica dei problemi di relazione con l'esterno. Che, poi, tutto questo possa essere fatto risalire a dei problemi interiori questo è inevitabile perché - ed è proprio quello che stiamo cercando di fare provando a risalire al perché profondo del sintomo - tutto, alla fin fine, ha delle spinte che portano all'interno di voi stessi fino a quella radice scatenante che è una vostra incomprendenza, altrimenti tutto quello che abbiamo detto fin qui non avrebbe nessuna utilità.

D - In presenza di un somatismo comportamentale l'utilizzo dei chakra diventa molto più complicato. Il mio ragionamento si blocca nel momento in cui devo trasportare un comportamento che ho magari da anni, e associarlo a qualcosa che riguarda un mio chakra; nel somatismo fisico io ho l'aggancio che mi viene dato dall'organo fisico, e quindi, tramite quello, io riesco a risalire dal somatismo alla fonte del mal di testa; per esempio, tramite lo schema riesco a capire che può riferirsi a un determinato chakra, quindi l'energia maggiormente coinvolta dal mio somatismo è quella legata al corpo mentale. Però mi risulta più difficile applicare lo stesso procedimento quando si tratta di somatismi comportamentali.

Infatti vi avevo anticipato che quando si è in presenza di sintomo fisico, tutto sommato, il percorso è relativamente semplice e facilmente individuabile, visto che si è in presenza di qualche cosa di reale, di concreto, di facilmente osservabile nella sua estrinsecazione.

Così come avevamo anticipato che per quello che riguarda i somatismi di tipo comportamentale, le cose risultano più complesse e, come giustamente cercavi di dire tu, è difficile per quello che riguarda i somatismi comportamentali riuscire a riferirli ai chakra.

Questo significa che la strada da percorrere, perlomeno per quello che riguarda la partenza dell'esame del sintomo, debba essere diversa, anche se, secondo me, diversa solo fino a un certo punto. Vediamo se qualcuno ha una intuizione per capire quale può essere il punto di

partenza.

D - Presumo che, necessariamente, se non è fisico, se per il fisico parto dall'organo per il somatismo comportamentale non posso fare altro che partire dal comportamento.

Certo.

D - E, quindi, devo cercare di osservare il contesto in cui si manifesta il mio comportamento.

Questo è giusto solo se l'osservazione dell'esterno viene usata per riflettere su quello che è al vostro interno, non per fermarsi a dire che la responsabilità del vostro comportamento risiede in ciò che è esterno a voi stessi.

D - Forse capire se è di natura emotiva o razionale.

Bravo... quindi in caso di somatismo comportamentale si può fare, in realtà, lo stesso percorso che abbiamo esaminato fin qui, senza necessariamente dover fare riferimento a quanto detto sui chakra; infatti, basta osservare voi stessi dal momento in cui siete diventati consapevoli che un vostro comportamento somatico, quindi ripetuto, vi dà sofferenza, dolore, dispiacere, e vi induce delle reazioni che vi disturbano. Osservate queste vostre reazioni e incominciare a chiedervi che cosa c'è in esse di fisico, di emotivo, cosa c'è di razionale.

Il fatto di osservarvi e di porvi queste domande non fa altro che ricondurre, con altri termini, al discorso fatto sui chakra. Infatti, nel momento in cui vi rendete conto che gran parte del somatismo comportamentale che mettete in atto coinvolge principalmente la vostra sfera emotiva, è chiaro che questa sfera emotiva fa riferimento principalmente ai tre chakra centrali, e quindi da lì potete andare avanti lungo il vostro percorso.

Voi direte: "ma non è sempre così semplice riuscire a trovare le diverse componenti di un comportamento che può creare problemi, altrimenti cercare di risolvere il somatismo sarebbe quantomeno più facile! Possibile mai che non esistano dei modi per cercare di avere qualche elemento in più, perché ci sembra che questo somatismo comportamentale possa veramente essere ostico da decifrare?".

In effetti, tecniche ce ne possono essere tante, ma ce n'è una semplicissima, molto semplice che si può applicare da soli o facendosi aiutare anche da un'altra persona, senza avere la necessità di grandi basi culturali o teoriche, armati anche soltanto dal vostro buon senso e dalla vostra buona volontà: una volta che avete individuato il vostro comportamento, cercate tre definizioni del vostro comportamento, una definizione che riguardi il vostro comportamento fisico, una che riguardi il vostro comportamento emotivo, una che riguardi il vostro comportamento

mentale; che so io: “sudo”, “divento ansioso”, “il cervello va in confusione”, per dire tre cose, una fisica, una emotiva, una mentale.

E già a questo punto, intanto, senza che voi ve ne rendiate veramente conto, avrete messo in moto il meccanismo che focalizza la vostra osservazione e la vostra attenzione su qualche aspetto del vostro somatismo.

Però, se volete, potete fare anche qualcosina in più: nel momento che avete trovato questi tre aspetti del vostro somatismo, cercando possibilmente di condensarli con una parola, scrivete le tre parole su un foglio e poi (lo potete fare da soli o facendovi aiutare da qualcuno di vostra fiducia) fatevi dire uno alla volta i tre termini che avete estratto, e rispondete immediatamente alla parola con quello che vi viene in mente, qualunque cosa essa sia, anche la più stupida e assurda.

E' una tecnica semplicissima (ben conosciuta in psicologia e, in particolare, nella psicologia proiettiva del profondo) che risulta facilissima da usare e da applicare anche senza un profondo livello di conoscenza della teoria su cui si basa.

Quello che è essenziale, per i nostri scopi, è la rapidità con cui la risposta alla parola-stimolo deve essere data, perché, grazie ad essa, è possibile evitare gran parte (anche se non tutte) delle barriere che l'Io altrimenti porrebbe coi suoi meccanismi di difesa e di censura.

Questo significa che le risposte, per quanto assurde possano sembrarvi sul momento, osservate con attenzione, possono aiutarvi a indicarvi la direzione in cui dovete guardare. Vi sembra complicato? Siete sicuri di avere capito?

D - No.

Allora chiedete che cosa non avete capito e ve la spiegherò meglio.

In realtà sarebbe dovuto venire Ombra a spiegarvi questa tecnica, ma non si trova molto a suo agio nell'usare lo strumento, quindi ho preferito fare da portavoce io.

D - Allora, io scrivo queste tre cose... e dopo?

Supponi che trovi, “sudore”, “ansia”, “confusione”. Viene detto “sudore” e tu, il più velocemente possibile dici quello che ti viene in mente. E così via per le altre parole.

Comunque, basta che andiate a cercare su internet “parole associate” e troverete facilmente spiegazioni su questa tecnica... il che, tutto sommato, male non vi può fare.

D - Esiste un modo per togliere le barriere che l'Io, sapendo quello che si sta cercando di fare, tenderebbe ad attivare?

Certamente, l'Io tenderebbe a barricarsi, ma voi – non dimentichiamolo – non siete il vostro Io e voi volete (o per lo meno “vorreste”) ri-

solvere il vostro sintomo; senza dubbio l'Io ha paura di affrontare il significato del sintomo, tuttavia si rende conto dei benefici che tutto questo gli può portare rendendolo più forte e più stabile di come si sentiva prima, e, reagendo a questa dicotomia paura/rafforzamento, tenderà a limitare l'innalzamento delle sue barriere. Col risultato che non vi ostacolerà più di tanto, a meno che non andiate a toccare nuclei per lui particolarmente difficili da accettare.

Ricordate, d'altra parte, che se il somatismo arriva alla vostra coscienza, questo significa che in parte è riconosciuto dal vostro Io, quindi più facilmente questi permetterà che voi cerchiate di scoprire qual è il nodo dolente che sta al vostro interno, mettendo in atto quel meccanismo di cui vi abbiamo parlato più volte e che vi porterà a poter lavorare con l'Io invece che contro l'Io.

D - Nel momento in cui ci poniamo a guardare questi termini in più, dobbiamo mantenerci focalizzati sul nostro somatismo oppure lasciare le associazione totalmente libere.

Dovete cercare di non pensare, e cercare di rispondere in maniera talmente veloce da non aver il tempo di pensare; potete fare prima delle prove, con delle parole diverse, anche senza senso, per abituarvi a rispondere immediatamente con quello che vi passa per la mente in quel momento.

D - Non mi è molto chiaro il somatismo comportamentale, cioè non riesco a immaginarmi degli esempi... fumare potrebbe essere un di questi?

Potrebbe essere uno di questi.

D - Quindi anche mentire.

Potrebbe essere il mentire, quando uno mente ripetutamente, magari anche sapendo di mentire. Vedete, per quello che riguarda l'aspetto comportamentale del somatismo, il problema nasce dal fatto che, il più delle volte, l'individuo avverte la sofferenza indotta dal comportamento sbagliato e, spesso, si rende anche conto che è sbagliato, però non riesce a fare diversamente, ed è questo il nucleo, il nodo che crea sofferenza; perché non riesce a comportarsi diversamente? Perché c'è una incomprensione alla base che non ha ancora scoperto: nel momento in cui questa incomprensione verrà risolta, il comportamento cambierà, inevitabilmente, non può essere che così.

D - Anche trovare delle scuse per non fare mai una certa cosa, o fare sempre delle cose per non stare lì a pensare?

Ma certamente: può essere qualsiasi comportamento che vi viene in mente che sia reiterato, continuo e che vi provochi dei problemi e del-

le ripercussioni interiori.

D - Quindi, per assurdo, potrebbe essere un qualsiasi comportamento anche apparentemente innocuo.

Certamente. Innocuo per gli altri, magari, però, evidentemente, non per la persona a cui provoca i problemi.

D - Un pensiero reiterato invece non è un somatismo comportamentale?

Potrebbe esserlo: sotto questo punto di vista gran parte delle malattie psicologiche possono essere ritenute dei somatismi comportamentali. Però, qua diventiamo un po' troppo specialistici, il che esula dai nostri attuali intenti.

Vorrei ancora finire un attimo questa parte "teorica" prima di passare a quella "pratica", suggerendovi che esiste un altro strumento che potrebbe essere utile, del quale parleremo dettagliatamente più avanti, ovvero i sogni.

Noi abbiamo sempre detto, in passato, che i sogni sono un argomento molto difficile da esaminare, perché comportano un enorme accumulo di dati di molteplici elementi che è difficile dipanare; però, se osservati in un'ottica determinata alla ricerca di qualche singolo elemento, forse qualche risposta utile possono fornirla.

Certamente non sarà possibile insegnarvi a decodificare completamente un sogno, però sarà possibile fornirvi delle indicazioni per decodificarne almeno una piccola parte, quella che potrebbe tornarvi utile per l'osservazione dei vostri somatismi.

Vi dico già che se vi capiterà, durante il periodo di questo corso, di fare dei sogni particolari, e di ricordarvi cercate che so di scriverli... e di cominciare a stare un attimo attenti a quello che sognate. Qualcuno di voi dirà certamente: "Ma io non sogno mai non mi ricordo mai i miei sogni!"... questo era vero fino a ieri, creature!

Era vero fino a ieri, perché da stasera non dovrebbe più essere così, per il semplice fatto come dicevo prima, l'Io si opporrà meno al fatto che voi ricordiate i vostri sogni, e quindi dovrebbe essere più facile per la vostra memoria di individui incarnati riuscire a ricordare almeno una traccia dei sogni che avete fatto.

Cosa pensate che siano i sogni?

I sogni sono le tracce di tutti i tentativi di decodifica che i vostri corpi stanno compiendo, è per quello che sono così difficili da capire e da decodificare, dal momento che contengono le vostre paure, i vostri errori, le vostre comprensioni ma anche le incomprensioni, in quanto rispecchiano tutti i percorsi di decodifica che le vibrazioni compiono attraversando i vostri vari corpi. Quindi contengono elementi provenienti dalla

decodifica attuata dalla vostra materia fisica, astrale, e mentale.

Il tutto complicato dal fatto che la decodifica è doppia (ovvero sia durante la discesa che durante la risalita delle vibrazioni che attraversano).

Come potete facilmente intuire, questo apre nuovi interessanti scenari che cercheremo di chiarirvi il più possibile - se l'Assoluto ce lo permetterà - nel seguito di questi nostri incontri sempre più strutturati sempre più complessi, anche se ci rendiamo conto che è molto difficile seguirci.

Però noi abbiamo pazienza e voi avete tempo... o meglio: noi abbiamo tempo e pazienza e, quindi, cercheremo di andare avanti, fino a quando sarà possibile farlo.

Ma passiamo alla parte pratica.

Allora, mio caro "caso clinico n. 1", cerca di fare il percorso di cui abbiamo fin qui parlato esaminando un tuo somatismo, e vediamo fino a dove riesci ad arrivare.

1) Il sintomo di cui voglio occuparmi è a livello di stomaco. Quindi direi che riguarda il mio rapporto con me; ovviamente ci sono delle emozioni, delle situazioni, delle reazioni che io non ho compreso, e ci sbatto addosso sempre.

Quindi il tuo nucleo centrale secondo te è situato dove ?

1) Nello stomaco.

Su che corpo?

1) Il corpo astrale, visto che riguarda le emozioni... probabilmente c'è un blocco; ora, capire, arrivare a comprendere il tipo di blocco, è un altro paio di maniche, cioè l'incomprensione che è legata a questo blocco non la so.

Dunque, quella che è evidente è la parte fisica del tuo somatismo con le sue diramazioni collaterali tipo la raucedine e via dicendo.

1) Sì.

Abbiamo stabilito che il nucleo del tuo somatismo coinvolge principalmente - ricordiamolo sempre: "principalmente" non "solamente" - il tuo corpo astrale, la tua emotività.

Ora, bisogna riuscire a trovare un aggancio per cercare di risalire alla causa, dalla tua emotività alla tua razionalità, dal momento che la vibrazione ha compiuto, nel suo cammino verso la manifestazione sul piano fisico, proprio questo tipo di percorso e, prima di arrivare al tuo corpo astrale è passata attraverso al corpo mentale. Questo significa che ci deve essere stato un errore nella decodifica tra astrale e mentale che ha fatto sì da far nascere questo blocco.

Ma come si può arrivare a individuare ciò che nel mentale è stato male decodificato nel passaggio al corpo astrale?

Si può fare guardando e osservando le proprie reazioni mentali allorché il somatismo viene messo in atto. In definitiva, ecco che ritorniamo all'onnipresente concetto dell'osservazione di se stessi: per quanto stiamo affrontando argomenti complessi e difficili, poi, alla fine, tutto si compendia sempre sugli stessi punti di base essenziali.

Così, nel momento in cui tu hai il sintomo somatico, dovresti cercare di porre attenzione a quello che la tua testa sta elaborando, in modo da creare un collegamento tra il tuo sintomo somatico e la parte logico razionale che suscita il presentarsi di questo sintomo.

Facciamo un esempio qualunque che non riguarda te.

Se tu ti accorgessi che nel momento in cui il mal di stomaco, oltre ad arrabbiarti per il fatto che stai male (perché stai male), tu pensassi: "il mio mal di stomaco è colpa del fatto che la tal persona mi ha irritato dandomi una cosa che io non riconosco come vera e che io non riesco proprio ad accettare di accettare", ecco che avresti trovato l'aggancio con un pensiero che è collegato al tuo somatismo.

Esaminando questo pensiero puoi trovare l'aggancio per andare ancora oltre, perché, intanto, non solo individui il fattore esterno scatenante ma, anche, individui anche qual è il fattore interno che è stato male decodificato perché mal compreso, ovvero il fatto che, probabilmente, tu non accetti quello che ti è stato detto. Quindi non la cosa che l'altro ti può aver detto, giusta o sbagliata che sia, ma il tuo non saper accettare un'opinione diversa dalla tua.

Ecco che, così, oltre al sintomo fisico e alla sua espressione emotiva, arriviamo all'espressione intellettuale del tuo somatismo.

Ed hai già fatto un ulteriore passo avanti.

Però, se tu non arrivi ad accettare qualche cosa significa, ovviamente, che vi è stata una incomprensione alla base, perché se tu avessi capito veramente riusciresti ad accettare quello che ti viene detto, giusto o sbagliato che tu la ritenga.

Così ti trovi di fronte al fatto di doverti rendere conto che il tuo somatismo nasce dalla non accettazione di qualche cosa che non hai compreso e che non riesci a decodificare giustamente, quindi a comprendere e ad accettare.

Il percorso mi sembra abbastanza chiaro, o c'è qualche fase che ti sfugge?

1) Sì, mi sembra chiaro così, a parole, ma resta il fatto che se l'altra persona mi ha detto qualcosa che io non accetto, in realtà è una mia incomprensione, sempre ipotizzando in questo campo, e che non accetto quello che l'altra persona mi ha detto perché mi appartiene o non accetto il giudizio dell'altra persona...

Beh, da questo punto il lavoro deve essere, ovviamente, tutto e solo tuo.

Un'annotazione: come andranno avanti questi incontri, al di là degli sproloqui che abbiamo fatto stasera? La prima parte dell'incontro sarà dedicata al "caso" dell'incontro precedente, il quale esporrà quello che, in questo periodo tra una seduta e l'altra, avrà o non avrà trovato, le difficoltà che avrà incontrato e via dicendo, in modo da poter essere aiutato e, se è il caso e se ci sarà possibile farlo, anche indirizzato in qualche maniera e, poi, ci sarà la prima fase - quella sulla pratica riguardante come e quale percorso da fare - della persona successiva. Nel periodo tra una seduta e l'altra la persona di turno potrà cercare di esaminare il percorso suggerito per poi portare la sua esperienza e i suoi eventuali risultati anche agli altri, in maniera che il lavoro che ognuno di voi compirà sarà utile agli altri.

Contemporaneamente, noi aggiungeremo nuovi spunti per la vostra ricerca, in modo da ampliare via via la vostra possibilità di osservazione del vostro sintomo.

Volete chiedere qualcosa? So che sembra difficilissimo tutto questo, ma è una questione di abituarsi un attimo a questo modo di ragionare e di procedere: vedrete che, un po' alla volta, diventerà pane quotidiano per ogni uno di voi, diventerete creature meravigliose, eliminerete tutte le vostre incomprensioni da un momento all'altro e direte grazie a papà Scifo che ha fatto questo per voi.

Va beh... credetemi fino a un certo punto, come sapete sono un inguaribile ottimista!

1) E' una domanda che è indiretta, ma che magari coinvolge, una domanda che volevo chiedere già da tanto tempo: il discorso dell'ansia che mi è uscita fuori negli ultimi due, tre anni così in questa maniera forte. Può essere sempre legata a questo tipo di incomprensione, oppure ci sono altri fattori? Non riesco a capire perché ultimamente c'è qualcosa che mi sfugge perché è molto pesante questa ansia che ho, non solo nei fattori affettivi ma anche durante l'arco della giornata.

Devi considerare che, negli ultimi anni, la tua vita sta cambiando a rotta di collo e, inevitabilmente, questo destabilizza l'io cosa che gli provoca ansia; ciò non toglie che alla base, comunque, ci sia anche un aggancio con l'incomprensione che si manifesta nel tuo sintomo somatico.

1) Quindi anche osservando l'ansia potrei avere un altro modo per arrivare a comprendere tutto il percorso.

Diciamo che l'ansia è un sintomo collaterale: sapete che un somatismo può presentarsi anche con più sintomi non con uno solo. Tu hai

manifestato principalmente quello dello stomaco, bisogna vedere, non risolvendo la causa, se e dove questo sintomo si sposterà.

Infatti è facile che si sposti da qualche altra parte, per esempio percorrendo quel cammino preferenziale che hai creato per la manifestazione della tua ansia in questo periodo, finendo, magari, per aumentare le tue reazioni ansiose e facendo diventare questo sintomo collaterale il sintomo principale.

Quindi non spaventarti (e non spaventatevi) se nel corso del vostro periodo ci saranno dei turbamenti, dei sommovimenti, usciranno cose inaspettate, e vi sentirete ansiosi, vi sentirete disorientati e, magari, avrete un aumento nell'intensità del vostro sintomo o il presentarsi di sintomi accessori e via dicendo, non agitatevi troppo: questo accade normalmente ogni volta che si va a stuzzicare l'Io per quella parte di incomprendimento che, tenetelo ben presente, in realtà è lì quasi alla superficie della vostra coscienza, altrimenti non riuscireste a osservarla. Dovete ancora abbattere qualche barriera e, gradatamente, il vostro momentaneo squilibrio diventerà un nuovo equilibrio. E ne trarrete certamente dei benefici.

1) Si potrebbe dire che quello che hai descritto adesso è un tentativo dell'Io di camuffare le cose, di intorbidare le acque, mentre in realtà è un ulteriore modo per fornire dati per cercare di decodificare correttamente.

Senza dubbio, d'altra parte quello è il vostro compito, voi siete qua per quello. Vi potrà sembrare di essere dei fantocci ed è così, effettivamente, però dei fantocci in mano a voi stessi non in mano a chissà quale destino perverso e maligno, e dovete essere proprio voi stessi a cercare di usare e rendere utili gli strumenti e le potenzialità che avete per cercare di migliorare voi stessi. E' il circolo della realtà che si completa all'interno di ogni uno di voi.

1) Non mi è chiaro come associo il blocco fisico al mentale, come faccio a traslare questa cosa?

Osservando i tuoi processi intellettivi nel momento in cui il tuo somatismo entra in atto.

1) Ho capito che dovevo osservare i miei processi intellettivi, ma non ho capito perché devo osservare i processi intellettivi piuttosto che le emozioni... mi verrebbe da dire: ho individuato questa zona legata al piano astrale e quindi osservo le mie emozioni.

Ma tu non sei solo le tue emozioni: esse sono solo una parte di te; tu devi imparare a vedere la tua totalità, perché il tuo somatismo non è fatto soltanto di emozioni, ma è fatto di parte fisica, parte astrale, parte mentale, quindi, per riuscire a risalire la catena e arrivare all'incompren-

sione, devi capire tutte le tre componenti del somatismo. Non puoi farlo partendo soltanto dalle emozioni: se esami solo una parte di ciò che ti costituisce puoi arrivare a scorgere una porzione limitata di te stesso ma non hai gli strumenti per seguire il filo del processo della formazione del tuo somatismo che, nella sua manifestazione, vede il concorso di tutte le componenti dei tuoi corpi transitori.

D - Non riesco collegare questo discorso con i chakra: che valore ha collegare un somatismo che è legato al piano mentale, al piano fisico, al piano astrale, dato che tanto devo comunque osservare il mio corpo, le mie emozioni e la mia mente, nel momento in cui osservo il somatismo?

Il discorso va affrontato in una prospettiva diversa: se tu riesci a riconoscere che il nucleo del tuo somatismo è, per esempio, a livello emotivo questo significa che la parte principale dell'errore di decodifica avviene col transito delle vibrazioni nella materia del tuo corpo astrale, e le reazioni mentali e fisiche sono un accessorio utile perché parte di un processo continuo e non frammentato, ma, di per sé non ti forniscono gli elementi per precisare il nucleo sbagliato della tua decodifica.

I tenere conto degli organi influenzati dai chakra ti fornisce indicazioni precise per individuare in che livello del tuo essere la decodifica inesatta (e, di conseguenza, l'incomprensione che l'ha generata) è situata, procurandoti elementi di aggancio per arrivare, in maniera continua, al fattore di incomprensione.

Possiamo aggiungere che, una volta individuato dov'è situato il nucleo della decodifica sbagliata questo ti aiuta ad osservare gli effetti che essa ha avuto sugli altri tuoi corpi e che sono conseguenze, ripercussioni della decodifica errata avvenuta nel nucleo principale.

Per quanto riguarda, invece, il somatismo comportamentale, dal momento che è più difficoltoso individuare dove avviene la decodifica errata dato che non c'è un preciso organo-bersaglio dal quale partire, è più facile cercare di seguire il percorso compiuto dal somatismo all'inverso, ovvero partire dal comportamento (espressione sul piano fisico dell'incomprensione) cercare le emozioni che l'accompagnano per arrivare, infine, alle razionalizzazioni che lo sostengono, risalendo il cammino che ha fatto la vibrazione mal decodificata arrivando a manifestarsi come simbolo.

Ho notato che alcuni fanno una certa confusione su questo discorso della vibrazione in discesa e in risalita e si sono anche chiesti perché esaminare il percorso in discesa e non quello in risalita.

Tenete presente che, nella fase di ritorno delle vibrazioni, il percorso è inverso rispetto a quello precedente, in quanto parte dalla materia fisica per arrivare all'astrale, al mentale per poi, finalmente, ritornare

all'akasico.

Però, quello che arriva all'akasico, voi dal vostro piano fisico (ricordate che stiamo parlando dei corpi transitori, quindi di Io, e l'Io non si modifica fino a quando le vibrazioni non compiono il percorso di ritorno all'akasico) non potete assolutamente capirlo, perché per il vostro Io in realtà non è ancora avvenuto, quindi osservare la vibrazione in risalita, non vi serve a niente per capire i vostri sintomi psicosomatici.

D - In sostanza noi dobbiamo riguardare all'incontrario il percorso.

Voi dovrete fare così, ma se, invece, partite da dove il somatismo si manifesta e cercate di vedere fin dove arriverà non potete arrivare a capirlo. Perché è come se cercaste di capire qualche cosa che non sapete ancora cos'è, dal momento che le modifiche che l'esperienza porta al corpo akasico non sono ancora state apportate ai vari corpi transitori.

Direi che basta così, per questa sera: mi sembra che abbiate già parecchio a cui pensare, non ingombratevi troppo la mente, fate con calma tanto c'è tempo: nessuno ha detto che questo ciclo dovrà durare cinque mesi, sei mesi, un anno, prenderà il tempo che dovrà prendere.

Creature io vi saluto e che la serenità sia con voi. (Scifo)

La pace sia con voi figli carissimi.

Io sono qui, questa sera, per rinnovare ancora una volta questo legame d'amore tra voi e noi, un legame d'amore che va aldilà di quello fisico che voi conoscete. Un legame che è fatto di tante piccole cose, di tante piccole conoscenze ed esperienze che ci hanno uniti nell'oggi e vi hanno uniti nel corso delle molte vite che avete trascorso assieme.

Ci sono molti momenti in cui, veramente, sentite gli altri come fossero voi stessi, come se voi foste parte di loro.

Sono brevi momenti, lo so, però accadono perché in quei brevi momenti voi sapete ritrovare dentro di voi quel legame che già in passato vi ha coinvolti e che vi ha condotto ad essere qui, oggi, per compiere, assieme, un percorso faticoso e non privo di ostacoli per ognuno di voi, sapendo che voi ci siete, e che gli altri ci sono, e così come voi siete qua per essere da specchio e d'aiuto agli altri, gli altri sono qua per essere da specchio e d'aiuto a voi .

E allora, allora trovate dentro di voi, la voce, il pensiero, il sentire, per ringraziare ciò che vi viene dato, e di cui quasi mai riuscite a essere felicemente consapevoli.

La pace figli sia veramente con voi e con tutti gli uomini. (Moti)

Pace a voi figli. (Moti)

Piano, piano, piano... però mi manca un po' Ananda, adesso c'è Urzuk, ma Urzuk (a parte che è brutto) anche solo il nome Urzuk sembra una parolaccia! La grazia di Ananda, a voi non manca?

E va bene, purtroppo le cose non sono mai come si vorrebbero che fossero.

Sto diventando una filosofa, ormai, adesso mi sto occupando di filosofia, fra poco passerò ai buchi, sapete che ci sono anche i buchi gialli, sì, sì, sì, buchi gialli, buchi rossi e coriandoli dorati, visto che siamo quasi a Carnevale

Potremmo fare una festa in maschera: io vengo mascherata da Scifo, e voi?

Mi stanno dicendo che sto esagerando, quindi ciao a tutti bacini, bacini, bacini. (Zifed)

Domande alle Guide

Sommario: Libero arbitrio e scelte - Ancora su violenza, aggressività e sincerità - Le energie dei corpi inferiori

D - Siccome le scelte sono condizionate dal livello evolutivo raggiunto fino a quel momento, fino a che punto si possano definire scelte vere e proprie oppure "scelte obbligate"?

Io incomincerei eliminando questa etichettatura tra "scelte vere" e "scelte obbligate". Dove sta, in fondo, la differenza? Possiamo usare tutti gli aggettivi che vogliamo (vere, sbagliate, giuste, stupide, razionali e via a briglia sciolta) ma il succo che ne ricaviamo è che rimane comunque inalterata la loro qualità principale, cioè quella di essere delle "scelte" e, di conseguenza, di esserne responsabili.

D - Noi dobbiamo agire concordemente al Grande Disegno. Ma il Grande Disegno poteva essere diverso?

Non credo che potesse essere diverso ma credo che, forse, la cosa è ambivalente: noi agiamo concordemente al Grande Disegno, ma il Grande Disegno si sviluppa sulla trama delle nostre scelte. Siamo, secondo me, legati e interdipendenti, oltre che necessari l'un l'altro per l'esistenza di entrambi.

D - Come è conciliabile il libero arbitrio con l'idea di un Assoluto Onnisciente?

Non vedo dove sia il problema, almeno a livello filosofico: se l'Assoluto è Onnisciente sa tutto, e quindi sa già tutte le scelte che ogni individuo incarnato compirà nel corso del suo cammino evolutivo.

Ecco così che quando scriverà la porzione di Grande Disegno relativa a quel Cosmo la scriverà riportando su di esso le scelte che ogni individuo compirà per fare la sua strada. Credo di aver capito in questo modo quello che le Guide ci hanno detto, cioè che il Grande Disegno è delineato da noi stessi con le nostre scelte, perché non siamo qualcosa di

separato dal Tutto e, si può persino dire che collaboriamo al suo dipingere la Realtà!

D - Nel Disegno sono già scritte sia la possibilità, per esempio, di poter portare sofferenza agli altri secondo modalità diverse: dall' esternare ad una persona un semplice rimprovero o nell'effettuare un omicidio effettato e cruento. Questo scenario io posso averlo scelto (letto) e qua ricade la mia responsabilità, ma non di certo "scritto" o no?

D - Il "destino" è scelto dall'individuo o è "già scritto"?

Due domande che, in fondo, si possono condensare in una sola risposta.

Ci pensate a un Cosmo lasciato in balia delle decisioni e dei cambi di umore di tutti gli Io che racchiude?

Pensate che sarebbe possibile che esso riesca a mantenere l'equilibrio al suo interno? Secondo me diventerebbe come una maionese impazzita, finendo col perdere la sua qualità e la sua compattezza.

Di conseguenza è ovvio che l'individuo non possa scegliere il suo destino (chi sceglierebbe le spine invece che le rose?) e che esso non possa essere che "predefinito".

Il problema è: "predefinito" da chi? La soluzione la trovate alla risposta precedente.

D - Qual è la responsabilità dell'individuo nelle scelte che compie e nelle loro conseguenze?

Rispondere, questa volta, è veramente facile: la responsabilità è totalmente nelle mani di chi compie le scelte.

Voi direte che queste possono essere condizionate da fattori anche esterni (norme e regole sociali e via dicendo), e questo è anche vero, tuttavia la scelta che fa l'individuo è una sua completa responsabilità, perché esiste sempre e comunque la possibilità di fare una scelta di altro tipo.

E, aggiungo per completezza, questo è vero anche nel caso in cui la scelta fatta, per motivi diversi, finisca col non poter essere messa in atto.

Per fare un esempio: supponiamo che in una coppia uno dei due componenti decida di lasciare l'altro e, prima che possa mettere in atto la sua decisione, l'altro, per un incidente, muoia: la responsabilità della scelta fatta resta comunque nell'interiorità dell'individuo esattamente come se la decisione presa fosse stata attuata. (Zifed)

* * *

D - Viola dice che la sincerità è sempre violenta; allora cos'è che ne determina la connotazione positiva o negativa secondo il nostro modo di pensare?

E' necessario che comprendiate cosa intendevamo affermare dicendo che la sincerità è sempre violenta, prima che commettiate l'errore di connotarla negativamente.

L'abbiamo definita in tal modo perché essere sinceri comporta una serie di sforzi, spesso addirittura di costrizioni, che vengono attuati sugli Io coinvolti nella manifestazione della sincerità: vi è lo sforzo di esporre, senza maschere, quello che si pensa da parte di chi è sincero, e vi è lo sforzo di ascoltare e accettare la manifestazione di sincerità altrui andando oltre al tentativo del proprio Io di vivere tale manifestazione come se fosse un'aggressione o un tentativo di danneggiare.

Di conseguenza la connotazione positiva o negativa che viene data all'espressione della sincerità è modulata dalla reazione che ha, ad essa, l'Io delle persone implicate nell'esplicazione della sincerità.

D - Dato che l'aggressività fa parte del "carattere" (è inscritta nel Dna) quindi esprime il "modo" di essere di un individuo, mi sembra di capire che tale caratteristica non va bloccata o nascosta, ma va manifestata (entro i dovuti limiti, naturalmente) al fine di permettere all'individuo stesso di raggiungere la comprensione; e che – PIUTTOSTO che nasconderla e farla lavorare interiormente – è meglio lasciarla uscire con dolcezza. E' giusto?

Certamente.

Anche se bisogna sottolineare il fatto che l'aggressività non è fortemente inscritta nel carattere di tutti, ma la componente aggressiva (necessaria per alcuni aspetti alla sopravvivenza stessa dell'individuo come meccanismo di difesa, proprio a livello materiale) è più o meno intensa a seconda della comprensione raggiunta dall'individuo, comprensione che, spesso, pone dei limiti all'espressione stessa dell'aggressività.

D'altra parte, se non fosse così, l'intera società, sempre e comunque, sarebbe aggressiva, cosa che, come potete constatare voi stessi non accade.

D - Non mi è chiaro perché la sincerità sia "violenza" anche per chi la compie, oltre che per chi la subisce, naturalmente nel caso in cui non vi sia l'intenzione (vera) di ferire. Forse perché, in ogni caso, si rivela qualcosa che l'altro sembra non voler sapere? Si fa violenza al suo Sentire? O forse riguarda la "violenza verso se stessi", cioè quella che si deve attuare per raggiungere la sincerità con se stessi?

La risposta giusta è l'ultima che ti fornisci da solo: chi attua il comportamento sincero deve sempre attuare su se stesso degli atti, più o meno faticosi, di violenza su se stesso.

Le motivazioni sono molteplici: il timore di non essere capiti, di ferire l'altro, di sbagliare il momento in cui esternare la propria sincerità, di

perdere o alterare il rapporto con l'altro e, non ultimo, la necessità di andare contro, magari, quella sottile ipocrisia che i rapporti sociali e un certo tipo di morale religiosa - del tipo "si fa ma non si dice" - tendono a privilegiare.

D - il nostro amore per gli altri non potrà definirsi tale (cioè "Amore vero") fino a quando non si riuscirà a mostrarsi - a se stessi e agli altri - come si è veramente? Ma "come si è veramente" non nel senso di dar libero sfogo alla rabbia e a qualsiasi impulso negativo, ma nel senso di mostrare senza vergognarsene le proprie mancanze di comprensione, dando così dimostrazione di averle riconosciute e "accettate". A quel punto, l'individuo sarebbe sincero con se stesso ed anche con gli altri; no?

Direi che quanto dici è completamente esatto, anche se vi si potrà arrivare, individualmente, soltanto attraverso il graduale ampliamento del proprio sentire e, quindi, della propria comprensione. (Georgei)

* * *

D - Cosa significa, a livello fisico "usare molte energie"? E' sinonimo di "fare molte cose", essere molto attivi?

Non si può circoscrivere il concetto di "usare molte energie" al solo corpo fisico. L'azione sul piano fisico, infatti, è mossa e sostenuta dall'impiego delle altre energie dall'individuo, energie che coinvolgono, come sapete, le vibrazioni provenienti da tutti i suoi corpi, in sinergia tra di loro, le quali si estrinsecano, nella fase di discesa delle vibrazioni, all'interno del piano fisico in un'azione di qualche tipo.

Fare molte cose può non essere un sintomo dell'usare molta energia: se l'intensa attività sul piano fisico è sostenuta da un fluire senza intoppi delle energie, il dispendio energetico non è molto e l'equilibrio energetico interiore si ristabilisce velocemente.

Si ha un dispendio di energia, invece, e di conseguenza l'impiego di una maggiore forza energetica, quando le vibrazioni sono ostacolate nel loro cammino verso la manifestazione in azione sul piano fisico da blocchi energetici non solo a livello fisico ma anche a livello emotivo e razionale, a causa dei quali è necessario che le energie che sostengono l'azione aumentino di intensità per "forzare" i blocchi e riuscire a esprimersi, anche se, magari, in maniera limitata e parziale.

Per capire questo fatto, basta esaminare come si avverta meno la stanchezza allorché si fa qualche cosa che si ha piacere di fare, anche se magari è molto faticosa dal punto di vista fisico, e quanta stanchezza, invece, si provi quando si cerca di fare qualche cosa che, emotivamente o razionalmente, non si è veramente convinti di fare.

D - Nelle varie fasi della vita la "quantità di energie" è dominante su un

piano rispetto agli altri?

Fatta salva - come abbiamo detto in precedenza - la quantità totale energetica dell'individuo, certamente le proporzioni tra le varie energie che lo attraversano variano, anche in funzione dell'età dell'individuo, in accordo con i bisogni prevalenti che caratterizzano ogni età dell'uomo.

Così il bambino, che ha bisogno di sperimentare il mondo, avrà solitamente una predominanza dell'energia fisica, in età più matura un maggiore equilibrio tra le energie fisiche, astrali e mentali, in età avanzata un maggiore impiego di energie mentali a scapito delle altre.

Naturalmente questo è vero solo parlando in generale, dal momento che, poi, entrano in gioco le caratteristiche individuali di base di ogni individuo e le necessità legate al tipo di esperienza che egli avrà bisogno di sperimentare.

D - A livello astrale le energie si condensano in emozioni e a livello mentale in pensieri? E' per questo che le forti emozioni e l'impegno mentale possono lasciare come conseguenza una grande stanchezza fisica?

Anche se abbiamo cercato di insegnarvi ad analizzare l'uomo osservando, una per una, le sue componenti, non bisogna dimenticare che, malgrado le loro peculiari caratteristiche, esse interagiscono sempre tra di loro, influenzandosi reciprocamente.

Senza dubbio il corpo astrale gestisce ed elabora le emozioni, il corpo mentale elabora i pensieri e il corpo fisico agisce nella materia tuttavia, affinché l'unità del processo evolutivo dell'individuo possa procedere è necessaria la cooperazione di tutti i suoi aspetti.

Non c'è, quindi, da restare sorpresi se una forte emozione o una complessa elaborazione mentale abbiano come conseguenza una stanchezza fisica: questo rientra nel normale svilupparsi dell'interazione tra tutte le componenti che appartengono all'individuo.

D - L'utilizzo di sostanze come alcol, droga, farmaci come influenza il flusso delle energie? Con quali conseguenze?

Ognuno degli elementi citati ha la possibilità di innescare processi interni (in tutte le componenti dell'individuo, non soltanto in quella fisica e fisiologica) che orientano in maniera particolare le energie o creano degli ostacoli al loro naturale fluire.

Gli effetti che si verificano sono variabili da sostanza a sostanza e da individuo a individuo ma, anche, dal più o meno lungo protrarsi dell'assunzione di tali sostanze.

La conseguenza di un lungo periodo di assunzione, infatti, finisce col creare dei percorsi preferenziali delle energie all'interno dei vari corpi transitori dell'individuo, lungo i quali esse tenderanno a incanalarsi per una sorta di "abitudine" di percorso, cosa che non avviene per brevi

periodi di assunzione.

Questo fatto viene definito, comunemente, "dipendenza" (fase che diventa difficile da modificare proprio a causa dello stabilirsi di quei percorsi preferenziali).

D - L'uso della morfina nei malati terminali aiuta il loro distacco dal corpo fisico permettendo una maggiore consapevolezza dell'astrale?

L'uso della morfina nei malati terminali ha l'effetto di ottundere l'Io e, di conseguenza, di diminuire la forza dei processi che lo formano.

Questo, ovviamente, facilita il naturale processo di abbandono del corpo fisico.

D - Nel dopo-morte, quando il corpo fisico non c'è più, la quantità di energia rimane invariata e si distribuisce solo su due corpi? Se sì, all'abbandono del corpo astrale e mentale, l'energia si "ritira" nel corpo akasico in forma di "comprensioni consolidate" e "comprensioni da raggiungere" e si predispone l'iter per una nuova incarnazione?

Sappiamo che la quantità energetica dell'individuo è fissa e che, nel corso dell'incarnazione, questa quantità si distribuisce tra le varie componenti dei suoi corpi.

Allorché il corpo fisico viene abbandonato, la stessa quantità di energia si distribuirà solo sui corpi rimanenti, e lo stesso avverrà all'abbandono del corpo astrale e poi a quello del corpo mentale. Conseguentemente, quando tutti i corpi transitori non gestiranno più alcuna energia dell'individuo, questa energia si troverà ad operare solo all'interno del corpo della coscienza: in parte verrà "consumata" per consolidare le comprensioni raggiunte e il restante si distribuirà nei corpi superiori ritornando alla sua origine, cioè alla Scintilla.

Perché, in maniera apparentemente più economica, non viene immagazzinata nel corpo akasico per essere, poi, rimessa in circolo nel corso della successiva incarnazione?

Semplicemente perché la cifra energetica della nuova incarnazione sarà diversa (quantitativamente e qualitativamente) da quella precedente, per cui al momento della nuova incarnazione dovrà venire rimessa con diverse caratteristiche strutturali. (Andrea)

I sogni e la loro struttura

Malgrado le molte ricerche compiute dalla scienza nel corso del tempo, gli scienziati non sono ancora pervenuti a una definizione che accomuni le varie ipotesi su cosa sia il sogno e quale sia la sua natura e la sua funzione.

Una maggiore conoscenza si possiede, attualmente, solo per quanto riguarda alcuni suoi meccanismi.

Ad esempio, per quanto concerne la produzione del sogno, sono state individuate alcune fasi collegate a determinate aree cerebrali che danno ragione di alcune delle meccaniche che usano i sogni nel loro processo di formazione durante il periodo di sonno dell'essere umano.

Dal punto di vista del linguaggio del sogno, invece, non si sono fatti ancora grandi passi avanti, ma si è ancora praticamente fermi agli elementi individuati dalla teoria freudiana che, all'inizio del novecento, ha catalogato una buona parte degli elementi che danno una struttura di linguaggio accessibile all'osservazione umana, catalogando e definendo quei meccanismi (come la censura o lo spostamento) che possono fornire una chiave di lettura del sogno e offrire una possibilità di decodifica degli elementi che appartengono al "pensiero onirico". L'interpretazione dei sogni fornita da Freud, malgrado i grandi meriti che possiede e la descrizione accurata di molti dei meccanismi che nei sogni agiscono è, però, fortemente limitata dal fatto di attribuire la spinta creatrice che induce i sogni ai desideri, finendo col collegare in maniera troppo stretta i sogni alle pulsioni del solo Io, col risultato di fornire una visione del sogno molto limitata e costretta in binari estremamente rigidi.

Ma, in realtà, che cosa sia il sogno e quale sia il motivo della sua esistenza - nonché la sua utilità - sfugge ancora, in gran parte, alla comprensione di chi cerca di studiare questo aspetto così affascinante e misterioso della vita dell'essere umano.

Questa incapacità di arrivare a una più ampia comprensione del sogno deriva dal fatto che la scienza - basata attualmente sull'esplorazione del fenomeno e delle sue meccaniche, anche se negli ultimi anni vi è stato un suo notevole avvicinarsi al pensiero più filosofico - non è in grado di accettare come scientificamente valido il concetto che vi sia qualcosa che va al di là dell'uomo immerso nella materia fisica con il suo ba-

gaglio di emozioni e di pensieri, e che tutta la Realtà sia permeata da un principio generatore e creatore che ha delle sue leggi ben precise e una sua estrema coerenza logica nello strutturare la Realtà.

Una diversa chiave di lettura del sogno è stata fornita dall'insegnamento che in questi decenni vi è stato portato dalle Guide, basato, alla resa dei conti, su pochi concetti di base essenziali, senza i quali, però, la struttura della Realtà (e anche quella dei sogni) difficilmente può essere affrontata e veramente compresa.

La trama della realtà del Cosmo, hanno insegnato le Guide, viene intessuta dalla Vibrazione Prima che inizialmente avvia la formazione del Cosmo e delle varie materie che lo compongono e, successivamente, trasmette le sue informazioni creatrici a tutta la materia cosmica, stimolando, nell'interesse del Cosmo, la messa in atto dei processi che ne permettono la differenziazione e lo sviluppo, diventandone, così, una sorta di matrice, di DNA cosmico che stabilisce le regole interne del Cosmo e le sue maniere di estrinsecazione.

E' fondamentale, in questa concezione del Cosmo, il concetto di equilibrio: ogni variazione delle vibrazioni all'interno del Cosmo turba il suo equilibrio energetico (una sorta di immagine energetica del Cosmo, stabilita come unica possibile fonte di riferimento per la struttura di un determinato Cosmo), e la conseguenza è che all'interno dell'intero Cosmo le energie tendono a ridistribuirsi in maniera diversa per ristabilire quell'immagine energetica che è stata dettata dalla Vibrazione Prima fin dal suo primo attimo di formazione del Cosmo. La conseguenza di questo continuo riallinearsi del Cosmo alla sua immagine porta al dinamismo delle sue parti, processo che dà forma e struttura all'evoluzione dell'intero Cosmo attraverso l'evoluzione delle sue componenti.

Allo stesso modo è di fondamentale importanza la concezione che le regole guida del Cosmo, trasmesse in continuazione dalla Vibrazione Prima, trasportano informazioni da una materia all'altra e il fatto che ogni materia, a seconda della sua strutturazione, le percepisca in maniera relativa alle sue possibilità percettive, dando così vita alla percezione soggettiva della Realtà da parte di ogni creatura facente parte dell'ambiente cosmico. Questo determina la necessità, per ogni materia strutturata - e quindi anche per la struttura "uomo" - di decodificare in un linguaggio a lei comprensibile (e trasmissibile alla materia del piano successivo) quanto viene dettato dalla Vibrazione Prima e che, ad ogni passaggio in una materia diversa, avvenga una decodifica che in maniera più o meno importante decodifica le vibrazioni ricevute secondo le sue caratteristiche capacità di decodifica, caratteristiche strettamente legate all'ampiezza del suo sentire - e quindi, al procedere dell'evoluzione delle varie materie che compongono i corpi dell'essere umano - ovvero alle comprensioni raggiunte e stabilizzate all'interno del suo corpo della coscienza, il

quale, mediante questo processo, permette alle sue comprensioni e alle sue incomprensioni di manifestarsi nell'azione dell'individuo all'interno del piano fisico sotto lo stimolo delle esperienze che si trova, di volta in volta, ad affrontare.

Credo che non sia difficile, sulla scorta di queste considerazioni, giungere alla conclusione che il sogno possa essere il risultato della percezione da parte dell'individuo dei vari tentativi di decodifica che vengono attuati dai suoi vari corpi sia nella fase di discesa delle vibrazioni che in quella di risalita nel corso dell'attuarsi del piccolo ciclo corpo akasico/corpo fisico.

Il flusso delle vibrazioni che attraversano i corpi dell'individuo è incessante e continuo, quindi l'attività di decodifica attuata dai vari corpi non subisce interruzioni o pause, di conseguenza viene spontaneo domandarsi perché durante la fase di veglia non sembri esserci alcuna traccia percepita di questi processi interni, mentre durante la fase del sonno essi possono essere percepiti tramite quel processo che viene abitualmente definito "sogno".

Questo fatto deriva dalla presenza di quel processo reattivo che abbiamo definito "Io".

Durante la fase di veglia l'Io esercita la sua massima influenza sull'individuo, in quanto tutte le sue componenti sono attive e pienamente reattive trovandosi l'individuo a interagire con l'azione sul piano fisico, azione che favorisce e innesca in maniera complessa le reazioni dell'Io.

Durante la fase del sonno, invece, gran parte della reattività dell'Io viene a mancare dal momento che viene a mancare lo stimolo dovuto all'incontro con l'esperienza diretta, e si può dire che l'Io attraversi una fase di relativa quiete, durante la quale restano in atto essenzialmente solo le reazioni di difesa principali.

Senza dubbio, come la stessa scienza ha evidenziato, l'attività cerebrale (e di conseguenza quella del corpo mentale) è ancora presente, così come quella del corpo astrale, come dimostra il fatto che i sogni hanno spesso connotazioni emozionali a volte anche molto intense, ed è presente, anche se in minima parte, anche l'attività del corpo fisico: certamente l'attività fisio-biologica continua, e il corpo reagisce alle vibrazioni che lo attraversano (ad esempio agli impulsi di tipo sessuale), ma questo lavoro non si traduce in un'azione consapevole all'interno del piano fisico.

In definitiva, possiamo dire che i sogni sono il risultato dell'attività di decodifica attuata dai vari corpi dell'individuo e questo fatto dà ragione di alcune caratteristiche tipiche del sogno: la sua estrema mutevolezza, la frammentarietà delle immagini che lo compongono, la sua frequente illogicità temporale, il suo presentare sotto forma simbolica le situazioni che per l'Io risultano ansiogene, in quanto rappresentano i suoi punti di

incomprensione e gli errori di reazioni che dette incomprendimenti inducono nell'individuo nel corso della sua vita di esperienza.

Osservare i propri sogni può essere, quindi, un modo per individuare quali siano le incomprendimenti che giacciono al proprio interno e per cercare di innescare i processi che possono aiutare a risolverli.

Ovviamente è più facile a dirsi che a farsi, considerata la quantità degli elementi in gioco: non dimentichiamo, infatti, che oltre alle influenze sin qui spiegate relative alle decodifiche attuate all'interno dei vari corpi dell'individuo, esiste anche quel sistema di decodifica esterno, temporaneo - ma non per questo meno importante e meno vissuto in maniera superficiale dall'individuo incarnato - che abbiamo definito archetipo transitorio. La sua influenza si manifesta nel rivestire di connotazione giusto/sbagliato, felicità/infelicità e via dicendo, con tutte le gradazioni possibili relativamente all'evoluzione dell'individuo in quel determinato momento, la percezione da parte dell'individuo della sua attività sociale e di relazione, processo che in psicoanalisi è stato definito Super-Io.

Questa influenza è presente in maniera evidente anche nelle informazioni contenute nei sogni che non possono prescindere da quello che l'individuo ha immesso dentro di sé nel corso della sua vita di esperienza sul piano fisico.

Abbiamo parlato, in precedenza, di meccanismi di difesa dell'Io ancora parzialmente attivi anche durante la fase del sonno e, quindi, ancora operanti anche sulla struttura di ogni sogno: è da questi meccanismi di difesa che derivano le funzioni di censura, spostamento, condensazione dei simboli all'interno dei sogni, tutti processi messi in atto dall'Io per cercare di proteggersi dalla destabilizzazione che può subire affrontando in maniera troppo invasiva la sua limitatezza e le sue incomprendimenti.

E' al momento del ritorno alla fase di veglia dell'individuo (e, di conseguenza, alla riattivazione della piena funzionalità dei processi dell'Io) che l'Io fa scattare la censura più rigida, quella, cioè, che porta alla completa dimenticanza del sogno e dei fattori che potrebbero mettere in maggiore difficoltà, quei fattori che l'Io trova troppo pericolosi da affrontare perché lo porterebbero a dover sconvolgere l'immagine che ha di se stesso e che cerca di conservare.

Questa estrema complessità di elementi contenuti nei sogni rendono certamente ardua la loro interpretazione, e le censure attuate dall'Io, dal canto loro, non facilitano l'individuazione dei punti dove le errate decodifiche delle vibrazioni potrebbero segnalare in che direzione volgere la propria osservazione.

Tuttavia riteniamo che anche l'osservazione dei propri sogni possa fornire elementi utili all'individuo che cerchi di dipanare l'intreccio dei propri somatismi per risalire alla loro causa e, quindi, offrire alla propria

coscienza elementi per permettergli di acquisire quelle porzioni di nuova comprensione che, sole, possono condurre alla risoluzione dei somatismi stessi.

Il modo più semplice per procedere all'analisi dei propri sogni, nell'ottica di questa meta, è quello di sfrondare il proprio sogno di tutte le coperture che, non solo per l'azione dell'Io ma anche per la semplice trasformazione del sogno in immagini, concetti e sensazioni, sono state messe in atto.

Quindi non soffermatevi più che tanto alla ricerca di chi si nasconde dietro un personaggio del sogno, o sulle azioni (spesso apparentemente prive di senso) del sogno, o sullo scenario che il sogno presenta. Per un'analisi approfondita questi sono senza dubbio elementi importanti che hanno loro motivazioni e loro perché ma, in linea di massima, nessuno di voi ha la preparazione, le capacità e gli strumenti di analisi necessari per poter compiere su voi stessi un lavoro di questo tipo.

Mettendo da parte lo scenario, gli interpreti, o la "trama" del sogno cosa resta?

Resta la maniera in cui voi vi sentite all'interno del sogno, le emozioni e i pensieri che in esso vi si presentano, ed è su questi che dovete porre attenzione e lavorare, perché sono il nocciolo delle vostre errate decodifiche e, di conseguenza, delle vostre incomprensioni.

Questo vostro lavorare sui vostri sogni non vi regalerà nessuna bacchetta magica per risolvere i vostri problemi interiori, quei problemi di incomprensione che sono la genesi dei vostri somatismi, ma possono fornirvi l'indicazione della direzione in cui dovrete guardare e, uniti agli altri strumenti che vi stiamo spiegando in questi ultimi tempi, aggiungere qualche tassello alla vostra possibilità di risalire dal vostro sintomo alla causa che l'innesca.

Vorrei terminare questo breve excursus (chiaramente estremamente semplificato) nel mondo dei sogni per appagare la vostra curiosità riguardo a quelli che sono conosciuti come sogni premonitori o chiaroveggenti.

La domanda che ci si pone con maggior frequenza è se i sogni possono prevedere il futuro e se le molte persone che, nei millenni, hanno affermato di essere scampati a un qualche avvenimento per loro pericoloso grazie a un sogno sono stati degli illusi o c'è stata da parte loro, magari, un inconsapevole adeguamento del loro ricordo del sogno sulla scorta di quanto accaduto loro successivamente.

Senza dubbio talvolta succede anche questo: il desiderio di essere "straordinari" porta spesso a creare giustificazioni "ultraterrene" a quello che accade all'individuo, e ciò avviene in funzione del bisogno dell'Io di confermare la sua onnipotenza, la sua unicità e la sua centralità all'interno del Cosmo.

Ma questa non è una regola che valga in tutti i casi: molte volte, effettivamente, l'individuo ha ricevuto "avvertimenti" su quello che l'avrebbe aspettato "se" avesse compiuto una certa scelta, inducendone una diversa.

La spiegazione di questo fatto è, in fondo, abbastanza semplice, tenendo in considerazione la struttura della Realtà che vi è stata fornita negli anni: la Vibrazione Prima, per espletare la sua opera in accordo con la Realtà Assoluta, ha in sé l'immagine di riferimento di quale debba essere il completo sviluppo, materiale e temporale, dell'evoluzione del Cosmo, dalla sua nascita al suo riassorbimento, immagine che l'accompagna nel suo percorrere le materie del Cosmo.

Per questo motivo può accadere che, in determinate condizioni, l'individuo attraversato dalla Vibrazione Prima riesca a percepire qualche frammentaria informazione su come è contemplato che si sviluppi la realtà e gli avvenimenti che le appartengono.

Quali sono queste "determinate condizioni" cui accennavo? Principalmente la necessità che il Grande Disegno sia mantenuto integro e che gli equilibri energetici all'interno del Cosmo possano sempre risultare inalterati. Questo significa che la legge del karma (che, in fondo, è la legge che determina per l'individuo il suo vivere in equilibrio all'interno del suo microcosmo personale inserito nel macrocosmo) entra in azione allorché determinate situazioni non sono contemplabili per la vita dell'individuo perché potrebbero portare a una catena di sconvolgimenti all'interno del grande disegno e, al fine di mantenere l'integrità del Grande Disegno, viene permesso di recepire avvertimenti attraverso il meccanismo dei sogni che inducano l'individuo a effettuare o a non effettuare una determinata azione all'interno del piano fisico.

Naturalmente esistono anche altre vie, magari anche più aderenti alla legge dell'economia delle cause, per ottenere lo stesso risultato, tuttavia talvolta non vi è altra possibilità che questa per evitare uno scompenso all'interno del Grande Disegno. (Ombra)

Incontro con le Guide

Sommario: Incontro sui somatismi.

Conosci te stesso - Caso pratico n. 1 - carattere e reazioni dell'individuo - Caso pratico n. 2 - Le "parole associate"

Buona sera a tutti.

Stasera intervengo piano piano, perché la situazione è delicata, quindi è meglio intervenire piano piano... ora che avete finito l'incontro dei "sognatori anonimi" riprenderemo le cose in maniera normale. Ciao ciao, bacini a tutti. (Zifed)

La pace sia con tutti voi, figli.

"Conosci te stesso".

Quante volte avete sentito dire, nei nostri interventi, questa frase. Tutti sapete che questa frase accompagna il cammino dell'uomo da millenni. Tanto è vero che, è conosciuto da molti, questa frase è scritta sul tempio di Delfi.

Quello che molti forse sanno meno è che la frase riportata nei secoli da chi parlava di questo concetto, in realtà è un estratto di quanto scritto sul tempio di cui stavamo parlando. Infatti faceva parte di una frase molto più lunga che, parafrasata in maniera semplice, diceva: "uomo, conosci te stesso e conoscerai l'universo e gli dei che sono nascosti dentro di te".

Pensate un attimo a questa frase.

In realtà sembra una sintesi dell'insegnamento che noi abbiamo portato in tutti questi anni.

Infatti, cos'è il nostro cercare di portarvi, uno per uno, per mano, all'interno di voi stessi, se non il cercare di farvi raggiungere il contatto con il vostro sé, con quella parte più intima, con la vostra parte ancora collegata permanentemente alla Realtà Assoluta, in modo che voi ricostruiate fino in fondo quel rapporto che non si è mai interrotto e che, inconsapevolmente, andate ancora ricercando nel corso della vostra vita?

Molti, nel tempo, hanno preso il "conosci te stesso" come un dogma, come qualcosa che l'individuo DEVE fare per raggiungere qualche cosa, ma non è così, figli.

Il senso di quell'insegnamento è ben altra cosa.

"Conosci te stesso" è semplicemente un'indicazione di quello che è il percorso che ogni individuo - che voglia o che non voglia - dovrà per forza compiere per ritrovare la divinità che ha al suo interno, altrimenti continuerà ad essere sballottato dalla vita e dall'esistenza, fino a quando la vita e l'esistenza non riusciranno a fare breccia in lui e a portargli, comunque, quelle comprensioni che non riesce in altro modo a raggiungere.

Certamente non è necessario pensare di potersi mettere lì e, di punto in bianco, conoscere se stessi. La conoscenza di se stessi va raggiunta, conquistata, va trovata lungo il proprio percorso assieme a tutti gli elementi che possono contribuire o aiutare per metterla in atto, per renderla più vera, più profonda.

Ovviamente, lungo questo percorso è necessario chiedersi dei perché, chiedersi i motivi di quello che si sta facendo, di quello che non si sta facendo, i motivi di tutto ciò che si vive.

Chiedersi i propri perché è un procedimento naturale. È quello che rende più utile la propria vita, la propria esperienza, perché soltanto domandandosi il perché di ciò che si è si può veramente arrivare a comprendere quali siano i problemi che attanagliano l'essere umano nel corso della sua esistenza; è ciò che veramente lo può aiutare a superare quei momenti di sbandamento, di paura, di rancore, di odio, di vendetta che così spesso nascondono un tormento e una disperazione interiore che difficilmente si riesce a guardare in faccia e ad accettare se non si è certi di essere, almeno in minima parte, sinceri con se stessi.

Non ha importanza quello che noi veniamo qui a dire da tanti anni. Noi vi abbiamo sempre detto che anche senza il nostro insegnamento, anche senza l'esistenza di un Cerchio, anche senza l'esistenza di un qualsiasi maestro, comunque sia, per la stessa natura intima dell'uomo, l'uomo continuerà lungo la strada della ricerca di se stesso. Non sono importanti le nostre parole o quelle che altri possano dire, ma è importante, invece, ciò che voi ne fate per voi stessi e sono importanti nell'ottica del raggiungimento della vostra comprensione interiore.

Non è necessario né indispensabile che voi stiate ad ascoltarci.

Voi potreste allontanarvi da noi e dalle nostre parole in qualsiasi momento senza che da parte nostra nulla nei vostri confronti cambi anche soltanto di una virgola. Non è necessario, ripeto, starci a sentire per portare avanti quella spinta, quella ricerca, quel desiderio intimo che ogni uomo possiede dentro di sé fin da quando nasce e che non può in nessun modo essere annullato, perché niente e nessuno può spegnere

all'interno dell'uomo la candela che lo illumina: essa brillerà sempre e comunque, anche se lui non ne sarà consapevole.

Cercate, quindi, di pensare a questi incontri con noi non come ad una partecipazione a qualcosa di fuori dall'ordinario, come ad un modo per avvicinarvi al sovrannaturale, all'innaturale: non vi è nulla in tutto ciò che noi facciamo o diciamo, quando veniamo a parlare con voi, che sia al di fuori del naturale, che sia al di fuori dei processi normali che ognuno di voi ha comunque sempre interiormente.

Se le nostre parole non vi stanno bene, non restate accanto a noi perché potrebbero non essere la vostra strada. E ricordate che vi è sempre un ordine di precedenza nel vostro affrontare voi stessi e l'esistenza: al primo posto viene la vostra vita; al secondo posto vengono le persone che con voi vivono e che a voi si affidano; all'ultimo posto, eventualmente, c'è anche il rapporto con noi, che - ripeto - è quello forse meno importante. Certamente meno importante di quello che può essere il rapporto con voi stessi.

La pace sia con tutti voi, figli. (Moti)

Creature serenità a voi.

Ho sentito che avete avuto una marea di sogni, più o meno strutturati e che vi siete dati da fare, ma che c'è anche un po' di confusione. Io ho l'impressione che in realtà stiate perdendo un po' di vista l'obiettivo.

Ho sentito la vostra discussione: benissimo, tutte cose sensate, intelligenti, con un bellissimo tentativo da parte di ognuno di voi di dare un contributo affinché l'altro riesca a capire qualche cosa di se stesso... però, avete finito con il trasformare questo lavoro che stiamo facendo in una seduta psicanalitica, e non era proprio quella la nostra intenzione.

Magari poi, alla fine di questo corso, che chissà quanto durerà, si arriverà anche a un'analisi più approfondita di quanto avrete vissuto nel corso di questo periodo, però preferiremmo che le cose andassero avanti con calma con pazienza e con una certa gradualità.

Per il momento nei nostri discorsi, nei nostri tentativi di insegnarvi un metodo - perché è di questo che si tratta - noi avevamo puntato principalmente, per iniziare, sulla scoperta di quelli che sono i vostri sintomi e da dove possono provenire in prima istanza. Certamente, poi, potete ragionarci sopra finché volete, fare tutte le elucubrazioni che volete, scambiarsi tutte le impressioni che ognuno di voi ha nel corso di questo percorso, assieme agli altri, ed è anche giusto e bello che sia così, però cerchiamo di andare con calma altrimenti non diventa un metodo ma diventa una confusione generale.

Per quello che riguarda il nostro procedere noi procederemo, invece, tranquillamente come abbiamo sempre fatto, portando avanti i nostri piani, che non sono poi così difficili da comprendere.

Allora, vediamo come sarà strutturato questo incontro: ci sarà la prima parte del nostro "caso numero 1", come abbiamo scelto di definirlo, che ci dirà qualche cosa su quello che ha raggiunto in questo periodo e sulle difficoltà che può avere incontrato; quindi vi sarà un'ulteriore aggiunta di spiegazione e di ampliamento di quanto è stato detto nell'ultimo incontro e, infine, ci dedicheremo a un altro di voi che, per continuità, chiameremo il "caso numero 2".

Avete qualcosa qualche punto particolare da chiarire su quello che è stato detto fino a questo punto?

D - Non mi era chiaro il discorso delle parole associate: è prevalentemente da applicare per quanto riguarda il somatismo comportamentale perché è più difficile da individuare, oppure è una tecnica che si può applicare anche per quanto riguarda il somatismo fisico?

Questa tecnica per la sua semplicità di esecuzione può essere applicata in entrambi i casi, anzi può essere applicata in qualsiasi momento. Comunque approfitteremo della disponibilità del "caso numero 2", per sottoporlo all'applicazione pratica della tecnica delle parole associate, in modo che possa risultare un esempio pratico per tutti voi, cosicché possiate capire meglio come si può portare avanti quel tipo di discorso.

Ma ora andiamo avanti con 1.

1) Devo spiegare cosa...

Intanto cerca di fare un attimo, per tutti noi, il percorso che avevamo segnalato di fare per arrivare ad individuare almeno una parte di quello che è l'affioramento e la genesi del sintomo all'interno del piano fisico .

1) Allora, cerco di farlo, ma magari farò un po' di confusione. Partiamo dall'esempio che mi avevi fatto: come reagivo se sentivo una persona che mi faceva una osservazione. Io avevo detto che poteva darmi fastidio l'osservazione che questa persona mi aveva fatto, oppure poteva darmi fastidio il fatto che io vivevo l'osservazione come un giudizio. Nel rifletterci sopra, mi sono reso conto che in realtà l'osservazione di questa persona può rispecchiare in me il giudizio che io do a me stessa, e quindi è già qualcosa di diverso.

Questo è un punto che potrebbe anche essere vero, però io preferirei che tu entrassi nella pratica della tecnica, ovvero che ripartissi dal sintomo e cercassi di risalire un attimo agli elementi che abbiamo osservato fino a questo punto.

1) Lo sai che non ho capito bene? Il sintomo, lo stomaco... e devo rifare tutto il percorso dei chakra, e tutto quanto?

Sì : serve a te come ripasso e agli altri per capire se anche loro so-

no riuscite a fare lo stesso procedimento o se, eventualmente, c'è qualche modo migliore per farlo.

In questa maniera avrete un ruolo più attivo in questi incontri, sarete propositori di temi ma anche esempio pratico per gli altri, quindi non abbiate paura di sbagliare, perché dai vostri errori gli altri possono imparare molto.

1) Allora il sintomo è lo stomaco, che riguarda il chakra corrispondente, e manifesta un problema con me stesso, un'incomprensione che io ho e che si riflette su di me.

Quindi non è principalmente un problema di rapporto con l'esterno, ma è un problema che riguarda prima di tutto il rapporto con il tuo interno.

Questa, dunque, è già una prima divisione, una prima analisi sul mondo esterno e il mondo interno, e tu sei arrivata alla conclusione, osservando il tuo sintomo, che esso riguarda il tuo interno, la tua profondità, quindi il rapporto con te.

A questo punto cerchiamo di vedere qual è la sfera principale in cui il tuo somatismo si manifesta interiormente: se è una sfera che riguarda prettamente il tuo corpo fisico o quello astrale o quello mentale.

1) Riguarda l'astrale.

Perché?

1) Perché il sintomo è nella parte dello stomaco.

Giusto, ma non avere paura a rispondere, anche se la risposta ti sembra banale: non è necessario che la risposta sia difficile! Certamente, dunque, riguarda una porzione del tuo astrale. Perché ho detto "una porzione"?

Abbiamo visto che ci sono tre chakra attraverso i quali, preferenzialmente, passano le vibrazioni provenienti dall'astrale, e questo significa che, molto probabilmente, ci sono fasci di vibrazioni astrali che attraversano un chakra o l'altro, a seconda del tipo di vibrazione che li accomunano.

Cosa intendo dire, con questo? Che ogni fascio di vibrazione astrale ha tre possibili percorsi principali (ricordate che avevamo sottolineato che, comunque, i chakra non erano solamente sette, ma che avevamo preso in considerazione solo quelli con una maggiore sfera di attività vibratoria) per arrivare alla manifestazione del piano fisico. Mi sembra evidente che vi debba essere un motivo di qualche tipo che indirizza il passaggio di ogni fascio vibrazionale astrale preferenzialmente attraverso uno dei tre chakra. Mi sembra anche evidente che l'elemento che provoca il passaggio attraverso un chakra piuttosto che attraverso un altro chakra sia di tipo vibrazionale: l'affinità vibratoria tra il fascio vibrazionale

e l'attività vibratoria propria di ogni chakra costituisce una sorta di richiamo che crea il percorso preferenziale della manifestazione verso l'esterno.

Ovviamente questo è un concetto che non si applica solo ai chakra collegati all'astrale, ma è un concetto applicabile, generalmente, nella sua meccanica, a tutti i chakra.

Ritornando a te, dunque, hai "scoperto" che il presentarsi in maniera ripetitiva del sintomo (che, attualmente, si è attenuato) significa che il nucleo del tuo somatismo è localizzato nel tuo corpo astrale.

A questo punto cosa si può fare?

1) A questo punto bisogna cercare, nel momento che si ha la tensione, nel mio caso nello stomaco, quando si ha il problema, di ascoltare quali sono i pensieri che mi vengono quando c'è la manifestazione del sintomo.

E' bene, adesso, fare una considerazione: a questo punto della vostra ricerca è facile che cadiate in preda all'Io. Infatti, cosa accade? Accade che l'Io mette da parte il fisico, mette da parte l'astrale, e incomincia a usare intensivamente il suo mentale, facendo di esso lo strumento principale che usa per cercare di elaborare quanto dovrebbe osservare interiormente di se stesso. Così potete correre il rischio di continuare a girare e rigirare facendo ragionamenti su ragionamenti, rischiando di restare bloccati nella confusione dei molti ragionamenti che il vostro Io elabora (spesso anche in disaccordo tra di loro) senza riuscire a uscire da questa specie di circolo vizioso che l'Io, sotto le spinte delle sue censure, tende ad alimentare per sollevare un gran polverone che gli permetta di evitare quello che lo disturba.

Quindi, dovete state attenti e far sì che il vostro osservare voi stessi, nella osservazione del sintomo, non si limiti soltanto alla mente o al ragionamento, ma continui a tenere presente le emozioni che provate mentre ragionate, o anche le reazioni fisiche che provate mentre ragionate, perché ricordate che e tutto collegato, il circolo continua a girare: soffermarvi soltanto su un aspetto sbilancia questo circolo e non vi dà che una visione parziale di quello che veramente voi state vivendo, e del circolo che si sta muovendo dentro di voi.

Quindi ben venga il lavoro che tu hai fatto, in cui hai cercato razionalmente di trovare degli agganci per comprendere quelli che sono i tuoi comportamenti che si manifestano all'esterno, ma poni attenzione anche alle emozioni che accompagnano sempre il tuo comportamento.

Vorrei sottolinearvi il fatto che per quanto la provenienza di un sintomo e dell'incomprensione che l'ha generato sia interno, l'esistenza del sintomo crea un collegamento con il porsi dell'individuo in relazione con l'esterno, contribuendo a creare un ponte tra se stessi e la propria mani-

festazione sul piano fisico come ricaduta all'esterno del sintomo, e questo fatto è l'elemento che permette il transito del circolo vibratorio dalla fase di discesa a quella di risalita, dando unitarietà al circolo vibratorio stesso.

Tenete presente l'unità del vostro essere: le vibrazioni, le energie, compiono un percorso circolare all'interno di voi attraversando tutte le vostre componenti cosicché, anche nell'esaminarne intellettivamente il percorso è necessario, comunque, tenere conto, essere attenti, alle emozioni che il vostro ragionare suscita e all'influenza che ha il vostro ragionare nel vostro rapportarvi con gli altri perché, osservando le emozioni che il vostro ragionare suscita in voi (e nel vostro Io, ovviamente), potrete rendervi conto che il vostro lavoro interiore continua - anche se voi non siete coscienti che state lavorando - magari in una sfera inconscia di cui non siete consapevoli; avrete così la possibilità di rendervi conto che via via il vostro comportamento esterno tende a modificarsi, e questo può fornire altre indicazioni alla vostra osservazione.

Ma procediamo.

1) Io avevo collegato al mio sintomo il discorso del giudizio. Effettivamente qualcosa è cambiato perché se le persone mi dicono qualche cosa non mi crea più il forte pathos di prima a livello emotivo. Però accade che delle volte ho il pathos emotivo anche se le persone esterne non mi dicono niente. Così mi sono reso conto che in alcune situazioni io cerco di vedere dove posso aver sbagliato anche se razionalmente mi rendo conto che non c'entra niente, arrivando a pensare che il mio coinvolgimento non deriva dall'esterno ma dall'interno e, secondo me, da un giudizio che io do di me.

Questo mi sembra evidente, anche perché hai detto una cosa che lo dimostra in pieno, se vogliamo stare attenti alle parole anche dal punto di vista psicologico; infatti tu hai detto: "io cerco di vedere dove posso aver sbagliato". Questo significa che, in realtà, tu stai dando un giudizio su di te, visto il tuo usare il termine "sbagliato", e questo fatto implica che, interiormente, tu ti giudichi per qualche cosa che ti fa percepire la sensazione che il tuo comportamento possa essere stato scorretto. C'è, dunque, questo giudizio negativo su di te che devi riuscire a raggiungere e a comprendere.

1) Sì, si collega anche al mio sentirmi in inferiorità nei confronti degli altri.

Se io ti dicessi... (poni attenzione a come reagisci) se ti dicessi: devo dirti la verità, tu hai sbagliato, molto, con i tuoi figli, e non soltanto hai sbagliato ma continui a sbagliare alla grande!...

Osservati come stai?

1) Beh, sì, incomincia a venirmi un po' di caldo e freddo come prima reazione, e un po' di ansia... non ho male, però incomincio a sentire un po' di ansia.

Bene io non dico che quello che ti ho appena detto sia vero, intendiamoci, era soltanto uno stimolo per metterti davanti a questa tua sensazione, alla possibilità di osservarti mentre accusi te stesso di sbagliare; ora tieni da parte questo che ti ho detto, aspetta il prossimo incontro e intanto lavoraci su osservandoti e, in questo caso sì, osservando e scrivendo anche i sogni che farai, perché molto probabilmente essere andati così dritti verso quello che è il nocciolo del tuo somatismo provocherà delle reazioni da parte del tuo Io.

Osservando queste tue eventuali reazioni, molto probabilmente riuscirai a trovare qualche indicazione: prendi nota dei personaggi che ci saranno nei tuoi sogni, prendi nota delle emozioni e anche delle reazioni fisiche che manifesterai nei tuoi sogni.

Come avevamo visto, infatti, ci sono anche delle reazioni fisiche nel sogno: sia quelle teoriche che si hanno nel sogno, perché si crede di essere ancora svegli, quindi si sente il corpo come se fosse attivo e vivo, sia quelle che in realtà il sonno mette in atto a livello fisico: voi sapete dagli studi che hanno fatto i vostri scienziati che quando l'individuo sogna di correre, nelle gambe si attivano particolari reazioni nervose di riflesso come se le gambe stessero correndo veramente, e c'è anche un certo dispendio di energie da parte dell'individuo; questo avvalorava il concetto che, quando uno sogna, tutti i suoi corpi sono coinvolti.

1) Non ho chiarissimo a cosa possono servire le reazioni fisiche, nel senso che quando ho provato a interpretare i miei sogni, sicuramente le reazioni emotive e quelle mentali sono state fondamentali.

Certamente sono quelle che più vi coinvolgono, anche perché siete abituati a trascurare il vostro fisico, solitamente, a non considerarlo molto mentre, invece, l'osservazione del vostro corpo fisico in realtà è molto importante perché da come reagisce il vostro corpo fisico, dalla postura, dal movimento delle mani, dall'espressione del viso e via dicendo potete capire molte cose.

Pensate a quando guardate un'altra persona: prima di capire il suo carattere, la sua razionalità, le sue emozioni, per prima cosa notate come si muove, la sua mimica facciale e via e via e via; se questo è valido nell'osservazione degli altri deve essere valido anche per voi stessi, e non soltanto deve essere valido ma è necessario che ci sia, altrimenti perderete le indicazioni offerte da una parte del circolo che vi attraversa, con minori possibilità di collegare le vostre varie componenti e, perciò, di creare quella visione unitaria di voi stessi che è indispensabile per risalire alle vostre incomprensioni.

Nel racconto che facevate dei vostri sogni, tutti avete parlato di emozioni, sensazioni e pensieri, ma nessuno presente ha parlato delle reazioni fisiche che può aver avuto nel sogno; questo rende la vostra visione parziale e – lo ripeto – non dà una sintesi abbastanza completa del circolo che vi attraversa.

Noi vorremmo che questo ciclo fosse molto basato sulla pratica, perché giustamente la teoria è molto bella però è anche difficile applicarla senza degli esempi pratici, e senza esempi pratici, oltretutto, l'Io trova più facilmente il modo per distorcere quello che avete detto, avete sognato, avete pensato, avete sentito e via dicendo mentre, attraverso l'esempio pratico, è possibile osservare quella completezza del circolo che vi rende più viva l'esperienza che stiamo cercando di farvi fare.

D - Tu prima, dando il consiglio a 1, gli hai detto di fare attenzione ai prossimi sogni perché questa cosa scombussolerà il suo Io e provocherà delle reazioni, però contemporaneamente se non sbaglio l'Io e anche quello che va a applicare la censura e altre cose su quelli che sono i nostri sogni; allora, come si collocano questi due aspetti, l'Io sollecitato e l'Io che censura?

Il discorso, in fondo, è abbastanza semplice, e mi sembra di averlo già accennato.

Se ci pensate bene, in questo mese anche chi tra di voi non era abituato a sognare molto alla fin fine è finita che ha sognato e ha ricordato almeno delle porzioni dei sogni fatti; questo indica che l'Io ha cominciato ad abbassare le censure, altrimenti ognuno di voi non si ricorderebbe niente di quello che ha sognato. Questo accade perché, come avevamo preannunciato, l'Io incomincia a ritenere che tutto questo, alla fin fine non è molto pericoloso per lui, perlomeno fino a che restiamo a questo livello, fino a che restiamo nella una fase in cui esaminiamo delle meccaniche, meccaniche che riguardano la vostra sofferenza, e che vi danno una piccola indicazione per cercare di comprendere, di agganciarvi a essa e togliere un po' del pathos e delle difficoltà che questa sofferenza vi porta. Siamo, quindi, in una fase molto leggera, una fase nella quale l'Io si rende conto che non viene aggredito in maniera particolare e che, in fondo, può ricavarne dei benefici. Senza dimenticare che ha lo stimolo di far vedere di fronte al gruppo (considerate che è un'esperienza di gruppo e la meccanica all'interno di un gruppo tra i vari partecipanti è sempre molto importante) quanto lui, come Io, sia bravo in confronto agli altri. Queste due tendenze (i benefici e lo stimolo della competitività all'interno del gruppo) fanno sì che l'Io finisca col non mettere delle particolari censure, a meno che proprio non gli sembri che si vada incontro a qualche cosa che non è pronto, non è preparato ad accettare come parte di sé.

Di conseguenza, aspettatevi che, andando avanti, probabilmente toccheremo per ognuno di voi qualche nodo particolare di qualche tipo a cui, invece, l'Io reagirà censurando brutalmente, o anche, magari, rifiutando di andare avanti.

D - Possono essere utili per smascherarlo, comunque.

Certamente. Voi sapete che l'Io non è una entità intelligente, ma è una reazione, quindi si basa essenzialmente su quello che sta accadendo: quello che accadrà non gli interessa molto, perché lui è quello che è in quel momento.

Naturalmente il lavoro che stiamo cercando di fare, nel tempo, a che cosa porterà? Porterà al raggiungimento di piccole o grandi sfumature di comprensione, quindi a una modifica dell'Io, il quale cambierà le sue censure di volta in volta seguendo il ritmo delle comprensioni raggiunte.

D - C'è una cosa che mi è venuta in mente adesso, sul mio somatismo, che riguarda lo stomaco. Nel corso di teatro che sto facendo mi ritrovo di fronte all'avere un blocco nella voce; questo blocco viene quando devo utilizzare la voce bassa, quindi quando devo utilizzare il diaframma inferiore che è proprio vicino allo stomaco, c'è un nesso tra questo e l'ho psicomatismo?

Certo, indubbiamente.

D - Quindi?

Quindi niente perché non è il tuo turno!

D - Però intanto è già una intuizione?

Certamente, è un'intuizione e, in questo caso, direi che si può parlare di sintomo accessorio, intendendo con tale termine tutta quella costellazione di piccoli o medi somatismi che accompagnano, generalmente, il somatismo principale; nel tuo caso l'organo bersaglio principale è lo stomaco e la difficoltà a usare la voce diventa un bersaglio secondario collegato all'organo principale. Può anche avvenire che, per un certo periodo di tempo, lo stomaco non ti disturbi più e il sintomo si sposti ancora di più sulla tua difficoltà a usare la voce.

Ecco perché è importante che riusciate a individuare l'organo bersaglio principale e qual è il corpo principale in cui il vostro somatismo si è principalmente formato, perché da quello voi potrete intanto riuscire a eliminare via via i sintomi accessori. Il fatto che tu abbia scoperto questa correlazione, molto probabilmente ti aiuterà a superare più velocemente questo sintomo accessorio, magari, però, sostituendolo con un altro.

D - Però è interessante, anche perché io stavo riflettendo su quale so-

matismo poi lavorare quando toccherà a me e mi stavo avviando verso l'idea di non lavorare sullo stomaco ma sul mal di gola; invece, a quanto pare, il mal di gola deriva dall'altro, dal mal di stomaco.

Probabilmente è così, pensaci bene e poi vedremo (anzi, vedrai tu) da dove deciderai di partire.

D - Quindi probabilmente io, invece, ho sviluppato feroci mal di testa per evitare di pensare allo stomaco.

In qualche maniera sì.

D - Io volevo sapere se un somatismo fisico può essere qualcosa che hai all'interno del tuo corpo ma che, magari, apparentemente non dà problemi fisici, tipo una ciste che ho io.

No, direi di no, direi che la presenza di tali formazioni dipende, nella maggior parte dei casi, da derivazioni di tipo genetico e, quindi, caratteriali... e ti ringrazio della domanda perché questa sera volevo parlare proprio del carattere, e così tu me ne hai fornito l'appiglio!

Comunque direi che, principalmente, quello che riguarda queste formazioni solitamente indolori (e che spesso passano anche inosservate) sono semplici reazioni di tipo fisiologico che sono scritte all'interno del DNA per motivi particolari di costituzione fisica e via e via e via. Quindi, in realtà, niente di cui preoccuparsi; però, certamente, c'è da ragionare sul fatto che la matrice potrebbe essere la stessa dei tumori (non che sia il tuo caso, naturalmente) e si può ipotizzare che ci sia qualche collegamento tra i due eventi: come mai una ciste, una formazione organica che in potenza, era solo una ciste, finisce col diventare un tumore? ... ma qua sconfineremmo in tutto un altro campo che, questa sera, non è il caso di esplorare, anche se capisco che possa essere interessante.

D - Una domanda banale: nello schema dei chakra la bocca non l'ho vista collocata e non sono riuscito a capire se collegarla all'astrale o al mentale, e anche il suo rapporto con l'esterno o con l'interno non è facile, perché è vero che la bocca è interna, però è anche un'apertura verso l'esterno.

La bocca fa parte della sfera di influenza del chakra della gola in quanto esso è quello che influenza principalmente l'apparato respiratorio, i polmoni, e di conseguenza l'emissione di aria e, quindi, anche la capacità di parlare e, quindi ancora, la gola e la bocca. Se osservate lo schema semplificato che vi abbiamo dato, noterete facilmente che c'è sempre una correlazione tra organo e tipo di vibrazione che l'attraversa.

Che so... problemi di tipo emotivo quasi sempre si manifestano attraverso lo stomaco, problemi di tipo affettivo molto spesso si manifestano attraverso il chakra del cuore, problemi di comunicazione con l'ester-

no si manifestano spesso attraverso il respiro e la voce e via e via e via: per ogni chakra è possibile fare questo tipo di collegamento che, se ci pensate, alla fin fine è un collegamento di tipo simbolico, di conseguenza è possibile attuare una decodifica simbolica di questi elementi che provengono spesso dalle vostre abitudini sociali e, quindi, dagli archetipi che state vivendo.

E, certamente, qua il campo diventa una cosa enorme da osservare che, però, un po' alla volta - se, come dico sempre, l'Assoluto ce ne darà la possibilità - potremo esaminare almeno in alcuni frammenti, in quanto senza dubbio ci sono aspetti interessanti da esaminare.

D - Ritorno a parlare del somatismo comportamentale, perché pensavo di parlare di un problema che ho visto di avere e l'ho collocato come somatismo comportamentale. Però non riesco bene ad identificare la differenza tra quello che può essere un modo sbagliato di reagire e quello che può essere definito un somatismo comportamentale. Possono essere la stessa cosa, sono due cose ben distinte?

Esempio: sono al lavoro e reagisco male quando vengono dette determinate cose e in un determinato modo. Io reagisco sempre male, allo stesso modo, quando vengono dette le cose in quel modo lì. E' un somatismo comportamentale o, invece, c'è qualcosa che mi scatena queste reazioni e, quindi, è un mio modo sbagliato di reagire e di interpretare la situazione?

Allora, per rispondere a questa domanda è necessario parlare del carattere.

Infatti, se ricordate, avevamo detto che il carattere è la base data in dotazione ad ognuno di voi, quindi quello che fornisce lo spartito sul quale poi scriverete le note della vostra personalità.

Ora, mentre è valido per tutti gli aspetti dell'individuo, l'osservazione del carattere quindi la conoscenza delle proprie peculiarità caratteriali, è essenziale specialmente per quello che riguarda i somatismi comportamentali.

Perché? Perché dovete tenere presente che voi avreste una miriade di possibilità per reagire con l'esterno: il vostro reagire in una determinata maniera invece che in un'altra dipende principalmente da ciò che voi siete, da come siete costituiti nei vostri corpi inferiori e, in secondo luogo, dalle influenze dell'esterno su di voi.

La vostra base caratteriale che è quella che indirizza le vostre reazioni, in particolare i modi ripetitivi in cui reagite, è quella che è scritta nel vostro DNA fisico, astrale, e mentale. Cosa significa questo? Significa che è importante riuscire a comprendere quando le vostre reazioni sono di un determinato tipo perché fanno parte del vostro modo di reagire per cui in realtà, se non poneste dei freni, voi reagireste comunque sempre

così perché è una parte del vostro modo di essere; se non riuscite a fare questo non riuscirete neanche a comprendere che radici ha il vostro somatismo comportamentale.

La differenza tra reazione caratteriale e reazione somatica caratteriale non è di immediata comprensione, in quanto è piuttosto sottile.

Ma vediamo se riesco a chiarirvela in modo che riusciate ad affermarla.

Quando reagite semplicemente secondo il vostro carattere, cosa accade? Accade che, in presenza di determinati stimoli, voi tendete a reagire sempre in una particolare maniera, che è la maniera in cui le peculiarità del vostro carattere si esprimono.

La vostra reazione si manifesta attraverso comportamenti che abbiamo denominato personalità, ovvero la maniera in cui il vostro carattere si manifesta modulandosi con la mediazione tra ciò che la vostra coscienza ha definitivamente acquisito e i parametri etici, morali e comportamentali degli archetipi sociali con i quali, nel corso della vita, siete in relazione, i quali vi forniscono le varie possibilità di espressione "pratica" della vostra personalità.

Il vostro carattere, di conseguenza, si può dire che vi appartenga, mentre la vostra personalità scaturisce in gran parte sia da qualcosa che vi appartiene interamente (il vostro carattere) che da qualcosa che vi viene messo a disposizione come modello di comportamento dall'esterno (archetipi transitori).

Questo significa che, a mano a mano che voi sperimenterete il vostro carattere esprimendo la vostra personalità sul piano fisico acquisirete elementi di comprensione che vi faranno comprendere quel vostro particolare aspetto (infatti è questo lo scopo di fornirvi una dotazione caratteriale) e, a quel punto avrete la possibilità di reagire sul piano fisico all'impulso che stimola il vostro carattere non più entro (o contro) i confini dettati dagli archetipi transitori bensì entro quelli definiti dalla vostra coscienza, dalla vostra comprensione.

Quando, invece, la vostra reazione è dettata da un blocco energetico dovuto a una decodifica sbagliata e, quindi a un'incomprensione, lo scenario in cui vi muovete assume prospettive diverse.

Il vostro carattere resta comunque sempre lo stesso e le reazioni della vostra personalità continuano a essere modulate dai modelli presentati dagli archetipi transitori a cui siete collegati, ma la presenza di un blocco vibratorio su uno dei vostri corpi impedisce il corretto fluire del vostro circolo vibratorio interno.

Quali conseguenze porta questo fatto?

La conseguenza principale è che voi tenderete a reagire a un certo stimolo (e anche a quelli ad esso affini) tendenzialmente sempre allo stesso modo, senza avere una vera possibilità di mediare la manifesta-

zione della vostra personalità e, d'altra parte, il blocco crea delle difficoltà a far ritornare le risposte del vostro comportamento al vostro corpo akasico in maniera utile e continuo, rallentando, così, le sue possibilità di comprensione.

Come potete intuire il somatismo comportamentale tende ad essere molto vicino a quello che abbiamo definito una cristallizzazione. La differenza principale, tuttavia, risiede nel fatto che voi, solitamente, riuscite a percepire la sofferenza che tutto ciò vi porta e che questa percezione vi stimola a cercare di capire il perché della vostra reazione "incontrollata", fornendovi, così, la possibilità di vivere consapevolmente (anche se spesso solo a posteriori) la vostra reazione e, quindi, di inserire nelle vibrazioni di ritorno al vostro corpo della coscienza quegli aspetti che siete stati in grado di esaminare e che sono essenzialmente quelli che attraversano i vostri corpi inferiori diversi da quello in cui il nucleo del somatismo comportamentale si è "fissato".

In questo modo è come se aveste la possibilità di attaccare non direttamente ma "ai fianchi" la vostra incomprendimento, trasmettendo al corpo akasico sfumature collaterali di comprensione che, prima o poi troveranno i punti di collegamento tra di loro per arrivare a intaccare, modificandolo, il nucleo del vostro somatismo.

D - La questione è: comunque il fatto che io reagisca mi fa suonare un campanello di allarme, che mi fa chiedere perché devo reagire arrabbiandomi in quel particolare modo.

La domanda che ti devi porre non è tanto "perché devo reagire arrabbiandomi", quanto "per quale motivo non riesco a reagire diversamente", il che sembra la stessa cosa detta in una maniera diversa, ma non è così. Con la prima domanda, infatti, tu ti fermi soltanto alla reazione esterna, mentre con la seconda domanda ti chiedi cos'è al tuo interno che ti blocca nel saper mediare la tua reazione reazione verso l'esterno.

Supponiamo che tu, nel tuo carattere, abbia in dotazione la tendenza ad essere aggressiva, per usare ancora una volta un esempio che abbiamo sfruttato molte volte nel cercare di spiegarvi le cose.

Nel tuo carattere è scritto che la tua reazione tende ad essere di tipo aggressivo in determinate circostanze, sotto l'influsso di determinati stimoli esterni.

Ora, se il tuo carattere è quello, la tua reazione arriva verso l'esterno e quando la tua reazione verrà espressa dalla tua personalità verso l'esterno tenderà a manifestarsi sempre con un determinato comportamento dal quale tu non potrai prescindere perché è un passaggio diretto da quello che sei tu al manifestare esternamente quello che sei, anche se, a mano a mano che sperimenterai quel particolare aspetto del tuo carattere, avrai una sempre maggiore possibilità di operare una mediazio-

ne tra il tuo carattere e la tua personalità, in accordo con l'ampliamento graduale di comprensione che la tua sperimentazione avrà portato.

Nel momento, invece, in cui si tratta di somatismo comportamentale succede che su questo tuo essere aggressivo entra in gioco qualche altro fattore che dà una qualità diversa alla tua aggressività. La tua aggressività, infatti, arriverà ad esprimersi sul piano fisico non adeguandosi al tuo sentire ma adeguandosi (o contrastando) più facilmente a quello che è lo stimolo che proviene dall'esterno. Nel primo caso qualsiasi sia lo stimolo tu reagirai in quel determinato modo e l'eventuale mediazione verrà effettuata dal tuo interno, dalla tua coscienza, nel secondo caso la tua aggressività si adeguerà a quello che è lo stimolo esterno e la mediazione verrà modulata non dal tuo intimo ma dai modelli comportamentali che ti suggeriscono gli archetipi transitori che hanno influenza su di te.

Nel primo caso la tua aggressività sarà sempre meno intensa andando di pari passo con la tua comprensione, nel secondo caso la tua aggressività potrà, invece, anche diventare sempre più intensa.

D - Però, secondo me, anche nel caso di uno somatismo c'è una minima variazione nelle varie situazioni, non è che la reazione sia sempre identica.

Questo è vero.

Non dimentichiamoci che vi è l'influenza degli archetipi transitori, i quali espletano una funzione essenziale all'interno dei rapporti che si creano nella vita sociale dell'individuo incarnato.

Infatti, se la tua aggressività fosse talmente forte da riuscire a esprimersi senza nessun elemento che in qualche maniera ne calmeria l'espressione, i rapporti sociali sarebbero sempre e soltanto basati sugli scontri tra le persone e, ogni volta che qualcuno dice o fa qualcosa che ad un altro non va bene, le reazioni sarebbero in continuazione fonte di aggressione, spesso anche molto violenta. Così, poiché spesso l'individuo non riesce ad attuare una mediazione con le proprie forze, ecco che vi è la necessità dell'influenza degli archetipi transitori: fortunatamente nel piano del Grande Disegno è contemplato che ci sia anche l'influenza dell'ambiente creato dagli archetipi transitori sull'individuo con le sue norme morali ed etiche che, anche se non sono definitive e sono spesso norme solo transitorie (e, talvolta, persino assurde o sbagliate), tuttavia forniscono una sorta di stimolo che opera da freno alla manifestazione senza freni del carattere dell'individuo. Questo comporta che, grazie all'influenza degli archetipi transitori, (cioè quello che è all'esterno dell'individuo: l'ambiente, la società la religione e via e via e via) la reazione aggressiva che si manifesta arrivi, prima di estrinsecarsi sul piano fisico, a essere in qualche modo adeguata dall'io a quella che è la maniera più ac-

ceffabile socialmente per portarla all'esterno secondo le norme dettate, appunto, dagli archetipi transitori a cui fa riferimento. Questo, naturalmente, non include i casi patologici, nei quali il rapporto interiorità/esteriorità è fortemente condizionato, nella sua espressione, da problemi insormontabili dall'individuo (è il caso delle cristallizzazioni, per esempio) che non ha alcun vero controllo sulla sua espressione sul piano fisico.

Senza dubbio i somatismi comportamentali sono i più difficili da esaminare: anche soltanto capire se ci si trova davanti a veri sintomi comportamentali o semplicemente a manifestazioni del carattere di una persona non è cosa da poco, però si può fare. Se qualcuno di voi ha dei comportamenti da esaminare, ci rimbobcheremo le maniche e vedremo di esaminarli facendoci coraggio.

Volevo, tuttavia, sottolinearvi il fatto che abbiamo fatto tutte queste suddivisioni per comodità di insegnamento e di metodo; ricordate, però, che la realtà non è così schematica come noi vi abbiamo proposto: un sintomo di tipo non comportamentale ha in sé, comunque, anche dei riflessi comportamentali e il sintomo ha sempre una ricaduta nel comportamento sul piano fisico da parte dell'individuo, così come nel vostro ciclo di comprensione per il raggiungimento di grandi o piccole sfumature di sentire ciò che introiettate ha sempre una ricaduta sul vostro comportamento all'interno del piano fisico; infatti l'individuo andrebbe sempre considerato nella sua totalità, non osservando soltanto una sua porzione, è per questo che ribadiamo così frequentemente questo punto.

Questo errore è osservabile, per esempio, nella concezione freudiana che ha finito col cercare di osservare l'Io delle persone secondo una visione frammentaria dell'interiorità dell'individuo finendo col ridursi non a risolvere veramente i conflitti interiori dell'Io dell'individuo, ma col ritenere un caso risolto o in via di risoluzione quando si riesce a indurre l'Io ad adattarsi alla società.

Ovviamente questo non è un risolvere il problema dell'individuo, ma è soltanto un mimetizzare il problema stesso: l'individuo, magari, potrà vivere apparentemente meglio il suo rapporto con l'esterno perché avrà meno motivi di conflitto, tuttavia i problemi che creavano il conflitto al suo interno (ovvero le incomprensioni) continueranno a essere presenti e a non venire risolti, cosicché tenderanno, prima o poi a ripresentarsi, magari sotto espressioni alternative.

D - E così non vengono neanche più affrontati.

E così non vengono neanche più affrontati... certamente è un ottimo strumento, un'ottima via di fuga da parte dell'Io per riuscire a portare avanti, quasi indisturbato, il suo desiderio di onnipotenza.

D - Però magari se è usato bene può essere utile perché ti permette di vivere un momento di tranquillità mentre continui a...

Questo senza ombra di dubbio.

Il problema è che bisogna entrare nell'ottica di farlo, di saperlo e volerlo fare, altrimenti la via più facile per gli individui che si trovano in questa situazione è quella di nascondere le proprie spinte interiori e proiettarsi all'esterno vivendo soltanto di esteriorità.

Se ponete attenzione alla vostra società attuale, anche grazie al tentativo di adattamento dell'Io alla società di cui parlavo poco fa, essa ha finito coll'avere dei modelli che si occupano principalmente dell'esteriorità, e questo finisce col provocare delle tensioni all'interno della società stessa, anche molto rilevanti, in quanto l'individuo ha il suo bisogno interiore di comprensione che preme e che gli dice che non basta adattarsi all'esteriorità per essere felici ma che ci vuole qualcosa di più che magari non riesce a precisare, reagendo con sensi di frustrazione e insoddisfazione interiore.

A quel punto, inevitabilmente, cominciano a nascere i conflitti, i problemi e quei sommovimenti che qua e là pian piano, infatti, stanno nascendo.

In fondo state vivendo un'epoca interessante, un'epoca che prelude a un cambiamento, a una presa di coscienza che andrà senza dubbio verso la constatazione che l'esteriorità non è la parte più importante - per quanto necessaria essa possa essere - del senso della vita umana, ma che vi è qualcosa di ben più importante e che negarla e rifiutarla non aiuta certamente a raggiungere quella serenità e quella tranquillità cui l'individuo in realtà anela ed ha sempre anelato.

Direi che a questo punto possiamo passare al "Caso n. 2".
Siamo pronti?

2) Sì.

E allora vieni più vicino.

2) *Più vicino?*

Sì.

2) *Quanto vicino?*

Ancora, ancora!

Allora, cosa ti aspetti?

2) *Mi sta venendo... no, vai!*

Perché autolimitarti?

2) *Cosa mi aspetto...?*

Dicevi: "Mi sta venendo...."?

2) Allora, il mio mal di pancia è passato dalla parte media alla parte alta, poi è andato alla parte bassa. Poi mi è venuto in mente che potevo essere minacciata, che poteva essere legato al fatto che in realtà mi sentivo minacciata e... il tutto mentre stavo ascoltando, comunque – sono stata mediamente presente – e al quel punto mi è venuto un mal di testa qua che proprio... però io gli sto dicendo che in realtà non mi deve distrarre perché il mio somatismo è la pancia.

Quindi il tuo Io si sente minacciato e ha paura.

2) Sì.

Mi sembra molto evidente.

2) Ma gli sto dicendo che stiamo lavorando insieme.

Allora cercheremo di tranquillizzarlo, dicendo che non faremo niente di molto importante, molto forte, molto profondo. Così si calma un pochino. Tu ti calmi di conseguenza e le reazioni probabilmente saranno meno forti. Allora io direi per prima cosa...

2) Non possiamo fare una cosa un pochino più sostanziosa?

No. Perché, vista la tua reazione così forte, potrebbe essere destabilizzante per te.

2) E' passato tutto!

No!

Avevamo preannunciato che avremmo detto se, quando e come andare avanti e agire. Certamente a noi interessa che voi seguiate, se volete, questa strada e cerchiate di capire voi stessi, però non vogliamo neanche che un domani possiate dire "per colpa vostra, noi...". Perché, senza dubbio, noi desideriamo per voi il vostro bene maggiore, quindi, non vogliamo turbarvi quando non siete in grado di risolvere il vostro turbamento e finire col procurarvi degli squilibri che possano rendere la vostra vita magari più difficoltosa di come è.

Quindi rilassati, sta calma e passiamo alle parole associate, che è una tecnica veramente semplice, piccola, ma nel suo insieme geniale.

Infatti, da una tecnica così piccola si può arrivare a costruire veramente il mondo, volendo.

Ora, come diceva il mio amico Ombra, non è questa la sede adatta per cercare di andare in profondità con l'uso di questa tecnica, ma può aiutare a mettere in luce alcuni tasselli della vostra interiorità.

Limitiamoci a operare semplicemente, in modo da rendere tranquillo, sicuro l'Io che non verrà né spazzato via, né destabilizzato nel corso di questo incontro.

Ti spiego un attimo (a te e anche a tutti gli altri) come applicare questa tecnica.

Io adesso ti dirò tre parole. Non c'è bisogno, per i nostri scopi di scriverne venti, trenta o più, anche se per una pratica più complessa ne servirebbero di più, ma per il nostro fine ne bastano tre.

Io ti dirò queste parole una alla volta e tu dovrai rispondere il più velocemente possibile con quello che ti passa nella testa, immediatamente, in quel momento. Sia questa un'altra parola, una frase, un'immagine o un discorso: qualunque cosa ti passi per la testa.

Sono stato chiaro?

Allora, ti sei rilassata?

2) *Mah, sì, in realtà sì...*

Allora, prima parola: freccia

2) *Gatto.*

Seconda parola: bersaglio

2) *Io...ops...*

Vuoi fermarti un attimo?

2) *No... bello, bello...*

E invece fermiamoci un attimo.

Come vedete la nostra amica ci sta mettendo tutta la sua buona volontà e riesce a rispondere il più velocemente possibile.

È riuscita con la prima risposta a fornire una risposta razionalmente, logicamente, apparentemente senza senso, anche se senza dubbio, andando a scavare – cosa che non abbiamo intenzione di fare – un accostamento fra la freccia e il gatto, senza dubbio si può trovare.

Terza parola:.... Prete

2) *...nero*

Avete notato la lunga pausa prima della risposta?

Questo è un elemento indicatore importante in questa tecnica: prima ancora di esaminare, quando si vuol farlo, il nesso fra le parole che vengono proposte come stimolo e la parola di risposta, ha una fondamentale importanza, specialmente per il lavoro che stiamo facendo, la presenza di pause. Ovverosia la risposta non immediata. Infatti una risposta con un tempo di latenza al di fuori della norma indica il fatto che l'Io ha opposto una resistenza e attuato una censura.

Quindi significa che in realtà la parola prete ha provocato una reazione all'interiorità del nostro caso 2.

Senza dubbio c'è stata una immediata censura da parte dell'Io e un tentativo poi di mascherare la censura. E il tentativo di mascherare la

censura ha portato all'uso della parola nero che per l'Io sembra più, come si può dire, apparentemente neutra rispetto a quella che sarebbe stata la risposta senza l'effetto della censura.

In effetti l'Io, in realtà, non è molto furbo e non si rende conto che l'impiego del termine nero, può comunque contemplare diversi significati a cui ricollegarsi e su cui ragionare.

Ad esempio il nero può indicare paura. Il nero può indicar la notte, può indicare, quindi, diverse cose che, in realtà, forniscono un aggancio con quello che l'Io ha cercato di mascherare. Queste sono tutte associazioni che si possono fare, eventualmente: potete farle anche tra di voi – mi rendo conto che il farlo stimola la vostra curiosità, e questo è un bene - cercando di scoprire i collegamenti tra la risposta “mascherata” e la risposta “censurata”.

Perché ho scelto queste tre parole? Perché sulla scorta dei sogni che il nostro caso 2 aveva raccontato, ho avuto l'impressione che queste tre parole potessero essere riferite ai suoi corpi inferiori.

Il termine freccia riguarda il corpo fisico, in quanto è una cosa tangibile, è una cosa acuminata, per cui subito si accosta alla freccia l'idea della puntura...

Il termine bersaglio è accostabile al corpo astrale: uno si sente un bersaglio, o prende come bersaglio un altro, solitamente, quando deve esprimere qualcosa di sgradevole o quando è sottoposto a qualcosa di sgradevole.

Il prete, mi sembra evidente, è l'estrema razionalizzazione, in cui viene attribuita ad una figura esterna l'autorità di poter essere al di sopra delle parti e che nel contempo in qualche modo governa la nostra capacità di razionalizzare attraverso quelli che sono gli influssi degli archetipi di appartenenza.

Ora direi che da questa piccola prova si può ricavare qualche elemento per aiutare la nostra amica a capire dov'è che è situato principalmente il suo sintomo, in quale dei suoi corpi.

Ma questo sei tu che devi dirlo.

2) Allora. Dopo una vita di mal di pancia... l'associazione l'avevo fatta, cioè l'avevo pensato che c'era qualcosa... perché poi il cervello poi mi va in pappa... rimane lì tutto bloccato... ho detto, ci sarà qualcosa... lo avevi detto anche tu l'altra volta. Il blocco nel passaggio fra il mentale e l'astrale. Quindi in qualche modo...

Quindi c'è in qualche modo una decodifica errata nel passaggio tra il corpo mentale e il corpo astrale.

2) E' come se il mentale avesse capito male e l'astrale reagisse.

Giusto. Perfetto.

2) *Però io come faccio a pensare... non so. Per certi versi il dover osservare la parte fisica e la parte emotiva è più facile perché quello che li osserva è la tua testa. E ragioni con la testa. Il dover osservare, per la testa, la parte mentale... è praticamente impossibile.*

Non è impossibile. È impossibile se tu la metti in questo modo. Ma se tu osservi invece, contemporaneamente, le tue reazioni fisiche, astrali e mentali, ecco che ti si presenta un quadro più completo a cui puoi ricollegarti.

2) *Ma quando ho provato ad osservare la parte fisica, astrale e mentale contemporaneamente, mentre avevo mal di stomaco, più in alto più in basso...*

... non ci hai capito più niente.

2) *Il cervello si spegne. Calma piatta. "Nero" dovessi dire.*

Perché pensi che si spenga?

2) *E' come se non trovasse appigli. Non lo so. Non riesco a trovare...*

Le tue frasi sono contrastanti: o si spegne o non trova appigli.

Nel primo caso non agisce.

Nel secondo non riesce ad agire.

2) *Perché è come se ce ne fossero due. Uno che osserva, e quindi quando mi pongo ad osservare la parte mentale vedo che è ferma. E quella che osserva dice "beh cerco un appiglio da qualche parte". E non lo trovo.*

Non lo trovi perché il corpo mentale fa parte dell'Io e l'Io pone delle barriere, giusto?

2) Sì.

Allora gli appigli che vai cercando li devi cercare negli altri elementi che hai a disposizione, ovvero nelle tue reazioni fisiche e nelle tue reazioni emotive e magari anche nelle tue reazioni comportamentali, in ultima analisi.

Quindi quello che non riesci a trovare con il tuo ragionamento, osservando il tuo ragionamento, lo puoi trovare osservando i riflessi del tuo ragionamento sulle tue altre componenti..

So che non è un passaggio facile, questo, da capire e anche da farvi capire da parte nostra. Ma se c'è qualche cosa che non riuscite ad osservare non continuate a batter la testa cercando a tutti i costi di osservare quel particolare aspetto. Non è necessario far così. Ci sono mezzi collaterali da poter usare. E questi mezzi collaterali sono l'osservare gli effetti che quell'aspetto che non riuscite a delineare ha su di voi. Quindi,

dovete imparare, quando vi trovate davanti ad un blocco che non riuscite in qualche modo a superare, a oltrepassare, a cercare di osservare gli altri effetti che questo blocco ha su di voi e di risalire da questi effetti al blocco.

In realtà è quello che stiamo cercando di insegnarvi proponendovi questa tecnica: risalire dal vostro sintomo alla causa che lo ha generato, fino all'incomprensione stessa.

Questo vale nel ciclo più grande che contempla anche l'akasico. Ma nel ciclo più piccolo che riguarda soltanto uno dei corpi inferiori, un blocco in uno dei corpi ha la possibilità di essere risolto, osservato e compreso in gran parte osservando gli effetti che questo blocco ha sugli altri due corpi.

2) Quindi io traduco questo blocco nell'osservare...

Intanto tu hai già notato autonomamente che anche se ti blocchi per quel che riguarda la tua parte mentale, il tuo corpo astrale reagisce diversamente: infatti ha provato a spostare il sintomo allo stomaco, poi alla testa, poi un po' a tutto il corpo con tremore e magari anche un po' di sudore e via dicendo...

2) Con irritazione e con... perché la rabbia è un'altra cosa, quando provo rabbia è un'altra cosa. Ho notato insofferenza... insofferenza ed irritazione.

Ecco, vedi.

2) E una gran voglia di mandare tutto all'aria.

Immagino. Però renditi conto che chi vuole mandare tutto all'aria non sei tu. Perché, in realtà, tu sai benissimo che non vuoi farlo, altrimenti non saresti qua.

2) Ho capito, però, questo che cosa mi dice? Lo osservo, lo vedo, ma non mi dà... non riesco ad andare un po' più in là!

Intanto hai precisato che è qualche cosa che riguarda il mentale, cosa che non avevi precisato bene prima, ma eri più proiettata sull'attribuzione del tuo sintomo alla parte astrale di te stessa.

2) Ti faccio una domanda.

No, rispondi, prima, a quello che ti ho chiesto.

2) Sì. Sono d'accordo. È per questo che ti faccio la domanda. Se il mio mal di pancia mi accompagna da quando ero bambina, quello che vorrei sapere, se puoi, per favore, è se il blocco nel livello mentale è sempre stato fin da sempre lì.

Forse dovresti, intanto, esaminare quanto il blocco mentale faccia

parte del tuo carattere. Tu potresti avere una costituzione tale per cui ad un certo punto il tuo cervello si surriscalda e questo surriscaldamento porta ad uno scompiglio delle sinapsi per cui la tua capacità razionante si blocca.

2) *Questa è una costante che ho notato in tante diverse occasioni.*

E pensi che sia vera?

2) *Ogni tanto. Però, non so quanto sia vera o quanto non sia condizionata dall'emotività e dall'ansia da prestazione. Quindi non so dirti se sia causa o se sia effetto.*

Il problema che si pone è: è come ho detto io e quindi si surriscaldano le sinapsi che a quel punto non lasciano più passare le correnti elettriche che generano nel corpo fisico la manifestazione del tuo pensiero o in realtà il blocco fa proprio parte del tuo corpo mentale?

2) *Non è possibile che abbia un blocco nel corpo mentale.*

Perché?

2) *Perché se siamo qui a discutere di questo, perché dovrei avere un blocco?*

Perché no? Spiegati.

2) *Perché non può fare parte del mio carattere. Se facesse parte del mio carattere in qualche modo non mi creerebbe così problemi. Cioè, c'è qualche cosa sopra, che non capisco. Magari può essere una limitazione dettata dal modo in cui io sono strutturata sul piano mentale. Ma questa limitazione non mi impedisce di confrontarmi su questo aspetto. Quindi ho le capacità. Se io sono lì fermo vuol dire che ho le capacità, dal punto di vista caratteriale, dal punto di vista della dotazione genetica che mi è stata data, per sciogliere questo nodo.*

Certamente le possibilità le avrai senz'altro. Questo senza dubbio.

2) *Quindi non è una cosa che posso dire "boh, è così, pace!"... Mi sa che non ho capito io...*

Mi sa che... ci fermeremo qua e ne parleremo la prossima volta. Nel frattempo pensaci bene, parlane anche con gli altri, se vuoi, non c'è problema, e cerca di ammassare meno dati nella tua testa. Ascoltavo i tuoi tentativi di interpretazione dei tuoi sogni e devo dire che ci sono spiegazioni molto più semplici di quelle che sei andata a cercare, non dovete fare l'errore di andare a cercare ipotesi arzigogolate e difficili da dipanare quando ci sono ipotesi più semplici e immediate sulle quali potreste soffermarvi con minori difficoltà. Il problema consiste nel fatto che quello che è troppo semplice, a volte, lo scartate senza esaminarlo perché, ma-

gari, non appaga il vostro desiderio di essere straordinari, o al centro dell'attenzione, oppure, perché tocca troppo scopertamente qualche nodo che non avete il coraggio di affrontare a viso aperto.

2) Quindi?

Quindi: creature, serenità a voi. (Scifo)

Buonasera amici è tanto che non ci sentiamo, mi fa piacere essere qua, c'è un buon circolo di energie anche la nostra nuova amica mi sembra che si sia inserita abbastanza bene, magari sarà un po' frastornata da tutta questa messe di dati ma riteniamo che abbia non soltanto la capacità intellettuale ma anche, tutto sommato, una predisposizione naturale per essere interessata a seguire questo tipo di percorso. E, certamente, il fatto di essere in due interessati allo stesso tipo di argomento aiuterà molto anche a rinsaldare il legame che c'è col suo compagno. Perché sapete che fare delle cose insieme alla persona con cui si vive crea indubbiamente dei collegamenti, dei legami molto forti con l'altra persona, per cui succede che, come nel sogno bellissimo che avete raccontato, ognuno dei due diventa per l'altro lo scalino su cui salire per andare ad una fase successiva della propria vita, continuando così ad avanzare.

Mi sono divertito molto a sentire i vostri sogni!

Vedete, cari, i sogni sono una cosa veramente complicata, perché voi sapete che per effetto della condensazione si possono dare molteplici interpretazioni dello stesso sogno.

Ma non vorrei prolungare troppo questo incontro quindi, miei cari, io vi ringrazio della vostra presenza, del vostro affetto e state pur certi che anche noi nutriamo molto affetto per voi e, certamente, qualsiasi cosa possa accadere, dalla bomba atomica alla fine del mondo tra qualche mese come viene detto, nulla cambierà, come ha detto Moti, nel nostro amore per voi: noi saremo lì ad aspettarvi alla fine del mondo per aiutarvi finalmente a visitare questo aldilà meraviglioso di cui facciamo parte e di cui anche voi siete una parte integrante e necessaria per la sua esistenza.

Buonasera a tutti, buonasera. (Georgei)

Domande alle Guide

Sommario: Psicosomatismi e cristallizzazione

D - Può essere giusto affermare che lo psisomatismo è il modo attraverso cui il corpo fisico compensa gli squilibri generatisi negli altri corpi inferiori (mentale ed astrale)?

Direi che è più giusto affermare che i somatismi che arrivano a manifestarsi sul piano fisico nel corpo fisico dell'individuo sono il punto terminale dell'espressione dell'incomprensione. In realtà il somatismo non crea un equilibrio ma indica la presenza di uno squilibrio.

D - Mi domando allora se non sia lo stesso DNA (ovviamente assieme alla nostra rigidità a non volere comprendere) a contribuire a formare la vibrazione che porterà al proprio personale psicosomatismo. Obbligandoci cioè, ad affrontare, e quindi portare nuovi dati all'akasico, proprio di quell'aspetto che "volevamo ignorare".

La funzione del DNA rispetto ai somatismi è quella di preparare i corpi dell'individuo adatti all'espressione sia delle sue comprensioni che delle sue incomprensioni, con particolare riferimento a queste ultime che sono la motivazione di base della spinta reincarnazionistica dell'individuo al fine di sperimentare e acquisire nuovi dati per completare la sua comprensione. In quest'ottica il DNA è lo strumento che permette di predisporre i corpi inferiori in maniera tale che essi possano permettere alle incomprensioni di manifestarsi malgrado i blocchi vibrazionali che le accompagnano, creando dei percorsi preferenziali nei vari corpi.

D - E' possibile che a seguito di una comprensione raggiunta, il DNA dell'individuo (fisico, astrale e mentale) si modifichi permettendo il passaggio di nuovi elementi da parte della coscienza dell'individuo?

Sì, ed è quello che avviene di continuo, anche se l'individuo incarnato non se ne rende conto: questo processo di graduale modifica del DNA è quello che permette la diversa espressione del sentire a mano a mano che la comprensione dell'individuo aumenta. Trattandosi, però, di

modifica per sfumature è spesso inavvertita se non quando si osserva se stessi a distanza di molto tempo e ci si rende conto delle trasformazioni interiori avvenute, specialmente a livello di espressione emotiva e razionale, in quanto il corpo fisico ha possibilità di trasformazione in genere molto più limitate anche se più facilmente individuali (ad esempio le modifiche conseguenti al naturale invecchiamento fisico).

D - Quando Scifo parla di equilibrio compensativo tra i tre corpi inferiori, se lo psicosomatismo si manifesta, quindi, qualora tale equilibrio sia stato compromesso in modo che il corpo fisico, ad es., abbassa le sue difese immunitarie... In generale, questo equilibrio si mantiene/ristabilisce quando uno dei tre corpi è maggiormente "utilizzato" (es. concentrazione mentale) rispetto agli altri?

Il maggior utilizzo di un corpo senza dubbio "allena" il corpo in questione a mantenere attive le sue capacità (è per questo motivo che, invecchiando, sarebbe bene cercare di essere il più attivi possibile in tutte le proprie componenti, continuando ad "allenare" pensieri, emozioni e fisico). Per quanto riguarda il somatismo di un corpo esso comporta uno squilibrio all'interno del sistema dei corpi inferiori, che tende, in maniera naturale, a riequilibrarsi modificando lo stato energetico e di attività dei corpi non direttamente interessati al somatismo.

D - In cosa consiste il modello di riferimento che permette al DNA di mantenere in equilibrio i tre corpi inferiori? E si modifica allorché il corpo akasico raggiunge nuove sfumature di comprensione?

Il modello di riferimento è quello fornito dai bisogni del corpo della coscienza e, quindi, è da esso strettamente dipendente, di conseguenza risulta essere un modello di riferimento variabile.

D - Come viene compensato il fatto che possiamo mangiare quantità maggiori di cibo di quelle che abbiamo consumato magari dopo una giornata lavorativa, e quindi introduciamo quantità in eccesso di energia nel corpo fisico? L'effetto che noi vediamo in questo caso è l'ingrassare, ma può essere considerato questo una compensazione per ristabilire un equilibrio, oppure si ripristina anche in altre maniere?

L'ingrassamento per un'eccessiva introduzione di cibo lo definirei più come l'effetto di uno squilibrio che come una compensazione per ristabilire l'equilibrio. Infatti comporta uno scompenso che gli altri corpi cercheranno di compensare per quanto rientra nelle loro possibilità.

D - Con l'avvenuta comprensione si guarisce, ma tutto il processo si svolge in modo praticamente inconscio. E' possibile prendere contatto o perlomeno avere una certa consapevolezza dei processi che si svolgono?

Non è così automatico e immediato come si può pensare che, raggiunta una comprensione, si guarisca dal sintomo somatico. Questo perché difficilmente si tratta dell'azione di una sola incomprensione bensì, più facilmente, di un'insieme di incomprensioni collegate. Certamente, però, la ricaduta degli effetti sulla vita dell'individuo può diventare via via sempre minore, attenuandone le problematiche. In quanto ad averne consapevolezza questo è strettamente dipendente a quanto si è capaci e abituati a osservare obiettivamente se stessi.

D - Poiché la maggior parte di tutte le malattie che abbiamo nel corso delle nostre vite è di origine psicosomatica, le malattie che attraversiamo le attraversiamo per motivi karmici?

Il legame tra somatismo e karma lo esamineremo in un messaggio apposito.

D - Le vibrazioni contrastanti tra di loro che NON riescono a mantenere un equilibrio soddisfacente all'interno della persona, come trovano, nel frattempo, il loro equilibrio vibratorio ?

Quasi sempre con emissioni energetiche sfocianti all'esterno dell'individuo, quindi in picchi di comportamento che permettono di scaricare le energie squilibranti.

D - Perché uno squilibrio nell'astrale viene compensato nel fisico? Qual è il meccanismo/motivo che produce ciò?

La risposta a questa domanda scaturisce spontanea dalla concezione di equilibrio dei corpi inferiori: data la cifra energetica totale dell'individuo che resta praticamente sempre costante, ne risulta come conseguenza che, per mantenere inalterata tale cifra, lo scompenso energetico di un corpo viene compensato dall'impiego di maggiore energia da parte degli altri corpi o da una loro diminuzione.

D - Mentre lo psicosomatismo è in corso, il sistema fisico-astroale-mentale è in equilibrio oppure no? Oppure lo psicosomatismo è il "sintomo/segnale" che l'equilibrio sta vacillando/è compromesso e quindi va ripristinato in qualche modo?

Dovete considerare il sistema dei corpi inferiori come un'unità, al cui interno le energie tendono continuamente a riequilibrarsi distribuendo diversamente le energie tra i vari corpi. E' un meccanismo naturale e continuo. Così accade che lo squilibrio che il somatismo può portare in un corpo subisce subito il tentativo di riequilibrio da parte degli altri corpi.

D - Al nostro livello evolutivo cosa possiamo fare, per aiutare questo processo?

A qualsiasi livello evolutivo quello che è possibile fare è riassumibile in una sola parola: comprendere. A livello di consapevolezza di individuo incarnato l'ideale mezzo da usare è l'osservazione passiva di se stessi. Ma, in realtà, il vero gioco è condotto a un livello di consapevolezza diversa: quella del corpo akasico che, quasi sempre, sfugge alla percezione dell'individuo incarnato.

D - Se, per motivi karmici, l'individuo sviluppa, su base genetica (difetto genetico), determinati "malfunzionamenti" fisici, in questo caso stiamo già parlando di psicosomatismi?

Oppure ancora non si tratta di psicosomatismi veri e propri che, invece, potrebbero insorgere in seguito al condizionamento che il difetto genetico ha sulla vita dell'individuo, difetto che, in questo modo, dovrebbe costituire un passaggio obbligato (vincolante) per la vibrazione/richiesta dati akasica? Come ho detto in precedenza, il rapporto tra karma e somatismi lo esamineremo con un messaggio dedicato a questo argomento.

D - Se lo psicosomatismo in qualche maniera ci "obbliga" a determinate azioni anziché altre sul piano fisico, non è che ci sia una qualche relazione tra la mancanza di "libertà", meglio, "scelte obbligate" e l'esperienza "giusta" da compiere per soddisfare le esigenze akasiche?

Nel gioco dell'evoluzione ogni elemento ha molteplici funzioni. Il somatismo ne ha diverse: è un segnale di allarme, è un fattore che permette di assolvere karma, è un mezzo per "costringere" ad affrontare qualcosa che altrimenti tenderemmo a ignorare e via dicendo.

D - E' sempre necessario che la persona si renda conto della propria cristallizzazione affinché questa si sciogla, oppure le vibrazioni delle nuove comprensioni possono agire lo stesso anche senza questa consapevolezza?

Il raggiungimento delle comprensioni che porta allo scioglimento sia dei somatismi che delle cristallizzazioni avviene, indipendentemente dalla consapevolezza dell'individuo incarnato, nel suo corpo akasico. Questo significa che l'individuo incarnato può non rendersi conto di quanto sta cambiando al suo interno.

Quando abbiamo detto che la cristallizzazione è definita dal fatto che l'individuo non la percepisce come tale, osservavamo questo aspetto dal punto di vista della consapevolezza dell'individuo sul piano fisico. Tuttavia, anche se l'individuo ne è del tutto inconsapevole il processo di comprensione del corpo della coscienza continua inavvertito e le comprensioni che via via raggiungerà, un po' alla volta, creeranno le condizioni per modificare lo stato di inconsapevolezza dell'individuo nei confronti della cristallizzazione, trasformandola in somatismo e, quindi, delimitando un

percorso sul quale l'individuo potrà, se vorrà a farlo, intervenire e lavorare.

D - Se come abbiamo detto finora, le vibrazioni delle nuove comprensioni possono rompere le cristallizzazioni anche senza la nostra consapevolezza, allora a noi cosa è chiesto di fare praticamente?

Il compito che avete è quello di cercare di essere attenti a voi stessi con tutte le vostre componenti, in maniera di favorire una maggiore raccolta di dati da parte del corpo della coscienza. Senza dubbio i dati prodotti dall'esperienza arriverebbero lo stesso al corpo akasico anche se voi non faceste nulla di particolare. La vostra attenzione, però, focalizza le esperienze, operando una sorta di prima cernita tra gli elementi superflui o poco importanti e quelli strettamente collegati ai vostri bisogni di comprensione. Inoltre le vostre reazioni all'osservazione producono ulteriori dati analizzabili dal corpo akasico, arricchendo e completando la qualità di ciò che riceve.

D - La malattia "cronica" fisica (ovviamente causata da cristallizzazione) non può mai recedere, essendo stato danneggiato irreversibilmente il corpo fisico, oppure in qualche caso può anche guarire, come avviene nei casi definiti "miracolosi"? Che tipo di "comprensione" è necessaria affinché possa verificarsi il "miracolo"? La guarigione avviene perché, in realtà, la cristallizzazione era già stata quasi sciolta dalle (piccole) comprensioni a poco a poco raggiunte dopo l'inizio della malattia?

Anche questo punto è collegato al concetto di karma, quindi vi preghiamo di avere pazienza.

D - Qualsiasi malattia è preceduta da segnali psicosomatici?

Più che preceduta direi che è accompagnata da segnali (fisici, astrali e mentali) che il sintomo somatico sta prendendo forma e diventando "invasivo" per la vita dell'individuo.

D - Nel caso di malattia cronica istantanea (tipo l'epatite "C" causata da trasfusione di sangue infetto) quali possono essere considerati i precedenti psicosomatici? Si deve forse risalire alla malattia che ha reso necessaria la trasfusione di sangue?

Questi sono casi in cui entra in gioco il rapporto tra il karma e gli effetti che produce sull'individuo, per cui è difficile riuscire a risalire o predire somatismi. Quello su cui si può solo ragionare è l'incomprensione che, certamente, è alla base del karma.

D - E' possibile che la manifestazione di vari psicosomatismi/malattie in contemporanea sia dovuta al fatto che il soggetto sta affrontando ("sta lavorando") su diverse incomprensioni (non solo una o due)?

Può essere così, ma può anche, più semplicemente, che i diversi

somatismi che si manifestano siano conseguenza di un somatismo principale da cui si diramano. Ad esempio un somatismo a livello intestinale può portare a disfunzioni digestive, queste a mal di testa e via dicendo, provocando una catena di quei sintomi che abbiamo definito "accessori".

D - Possono i desideri, le cose materiali che non si sono potute ottenere, la paura del soffrire, creare delle cristallizzazioni? O è più probabile, che queste cose siano un'ulteriore armatura che nasconde la verità più profonda? Ovvero il non accettare, il non voler vedere i propri difetti?

Non è una risposta che sia possibile dare in generale, perché sono possibili tutte le ipotesi esposte.

D - Da un punto di vista dell'insegnamento si può parlare di "cristallizzazione karmica"?

Direi di no, anche considerato il fatto che l'effetto karmico, solitamente, è notato – grazie alla sofferenza che l'accompagna – da chi lo subisce e che vede la sua attenzione portata quasi "a forza" su di esso. Il che fa cadere il presupposto principale che definisce la cristallizzazione, ovvero l'inconsapevolezza di avere un problema che influenza o condiziona la vita dell'individuo.

D - I picchi e la stabilizzazione sono influenzati anche dal progressivo "allacciamento dei corpi"?

Il periodo di allacciamento dei corpi è un periodo durante il quale i vari corpi via via si stabilizzano e prendono padronanza delle loro funzioni fino alla loro definitiva maturazione entro i binari tracciati dalle esigenze akasiche di una determinata vita. Ovviamente questo comporta la conseguenza che nel corso di quel periodo (quindi dalla nascita al completo allacciamento dei corpi inferiori, che avviene intorno al ventunesimo anno) l'equilibrio vibrazionale dei corpi transitori sia in continuo movimento per compensare le modifiche che le aumentate capacità espressive dei vari corpi mettono in atto.

D - Gli irrigidimenti che si vanno a sovrapporre alla cristallizzazione di base non contrastano maggiormente il ritorno dei dati verso l'akasico rendendo ancora più difficoltosa la comprensione? Se così fosse, significa che l'individuo può comprendere solo elementi di "contorno" ma non il "nocciolo duro", perché troppo fuori portata? La stessa dinamica si attua anche nella "normalità", ma è meno evidente perché le relazioni sociali rientrano in una fascia più "tollerabile"?

E' proprio quello che avevamo detto: il nucleo della cristallizzazione è inattaccabile dall'individuo incarnato, e può essere solo intaccato dalle comprensioni minori che ad esso sono collegate e che, nel corso della vita, il corpo akasico acquisisce grazie all'esperienza sul piano

fisico.

D - E' possibile che l'individuo arrivi comunque alla comprensione? Che questa comprensione non influisca sulla manifestazione fisica perché la struttura di quest'ultima risulta rigida, ma che comunque l'individuo possa avere una sofferenza minore?

Sarebbe una ben triste Realtà quella in cui l'individuo con un disturbo psichiatrico non avesse le stesse possibilità di comprensione di ogni suo altro fratello! La comprensione avviene sul corpo akasico, e non è certo frenata dalle menomazioni dei corpi transitori dal momento che, comunque, sperimentano il piano fisico e il contatto con gli altri, quindi i dati continuano comunque a raggiungere ininterrottamente il corpo della coscienza.

D - Il ricorso alla terapia farmacologica aiuta a stabilizzare gli effetti fisici, per la compensazione delle energie questo dovrebbe avere delle conseguenze quanto meno anche sul corpo astrale: è un aiuto al processo di comprensione?

La terapia farmacologica agisce sui corpi inferiori dell'individuo, ma non influisce sul suo corpo akasico. Può favorire, talvolta, il processo di comprensione quando calмира la sofferenza del paziente, permettendogli un minor influsso della sofferenza e, di conseguenza, un uso più fluido delle caratteristiche dei suoi corpi inferiori. Più spesso, però, limita o ottunde i corpi inferiori, diminuendo la loro capacità ricettiva nei confronti delle esperienze che l'individuo compie sul piano fisico. Inoltre certamente può migliorare la qualità di vita dell'individuo, tuttavia, com'è ovvio, non risolve l'incomprensione dell'individuo che sta alla base del sintomo. (Rodolfo)

Collegamenti e diversità tra carattere, Io e personalità

E' giunto il momento di fare alcuni ragionamenti più dettagliati e alcune osservazioni che, pur essendo evidenti dalle nostre parole, possono sfuggire alla vostra attenzione.

La parte del nostro parlare che ad alcuni di voi è risultata più ostica da precisare è quella riguardante la distinzione tra il carattere, l'Io e la personalità, elementi strettamente correlati tra di loro e che possono sembrare, a prima vista, talmente poco precisabili da rendere difficoltosa non soltanto la loro corretta definizione, ma anche la necessità, nell'ambito dell'insegnamento che vi stiamo portando, di fare una distinzione tra questi tre elementi.

Vediamo, così, di cercare di chiarire meglio questi tre aspetti.

Come abbiamo visto, il carattere dell'individuo ha delle origini ben precise: esso è definito nelle sue linee guida (ovvero nelle direzioni in cui l'individuo tenderà ad agire nel corso della sua vita) da quanto è stabilito all'interno della sua catena genetica complessiva che - ricordiamolo per sicurezza, anche se l'abbiamo precisato a più riprese - non riguarda solo la materia del corpo fisico, ma anche quella degli altri corpi transitori dell'individuo, cioè il suo corpo astrale e il suo corpo mentale.

Questo significa che la struttura genetica dell'individuo determina non soltanto la forma e la funzionalità del suo corpo fisico, ma anche la forma e la funzionalità della sua architettura emozionale e di quella intellettuale. E sono proprio le peculiarità genetiche dei tre corpi transitori e la loro interazione in un complesso di caratteristiche che appartengono al singolo individuo nelle sue sfumature uniche e personali ciò che noi abbiamo definito carattere.

Richiamando un concetto che avevamo presentato in passato a proposito dell'evoluzione tra le varie forme della natura, potremmo dire che il carattere costituisce una sorta di imprinting proprio dell'essere umano incarnato che fa da base allo sviluppo dei processi che appartengono alla sfera dell'individuo.

Perché vi è la necessità di questo "imprinting" genetico dell'individuo che condiziona e indirizza in maniera decisiva il suo modo di rapportarsi con l'esperienza?

Questo accade come conseguenza del bisogno dell'individuo di affrontare il tipo di esperienza che più gli è utile per acquisire elementi che aiutino il suo corpo della coscienza a raccogliere i dati utili a fornirgli la possibilità di un graduale ampliamento del suo sentire e, quindi, della sua comprensione.

Il corpo fisico che possedete (e se lo osservate un attimo potete rendervi conto di quanto quello che sto per dirvi sia vero) è il più adatto al tipo di vita che avrete bisogno di condurre: già anche solo il fatto, per fare un esempio, di possedere un corpo maschile o femminile dona e determina qualità, caratteristiche e possibilità di azione e reazione diverse per l'individuo. Allo stesso modo, ogni caratteristica fisica del vostro corpo è tarata in funzione delle esperienze che dovrete attraversare nel corso della vostra vita: se dovrete vivere una vita votata all'azione il vostro corpo sarà predisposto ad avere una struttura fisica e muscolare ben sviluppata, se dovrete esplorare la vostra capacità di amare, proteggere e far crescere altre creature avrete in dono un corpo in grado di mettere al mondo dei figli e via dicendo.

Come sempre, ovviamente, l'esistenza ha modi complessi per aiutarvi a comprendere, così è anche vero che se dovrete esplorare la vostra possibilità di avere una vita attiva ma dovete magari, nel contempo, comprendere che una "vita attiva" non significa soltanto agire fisicamente all'interno del mondo della materia, il vostro corpo sarà strutturato in maniera tale che vi stancherete facilmente o non avrete la possibilità, per particolari limiti di fisici, di agire fisicamente con la conseguenza che la vostra peculiarità caratteriale che vi spinge verso l'attività vi indirizzerà verso l'espletamento di questa qualità attraverso un modo diverso di essere attivi, ad esempio attraverso l'attività intellettuale. Allo stesso modo, per restare all'interno degli esempi che abbiamo fatto, il vostro corpo potrebbe essere strutturato in maniera da non poter avere figli, per aiutarvi a cercare di spostare la vostra capacità di amare anche al di fuori di un rapporto genitore/figlio.

Lo stesso identico ragionamento, come dovrebbe risultarvi ovvio, è applicabile al vostro corpo emotivo e al vostro corpo intellettuale.

Inevitabilmente – dal momento che durante l'incarnazione sul piano fisico ogni individuo deve necessariamente interagire con le esperienze che via via incontra - il carattere mette in atto le reazioni dei vostri corpi transitori alle situazioni che andate incontrando nel corso della vostra vita sul piano fisico, reagendo, secondo le sue caratteristiche di base, con le varie reazioni fisiche, emotive e mentali che richiedono e che suscitano le esperienze che incontrate.

Quest'insieme di reazioni all'esperienza è ciò che noi abbiamo chiamato Io.

Dal momento che, allorché siete incarnati, la vostra consapevolezza-

za è principalmente centrata su voi stessi e sulle vostre reazioni ai vari accadimenti della vostra vita, ognuno di voi tende a identificarsi con le proprie reazioni, quindi col proprio Io, dandogli la connotazione di un'esistenza che in realtà non possiede veramente, dal momento che è costituito dalla somma delle vostre reazioni, reazioni che variano in funzione dell'esperienza ma anche, principalmente, in funzione delle comprensioni acquisite o in via di acquisizione da parte del corpo della coscienza, col risultato di rendere l'Io un elemento molto variabile, in quanto costituito da reazioni e non da una struttura fissa e reale.

Il fatto di identificarsi con un Io continuamente diverso porta l'individuo a vivere una sorta di squilibrio tra ciò con cui si identifica e la sua estrema mutevolezza. Questo fattore ha la funzione di creare quel movimento all'interno dell'individuo indispensabile per sperimentare se stesso di fronte all'esperienza, fornendogli, attraverso il tentativo di trovare un equilibrio che sembra sfuggire continuamente al suo controllo, le spinte per non subire passivamente le esperienze che incontra e inducendolo a interagire con esse.

La maniera in cui l'Io reagisce all'esperienza usando gli strumenti che ha a disposizione e che gli vengono forniti dalla dotazione caratteriale nelle sue varie componenti è ciò che abbiamo definito personalità.

La personalità somma gli elementi provenienti dal carattere e le reazioni dell'Io determinando la maniera soggettiva con cui l'individuo risponde agli stimoli dell'esperienza. Di conseguenza, in essa possono essere ravvisati sia aspetti con una radice concreta, sia aspetti provenienti da sovrastrutture illusorie.

La radice concreta della personalità è costituita dall'imprinting fornito dalla dotazione caratteriale, mentre le sovrastrutture illusorie sono quelle che provengono dall'identificazione dell'individuo con l'Io che trasferisce parte della sua realtà illusoria all'estrinsecazione sul piano fisico alla manifestazione della reattività dell'individuo, cioè alla sua personalità.

I collegamenti dell'individuo con gli archetipi transitori cui fa di volta in volta riferimento nel corso della sua vita, gli forniscono un ventaglio di possibilità reattive, indicate dalle norme etiche, morali e sociali che ogni archetipo transitorio possiede al suo interno, lungo le quali incanalare l'espressione della sua personalità, completando il processo di relazione dell'essere umano con l'esperienza.

Questo significa – osservando questa complessa struttura dal punto di vista dell'utilità per la conoscenza dell'individuo – che l'osservazione di ognuno di questi tre fattori (carattere, Io e personalità) porta alla determinazione degli altri due, diventando un utile strumento per arrivare a conoscere se stessi riconoscendo e superando la parte di illusorietà che ricopre con un manto di irrealtà ciò che l'individuo incarnato è

veramente, ovvero l'insieme delle sue comprensioni e delle sue incomprensioni.

Se vogliamo aiutarci a comprendere in maniera figurata i concetti fin qui spiegati, pensiamo all'individuo che si mette davanti a due specchi, l'uno di fronte all'altro: l'individuo possiamo immaginare che sia il carattere dell'individuo, le immagini che si riflettono all'infinito nei due specchi sono il riflesso dell'individuo, apparentemente reali quanto esso ma, in realtà illusorie e dipendenti dalle qualità dello specchio che le riflette.

Comprendere questo passaggio diventa, a mano a mano che la comprensione e il sentire dell'individuo si completeranno, il percorso che lo porterà ad abbandonare definitivamente l'identificazione di se stesso con il suo Io favorendo la sua comprensione di quella che è la sua vera realtà quale parte inscindibile e mai veramente separata dalla Realtà Assoluta. (Rodolfo)

Domande alle Guide

Sommario: Io e immagine

D - L'Io può farsi un'immagine negativa di se stesso?

Difficilmente l'Io vede se stesso in maniera negativa, perché una tale concezione di se stesso cozzerebbe contro il suo punto di partenza, ovvero il fatto di essere il perno della Realtà intorno al quale tutto gira. Anche quando presenta agli altri, sottolineandoli, suoi possibili mancanze e difetti questo accade per far leva sull'altro al fine di ottenere attenzione o considerazione ma, in realtà, è più un mezzo da sfruttare per esaltare se stesso e far vedere all'altro la sua umiltà o la sua sincerità con se stesso che una concezione negativa di se stesso.

D - La creazione dell'immagine è più funzionale all'Io nei confronti di sé stesso, o è più funzionale nei confronti dell'ambiente, e quindi degli altri?

L'immagine possiede entrambe le funzioni: quella di autodefinirsi in accordo con i propri bisogni in maniera da avere dei punti di partenza sui quali costruire la propria interazione con la realtà e quella di presentare se stesso in una forma percepibile e accettabile dagli altri, spesso costringendo l'immagine ad adattarsi a ciò che la società si aspetta più che a quello che l'individuo è veramente. In entrambi i casi la funzione dell'immagine resta comunque, principalmente, quella di interagire e di poter, grazie all'interazione, sperimentare quello che si è veramente all'interno, in modo che l'esperienza porti a delle reazioni e che da queste, attraverso l'opera di collegamento dei dati ricevuti messa in atto dal corpo della coscienza, si accumulino porzioni di comprensione.

D - Se l'Io cambia così velocemente, potrebbe continuare ad identificarsi con un'immagine che è in continuo mutamento?

L'Io, essendo una risultante e non un'entità reale, può essere immaginato come qualcosa di estremamente variabile momento per mo-

mento, in conseguenza del variare, momento per momento, delle componenti che lo generano.

Questo, ovviamente, porta a un'immagine anch'essa tendenzialmente variabile.

Le difficoltà avvengono quando l'Io (per vari motivi, primo fra tutti il suo desiderio di fissità conseguente alla paura di perdere se stesso) cerca di non accettare o prendere in considerazione i mutamenti interiori che nel frattempo sono avvenuti nell'individuo e, quindi, di non riconoscere che l'immagine che dà di se stesso non è più la stessa di prima. Questo si riflette sulla consapevolezza dell'individuo incarnato, basti pensare ai cambiamenti che ognuno ha e di cui non si rende prontamente conto, o che fa fatica ad accettare.

D - Il costante aggiornamento dell'immagine, non annullerebbe l'effetto di contrasto con l'Io che si viene ad instaurare nel momento in cui l'immagine non è più adeguata, col risultato di fornire meno sofferenza/in-soddisfazione all'individuo, e quindi minori stimoli di comprensione?

In realtà accade proprio il contrario perché l'immagine si aggiorna più velocemente di quanto riesca a introiettare l'Io e questo, come dicevo prima, disturba il tentativo di mantenersi stabile da parte dell'Io.

D - L'aggiornamento dell'immagine a cosa deve essere riferito per essere utile all'individuo: agli archetipi transitori della realtà in cui si trova inserito, oppure a ciò che l'individuo sente dentro di sé (quindi agli impulsi del proprio Io)?

L'utilità dell'aggiornamento dell'immagine diventa tale quando l'individuo riesce a percepire tale aggiornamento e a esaminare, obiettivamente, cosa comportino tali cambiamenti e quali spinte (sia interne che esterne) riflettano.

D - Come si rapportano maschere ed immagine?

Potremmo dire che le maschere sono delle false immagini adoperate talvolta dall'Io in maniera "automatica" o dall'individuo in maniera consapevole.

Nel caso dell'Io tali false immagini hanno la funzione di abbellire se stesso, nascondendo (o cercando di nascondere) le parti di se stesso che non accetta.

Quelle, invece, indossate consapevolmente dall'individuo hanno la funzione di facilitare la sua interazione con la realtà a lui esterna per evitare conflitti indesiderati od ottenere l'interazione dei rapporti interpersonali con la finalità di facilitare la comunicazione o il rapporto anche con chi è, apparentemente, più o meno lontano dal suo modo di concepire la vita e le esperienze che propone.

D - In base a che cosa l'Io crea la propria rappresentazione simbolica, ovvero la sua percezione soggettiva della realtà?

L'Io tende a rappresentare la realtà non partendo dall'esterno ma dal suo interno, cercando cioè di adeguare quello che incontra a quelli che sono i suoi impulsi. Per fare un esempio, accade spesso che ognuno di voi percepisca di quanto gli viene detto da un altro prima di tutto (e spesso, solamente) quello che è in accordo con i suoi desideri, al punto da ignorare o addirittura cancellare immediatamente le parti che non gli stanno bene.

Quello che è esterno (ad esempio le proposte comportamentali che provengono dagli archetipi transitori) viene usato dall'Io - prendendo da esse quelle che più gli fanno comodo - per giustificare o motivare le proprie reazioni.

D - Un animale all'ultima incarnazione con un primo abbozzo di corpo mentale possiede anche un abbozzo di Io e quindi di immagine?

Questo è un discorso piuttosto complesso che vedremo se sarà possibile affrontare più avanti. Comunque posso dire che senza dubbio, nel momento in cui l'individuo è prossimo ad avvicinarsi all'incarnazione umana, l'animale in cui è incarnato incomincia anche ad avere un abbozzo di Io e, quindi, a formarsi un'immagine, anche se ancora rudimentale, di se stesso. (Vito)

Il piccolo ciclo vibratorio dei corpi inferiori

Abbiamo detto che nel ciclo dei corpi inferiori la vibrazione parte dal corpo akasico e, via via, si propaga verso la materia più pesante, attraversando prima la materia del corpo mentale, poi quella del corpo astrale e, infine, quella del corpo fisico, dando luogo, così, alla manifestazione dell'individuo all'interno dell'ambiente in cui è inserito e nel quale si trova a fare esperienza per poi, a mano a mano che le esperienze vengono vissute, completare il ciclo col ritorno della vibrazione di partenza secondo un cammino inverso, ovvero dalla materia del corpo più pesante a quella del corpo più sottile, riportandola al corpo akasico, pronta per essere rimessa in circolo e dare vita a un nuovo ciclo. Ovviamente non si tratta di una successione di cicli, ma di un ciclo continuo, senza pause o interruzioni, che rende costante e ininterrotto l'attraversamento delle vibrazioni attraverso i corpi inferiori.

Quello che vorremmo cercare di capire assieme, adesso, è se vi siano conseguenze derivanti dal fatto che la vibrazione percorra quel tipo di cammino circolare, ragionando su quali possano essere le connessioni tra le varie componenti all'opera e sulla loro relazione, per arrivare, infine, a ragionare sulle conseguenze di quanto avremo dedotto sulla formazione, il mantenimento o la dissoluzione dei somatismi dell'individuo.

Per prima cosa cerchiamo di precisare quali sono i fattori che entrano in gioco e influenzano il processo vibratorio che attraversa i vari corpi dell'individuo.

Il primo elemento di cui dobbiamo tenere conto è, ovviamente, la Vibrazione Prima.

Voi sapete, infatti, che la Vibrazione Prima pervade tutta la materia del Cosmo e, di conseguenza, anche le materie che costituiscono i vari corpi dell'individuo incarnato.

Come ricorderete, la Vibrazione Prima ha alcune sue caratteristiche particolari.

Per prima cosa è bene ricordare che essa è estremamente complessa, dal momento che racchiude in sé tutti gli stimoli vibratorii atti a

dare forma al Cosmo e alle sue componenti, stabilendone i tempi e i modi di formazione, di coesione e di evoluzione, e attua questa sua funzione generando a sua volta cicli vibratorii che conducono le informazioni che essa desidera trasmettere da un punto all'altro della materia del Cosmo, e la sua azione si attua sia nell'ambiente macrocosmico quale è il Cosmo, sia nell'ambiente microcosmico, esercitando la sua influenza all'interno dei singoli fattori che nel Cosmo vengono generati e, di conseguenza, anche sull'essere umano.

In fondo, avevamo detto, la Vibrazione Prima può essere considerato il fattore che funziona da elemento unificatore dell'intero Cosmo, possedendo una particolare qualità vibratoria che permette a materie anche apparentemente molto diverse tra loro, di comunicare e interagire tra di loro. Grazie a questa qualità vibratoria che, per comodità di ragionamento, avevamo assimilato a un Dizionario Simbolico di un linguaggio di base, viene resa possibile la traduzione degli impulsi vibratorii provenienti dalla Vibrazione Prima, traduzione che permette loro di essere recepiti e decodificati dalle diverse materie che attraversa, diventando una sorta di matrice universale del Cosmo che facilita la trasmissione e la comunicazione dei dettami vivificatrici del Cosmo secondo le direttrici evolutive che essa include in sé e che la rende necessaria e indispensabile per attuare la continuità dello sviluppo evolutivo all'interno di uno stesso Cosmo.

Da questo substrato, grazie all'interpretazione attuata dalle varie materie, si sviluppa la molteplicità della realtà cosmica.

In questa molteplicità possono essere individuati due elementi essenziali: la fissità della Vibrazione Prima che serve da punto di riferimento all'intero ambiente cosmico e alla quale esso tende a uniformarsi, e l'elemento interpretativo da parte dei vari aggregati di materie che costituiscono gli individui che diversificano le decodifiche che cercano di effettuare in relazione alle loro possibilità di decodifica, strettamente legate alla loro personale visione relativa, soggettiva e, in quanto tale limitata e incompleta, delle informazioni ricevute.

Tale processo all'interno del microcosmo individuale porta ad un'estrema variabilità interpretativa da parte dell'individuo, strettamente correlata a quella che è la sua evoluzione e, di conseguenza, la comprensione che esso ha raggiunto.

Abbandonando questa premessa che risulta, d'altra parte, necessaria per arrivare a comprendere la struttura del Cosmo e il frazionarsi della sua unità nella molteplicità che ognuno di voi si trova a vivere nel corso del suo processo evolutivo, vediamo di calarci nel microcosmo dell'individuo per osservare gli altri elementi che entrano in gioco in questo complesso e meraviglioso disegno che è stato intessuto dal Grande Architetto.

Il microcosmo individuale è costituito, per l'individuo incarnato, dal piccolo ciclo che viene a costituirsi all'interno dell'individuo e che comprende l'insieme delle vibrazioni che attraversano i suoi corpi transitori, formati dalle materie fisiche, astrali e mentali che hanno il compito di definire i parametri entro i quali l'individuo, nel corso di un'esistenza, deve sperimentare le esperienze che si trova a dover affrontare nel corso della sua esperienza incarnativa.

Dovrebbe essere superfluo – se avete compreso quanto abbiamo detto fino a questo punto, cosa che mi auguro – che le vibrazioni che attraversano i corpi inferiori dell'individuo provengono dall'interpretazione che le loro materie sono in grado di attuare sulle informazioni inviate dalla Vibrazione Prima, le quali subiscono una selezione in base alle necessità dell'individuo portando – come abbiamo visto recentemente – alla formazione di una base caratteriale adeguata alle necessità di esperienza e, quindi, di evoluzione e di comprensione da parte dell'individuo relativamente a quel preciso momento incarnativo.

Da qui prende il via la costituzione dei corpi inferiori di un determinato individuo incarnato, i quali sono mirati alle sue necessità evolutive di quel momento incarnativo, portando alla costituzione del ciclo vibratorio dei corpi inferiori dell'individuo che vengono, così, strutturati in funzione proprio dei suoi bisogni di comprensione.

Se osservate un attimo con attenzione lo schema della Vibrazione Prima che diversi anni fa vi avevamo fatto pervenire, noterete che avevamo indicato il percorso verso il piano fisico della Vibrazione Prima ma, anche, che questo percorso si frazionava ulteriormente, all'interno dei corpi inferiori, in tre altri piccoli cicli vibratorii che circolavano all'interno di ognuno dei corpi inferiori.

Questi piccoli cicli non è possibile ignorarli, in quanto hanno un'importanza fondamentale.

Infatti, si creano, all'interno di ogni corpo, come conseguenza del processo di decodifica da parte della materia di ogni corpo delle informazioni portate dalla Vibrazione Prima: la vibrazione che scaturisce dalla decodifica di ogni corpo di ogni informazione proveniente dalla Vibrazione Prima continua ad circolare all'interno del corpo inferiore in cui è suscitata fino a quando le capacità decodificatrici del corpo in questione non riescono a fornire loro un'interpretazione comprensibile e trasmissibile alla materia successiva o, nel caso del corpo fisico, alla sua trasformazione in esteriorizzazione comportamentale all'interno dell'ambiente fisico in cui si trova a condurre l'esistenza.

Per continuare a usare l'esempio del Dizionario che abbiamo usato per aiutarvi a comprendere la decodifica della Vibrazione Prima all'interno dei vari corpi, potremmo dire che questa decodifica porta alla creazione e al continuo ampliamento e aggiornamento di dizionari "specia-

lizzati” caratteristici di ogni corpo che decodifica i dati ricevuti secondo le capacità e possibilità che gli vengono fornite dalla comprensione raggiunta fino a quel momento. Ovviamente, a mano a mano che l'evoluzione dell'individuo si amplia e, di conseguenza, diventa maggiore la sua comprensione, anche questi dizionari “specializzati” si ampliano, in quanto diventano più raffinati e completi i termini che ha a disposizione per effettuare la decodifica.

Mi sembra che sia facile intuire che sia lungo questo percorso che all'interno dell'individuo incarnato, si formano i somatismi che accompagnano la sua esistenza.

Essi hanno la loro matrice nelle incomprensioni che l'individuo non ha ancora raggiunto e che si trovano a essere dissonanti rispetto alle informazioni vibratorie portate dalla Vibrazione Prima. Non essendoci questa comprensione il passaggio di quelle vibrazioni tra i vari corpi diventa difficoltoso, in quanto tali corpi non sono in grado di decodificare correttamente le informazioni ricevute che, di conseguenza, pur riuscendo a transitare attraverso le materie dei corpi dell'individuo, lo fanno solo parzialmente: la parte vibratoria non “tradotta” adeguatamente, continua a girare all'interno del corpo che non è stato in grado di decodificarla completamente e correttamente in forma recepibile dagli altri corpi e, quindi, continua a circolare nel corpo in cui trova difficoltà di decodifica creando quei vortici di energia, quei blocchi energetici che avevamo indicato essere la caratteristica peculiare dei somatismi.

E, come avevamo detto, questi vortici vibrazionali non decodificati, continueranno a circolare all'interno del corpo fino a quando l'individuo, grazie alla sperimentazione sul piano fisico, non acquisirà quegli elementi di comprensione che, riflettendosi sul suo corpo akasico, verranno da essi rimessi in circolo aggiungendo nuovi “termini” al dizionario del corpo che permetteranno una traduzione, una decodifica del nucleo vibrazionale rimasto imprigionato in un corpo e, quindi, gli permetteranno di incominciare a fluire non più su se stesso bensì verso gli altri corpi, ristabilendo, in questo modo, il flusso vibrazionale continuo e senza intoppi particolarmente fastidiosi.

Quanto abbiamo esaminato fino a questo punto riguarda essenzialmente il percorso della vibrazione nel ciclo dei corpi inferiori in “discesa”, ovvero nel corso del suo transito, del suo passaggio, dal corpo akasico al corpo fisico.

Ma che riflessi ha tutto questo sul resto del percorso? Sono valide le stesse considerazioni o vi sono delle differenze di cui tener conto e delle conseguenze particolari determinate dall'inversione di direzione del percorso vibrazionale?

Prima, però, di esaminare questo percorso di ritorno, spendiamo brevemente qualche parola sulla fase di transizione sui due percorsi, ov-

vero quella che è situata tra il percorso di discesa e quello di risalita della vibrazione.

Come ormai sappiamo per averne discusso abbondantemente il bisogno di comprensione che proviene dal corpo akasico viene modulato dal carattere dell'individuo e, attraverso le decodifiche attuate nei corpi transitori, avvia il processo reattivo di formazione dell'Io il quale, a sua volta, scontrandosi con l'esperienza sul piano fisico e, in particolare con i dizionari esterni (per continuare a usare una terminologia a cui ci siamo ormai abituati) suggeriti dall'ambiente in cui l'individuo si trova a vivere e, in ultima analisi, dagli archetipi transitori a cui è collegato, i quali condizionano e indirizzano i modi di estrinsecazione dell'Io attraverso l'espressione della personalità individuale.

Da questo scontro tra interno, relativamente esterno (in quanto la scelta degli archetipi transitori a cui si collega l'individuo sono, comunque, relativi ai suoi bisogni evolutivi, senza dimenticare la presenza del karma individuale del quale parleremo in seguito) ed esterno (ovvero l'ambiente fisico e le reazioni delle altre persone con cui entra in contatto) l'incarnato riceve nuovi dati che vanno a completare o a definire le sfumature di comprensione di cui aveva necessità per strutturare in maniera più omogenea la sua comprensione.

Incomincia, a questo punto, la fase di ritorno delle vibrazioni verso il corpo akasico, a cui devono portare i nuovi elementi acquisiti grazie alle esperienze fatte.

In gran parte questa fase è assimilabile alla prima, anche se il percorso è inverso a quello precedente: le vibrazioni attraversano nuovamente tutte le materie che appartengono all'individuo transitando attraverso i suoi corpi inferiori e, per poter transitare, necessitano di essere via via decodificate in maniera tale da poter passare da un tipo di materia all'altra, fluendo fino a raggiungere il corpo akasico che le ordinerà, tratterà e posizionerà correttamente quelle che sono in armonia con quelle già acquisite e rinvierà le altre a ripercorrere il ciclo al fine di trovare nuove decodifiche aderenti al linguaggio base della Vibrazione Prima con l'aiuto di una nuova immersione nell'esperienza sul piano fisico.

“Quindi – immagino che possiate pensare, magari anche con una certa esultanza per il vostro acume – grazie alle nuove comprensioni acquisite che i somatismi che affliggono l'individuo vengono sciolti durante il percorso di risalita delle vibrazioni!”.

Ahimè, creature, mi dispiace dirvi che non è affatto così!

Infatti i somatismi, come sappiamo, hanno la loro genesi nelle incomprensioni che hanno dato vita a tutto questo processo ed esse trovano la loro soluzione all'interno del corpo della coscienza ed è solo al suo interno che raggiungono lo status di comprensioni acquisite (se

non fosse così non si capirebbe che bisogno ci sarebbe di un corpo akasico, vi sembra?). I dati raccolti, infatti, sono solo e semplicemente informazioni che, di per sé, non provocano automaticamente un allargamento della coscienza dell'individuo ma, affinché questo allargamento si effettui, è necessario che le informazioni arrivino al corpo akasico il quale le sistema facendole diventare, quando è possibile, nuovi elementi di comprensione o, quanto meno, nuove sfumature che trovano il loro naturale collegamento con le comprensioni già raggiunte, completandole o delineandole in maniera più precisa e uniforme.

Questo significa che i somatismi troveranno la via per sciogliersi durante la fase di discesa della vibrazione, fase che, di conseguenza, ha la duplice funzione di creare i somatismi ma, contemporaneamente, anche quella di dissolvere quei somatismi ai quali la nuova comprensione toglie la spinta formativa grazie all'attenuazione o alla scomparsa dell'incomprensione di partenza da cui erano scaturiti.

Spero, con questo mio messaggio, di aver sopperito al vostro bisogno delle nostre parole disatteso dal momentaneo interrompersi, per motivi contingenti, degli incontri diretti con noi.

Ma non temete, gli incontri riprenderanno e, comunque, come vedete, non vi lasciamo mai a lungo senza qualcosa su cui riflettere!

Nel frattempo unitevi a me nel dire:

*Grande Architetto,
pur nella mia pochezza sono riuscito a riflettere me stesso in Te,
restando meravigliato dal quadro che mi si è dispiegato dinnanzi.
Certamente non riesco ad abbracciare altro
che un'infinitesima frazione di ciò che Tu sei,
eppure essa basta a riempire
la mia mente, il mio cuore e la mia anima
e la visione della Tua Opera, lentamente e faticosamente, risuona in me,
dando vita alla mia vita,
pane alla mia mente,
emozioni al mio cuore
e comprensione alla mia coscienza
avvicinandomi di piccole frazioni alla Tua Realtà
fino a quando non giungerà il momento in cui
l'intero quadro si svelerà,
completo e stupefacente, alla mia percezione
rendendomi una parte di Te,
consapevole della mia provenienza
e certo della mia appartenenza alla Tua Realtà.*

Serenità a voi (Scifo)

Il merlo, la formica, il tempo e la Realtà

Om tat sat

Un giorno un merlo, nella pausa tra uno svolazzare e l'altro, si intratteneva a conversare amabilmente con una formica che si stava arrampicando lungo lo stelo di una spiga di grano..

- Ciao, piccolina, come va la vita?

- Come vuoi che vada... tana e lavoro, tana e lavoro, perennemente imprigionata in questa routine mentre mi piacerebbe poter vedere un po' di più il mondo.

- Il mondo - e te lo dice uno che ha girato parecchio - non è poi quella gran cosa che ti immagini, anche se contiene parecchie cose stupefacenti.

- Se lo dici tu... quello che è certo è che tu, con le tue alette nere, puoi solcare velocemente l'aria e chissà quali cose meravigliose hai avuto occasione di vedere, cose che io non riesco neppure a immaginare. Anzi, ne avrai viste così tante che, alla fine, avrai perso lo stupore e la meraviglia e anche per te la tua vita sarà magari diventata una routine come lo è la mia per me.

- Beh, forse è proprio così. Anche se devo dire che amo sempre al di sopra di ogni altra cosa volare sui pendii della montagna e lasciarmi trasportare dalle correnti d'aria in mezzo alle alte cime coperte di neve. E in quei momenti non posso fare a meno di meravigliarmi per la sua imponentza e la sua altezza vertiginosa.

- Oh... che meraviglia... ma cos'è una montagna?

- Vuoi dire che non sai cos'è?

- Effettivamente no... hai detto che è imponente... dimmi: è più imponente di te? Mi sembra impossibile, dato che mi sovrasti e incombì su di me come un anticipo del nero della notte!

- Imponente io? Io che sono solo un misero mucchietto di carne con qualche piuma addosso? E allora una montagna per te cosa sarebbe?

- E rieccoci con questa montagna... possibile che non riesci a spiegarmi cosa sia in modo che io me la possa raffigurare con precisione? Hai detto che ha un'altezza vertiginosa... è più alta di questa spiga di grano su cui sto arrancando per arrivare ai suoi chicchi?

- *Bella questa! Più grande di una spiga di grano! Sei proprio una mattacchiona! Una montagna è... è... fatta di terra, ricoperta di erba, alberi e fiori, e di pietra che, di solito le fa da cocuzzolo e spesso è imbiancata da neve che non si scioglie perché è così in alto che il caldo che servirebbe per scioglierla non arriva fin lassù... ti è chiaro, adesso?*

- *Hum... ho capito da cos'è fatta: terra, alberi, fiori, pietra, neve, sono tutte cose che conosco. Ma proprio non riesco a immaginare come tutte queste cose riescano a stare insieme creando una... come hai detto che si chiama?... una montagna. E poi, a che cosa serve?*

- *Bella domanda. Me la sono fatta anche io e mi sono risposto che esiste per permettere a un sacco di creature di esistere: serpenti, falchi, stambecchi.*

- *Non mi complicare la vita tirando in ballo altre cose sconosciute... o vuoi spiegarmi cosa sono anche loro?*

- *No no, per carità... è già così difficile cercare di spiegare a una creatura così minuscola, raso-terra e con i sensi poco affinati come i tuoi che cosa sia una montagna, figurati cosa vorrebbe dire cercare di farti capire che cosa sia uno stambecco!*

- *Lo so, sono un po' limitata... mi dispiacerebbe, però, se tu non mi parlassi più di queste cose meravigliose che conosci a causa delle mie difficoltà a capirti. Queste chiacchierate con te sono un po' il sale della mia vita monotona.*

- *Sei proprio tenera. Sarebbe bello se tu potessi trasformarti, come per magia, in un merlo come me. Potremmo volare assieme sopra praterie, fiumi, mari...*

- *Sopra cosa?*

- *Niente, niente, per carità, lasciamo perdere. Ora, però. Devo proprio andare.*

- *Ma tornerai?*

- *Certo che tornerò. E vedrai che prima o poi troverò il modo di farti capire cos'è una montagna. Puoi stare certa che non mi arrendo!*

Detto questo il merlo, con un improvviso frullio delle ali s'involò nell'aria.

La formica, continuò il suo arrancare sulla spiga di grano, rendendo meno monotono il suo percorso cercando di formarsi un'idea più precisa di quell'essere straordinario che il merlo aveva chiamato montagna.

Ma arrivò al primo chicco di grano senza esserci ancora riuscita.

E, dopo, lo sforzo di strappare quel chicco così grosso e imponente e di portarlo con sé lungo lo stelo della spiga verso la tana in cui lei e le sue sorelle accumulavano i rifornimenti per la brutta stagione fu tale che non ebbe più il tempo di fantasticare su quello che proprio non riusciva a capire.

Om tat sat (Ananda)

Ben tornato, caro Ananda... sai, avevo proprio l'impressione che non ti saresti più fatto sentire, e quest'idea mi faceva sentire davvero un po' abbandonata!

Credo di non essere poi così stupidina come può sembrare dalle cose che dico nei miei interventi. La vera verità è che sono molto evoluta e che faccio la finta tonta per amore verso tutti gli altri meno avanti di me, per non farli sentire come se fossero gli ultimi della classe... beh, in verità non è proprio esattamente così, ma lasciamo perdere i dettagli che non sono importanti! Comunque, devo dire che ho capito subito il senso della favola di Ananda e le metafore (vedete che so perfino le parole difficili) che usa.

Il merlo sono le Guide, la montagna è la conoscenza, o la Verità o, meglio ancora, la conoscenza della Verità, la formica sono io e ognuno di voi che sta ascoltando quanto ci viene portato dalle Guide cercando di capire e allargare la propria comprensione, malgrado l'evidente limitatezza dei nostri strumenti a disposizione.

Fin qui tutto semplice, direi quasi – se me lo permettete - banale.

Mi sfugge un po', però, il perché della necessità di questa favola che, per quanto graziosa come tutte le favole di Ananda, nulla aggiunge e nulla toglie a quanto fin qui sapevamo già. (Zifed)

La complessità di quanto vi stiamo enunciando in questi ultimi tempi è estremamente evidente, data la quantità di elementi in gioco e la fitta rete di azioni e reazioni che ivi si intrecciano creando una struttura in cui essi si intersecano in mutue relazioni di difficile separazione le une dalle altre.

Certamente è per questo motivo che, come abbiamo notato, avete alcune difficoltà a costituirvi una visione complessiva e unitaria di tutte le meccaniche e i processi che vi abbiamo esposto.

D'altra parte gli strumenti che, come formichine, avete a vostra disposizione per l'esplorazione della Verità, sono veramente ancora piuttosto limitati e direi quasi rudimentali; infatti, l'espressione della Realtà attraverso l'uso della parola già di per sé costituisce un limite non indifferente, dal momento che, per quanto il vostro linguaggio possa essere strutturato ed elastico, risulta certamente uno strumento poco adeguato all'espressione e alla comprensione della Verità, cosicché sottoporvi la nostra visione di essa avendo a disposizione il solo strumento linguistico, risulta spesso, per noi, estremamente complesso e difficoltoso, al punto che ci troviamo talvolta costretti a fare continui adeguamenti dei termini per cercare di portarvi, poco alla volta, a una comprensione più accurata della Verità. (Rodolfo)

Quello che dici è certamente vero, ma mi sembra anche un po' esagerato... il linguaggio, come avete detto, è costituito di simboli, quindi ogni parola che usiamo ha vari significati che si adattano di volta in volta a situazioni diverse a seconda del contesto in cui può essere adoperata.

A me sembra che il linguaggio che abbiamo sia davvero molto strutturato e in grado di rappresentare la Realtà nel modo migliore per essere affrontato dalla nostra volontà di conoscerla. (Zifed)

Anche trascurando il fatto che ogni simbolo, proprio grazie alle molte interpretazioni che include dentro di sé in quanto tale e che, di conseguenza, non è poi così facilmente definibile in maniera univoca o identica per chiunque tenti di interpretarlo, non va dimenticato che questa sua caratteristica di condensare in una sola parola una molteplicità di concetti e di sfumature è sottoposto, inevitabilmente, alle possibilità di decodifica soggettive di ogni individuo, possibilità che sono strettamente collegate e dipendenti dal percorso evolutivo che ogni individuo ha compiuto fino a quel punto e, di conseguenza, alla comprensione raggiunta.

Questo, inevitabilmente, fa sì che ogni simbolo possa essere decodificato secondo diversi livelli di decodifica, in relazione, appunto, a quanto compreso fino a quel momento da chi cerca di decodificarlo.

E' quello che succede, come avevamo già cercato di spiegarvi, all'interno dei corpi dell'individuo, ognuno dei quali attua una sua decodifica del linguaggio simbolico proveniente dalla Vibrazione Prima arrivando a formarsi una sua visione soggettiva della Verità, distante dalla Realtà in quanto relativa alle loro possibilità di interpretazione dei vari simboli, pur avendo dei punti di contatto comuni con le interpretazioni date a tali simboli dagli altri individui in quanto l'interpretazione viene effettuata in base ai livelli di comprensione e il percorso verso la comprensione di ogni individuo è simile a quello di ogni altro individuo che sia arrivato a comprendere gli stessi elementi.

Questo primo livello di decodifica è quello che permette la comunicazione dei concetti di base da individuo a individuo, anche se, andando in profondità nell'esame di questi concetti di base, si può facilmente osservare che essi gradatamente si discostano l'uno dagli altri in concomitanza con le diverse sfumature di comprensione che ogni individuo ha fatto sue nel corso del suo processo evolutivo, portando spesso al disuso di un determinato simbolo in particolari momenti e alla sua sostituzione, magari, con altri simboli più adeguati all'espressione delle comprensioni raggiunte.

Se non fosse così, d'altra parte, e non ci fosse un livello interpretativo, semplice ma comune anche se, magari, scarsamente flessibile e ar-

ticolato perché poco ricco di sfumature, una vera comunicazione tra individui sarebbe impossibile e si avrebbe la creazione in Terra di una nuova torre di Babele dove vigerebbe l'impossibilità di una reale comunicazione tra le persone, cosa che, evidentemente, non è. (Ombra)

Possiamo provare a fare un esempio di quanto abbiamo detto fin qui partendo dal primo livello di interpretazione di una parola (quindi di un simbolo) per arrivare a esaminarlo al livello di decodifica superiore derivante da una comprensione della Realtà più ampia e strutturata.

In questi ultimi tempi state vivendo, più o meno direttamente, la tragedia che ha sconvolto la vita di migliaia di persone nel vostro Paese in conseguenza dei sommovimenti tellurici provocati dagli spostamenti e gli scontri tra porzioni della crosta terrestre in collisione tra di loro, tragedia che, oltre a gravi conseguenze sociali, economiche e personali per i territori coinvolti, ha portato anche a numerose vittime.

Le coscienze di molti tra voi sono state toccate da questi fatti, e un pensiero si è spesso affacciato nella vostra mente: "Molte di quelle persone probabilmente erano uomini e donne innocenti, che conducevano le loro vite in maniera semplice e lineare senza provocare gravi danni agli altri e cercando di operare al meglio per rendere la loro vita e quella dei loro cari il più dignitosa possibile. Dove sta la giustizia in tutto questo, dal momento che ci sono individui che hanno colpe ben maggiori perché hanno fatto soprusi, hanno sfruttato gli altri senza pietà, hanno calpestato la dignità e i diritti degli altri, hanno lasciato soli i deboli, gli anziani e i bambini per perseguire il potere e i loro interessi economici, hanno tenuti stretti i loro privilegi senza pudore e senza un minimo di reticenza o di vergogna?"

Non è mia intenzione addentrarmi in questione morali, sociali o politiche perché non è questo il mio compito del momento, ma vorrei esaminare per un attimo la parola "innocenti" che così spesso sento usare in simili frangenti, specialmente quando si tratta di vessazioni compiute su bambini.

Il termine "innocente" deriva, dal punto di vista etimologico, dal latino e significa, letteralmente, "che non nuoce".

Questo è il primo livello interpretativo, quello più semplice e generale, del simbolo "innocente", la base interpretativa comune per gran parte di voi di tale concetto, anche se, magari, razionalmente non ne siete consapevoli..

Come potete vedere questa prima interpretazione del simbolo scaturisce sulla base di un concetto di autodifesa ovvero: innocente = che non nuoce = che non costituisce un pericolo per la propria conservazione, quindi sulla base di quella spinta naturale e congenita che appartiene a ogni essere umano (e non solo, dato che è possibile individuarlo

in gran parte degli animali ma, anche, in diversi vegetali) che è sua dotazione caratteriale necessaria alla sopravvivenza dell'individuo e della specie, senza la quale l'individuo e la specie finirebbero per estinguersi.

Col procedere dell'evoluzione e il raggiungimento di nuove sfumature che strutturano più ampiamente tale concetto, ecco che il termine "innocente" viene ad arricchirsi di altre possibilità di decodifica, non più dettate dalla semplice necessità della conservazione dell'individuo e della specie, ma anche dalla necessità di catalogare in maniera più ampia non solo gli altri individui ma anche se stessi, in maniera tale da aiutare e favorire la maniera in cui relazionarsi con loro e in cui strutturare i rapporti tra le persone sia come singoli individui sia come unità facenti parte di un gruppo sociale.

Ecco, così, che nel termine "innocente" vengono a inglobarsi interpretazioni accessorie a quella di base, portandolo a poter diventare sinonimo di persona pura, priva di malvagità e, di conseguenza, senza intenzioni peccaminose nei confronti degli altri.

E' evidente che l'ampliamento di definizione di tale termine è conseguenza di considerazioni di tipo etico e morale, pur restando come sottofondo di base il riferimento all'innocuità verso se stessi e verso gli altri di una persona "innocente", e che deriva da una maggiore strutturazione della coscienza dell'individuo.

Chiaramente, fino a questo punto stiamo ragionando ai livelli della formica della favola di Ananda, tenendo presenti le possibilità di decodifica e gli strumenti che essa possiede per attuarla.

Ma il merlo, il merlo che ha conosciuto ed esplorato la montagna nella sua complessità, userà ancora – sempre che lo usi – il termine "innocente" nello stesso modo in cui lo può usare la formica? (Scifo)

Caro mio, secondo me se una persona è innocente, è innocente.
Punto e a capo.

Non mi sembra che le cose possano essere diverse qualunque sia l'evoluzione della persona che sta osservando questa persona! (Zifed)

Piccola mia, il tuo ragionamento è esattamente quello tipico della formica della nostra favola!

Decisamente, dalla tua prospettiva, il bambino che subisce un sopruso è per te fonte di sdegno (e come potrei non essere d'accordo su questo aspetto della questione?) e l'attribuzione di individuo "innocente" riferita al bambino è senza ombra di dubbio giusta.

Ma noi sappiamo che l'individuo non è semplicemente ciò che di lui appare all'interno del piano fisico nel corso della sua incarnazione: alle sue spalle sta una grande somma di incarnazioni e una molteplicità di esperienze che egli ha affrontato, talvolta in maniera positiva, talaltra no.

Sappiamo anche che l'evoluzione dell'individuo è sottoposta a leggi e meccanismi che la incentivano e che tendono a riequilibrarsi dal punto di vista vibrazionale all'interno dell'ambiente cosmico in cui tale evoluzione viene affrontata, espletando gran parte di questo equilibrio non soltanto a livello di energie dei corpi transitori dell'individuo all'interno dei vari cicli vibratorii che li tengono in continuo mutamento e aggiornamento al fine di permettere l'avanzamento evolutivo dell'individuo, ma anche alla totalità della costituzione dell'individualità, adoperando, ad esempio, l'azione karmica per assolvere alla doppia funzione di spinta verso l'ampliamento del sentire individuale e di esplorazione delle sfumature di comprensione non ancora raggiunte applicando il metodo dell'osservazione degli effetti delle azioni compiute in maniera errata nel corso delle varie vite attraversate e la loro ripercussione sul percorso che l'individuo sta effettuando.

Tutti questi ragionamenti ci portano, inevitabilmente, a concepire l'idea che se il bambino sta subendo un sopruso, questo sopruso non è gratuito (a meno che non si voglia pensare all'opera della casualità e della sfortuna o, peggio ancora, di un Dio capriccioso, vendicativo e malevolo come quello tratteggiato da molte religioni...) ma deriva da errori compiuti in vite precedenti e dall'occasione offerta all'individuo, all'interno dell'ambiente cosmico, per comprendere ciò che non aveva compreso, al fine di farlo arrivare a quella comprensione che, sola, gli permetterà di non compiere più gli errori che ha commesso in passato, nuocendo a se stesso e agli altri.

Se, quindi, la forma-bambino incarnata in un dato momento può anche essere considerata "innocente", almeno per i primi anni di vita, può essere definita "innocente" l'individualità di cui fa parte?

Mi sembra evidente che la risposta non possa essere affermativa. (Scifo)

Dall'insieme di queste poche considerazioni (in fondo riduttive, perché ve ne sarebbero diverse altre da poter mettere in campo) mi sembra che sia evidente che il simbolo "innocente" osservato dall'alto della montagna perde significato rispetto all'osservazione dello stesso simbolo dal punto di vista della nostra formica.

Possiamo dedurne, come logica e coerente conseguenza, che la simbologia ha effettivamente vari livelli e stadi di decodifica fino ad arrivare al punto in cui – in conseguenza di una visione più ampiamente comprensiva della Realtà – gran parte dei simboli perdono il significato ad essi attribuito fino a quel punto, fondendosi con il dizionario basico composto dagli archetipi permanenti all'interno dei quali ogni simbolo, risultando al di fuori della comune logica dell'ambivalenza e della percezione soggettiva, comprende al suo interno sia ogni aspetto positivo che

ogni aspetto negativo di ogni simbolo appartenente agli archetipi permanenti, arrivando a formare una classe di simboli costituiti ognuno da un'interpretazione che può essere riferita a ognuno dei due poli opposti del simbolo (che in ambito dualistico siamo abituati a definire come aspetto positivo e aspetto negativo di un particolare simbolo) ma, anche, a tutte le gradazioni intermedie che appartengono al simbolo e che gli permettono di essere percepito, all'interno della dualità, in movimento continuo da un polo all'altro fornendo all'osservatore all'interno del piano fisico l'idea del movimento e della consecuzione temporale di ciò che gli accade. (Ombra)

Mia zia Zoraide mi diceva sempre: "Mia piccola volpe, a volte te le vai proprio a cercare... quando imparerai che talvolta, prima di parlare a briglia sciolta è meglio fermarsi un attimo a cercare di capire se non è il caso, invece, di star zitta?".

In tutto questo diluvio di parole temo di avere perso di vista che cosa vi avevo chiesto... ah, ecco: ma, alla fin fine, che scopo aveva la favola di Ananda, oltre a quello, veramente gradito, di farci sapere che era ancora tra noi? (Zifed)

Come al solito i nostri scopi sono, come sempre, molteplici.

Prima di tutto avevamo bisogno di rendere un po' meno pesante quanto stiamo dicendo ultimamente, in maniera da non annoiarvi troppo e, quindi, di mantenere attiva la vostra attenzione.

In secondo luogo ci è servita per precisare alcune cose sul simbolo, preparandovi a quell'esame un po' più approfondito del simbolo che è necessario per poter andare avanti con i discorsi che vi stiamo facendo: mi sembra evidente che per poter analizzare i somatismi dell'individuo incarnato. Per far questo, infatti, si rende necessario avere una certa dimestichezza con i vari simboli ma, anche, arrivare a poter essere in grado di esaminare i significati interpretativi che li accompagnano trasformandoli in appigli per poter compiere il percorso di decodifica della loro costituzione, in maniera da avvicinarsi, gradatamente, alle incomprensioni che ne costituiscono la genesi.

In terzo luogo, volevamo – come già Rodolfo vi ha suggerito - che vi rendeste conto delle difficoltà che tutti noi che vi veniamo a parlare possiamo incontrare nel porgervi questi argomenti. Infatti è ovvio che, per poter trasferire alla vostra attenzione gli argomenti attuali, non abbiamo altro strumento per farlo che la parola, quindi i simboli. Questo ci costringe ad usare simboli che, considerato il fatto che devono essere adeguati al vostro momento evolutivo attuale, a un'analisi attenta risultano in gran parte imprecisi, costringendoci, spesso, a veri e propri salti mortali per essere compresi, almeno parzialmente da ognuno di voi, ricorrendo, magari, ad adeguamenti dei termini, in modo da portarvi,

poco alla volta, a spostare il vostro punto di osservazione verso un'ottica più strutturata e ampia. (Scifo)

Non vi avevo mai sentiti, miei cari, fare del vittimismo!

Mi fa piacere – e mi è di grande consolazione, ve lo garantisco! - constatare che anche voi non ne siate esenti! (Zifed)

Il nostro è realismo, figlia cara, non è vittimismo: noi non ci sentiamo vittime di nulla se non della difficoltà che scaturisce dal dover usare simboli da voi percepibili e interpretabili per descriverci una Realtà che, per venire giustamente espressa, dovrebbe venir rappresentata attraverso simboli archetipali che voi non siete ancora in grado di decodificare in maniera adeguata. Ci tocca, quindi, usare il linguaggio della formica per descrivere quello che il merlo sa ma che difficilmente può essere davvero trasformato in simboli comprensibili per la formica col risultato, per forza di cose, di dover ricorrere a delle approssimazioni che, come è inevitabile, distorcono in maniera più o meno decisa la Verità. (Moti)

Un ultimo scopo, infine, è quello di fornirvi consolazione per le difficoltà che state trovando nell'esaminare i rapporti tra carattere, Io e personalità.

Avete cercato, con molta buona volontà, di tracciare un percorso preciso tra questi concetti, senza, però, trovare una soluzione del tutto soddisfacente.

Non abbattetevi creature, non può essere che così, dal momento che ci sono alcuni aspetti che vi limitano e non vi permettono di avere una visione che corrisponda realmente alla Realtà.

Vedete, voi state osservando dalla dualità, dal divenire, qualcosa che in realtà non è duale e non è in divenire. I vostri schemi mentali ragionano, inevitabilmente, attraverso una prospettiva basata sul concetto di causa ed effetto, quindi le conclusioni a cui potete giungere esaminando i rapporti tra questi tre elementi della manifestazione dell'individuo incarnato sul piano fisico è costretta nella concezione che essi sono conseguenti l'uno all'altro e, quindi, esiste una successione nella manifestazione dei tre elementi.

In realtà la cosa è ben diversa nella realtà, e questa diversità è data, in primo luogo, dalla diversità nel flusso del tempo su ogni piano di esistenza e dal fatto che, in realtà, ogni vibrazione che attraversa la Realtà è contemporanea alle altre e non successiva. La sensazione della successione vi deriva dalla vostra visione dualistica e temporale che vi fa percepire la manifestazione sul piano fisico come un succedersi di cause ed effetti che includono, ovviamente il concetto di un prima e di un dopo in ogni cosa che state osservando.

La realtà è che tutto accade contemporaneamente e che quello che voi osservate e cercate di catalogare viene da voi frazionato in singoli elementi apparentemente separati tra di loro, mentre essi esistono contemporaneamente ed è proprio questa loro contemporaneità che fornisce a ognuno di voi la complessità che potete rilevare nell'osservare la manifestazione del sentire che avete raggiunto all'interno del piano fisico in cui vi trovate a fare esperienza.

Come già vi abbiamo detto in passato, accontentatevi, per il momento, di avere un'idea complessiva e un po' meno frantumata della vostra realtà, in attesa che il vostro sentire vi metta in grado di abbracciarne una porzione più complessa e unitaria.

Questo non vi permetterà, probabilmente, di risolvere i vostri dubbi e le vostre incertezze su quanto stiamo dicendo, ma è l'unico possibile percorso che vi possiamo offrire al momento sulla base di quelle che sono le vostre comprensioni attuali e dei mezzi che avete fatto vostri fino a questo punto della vostra evoluzione, dai quali non è possibile discostarsi se non imbottendovi le testoline con elementi e concetti che non riuscireste davvero a fare vostri.

Come sapete, noi preferiamo la politica dei piccoli passi, e siamo convinti che non servirebbe che a far confusione e a mettervi in difficoltà cercare di spingervi troppo oltre a quello che siete in grado di recepire. Per questo motivo preferiamo presentarvi delle realtà transitorie che possano condurvi, in armonia con la vostra crescita interiore, a raggiungere via via realtà più vicine a quella Realtà Assoluta che non siete ancora in grado di percepire ma della quale, tuttavia, siete necessario e indispensabile frammento. (Scifo)

La vita dell'uomo e l'equilibrio

La pace sia con tutti voi, figli.

Ecco che, inaspettatamente, ci troviamo ancora una volta assieme per rinnovare questo contatto tra il visibile e l'invisibile, tra la dualità e la non-dualità, contribuendo con la nostra partecipazione alle vostre vite a riequilibrare le energie del Cosmo in cui voi portate avanti le vostre esistenze. Strana storia questa del riequilibrio delle energie, figli!

Avvezzi come siete a vivere interessandovi quasi sempre soltanto del piccolo ambiente circoscritto che vi è più vicino, il concetto del riequilibrio delle energie molte volte sembra sfuggire non soltanto alla vostra attenzione ma anche alla vostra comprensione.

Tuttavia, nel corso delle vostre giornate, vi succede non di rado di rendervi conto che quello che vi capita è sovente mosso da un rapporto di causa-effetto che vi conduce frequentemente a cercare di trovare un diverso equilibrio che tenga conto di quello che di nuovo – e spesso inaspettato – è avvenuto nella vostra vita, inglobandolo nella somma delle vostre esperienze.

Ogni giorno, alla fine della giornata, se voi guardate con attenzione quanto avete vissuto, può risultarvi facile constatare - al di là delle proiezioni dei vostri desideri e della loro soddisfazione o insoddisfazione che sembrano costituire il parametro su cui voi tendete ad etichettare come positivo o come negativo quello che avete vissuto – che, in realtà, accade sempre che si arrivi a un pareggio delle situazioni, a un equilibrio finale tra gli elementi positivi e gli elementi negativi che hanno scandito le vostre ore.

Purtroppo, altrettanto spesso la vostra percezione soggettiva, il vostro Io, il vostro desiderio non appagato, le vostre aspettative frustrate vi inducono a porre più facilmente attenzione a quelle che sembrano essere state le situazioni negative che vi appaiono aver sconvolto la vostra vita, ed è naturale che questo accada, perché quasi sempre la sofferenza è più evidente e coinvolgente, per chi la incontra, della felicità.

Noi, però, vi garantiamo, figli, che se voi osservaste con attenzione e obiettività quello che vivete, vi rendereste conto che alla fine, sempre, quello che accade, non solo nel Cosmo ma anche nel microcosmo delle vostre piccole singole giornate, risulta essere un esempio evidente del

concetto di equilibrio che vi abbiamo presentato, e che le cose positive e le cose negative che avete vissuto arrivano sempre a dare vita a una nuova situazione di equilibrio. Certamente si tratterà di un equilibrio diverso, perché diverse saranno le vibrazioni che stanno alla sua base, così come diversa sarà la distribuzione delle varie componenti vibrazionali, tuttavia il risultato sarà, sempre e comunque, una situazione di equilibrio, di compensazione.

Sapere che la figlia che ultimamente ha perso inaspettatamente a all'improvviso un affetto importante e che, oggi, si trova a essere la portatrice di una nuova vita, senza dubbio a qualcuno tra voi avrà fatto sorgere il pensiero che l'equilibrio ancora una volta è stato accontentato: dopo la perdita subita da un figlio sul piano fisico ecco che si presenta, si affaccia alla vita un altro figlio che in qualche modo controbilancerà quello che è andato perso, ripristinando un ristabilirsi continuo e coerente dell'equilibrio delle vite interessate all'avvenimento luttuoso di partenza.

Senza dubbio la situazione sarà diversa, gli elementi in gioco cambieranno, le fatiche e le responsabilità cambieranno forma e, magari, chi porta in sé una nuova vita si troverà davanti momenti anche molto diversi da quelli che avrebbe affrontato quando questa vita non c'era ma ce n'era un'altra al suo fianco; eppure, nel macrocosmo, adottando un'osservazione più ampia di quella che è la Realtà rispetto a quella cui siete soliti fare riferimento, è possibile arrivare a concepire il fatto che questo continuo mutamento delle forme della Realtà, questo continuo mutamento dei personaggi e degli interpreti delle vite che state vivendo, tutto questo, alla fin fine, risulta in pareggio, e ciò che avete perso vi viene restituito talvolta in maniera magari persino, in apparenza, spropositatamente più grande di quella che avreste mai osato sperare... ma anche questa concezione è inquinata dal modo in cui il vostro Io valuta l'esistenza che sta percorrendo, perché anche questa apparente sproporzione, questo illusorio disequilibrio tra ciò che vi può capitare di bello e ciò che vi è accaduto di brutto, alla fine verrà compensato da tanti altri piccoli fattori negativi o positivi che riporteranno la situazione a un livello di fluidità ininterrotta, fatta di continui piccoli o grandi cicli di disequilibrio che sono sempre il preludio di nuovi equilibri, garantendo, in questo modo, la continuità e l'avanzamento della vostra interiorità verso una comprensione sempre più ampia e mai bloccata o interrotta nella sua possibilità di comprendere.

Noi siamo certi che tutti voi vi rendete conto, nel vostro intimo, che quanto vivete non vi succede mai a caso ma che tutto ha una sua funzione: tutto, nel gioco degli equilibri, porta a farvi sperimentare di volta in volta le situazioni più diverse e più disparate in maniera che non solo voi, ma anche tutti gli attori che partecipano a tali situazioni, possiate trarne un beneficio utile che si traduce, grazie alle esperienze che vivete, in

comprensione e, successivamente, in sentire.

Siate, quindi, grati all'esistenza che vi procura questa miriade di esperienze che vi permette di vivere le vostre vite nel modo più proficuo per voi stessi e non soltanto per voi stessi, ma anche per le persone che assieme a voi condividono tali esperienze e a quelle per le quali le vostre esperienze saranno un domani, prossimo o lontano, importanti come oggi lo sono state per voi.

La pace sia con tutti voi. (Moti)

Appunti filosofici sul karma

"In principio era la parola.

Dio pronunciò la parola e la luce fu".

In questo modo (leggermente parafrasato da me, senza, tuttavia, alterarne il contenuto verbale) viene presentato l'inizio della cosmogonia biblica, la creazione del mondo e della Realtà.

Ovviamente si tratta – anche solo per il semplice fatto che i concetti vengono espressi tramite il linguaggio – di un'esposizione simbolica che, tuttavia, risulta di agevole interpretazione sulla scorta degli ultimi concetti che vi abbiamo suggerito.

Se dovessi usare la terminologia e il simbolismo che abbiamo adoperato nel nostro tentativo di presentarvi la nascita e lo sviluppo della Realtà su quelle due – apparentemente semplici - frasi ecco come potrei presentarvele, in maniera più strutturata e adeguata alle vostre possibilità di decodifica dei simboli che, ormai, ci accomunano lungo questo percorso che siamo andati tracciando nel tempo:

"In principio c'era la Vibrazione Prima che, tuttavia, aveva bisogno di essere resa operativa per permetterle di espletare la sua funzione di generatrice del Cosmo. Ecco, così, che le viene fornita, dall'Assoluto, la spinta infinitesimale che la porta a perdere il suo equilibrio interno (quell'equilibrio che le permetteva - pur essendo costituita interiormente da effetti vibratorii, quindi da movimento – di restare legata all'Assoluto in funzione dell'equilibrio intrinseco totale proprio dell'Uno, in cui ogni vibrazione trova la perfetta equilibratura) inducendola a propagarsi all'interno di una ben determinata porzione di materia, dando inizio, in questo modo, alla costituzione, alla definizione e all'evoluzione di un Cosmo".

Come vedete, fin dall'inizio l'elemento che porta al dipanarsi della molteplicità dall'Uno è la comunicazione: dalla comunicazione totale dell'Assoluto con se stesso, portatrice di perfetto equilibrio tra gli infiniti movimenti che lo compongono, alla comunicazione mirata con uno dei suoi elementi, la Vibrazione Prima, che darà forma, ordine e sviluppo a una porzione della Realtà Assoluta... ma non vorrei addentrarmi eccessivamente in concetti filosofici molto ostici che ci distoglierebbero troppo dall'argomento specifico che vogliamo trattare. Lasciamo aperte, di con-

sequenza, le complesse questioni che le mie parole senza dubbio potrebbero aver fatto nascere, e andiamo avanti lungo il percorso che abbiamo intenzione di farvi attraversare.

Gli elementi centrali della costituzione non solo di un Cosmo ma dell'intera Realtà sono, come abbiamo visto, la comunicazione e l'equilibrio.

Senza comunicazione le varie materie che compongono la Realtà non avrebbero modo di comunicare tra di loro, di interagire e, di conseguenza, di permettere alla Vibrazione Prima di impregnare la totalità del Cosmo con le direttive peculiari del Progetto Evolutivo di cui è portatrice all'interno di quel Cosmo.

Senza la tendenza della Realtà a ristabilire l'equilibrio tra le forze che le hanno dato vita e le informazioni che percorrono tutta la materia la trama dell'intero Cosmo sarebbe, certamente, travolta irrimediabilmente dal caos e questo porterebbe come conseguenza la rapida disgregazione del Cosmo in questione. (Ombra)

Dopo questa premessa, necessaria per avere chiari gli elementi di base comuni su cui sviluppare le nostre considerazioni, affrontiamo, come promesso, il concetto di karma.

Come certamente ricorderete, in passato avevamo definito il karma come un analogo della legge di causa/effetto: tutto ciò che un individuo incarnato sceglie o non sceglie di compiere nel corso della sua vita è la causa di effetti che si ripercuoteranno, positivamente o negativamente, non solo durante i giorni che sta vivendo allorché mette in moto la catena karmica nell'affrontare le variegate situazioni di esperienza che gli si presentano, ma anche nel corso sue vite successive, delimitando il percorso che traccia la continuità della sua evoluzione, mai raggiunta per grazia ricevuta ma creata e conquistata attraverso l'ampliarsi graduale della coscienza dell'individualità attraverso le comprensioni che via via raggiunge e introietta proprio grazie alle esperienze affrontate sul piano fisico nel suo molteplice percorso incarnativo.

Pur non essendo una concezione sbagliata, essa era, ovviamente, molto semplicistica e sfruttava un errore di fondo nella vostra interpretazione di tale concetto, dal momento che esso viene comunemente collegato - com'è inevitabile, dal momento che nel corso dell'incarnazione la principale preoccupazione dell'individuo incarnato è quella di evitare o lenire la sofferenza che trova sul suo percorso - essenzialmente a come il karma influisce sulle vostre vite, ovvero agli effetti che esso produce sulle vostre esistenze; in questa maniera è veramente inevitabile che la concezione generale di tale concetto finisca col limitarne la visione e la prospettiva portando al risultato di identificare il karma in base agli effetti che esso produce, in sintonia con il desiderio dell'Io di essere il centro intorno al quale ruota la realtà.

Quando voi affermate: "quello che sto vivendo è un karma" pensate proprio in quest'ottica che identifica il karma con le sue conseguenze, quasi sempre riferita al presentarsi di quello che comunemente viene chiamato "karma negativo", prestando invece poca attenzione al cosiddetto "karma positivo".

In verità, la situazione è molto più complessa e strutturata e lo sfociare del karma negli effetti che agiscono sulla vita dell'individuo è solamente una piccola e limitata porzione di essa. (Vito)

L'ampliarsi delle possibilità comunicative tra i popoli, specialmente grazie alla tecnologia che ha permesso di entrare velocemente in contatto con le molteplici componenti della razza umana, ha gradualmente fatto sì che termini e simboli di altre culture circolassero all'interno delle varie nicchie culturali dell'umanità, finendo talvolta per essere adottati – magari con decodifiche di tali simboli che si discostano più o meno in maniera pesante dal simbolismo originale – da popolazioni anche molto lontane e culturalmente diverse tra di loro.

Il concetto di karma, come sapete, proviene dalle culture orientali, tuttavia è entrato gradualmente anche nelle culture occidentali, e viene ormai usato abbastanza comunemente, e non soltanto in ambienti strettamente settoriali esoterici, spiritualistici o filosofici.

Viene spontaneo domandarsi come mai esso abbia trovato questa facilità di adozione in occidente, al contrario di altri termini (ad esempio il concetto di dharma) che hanno avuto una maggiore difficoltà nel trovare il loro spazio all'interno della simbologia comune delle culture occidentali.

Questo accade perché, in realtà, il concetto di karma - anche se non espresso in maniera chiaramente indicativa e con una terminologia specifica - fa parte del sottofondo culturale ed etico/morale anche delle culture occidentali. (Rodolfo)

Chi di spada ferisce di spada perisce.

Occhio per occhio dente per dente.

Chi la fa l'aspetti.

Chi semina vento raccoglie tempesta.

Tutti i nodi vengono al pettine.

Ad ognuno la sua croce...

Esaminando a volo d'uccello le frasi tipiche della tradizione popolare occidentale (e non solo) è facile incontrare frasi come quelle che vi ho appena proposto.

Se ponete attenzione al simbolismo di queste frasi noterete certamente che esse hanno in sé – al di là della loro possibile interpretazione semplicemente etico/morale – diversi elementi che l'accomunano al concetto di karma così come ve lo abbiamo presentato.

Prima di tutto è palese la presenza del concetto di causa/effetto: quello che l'individuo fa ha delle conseguenze di ritorno sulla sua vita, traducendosi in benefici o in accadimenti ritorsivi; e questo riporta, in maniera evidente, a quanto avevamo detto in precedenza a proposito del karma.

L'altro elemento evidente e importante è l'uso dei simboli linguistici per sottolineare che il comportamento dell'essere incarnato è sottoposto alla legge dell'equilibrio, anche se talvolta espresso in maniera semplicistica e, comunque, sempre nell'ottica in cui chi ha creato tali frasi si muoveva, ovvero quella di cercare di dare una spiegazione, anche superficiale o persino infantile, al verificarsi di effetti apparentemente punitivi sull'individuo che ha mosso le cause: in tale direzione mi sembra di poter facilmente interpretare, ad esempio, la frase "occhio per occhio dente per dente".

Quello che va notato è che in queste frasi di "descrizione karmica" l'accento viene messo con evidenza su un elemento particolare, ovvero lo scopo punitivo del riflesso karmico e, di conseguenza, la prospettiva strettamente etico/morale e l'applicazione di un rigoroso giudizio giusto/sbagliato, tipico, d'altra parte, di molte religioni. (Moti)

Apriamo una piccola parentesi su questo punto.

La visione punitiva ha una chiara derivazione religiosa risalente, quanto meno, alla concezione ebraica della divinità immaginata come entità gelosa, possessiva, vendicativa, pronta ad armare interi eserciti in difesa di ciò che egli ritiene suo e giudice severo e intransigente di ogni essere umano che non adempie fedelmente alle sue leggi e alle sue richieste, ma anche da quella cattolica, a voi più vicina, che ha fatto dell'esistenza dell'inferno, della punizione eterna, e del peccato mortale la base per il mantenimento e il controllo sia spirituale che temporale sui fedeli, discostandosi in maniera evidente da quello che era stato l'insegnamento del Cristo, nel quale non è mai presente il concetto di punizione senza remissione.

D'altra parte una tale visione della divinità è in palese contrasto logico con quello che è considerato il punto cardine dell'insegnamento di Cristo, ovvero l'Amore che tutto governa: se è l'Amore l'elemento che unifica e pervade tutta la Realtà, è ovvio che al suo interno non possa trovare alcuno spazio il concetto di condanna e di punizione eterna, in quanto l'Amore, per essere veramente tale (e non si può pensare che l'Amore divino possa essere altrimenti che così) deve avere come fondamento essenziale l'equilibrio e la giustizia per ogni creatura esistente ed esservi, sempre e comunque, una possibilità di redenzione.

Indubbiamente la logica e un vero concetto di giustizia e di equità non è che siano stati mai tenuti molto presenti negli ambienti religiosi, in maniera particolarmente evidente proprio all'interno della religione spe-

cifica con cui voi siete a più stretto contatto per collocazione ambientale, cultura e tradizione.

Pensiamo al concetto del Cristo che, viene insegnato, è stato mandato tra gli uomini per prendere su di sé i loro peccati ed espiarli, assolvendoli dai loro peccati.

Indubbiamente è una bella immagine, consolatoria e che appaga l'Io di chi la ritiene vera, perché lo fa sentire protetto, amato, figlio prediletto e decisamente importante... ma appare poco credibile, oltre che illogica: se si potesse prendere su di sé ed espiarle le colpe di un'altra persona faremmo davvero il suo bene, visto che ciò non gli porterebbe la comprensione dei suoi errori, ma solo una soddisfacente via di fuga dalle sue responsabilità demandando ad altri la compensazione dei suoi errori?

E, in una tale situazione, che fine fa la giustizia divina, dal momento che la divinità sembra perdere per strada, ignorandole e disinteressandosene, una cospicua porzione delle sue creature, salvandone e beatificandone alcune e lasciando ad un destino di pena eterna le altre?

Una tale rappresentazione del divino, secondo me, tratteggia non un Dio ma un Io, con tutte le caratteristiche di opportunismo, prevaricazione, separatività, prepotenza e via e via e via che tale termine racchiude in sé! (Scifo)

La presenza della legge karmica all'interno del Cosmo elimina concettualmente tutte le interpretazioni errate, travisate o infondate che le varie religioni possono avere applicato al percorso evolutivo dell'individuo: il suo svilupparsi attraverso il dipanarsi delle meccaniche di causa/effetto garantisce che nulla possa essere fatto senza fornire a ogni creatura i dati per arrivare a comprendere, attraverso l'esame degli effetti che ricadono su di lei e gli errori compiuti nell'attraversare le esperienze di vita, siano essi derivanti dalla mancanza dell'adeguata comprensione che possa guidare in maniera corretta le sue azioni, siano essi conseguenza del suo lasciare la sua esistenza in mano dell'Io, cercando di nascondere a se stessa le sue reali intenzioni piuttosto che affrontare e ammettere quali sono le sue personali responsabilità nelle azioni che compie.

Il suo essere, inoltre, un elemento che tende a ristabilire l'equilibrio all'interno del Cosmo (passando da quello microcosmico dell'individuo a quello macroscopico del Cosmo in cui esso è inserito) garantisce un metro uniforme di azione che è lo stesso per tutte le componenti cosmiche, cosicché non vi può essere ingiustizia o, quanto meno, ogni creatura è governata esattamente alle stesse modalità di reazione e di influenza a cui viene sottoposta qualsiasi altra creatura presente nel Cosmo.

Non dimentichiamo, inoltre, che il karma non è uno strumento che

ha la funzione di punire o di premiare l'individualità, ma che esso esiste in funzione dello stimolare e aiutare la crescita dell'individualità lungo il suo percorso attraverso la strutturazione della sua comprensione, ottenendo in questo modo la crescita evolutiva dell'individuo e di conseguenza – poiché tutto nel Cosmo è collegato e interrelato – l'avanzamento evolutivo del Cosmo nella sua interezza. (Vito)

Abbiamo, così, determinato indirettamente che il karma attraversa con la sua influenza non soltanto la vita del singolo individuo ma fa parte del complesso interagire di elementi che intessono il Cosmo intero.

E questo, creature, amplia notevolmente l'interpretazione del concetto di karma rispetto alla sua concezione di fattore che governa lo sviluppo evolutivo di un individuo o di una singola razza.

E' evidente che anche il karma – come i tanti altri fattori che abbiamo esaminato nell'affrontare la descrizione della costituzione del Cosmo - può chiaramente essere immaginato come un elemento che agisce sull'onda portante di vibrazioni, anche se questo aspetto non è stato ancora molto chiarito, pur essendo deducibile dalla concezione che l'intero Cosmo scaturisce dalla Vibrazione Prima e dalle vibrazioni che induce nella materia portandola a sviluppare la realtà cosmica.

Per cercare di approfondire questi aspetti sarà necessario ampliare la nostra concezione di karma, esaminandola in relazione agli ultimi concetti che vi abbiamo presentato, dal concetto di sistema chiuso o aperto, a quello di equilibrio, di comunicazione e di decodifica dei simboli, non dimenticando, se sarà possibile, concetti del passato che rivestono ancora una loro importanza in quanto andiamo esaminando, come il concetto di atmosfera.

Ma vediamo di andare avanti con calma per non mandare in corto circuito le vostre povere testoline. (Scifo)

Il propagarsi dell'onda karmica

Tra la mia gente la filosofia non ha seguito lo stesso percorso che ha seguito presso i vostri popoli: i concetti che sono entrati a far parte della nostra concezione della realtà non hanno avuto il supporto di una scrittura complessa o di cicli di discussione o di confronto tra disparate "concezioni". Essa è scaturita dall'osservazione della natura e da ciò che si presentava ai nostri occhi, cose alle quali, come è tipico di ogni essere incarnato, abbiamo comunque cercato di dare una spiegazione sulla base delle spinte a comprendere che urgevano dentro di noi, costruendo in questo modo una nostra filosofia non solo etico-morale ma anche cosmogonica.

Il concetto di base delle nostre osservazioni partiva dalla constatazione di base che il mondo in cui ci trovavamo a vivere non era costituito da una serie di elementi ognuno a sé stante ma che noi stessi facevamo parte della realtà con la stessa dignità, importanza e necessità di ogni altro suo elemento.

Avvertivamo, in maniera istintiva, l'unitarietà della realtà e l'estrema consequenzialità che legava ogni cosa, dal nostro nascere al nostro morire, dall'avvicinarsi delle stagioni, alla necessità di mantenere intatti i legami di reciproco aiuto – pur sottostando agli influssi dell'Io che, così spesso, purtroppo, rendeva inadeguati i nostri comportamenti - all'interno di una natura ora dolce madre, ora severa matrigna.

Alla luce di adesso mi sento di affermare che la nostra è stata una strada diversa, percorsa con mezzi diversi, ma che la meta a cui portava era, alla fine, sempre e solo quella di aiutare la nostra comprensione ad ampliarsi, pur non adoperando un linguaggio sofisticato e non avendo fatti nostri in maniera specifica concetti filosofici come quelli che conoscete e adoperate al giorno d'oggi voi, uomini che siete lo specchio del vostro tempo.

Presso il mio popolo sono stato spesso considerato un saggio, quello che voi attualmente chiamereste un "Maestro", ma non ritengo che quest'appellativo fosse giustificato nei miei confronti.

Io non insegnavo niente.

Al massimo trasmettevo le piccole scoperte che la mia osservazione della vita mi permetteva di percepire e il modo in cui ero arrivato a de-

terminate conclusioni.

E il fatto che le mie "scoperte" derivavano dall'osservazione della natura che mi circondava faceva spesso sì che chi fosse interessato a capire meglio ciò che io dicevo, potesse con facilità riconoscere il mio percorso dato che l'osservazione della natura era sempre stata una parte primaria nei nostri processi di sopravvivenza.

Non posso affermare, senza mentire a me stesso e a voi, di essere arrivato a concepire concetti come la Vibrazione Prima o il Karma. Tuttavia mi sembra che tali concetti potessero, in fondo, essere impliciti in alcune mie osservazioni.

Non frequentavo scuole o chiese per ampliare o cercare il mio incontro con Dio e con tutti i quesiti filosofici ed esistenziali che l'accompagnano.

La mia chiesa era l'intero mondo in cui vivevo e la mia scuola era ciò che accadeva intorno a me.

Amavo sedermi sulla riva del Grande Lago e guardarmi intorno, in silenzio, percependo il fremito della vita che mi circondava, certamente aiutato nella mia fase meditativa dal lento sciabordare quieto delle acque.

Ricordo un giorno in cui vidi una foglia d'acero dondolare nell'aria fino a posarsi, dolcemente, sulla superficie delle acque.

Rimasi colpito dal fatto che quella leggera foglia dal colore intenso si posasse sull'acqua e immediatamente, dal punto in cui aveva toccato l'acqua, si allargasse una serie di piccole onde concentriche che, allontanandosi dalla foglia, finivano per fondersi con la grande massa d'acqua fino a svanire.

Fu da questa piccola osservazione che trovai la consapevolezza che ogni azione nella Realtà, sia quella volontaria che quella inconsapevole, provoca degli effetti sulla Realtà stessa.

Non che, a livello di esperienza di vita, questo concetto non mi appartenesse già: ogni freccia lanciata poteva essere causa di sopravvivenza per me stesso e per il mio popolo quando colpiva una preda, o causa di un periodo di fame quando il bersaglio non veniva colpito o sfuggiva ai cacciatori. Ma questa era una conoscenza pressoché istintiva, estremamente legata alle necessità primarie, quindi strettamente collegata all'attualità, senza possedere una vera e propria matrice filosofica.

L'osservazione della foglia che si posava sull'acqua, invece, mi offrì una visione più organica, svincolata da quello che voi siete abituati a chiamare Io, inserendola in un contesto più ampio che mi permetteva di concepire l'azione come un elemento unitario con la reazione che provocava e suggerendomi che quel piccolo accadimento, in fondo quasi insignificante, agiva non solo in quell'ambito circoscritto in cui avveniva quanto stavo osservando ma sull'intera Realtà, facendo nascere in me l'i-

dea che l'azione è costituita e completata anche dal susseguirsi di una molteplicità di controeazioni i cui effetti si propagano nell'ambiente circostante.

La mia osservazione si ampliò il giorno in cui vidi una trota saltare nell'aria per ricadere nelle acque.

Notai che le onde concentriche create dalla ricaduta della trota erano di maggiore intensità rispetto a quelle provocate dalla foglia, e che si allargavano fino a una distanza maggiore, quasi al di là delle mie possibilità di visuale, prima che le acque del lago ritornassero totalmente al loro stato di relativa placidità.

Questa seconda osservazione mi avviò a comprendere che ogni azione ha controeazioni di intensità diversa a seconda dell'intensità dell'azione e che, di conseguenza, un'azione "forte" produce effetti "forti" che impattano con maggior forza sulla realtà con cui entrano in contatto, arrivando a ripercuotersi anche molto lontano dal centro dell'azione che li ha provocati. Così lontano, pensai io, che magari non ci si accorgerà neppure della totalità degli effetti che sono scaturiti in risposta all'azione.

Allora non potevo rendermi conto fino in fondo delle conseguenze di questi ragionamenti e neppure l'uomo di adesso, pur con la sua scienza e la sua conoscenza, mi sembra riesca davvero a rendersi veramente conto che la Realtà è davvero una cosa così complessa e unita che gli effetti messi in moto in una parte del pianeta possono arrivare a influire sul pianeta intero.

Se osservate le mie modeste intuizioni con quanto vi è stato insegnato dai Maestri, sono certo che vi accorgerete (cosa che a me, all'epoca, non è stato possibile fare, data la mia limitatezza) che avevo scoperto, senza saperli definire se non a livello intuitivo, la legge di causa/effetto e il concetto di vibrazione.

Il mio percorso su questa linea di pensiero, tuttavia, non si arrestò a questo punto, perché un altro momento di osservazione mi aiutò ad ampliare la mia percezione della realtà.

I tempi che vivevamo non erano tempi facili.

La stessa regione che abitavamo passava da estati lussureggianti, fatte di abbondanza, a inverni estremamente rigidi che, proprio per questo, limitava l'aumento della nostra popolazione malgrado riuscissimo a costruirci dei ripari e a provvedere delle scorte di cibo per le stagioni rigide.

Dopo l'inverno impietoso giungeva, accolta con grandi feste, la primavera rigogliosa e l'estate si riempiva dei giochi rumorosi dei bambini sulla riva del lago.

Credo che nessun bambino, di fronte a uno specchio d'acqua, grande o piccolo che sia, abbia mai potuto resistere nei millenni alla tentazione di tirare in acqua delle pietre, e neanche i cuccioli d'uomo che

stavo osservando seppero resistere a tale tentazione e prima uno di loro, poi tutti quanti, incominciarono a tiare sassi nel lago.

Al mio sguardo osservatore la superficie dell'acqua incominciò a essere attraversata da un susseguirsi di increspature concentriche di diversa intensità, così non potei fare a meno di notare come quei cerchi cambiassero allorché venivano a contatto con un'altra serie di cerchi, ora contrastandosi, ora alimentandosi a vicenda, col risultato di tappezzare una porzione di superficie di increspature in movimento.

Fu un giorno in cui intuii molte cose: che le azioni di ogni uomo non sono importanti solo per colui che le compie, ma anche per chi viene raggiunto dai loro effetti sulla Realtà; che più numerose sono le azioni e gli uomini che le compiono più il loro effetto ha la possibilità di propagarsi; che l'azione di un uomo può essere smorzata e persino annullata dall'azione di un altro uomo, così come può, invece, essere resa più forte; che più uomini che agiscono nella stessa direzione creano effetti più ampi e intensi sulla Realtà ma capii anche che, infine, la Realtà, comunque, torna lentamente a ritrovare il suo equilibrio così come le acque del lago, esauriti gli effetti provocati dal lancio dei sassi ritornava alla sua condizione di placidità.

Ascoltando le Guide che con così tanto affetto e pazienza hanno cercato di spiegarvi la realtà globale in cui siete immersi, così spesso inconsapevolmente, mi sono reso conto che – anche se nel mio modo rudimentale – avevo incontrato concetti a cui voi ormai siete abituati: quello di vibrazione, di causa/effetto, di realtà unitaria, di tendenza della Realtà a ristabilire l'equilibrio e così via.

Ma non ero un filosofo, bensì un uomo che vedeva come i contrasti tra le nazioni di cui faceva parte, uniti alle difficoltà dell'esistenza che ognuno di noi incontrava, erodevano, poco alla volta, le possibilità di sopravvivenza dell'intero popolo Irochese, e che sperava di trovare le idee, le proposte giuste per cambiare quello che sembrava profilarsi ormai come un veloce avvio verso l'estinzione.

Non furono certamente soltanto le osservazioni che vi ho raccontato a indicarmi quella che poteva essere una via adatta a perseguire il mio scopo, tuttavia credo che mi abbiano fornito la base di essa, aiutandomi a trovare il modo di esprimere ai vari Consigli delle Nazioni la necessità di diventare una Nazione unica, agendo tutti assieme nella stessa direzione e con uno scopo comune, aiutato in questo da altre figure carismatiche che avevano fatte loro le mie "visioni".

Riuscii a trasmettere le mie idee: forse fui bravo io nel farlo, forse furono bravi gli altri a capirmi, questo non ha una vera importanza nel tessuto della Realtà, se non per quello che riguarda il cammino individuale e le riflessioni che ogni uomo deve fare su se stesso e la purezza dei suoi intenti.

Comunque sia, il mio popolo rifiorì per molti anni, reso forte dalla pace tra le tribù e dall'intento comune, propagando le sue azioni per un grande territorio.

Poi, come spesso succede tra i popoli, con l'avvicinarsi di nuove generazioni le idee persero forza, le vibrazioni che provenivano dalle nuove popolazioni giunte dal mare si dimostrarono più forti e invasive delle stesse armi da fuoco e il nostro equilibrio si spezzò, le Nazioni si divisero e quello che era stato per decenni forte e unito divenne gradualmente di nuovo frantumato e debole: alla fine la vibrazione più grande, quella che dà forma alla Realtà, finì, come sempre, per ricostituire il suo equilibrio dinamico ricongiungendo tutti i percorsi tracciati alla trama del Disegno evolutivo. (Hiawatha)

Leggendo quanto è stato raccontato da chi mi ha preceduto non ho potuto fare a meno di fare alcune considerazioni che certamente credo - nel mio inguaribile ottimismo - sarete arrivati a fare anche tutti voi che leggete le nostre parole.

La prima cosa che mi è venuta alla memoria è stata un'osservazione fatta tanti anni fa, ovvero che si può arrivare a comprendere l'intera struttura della Realtà partendo da un qualsiasi elemento, fosse anche un minuscolo granello di sabbia.

Nel caso del nostro amico Irochese non è stato un granello di sabbia, bensì una foglia d'acero: cambiano gli elementi ma il risultato non cambia.

Non so con certezza quale sia stato il suo cammino successivo e se abbia portato avanti le sue riflessioni fino ad abbracciare anche il concetto di Dio riuscendo ad avvicinarsi alla concezione che a noi è ormai così abituale di un Tutto, Unico e Assoluto; tuttavia sono certo che se lo ha fatto avrà seguito - a modo suo, naturalmente - le stesse scoperte e considerazioni che abbiamo sperimentato tutti noi in questi anni cercando di seguire quanto suggerito dai nostri cari Maestri.

Ho anche trovato la conferma di quanta importanza rivesta l'esperienza nel processo di comprensione di ogni individuo incarnato: probabilmente senza aver avuto l'occasione di osservare quella foglia che si posava sull'acqua del lago in quel momento di particolare raccoglimento interiore, non avrebbe preso il via quel processo intuitivo che lo portò, alla fine, a influire sulla storia del suo popolo.

Mi sono sorte, poi, anche alcune riflessioni più inerenti agli ultimi insegnamenti e, in particolare, al concetto di simbolo e a quello di archetipo transitorio.

Come egli stesso afferma, non aveva, per cultura e tradizione, un grande patrimonio linguistico e culturale che gli permettesse di rendere sufficientemente chiare verbalmente le sue considerazioni da permette-

re di comunicarle agli altri nella loro complessità così distante dal pensiero "naturale" a cui erano abituati.

Suppongo, allora, che egli sia riuscito a farlo adoperando non semplicemente un linguaggio verbale, bensì adoperando il linguaggio fortemente simbolico che condivideva con il suo popolo grazie alla base costituita dal loro comune essere molto vicini alla natura e alle sue manifestazioni.

Nei secoli l'osservazione della natura è stata sempre il principale modo per cercare di avvicinarsi alla comprensione della Realtà, basta pensare allo sviluppo della prima filosofia greca in cui l'osservazione giocava un ruolo estremamente importante.

Questo non può significare altro, secondo me, che il linguaggio verbale è soltanto una piccola parte delle possibilità di comunicazione dell'individuo, il quale comunica in maniera più profonda e completa con gli altri attraverso una somma di differenti gruppi simbolici, dal linguaggio al comportamento, dalla mimica all'espressione delle emozioni e via dicendo. Ovviamente la base simbolica, per poter essere trasmessa deve essere comune (sapete certamente che è possibile comunicare con le persone sordomute attraverso il solo linguaggio dei gesti e della mimica facciale, riuscendo a trasmettere discorsi ed emozioni anche profondi e complessi), e quale maggiore base comune può esserci dell'avere attraversato nel corso della propria vita lo stesso tipo di esperienze di altri individui?

Ecco, quindi, un altro indizio su quanta importanza abbia l'esperienza terrena per la possibilità di allargamento della coscienza individuale.

Ho notato, inoltre, che non sembra egli si sia avvicinato a comprendere altri elementi importanti dell'insegnamento delle Guide, come ad esempio, l'esistenza degli archetipi transitori (almeno nella fase della sua vita che ha voluto condividere con tutti noi).

Ma a noi che conosciamo questo concetto, dovrebbe risultare evidente che il sorgere, lo svilupparsi, il progredire delle sue riflessioni e il trasmetterle ad altri ha portato proprio alla creazione di un archetipo transitorio riguardante l'intera popolazione Irochese. Come si capisce dalle sue parole l'archetipo è stato sperimentato e poi, a mano a mano che le persone ad esso collegate se ne staccavano per aver compiuto il loro ciclo di sperimentazione, si è sciolto, sotto la spinta dell'aderenza ad archetipi diversi e più adeguati all'evoluzione delle nuove individualità incarnate. (Ombra)

Lasciamo in sottofondo quanto è stato detto fino a questo punto e ritorniamo in maniera più specifica ad occuparci di quello che concerne il karma.

Da quello che abbiamo detto in precedenza si evince, mi sembra in maniera chiara, che il karma non è da considerarsi come un meccanismo punitivo (o premiante) nei confronti dell'essere incarnato, ma che si tratta di un meccanismo per aiutare la comprensione dell'individuo mettendogli a disposizione dei binari di esperienza, conseguenti ai suoi comportamenti sbagliati a causa delle comprensioni non ancora raggiunte, lungo i quali sperimentare sulla sua pelle gli effetti che quei comportamenti hanno provocato e, da questa sperimentazione, trarre un allargamento del suo sentire.

In conseguenza di questa considerazione mi sembra che risulti evidente il fatto che attribuire la connotazione di "positivo" o "negativo" a un karma non rientri in un ragionamento obiettivo e correttamente logico dell'argomento, a meno che tali connotazioni non vengano attribuite dal punto di osservazione della dualità, ovvero dell'individuo incarnato e che, comunque, tali attribuzioni in realtà riguardano – come avevamo sottolineato in precedenza – non il karma in se stesso, bensì la valutazione degli effetti che esso provoca nella vita dell'individuo su cui agisce.

Dal momento che non è nostro principale interesse approfondire un'eventuale aspetto etico/morale del concetto di karma, cosa già fatta abbondantemente in precedenza, nei primi anni del Cerchio, quando l'insegnamento etico/morale era il nostro intento principale, bensì quello di cercare di comprendere le sue meccaniche e quali conseguenze la sua attività abbia sulla Realtà.

Ma quali sono i punti di fissi imprescindibili da cui partire nella nostra analisi?

Il primo punto è che il karma, come, d'altra parte, ogni elemento del Cosmo, può essere osservato come una vibrazione: il sistema causa/effetto o, se preferite azione/reazione, sta alla base dello sviluppo del karma e indica chiaramente che esso si propaga nella Realtà con un andamento che investe gli elementi con cui entra in contatto, trasmettendo ad essi la sua vibrazione naturale e influenzando, conseguentemente, sul loro assetto vibratorio, dando vita al processo che voi potete individuare, nelle sue conseguenze, come causa/effetto o azione/reazione.

Quello che potrebbe non essere ben chiaro a tutti voi è il modo in cui il karma nasce, cos'è che lo mette in moto e che gli infonde la vibrazione di partenza con le sue particolari caratteristiche che portano a trasmettersi in azione e reazione sul piano fisico, dando il via a quello che può essere definito il percorso che compie il karma nel suo viaggio circolare.

Il karma è uno strumento evolutivo e, di conseguenza, ha un unico scopo da cui non può deviare: quello di aiutare l'individuo incarnato ad ampliare la propria comprensione e, contemporaneamente, la propria

evoluzione. Ecco che, allora, mi sembra risulti lampante che ciò che mette in moto il processo karmico è la presenza di una o molteplici incomprendimenti all'interno del corpo akasico dell'individuo: è da esso che parte la richiesta di dati che, decodificata nel passare attraverso le materie dei vari corpi, porta alla manifestazione concreta all'interno del piano fisico dell'azione che smuove le energie e dà il via alla sequenza karmica, alimentata dai continui aggiustamenti e modifiche che il sentire dell'individuo subisce grazie al continuo e ininterrotto flusso di richieste akasiche che percorrono il percorso circolare delle energie che attraversano il piccolo ciclo akasico/fisico e ritorno. Si può dire, con una certa ragione, che da questa immagine scaturisce una visione dell'individuo incarnato con la doppia funzione di attore e regista di quello che si trova a vivere, anche se inconsapevole di quanto accade al suo interno al punto di riuscire difficilmente ad accettare di essere lui stesso e non gli altri e ciò che a lui è esterno la principale ragione della sua sofferenza.

Ovviamente, non ho parlato a caso di "viaggio circolare" o ho citato il piccolo ciclo akasico/fisico del microcosmo individuo incarnato!

Infatti, mi sembra possa risultare piuttosto chiaro che, per sua stessa natura e definizione, il karma, nell'esplicare le sue funzioni, non possa che compiere un percorso circolare, un ciclo: la vibrazione messa in atto nell'azione si propaga nella Realtà (come i cerchi sulla superficie del lago dell'amico Hiawatha) provocando una catena di effetti che investono la materia circostante di chi compie l'azione, e questi effetti trovano solitamente il loro normale riequilibrio vibrazionale nel momento in cui essi si riflettono come conseguenza dell'azione di partenza dell'individuo sull'individuo stesso.

Sembra una cosa complicata da capire, ma in realtà è semplicissima, direi quasi banale e, inoltre, facilmente individuabile anche dal punto di vista della vostra osservazione quotidiana.

Proviamo, comunque, a chiarircela con un esempio estremo.

Supponiamo di osservare un individuo che non ha ancora compreso che non si deve uccidere un'altra creatura e che, per questo motivo e quale sia la concatenazione di avvenimenti che l'ha portato fino a quel punto, spara a un'altra persona, uccidendola.

L'azione che ha compiuto mette in moto una vibrazione karmica che si allarga all'intorno, provocando delle reazioni conseguenti.

A mano a mano che gli effetti si evidenziano (ricordiamoci che anche gli effetti sono riconducibili, alla fin fine, a movimenti vibratorii) si propagano a loro volta, arrivando a riflettersi anche sull'individuo che ha dato il via al processo karmico. Questi subirà, allora, il ritorno su se stesso della sua azione: dall'osservazione del sangue della vittima e del suo cadere a terra priva di vita, alle reazioni delle persone che, magari, hanno assistito al fatto e, allontanandoci dal ristretto ambito della scena del

delitto, al suo comparire sui mezzi di comunicazione, alle reazioni della famiglia della vittima e a quella della società (e questo punto dovrebbe indurvi a sospettare che esiste anche un legame di qualche tipo tra karma e archetipi transitori... ma ne parleremo più avanti, se l'Assoluto ce lo renderà possibile) in cui si trova inserito.

Ecco, quindi, che è possibile individuare la circolarità del percorso karmico, circolarità che fa capo ad una mancanza di comprensione adeguata nel suo corpo akasico per ritornare ad esso portando nuovi elementi che aiuteranno l'individuo a comprendere, quanto meno parzialmente se non totalmente, che togliere la vita a un'altra creatura non è in armonia con i dettami della Vibrazione Prima (e, come vedete, sono riuscito a evitare bellamente di dare un'attribuzione di "giusto" o sbagliato" all'azione commessa dato che, come avevo detto in precedenza, non stiamo facendo le nostre osservazioni preoccupandoci del punto di vista etico/morale!).

Certo, il discorso che ho fatto fino a questo punto è limitato alla visione del karma strettamente riferito alle azioni di un individuo, lasciando volutamente da parte la visione più ampia che può essere costituita dal concetto di karma collettivo; ed è limitato, anche, al microcosmo umano... ma ci sarà il tempo, anche, per osservare il karma in ambiente macrocosmico: abbiate pazienza.

Un altro punto imprescindibile è costituito dal concetto di equilibrio.

Sappiamo che l'intera Realtà tende, in presenza di scompensi vibratorii più o meno ampi, a cercare di ripristinare – adeguandosi ai dettami generatori della Vibrazione Prima – l'equilibrio vibratorio presente al suo interno. E questo è valido e vero su molti livelli.

Pensate a quello che accade nel vostro corpo fisico: nel momento stesso in cui, per fare ancora una volta un esempio, vi fate un piccolo taglio su un dito, immediatamente si mettono in moto le difese del vostro corpo fisico attivandone, per esempio, le varie reazioni immunitarie e cercando di compensare il più velocemente possibile lo squilibrio che avete subito nella vostra materia in seguito al taglio che ha leso i tessuti. E non solo: contemporaneamente il propagarsi delle vibrazioni inerenti l'accadimento porta, inevitabilmente a ripercussioni anche sugli altri corpi dell'individuo provocando uno scompenso, anche se di lieve entità, sul corpo delle emozioni e su quello del pensiero. La tendenza al riequilibrio energetico porta, alla fine, a una compensazione delle varie vibrazioni dissonanti che si sono create con la messa in atto di altre vibrazioni compensative che indicano la presenza in tutti i corpi transitori, e non solo in quello fisico, di difese immunitarie: la percezione del dolore viene diminuita e le reazioni emotive che l'incidente può aver indotto vengono calmerate dalla costituzione di un nuovo equilibrio astrale; allo stesso mo-

do i pensieri malevoli che magari avrete fatto sulla vostra imperizia... o, vista la presenza dell'Io, molto più probabilmente - sempre che non riusciate ad attribuire a qualcun altro la responsabilità dell'accaduto - alla sfortuna, se non addirittura a un Dio se non malevolo quanto meno dispettoso in maniera irritante, troveranno il loro compenso attraverso l'emissione di vibrazioni mentali, quali, ad esempio, la razionalizzazione e la constatazione che quanto vi è successo è veramente, in fondo, proprio una cosa di poco conto.

Una domanda interessante e legittima che ci si può porre è la seguente: "Ma che cosa accade se le energie messe in moto sono tali per cui le risorse presenti nel corpo fisico che tendono all'equilibrio non riescono a ristabilirlo completamente?".

Non è una domanda sciocca, anzi, è una domanda la cui risposta riveste molta importanza per gli argomenti che stiamo trattando.

Vediamo di chiarire meno superficialmente come avviene il riequilibrio in questo caso, cercando di semplificare al massimo questo processo, in maniera che vi possa risultare più abbordabile.

Vedete, creature mie, la Realtà è strutturata in maniera tale da cercare di mettere in atto i suoi meccanismi sempre nel modo più diretto possibile, seguendo il concetto di economia delle cause. Questo non avviene per un capriccio o per un vezzo dell'Assoluto, ma ha una sua necessità logica: più immediata, diretta e semplice è l'azione che viene attuata, meno energie vengono messe in moto, minori sono i fattori in gioco e, di conseguenza, il numero di compensazioni che c'è necessità che vengano messe in atto risulta meno ampio.

Così, esaminando quanto accade durante uno squilibrio che colpisce un essere incarnato in qualche sua componente, il modo per compensare lo squilibrio presente viene cercato per prima cosa tra le vibrazioni che appartengono ai corpi dell'individuo portando a un nuovo equilibrio vibrazionale tra i corpi dell'individuo e, come avevamo visto in passato, questo nuovo equilibrio si va a costituire grazie al processo akasico/esperienza (quindi al processo evolutivo e di comprensione) che porta modifiche energetiche in ognuno dei corpi costituenti l'incarnato, ricreando la situazione di equilibrio.

Se vi sono vibrazioni che non trovano un'adeguata compensazione, ecco che il raggio di ricerca della compensazione si allarga arrivando a comprendere l'individualità nella sua interezza. Questo significa che il primo riequilibrio delle energie trova, nella maggior parte delle situazioni, una sua soluzione già nel piccolo ciclo dell'uomo incarnato che va dal suo corpo akasico all'azione sul piano fisico per ritornare all'akasico, e questo avviene grazie ai nuovi elementi di comprensione raggiunti con l'esperienza.

Questo tipo di karma, che potremmo definire "immediato" o

“istantaneo” accompagna la vostra intera esistenza e, per essere risolto, quasi sempre basta la vostra osservazione degli effetti che, con le vostre azioni, avete provocato su voi stessi o sugli altri e delle reazioni che scaturiscono intorno a voi a seguito di ciò che avete compiuto (o che avete evitato di compiere, naturalmente).

Per riuscire a comprendere la domanda che ci eravamo posti, ovvero cosa succede quando le energie messe in moto eccedono le possibilità di riequilibrio all'interno del ciclo individuale corpo akasico/esperienza sono necessarie alcune ulteriori considerazioni, senza le quali sarebbe impossibile, per voi, vedere un percorso logico e consequenziale in quanto vi sto cercando di spiegare.

Sono certo che, travolti dalle molte parole che vi abbiamo portato in questi ultimi tempi, avete un po' perso di vista il vostro corpo akasico... magari finendo con il considerarlo in maniera difettosa, certamente anche in conseguenza del fatto che, in realtà, non ci siamo mai soffermati in maniera un po' più dettagliata e organica su questo elemento vitale per lo sviluppo del vostro processo evolutivo, finendo con il tenere presente e citare principalmente un concetto, ovvero che il vostro corpo akasico è il punto di passaggio delle vostre comprensioni e incomprensioni e che la sua funzione è quella di raccogliere i dati al fine di permettervi di ampliare il vostro sentire.

Per carità, tutto questo è vero e giusto, ma è soltanto una frazione di quello che è il corpo akasico e di come esso è inserito nella realtà non soltanto dell'individuo con il suo percorso reincarnativo ma nell'intera Realtà cosmica.

Senza entrare eccessivamente in dettaglio – non per tenervi all'oscuro di chissà quali segreti ma per non seppellire la vostra possibilità di comprensione sotto una massa di dati che, nello specifico, non hanno un'importanza precipua – riportiamo alla memoria quanto abbiamo detto in passato sui corpi dell'individuo e la loro composizione fatta di sette sottopiani.

La funzione che riguarda il riequilibrio del karma “istantaneo” è espletata dai piani inferiori del corpo akasico, quelli più vicini ai corpi transitori come tipo di materia e con i quali sono a più immediato contatto e, di conseguenza, a più immediata comunicazione e decodifica.

Alcuni dei piani superiori, invece, sono quelli in cui vengono fissati gli elementi di comprensione via via raggiunti.

E' in essi che avviene quella fusione di sentire che avevamo definito scherzosamente “ciccioni” o, più seriamente, “isole akasiche”, ovvero quelle porzioni di sentire definitivamente raggiunto dai singoli individui che riescono, grazie alle vibrazioni analoghe conseguite dai corpi akasici dalle altre individualità con cui compiono il loro percorso evolutivo, a comunicare tra di loro, intrecciandosi in maniera compatta e via via più im-

portante a mano a mano che un numero sempre più esteso di individui riesce a raggiungere le stesse comprensioni (non so se questo discorso ha fatto scattare in voi un richiamo al famoso detto "così in alto, così in basso"... se così non fosse vi aiuto a riportarlo alla vostra memoria, suggerendovi che questo tipo di collegamento è, nelle sue meccaniche, molto vicino a quello che, come abbiamo visto in passato, porta alla costituzione degli archetipi transitori).

E' proprio grazie a questi collegamenti di sentire tra gli appartenenti a un'isola akasica che il riequilibrio karmico, ove non venisse ristabilito nella maniera più semplice e diretta che abbiamo descritto in precedenza osservando il meccanismo di messa in atto del "karma istantaneo", ha la possibilità di cercare altre vie per il riequilibrarsi dei meccanismi causa/effetto, azione/reazione e, quindi, delle energie messe in moto con l'effettuarsi dell'azione karmica.

Ovviamente questo discorso non può che stimolare nuovi argomenti e, di conseguenza, nuove domande ma ritengo che, a questo punto, le vostre individuali capacità di assorbimento siano arrivate al limite, quindi vedremo di affrontare più avanti le nuove possibilità di comprensione della propagazione del meccanismo karmico che si vanno prospettando e che ci porteranno a una maggiore chiarificazione di concetti magari appena accennati.

Così ci troveremo in particolare a parlare del cosiddetto "karma positivo" e della sua funzione, del karma collettivo e del suo rapporto con gli archetipi transitori, dei Maestri del karma e del loro compito di regolare l'equilibrio karmico e, infine, argomento a cui più ci interessava arrivare nel percorso che stiamo approfondendo in questo karma e, infine, il rapporto tra karma e somatismi (sempre che esista, anche se mi sembra evidente che debba esistere, dal momento che la leva di Archimede sia del karma che dei somatismi è individuabile nell'elemento che li accomuna, ovvero la necessità di ampliare la comprensione e, di conseguenza, il sentire.(Scifo)

Domande alle Guide

Sommario: I sogni - Desiderio e insoddisfazione

D - I sogni sono semplicemente il riflesso dell'Io?

Certamente no: all'interno del sogno le componenti sono molteplici. Vi sono le elaborazioni dell'Io nelle sue varie componenti fisiche, astrali e mentali ma anche gli elementi portati dalle vibrazioni emesse dall'akasico e, di conseguenza, i riflessi delle comprensioni e delle incomprensioni dell'individuo. Inoltre vi è l'influenza degli archetipi transitori, usati principalmente per dare una forma alle figure presenti nel sogno e alle azioni che nel sogno vengono compiute inserendo elementi simbolici tipici degli archetipi transitori a cui si è collegati. Per fare un esempio semplice il lutto in occidente è associato al colore nero, mentre in altri paesi al colore bianco. Quindi nel sogno la colorazione degli elementi presenti riguardanti un lutto tenderà a essere basata sul nero o sul bianco. Questo rende ogni sogno composto da un'estrema frammentarietà e complessità di elementi, non facilmente districabili l'uno dall'altro.

D - Chi attua la censura e come viene attuata?

Nel sogno vi sono due fonti principali di censura: quella attuata dai meccanismi di difesa "naturali" presenti in ogni corpo dell'individuo e quelli messi in atto dall'Io quando esso non si sente in gradi di affrontare ciò che il sogno tenta di rendere manifesto.

Per capire i meccanismi naturali basta pensare a un sogno in cui il sognatore sogna, per esempio, di subire un infarto. Nel sogno il sognatore avverte tutti i sintomi dell'infarto (o almeno quelli che lui immagina siano tali) e, all'interno del sogno, per lui l'infarto è realtà. Per evitare che i sintomi si presentino veramente e, di conseguenza, l'infarto ci sia davvero, il corpo fisico reagisce censurando tali sintomi come irreali e attivando le sue difese immunitarie in maniera che il corpo fisico impedisca una reale ripercussione fisiologica sull'individuo. Allo stesso modo reagiscono il corpo astrale e quello mentale.

In quanto all'Io, dal momento che la sua irrealtà non gli fornisce mezzi "pratici" per intervenire, non può fare altro che agire sulla decodifica delle vibrazioni del sogno, ricoprendo gli elementi che non è in grado di affrontare con decodifiche aggiuntive che modificano il significato simbolico di un elemento del sogno, dando luogo a meccanismi come la condensazione che ricopre il simbolo di significati travisanti o tali da raggruppare inestricabilmente più simboli riuscendo, così, a mascherarne il nucleo originario.

D - Perché spesso i sogni si ricordano subito appena svegli e poi si dimenticano?

Questo è vero solo in parte, dal momento che in realtà, anche quando ci si ricorda un sogno, si ricorda soltanto una sua visione parziale e non il sogno nella sua totalità. Questa parziale o totale perdita della conoscenza degli elementi strutturali del sogno è principalmente frutto dell'azione dell'Io che in questo modo si difende da quanto non è pronto ad accettare e che ritiene potrebbe essere troppo destabilizzante per lui.

In definitiva è sempre un meccanismo di difesa.

D - Quali sono i tentativi di decodifica che vengono attuati nei sogni?

Tutti i sogni sono il prodotto delle decodifiche (e di conseguenza delle comprensioni e delle incomprensioni dell'individuo) derivanti dall'elaborazione delle esperienze che l'incarnato affronta nel corso della sua vita. Dal punto di vista del cammino delle vibrazioni nel ciclo fisico/akasico si può immaginare il sogno come il momento di elaborazione da parte dei corpi inferiori delle esperienze vissute e della loro decodifica nella fase di ritorno verso il corpo akasico, (Ombra)

* * *

D - Quando è che noi siamo in grado di creare dei presupposti perché un nostro desiderio possa avverarsi?

Direi che le risposte possono essere diverse a seconda del punto di vista in cui si osserva la domanda.

Dal punto di vista della Realtà il nostro desiderio si può avverare soltanto se è contemplato, nel Grande Disegno, il fatto che possa avverarsi.

Dal punto di vista dell'individuo penso che si possa dire che i suoi desideri si avverano se è riuscito a creare veramente i presupposti perché ciò possa accadere.

Dal punto di vista più generale e basilare direi che il sogno si avvera quando ciò che l'individuo desidera è in accordo sia con le sue comprensioni che con il Grande Disegno.

Insomma, desiderare non costa nulla e non è inutile perché, per lo meno, traccia un percorso sul quale cercare di fondare il proprio agire

sul mondo fisico.

Tuttavia non basta desiderare, anche con forza, per far avverare un desiderio, in quanto l'individuo è inserito in un ambiente cosmico complesso che non può venire scombussolato dai desideri (così frequentemente illogici e assurdi) di ogni singola persona.

E, non dimentichiamolo: anche nei casi in cui il desiderio si avvera risulta veramente essere rivelatore del nostro deficitario modo di esaminare la realtà, tant'è vero che quasi sempre il suo avverarsi finisce col non dare vita alle conseguenze che ci saremmo aspettati e che erano alla base del nostro desiderare portandoci magari, ironicamente, a desiderare di non avere mai desiderato! (Margeri)

Incontro con le Guide

Sommario: Le sedute col "piattino"

Questa sera verrà ripreso un argomento affrontato tempo fa, niente di nuovo, niente che riguardi l'ultimo insegnamento dal momento che non vi siete mica tanto preparati: avete preso delle belle ferie, delle belle vacanze, e non avete pensato molto ai vostri somatismi... anche perché vi lasciavano in pace e, allora, finché vi lasciano in pace perché pensarci ... tutt'al più ritorneranno! (Zifed)

Serenità a voi. Come vi è stato anticipato questa sera, vorremmo ritornare su alcuni argomenti già esaminati in passato – il cosiddetto "piattino" e la scrittura automatica -, dal momento che le ultime cose che abbiamo cercato di insegnarvi possono fornire degli elementi nuovi per comprendere questo tipo di esperimenti che all'epoca in cui ve ne abbiamo parlato non era possibile citare perché eravate al di fuori delle conoscenze giuste per poter comprendere. E le recenti esperienze di alcuni di voi con tali sperimentazioni ci offrono l'occasione per ritornare su questo tipo di argomenti.

Abbiamo spesso detto, in passato, che, in giro per l'Italia, c'era un manifestarsi abbastanza serrato di entità del Cerchio, in particolare di Ananda, di Gneus, di Zifed, rendendo noto che nessuno di noi che fa parte del Cerchio sarebbe intervenuto in un'altra sede e nel caso in cui ciò avesse per qualche motivo dovuto succedere, avremmo avvisato prima che la cosa succedesse in modo che, chi riceveva poi le notizie, fosse sicuro che eravamo davvero noi. Di conseguenza questo esclude senza ombra di dubbio che noi, o almeno uno di noi, possiamo aver partecipato al movimento del piattino, o al movimento del braccio di chi faceva la scrittura automatica e che, di conseguenza, chi si presentava come Ananda o con altri nomi legati al Cerchio, non erano chi affermavano di essere.

Allora bisogna chiedersi che cosa sia successo, cosa che voi state

cercando di fare ma non ci riuscite molto bene perché c'è in ognuno di voi che ha partecipato a quelle esperienze un misto tra speranza, desiderio, e dubbio che rende l'analisi degli avvenimenti una poltiglia abbastanza difficilmente districabile.

Quello che dovrete chiedervi prima di tutto è perché avete tentato questo tipo di esperimenti.

La prima risposta che darete sarà senz'altro che si è trattato di curiosità, ma credo che capiate anche voi che si tratta di una risposta un po' troppo semplicistica e superficiale.

Qual è stato, dunque, il motivo che vi ha spinto a fare una ricerca attraverso esperimenti di questo genere? I motivi possono essere tanti, ovviamente, e, come probabile diversi per ognuno di voi.

Ovviamente non vi posso e non vi voglio dire quale siano questi motivi perché, se la cosa vi si è presentata, è perché, con tutta evidenza, da queste sperimentazioni dovevate trarre qualche insegnamento; quindi non posso togliervi la possibilità di compiere il vostro percorso esaminando questa esperienza che state conducendo e dandovi io la risposta ai vostri vari dubbi e perché. Posso però aiutarvi ad analizzare le varie ipotesi che si possono formulare, ed è sempre meglio che niente no?

La prima ipotesi che si può fare è che sia stato davvero l'intervento di entità disincarnate.

Usando la razionalità e la logica, la prima cosa che ci si dovrebbe chiedere è che necessità vi fosse di cercare una commistione con le entità che intervengono al Cerchio Ifior, a cui non è facile dare una risposta precisa e univoca.

Nel caso in cui vi siate trovati davvero davanti all'intervento di entità disincarnate vi sono diverse possibilità.

O, come accade a volte, si tratta di entità che sono riuscite in qualche modo a collegarsi con uno o tutti voi e, quindi, attraverso il movimento del piattino o la scrittura automatica sono riuscite a far pervenire qualche loro pensiero, qualche loro idea, oppure ancora, magari sono entità di quelle che abbiamo talvolta asserito aver seguito nel tempo il lavoro che viene fatto all'interno del Cerchio: ricordate certamente che abbiamo detto più di una volta che molte entità stanno seguendo quello che noi stiamo dicendo nel corso di queste riunioni.

Potreste, quindi, essere entrati in contatto con entità che hanno seguito per parecchio tempo l'insegnamento del Cerchio e avevano il desiderio di provare a loro volta, in qualche modo, a creare un lavoro di quel tipo.

Un'altra possibilità è costituita dal fatto che si sia trattato semplicemente dell'intervento di entità che, non avendo una grossa evoluzione e trovandosi per qualche momento attratte dal cerchio di energia che si va costituendo quando si fanno questi esperimenti, spinte dal loro deside-

rio di essere ancora in vita e quindi di continuare questo contatto con la materia vostro tramite abbiano cercato attraverso il collegamento con le vostre vibrazioni, quasi come se venisse messo in atto una sorta di vampirismo vibrazionale, di sentirsi ancora uniti e partecipi della materia.

Ovviamente c'è da chiedersi perché, per esempio, proprio la scelta di presentarsi col nome di Ananda tra le tante entità del Cerchio.

Vedete, creature, il fatto è che chi ascolta o legge le favole di Ananda resta inevitabilmente colpito dalla loro esposizione e da come sono strutturate, e non soltanto ma anche, solitamente, si tende illusoriamente a credere che siano favolette molto semplici; da qui la convinzione che le favole siano facilmente riproducibili, senza rendersi conto che, invece, sono forse una delle cose, oltre a essere una delle nostre produzioni più originali, più difficili da riprodurre con le stesse sfumature, le stesse ironia, lo stesso piglio narrativa che caratterizzano e rendono uniche e inimitabili le favole di Ananda; ecco perché, nel corso di tutti questi anni, c'è stato tutto questo fiorire di favole, spesso veramente disarmanti nella loro ingenuità e nella loro stoltezza che sono state prodotti in vari posti lontani da questo Cerchio.

Ancora: si potrebbe trattare, invece, di entità che hanno il compito di costituire un nuovo Cerchio... ma è un'ipotesi che direi si possa tranquillamente scartare.

Prima di tutto perché voi avete già la possibilità di seguire un vostro percorso all'interno di un Cerchio di una certa levatura – per essere modesti – e poi perché, se davvero così fosse, l'andamento delle comunicazioni sarebbe più chiaro, più semplice, più diretto, con delle indicazioni più precise, incominciando fin dall'inizio a indicare la strada da percorrere e a condurvi per mano lungo questa strada, cosa che invece mi sembra non sia ciò che avete vissuto.

Esaminate brevemente le ipotesi che contemplavano un possibile intervento reale di entità, passiamo al livello successivo, cioè esaminiamo le ipotesi che prospettano, in alternativa, la messa in moto di elementi tipicamente umani.

Vorrei ricordare, ancora una volta, che ciò che vi sto proponendo è solo un elenco di alcune delle varie ipotesi che è possibile fare: chiaramente dovrete essere voi a cercare di percepire quali potrebbero essere giuste o, eventualmente, se ce ne siano delle altre che io non vi posso proporre, anche perché ve ne potrebbero essere di concomitanti e, comunque, potrebbero essere diverse per ognuno di voi.

Dal punto di vista della vostra psicologia le spinte inconsce che potrebbero mettersi in moto per aiutare l'estrinsecazione di questi fenomeni possono essere molte.

Intanto potrebbe esserci semplicemente il desiderio di provare

qualche cosa al di fuori della norma; oppure, altra ipotesi, oppure potrebbe esserci il desiderio di sentirsi al di fuori della norma, oppure ancora potrebbe esserci la spinta, per esempio, per chi è in attesa di un figlio, per cercare di dare al suo compagno un'alternativa alle rinunce che dovrebbe fare non potendo sempre partecipare, per ovvi motivi, a queste riunioni; oppure potrebbe esserci per qualcuno il desiderio di farsi bello agli occhi degli altri, e così via.

Potrebbero esserci, insomma, tantissime motivazioni, ognuno di voi ha delle motivazioni diverse, e certamente, comunque sia, anche se si ritenesse valida l'ipotesi di un reale l'intervento spiritico, tutte queste motivazioni potrebbero esserci comunque, dal momento che potrebbe esserci comunque una commistione tra i due tipi di ipotesi... e questo, naturalmente, rende le cose molto ma molto più complicate di quello che si possa pensare. Ovviamente ci potrebbero essere tante altre motivazioni individuali da osservare, tanti altri perché cui dare una risposta, tante altre sfumature da poter indagare, ma non mi sembra il caso di diventare troppo pesante. Da questo punto di vista, cioè dalla prospettiva della conoscenza di se stessi, possiamo affermare, come sempre, che anche questo tipo di esperienza, se osservata nella maniera giusta, diventa utile, in quanto può contribuire a rendere più reale l'immagine che voi avete di voi stessi.

A questo punto, vorrei provare ad aiutarvi cercando di farvi comprendere gli elementi che entrano in gioco quando si fanno queste tipo di esperimenti "paranormali", in modo che possiate avere un'idea di quali sono le meccaniche che possono concorrere a creare e a dar vita a un fenomeno di questo tipo, sia che si tratti di entità sia che - cosa forse ancora più interessante, dal mio punto di vista - si tratti invece di una produzione proveniente dalle vostre vibrazioni.

Per fare questo dobbiamo pensare un attimo a un concetto che abbiamo affrontato negli anni passati e che riveste un'importanza non indifferente, ovvero l'atmosfera.

Quando alcune persone si riuniscono per fare una "seduta spiritica" - chiamiamola così anche se non è un termine proprio, attraverso l'uso di un piattino o attraverso quella che viene definita "scrittura automatica" - accade che le atmosfere tipiche di ogni individuo entrino in contatto con quelle delle altre persone del gruppo.

Questo cosa significa? Significa che tutte le vibrazioni di tutte le persone arrivano a mescolarsi tra di loro... e questo potete arrivare a comprenderlo facilmente; è come se da 4 atmosfere separate, piccole si arrivasse a creare un'atmosfera unica più ampia che comprende tutti gli individui che le hanno create. Però questo crearsi di un'atmosfera cos'ha al suo interno, cosa smuove, cosa provoca al suo interno, cosa provoca al suo Interno?

Provoca il passaggio di vibrazioni da un individuo all'altro; ma questo significa che allora, all'interno di un'atmosfera di questo tipo, è difficile pensare che quello che una persona pensa, essendo il suo pensiero una vibrazione, non possa influenzare, coinvolgere, contribuire, passare, da una persona all'altra.

In definitiva si può dire che la creazione di questa "atmosfera di gruppo" permette alle vibrazioni individuali di circolare all'interno dell'ambiente di questa atmosfera e produce la risonanza con le vibrazioni che sono presenti in tutte le piccole atmosfere individuali che hanno contribuito a formarla; ecco, così, che si forma un circolo di emozioni, di sensazioni, di pensieri e via e via e via.

Quanto ho appena detto, se ci fate caso è lo stesso processo che abbiamo individuato per descriverci come si costituisce una "forma pensiero", ovvero un agglomerato di vibrazioni che in qualche maniera, attraverso il circolo delle vibrazioni che lo compongono, arriva a influire sul comportamento delle persone che l'hanno creata.

Quando si forma questa atmosfera di gruppo vi è, dunque, la possibilità del costituirsi di un circolo di informazioni tra gli individui, informazioni che possono essere recepite dall'atmosfera comune e, quindi, circolare all'interno di essa.

Il fatto che tutte le persone siano concentrate - più o meno, perché molte volte c'è chi si distrae, chi gli scappa da ridere e le cose non possono essere fatte a lungo in maniera molto seria - si ritiene spesso che porti a indirizzare le energie verso il movimento del piattino che, in effetti, si muove.

Non è proprio così. In realtà sono pochi i casi in cui è veramente il piattino che si muove: nella maggior parte dei casi, il piattino si muove perché indirizzato inconsciamente dall'atmosfera che viene creata dalla forma pensiero che viene creata per cui tutti, guidati da questa onda vibratoria, tendono a dare una vibrazione particolare al piattino attraverso a inconsapevoli e leggere spinte delle dita di tutti, in modo che si muova in una certa direzione, altrimenti senza questo contatto vibratorio tra tutte le persone, il piattino sarebbe sottoposto a tensioni differenti e tenderebbe a zig zag senza dire nulla.

Se non fosse così dovrebbe capitare che il piattino si muoverebbe anche senza le dita posate sopra, anche se, magari, con maggiore difficoltà perché il contatto diretto tra le materie aiuta il passaggio delle vibrazioni. Avvenimento che ben di rado accade.

Se quanto detto è valido per quanto riguarda il movimento del piattino, è altrettanto valido per le frasi e le parole che vengono composte, specialmente se non vi è un vero e proprio intervento di entità e il piattino è mosso soltanto da questa sorta di forma pensiero che è stata creata.

Ecco, dunque, che le idee che circolano, così diverse tra di loro all'interno di questa piccola forma pensiero che è stata creata, tendono a portare le vibrazioni di tutti i componenti a muovere il piattino verso la costituzione di quelle frasi che vengono accettate o recepite o condivise all'interno della forma pensiero, tanto che quasi sempre buona parte dei partecipanti è in grado di completare fin dalla prima lettera le parole che vengono formate. Allorché vi è una cattiva ricezione dei dati che circolano all'interno dell'ambiente comune (vuoi per distrazione, paura, aspettative contrastanti o quant'altro) il movimento del piattino perde forza o cambia direzione o, come accade di frequente, passa a ripetizione da una lettera all'altra senza riuscire più a trovare la coordinazione nei movimenti e nell'intenzione che portava al movimento più o meno fluido del piattino.

D - Questa forma pensiero che si crea all'interno dell'atmosfera comune deriva dai pensieri inconsci delle persone coinvolte? Come si struttura, come si arriva a strutturarne una unica?

Si struttura attraverso le vibrazioni dell'Io e della persona quindi attraverso le vibrazioni dei corpi inferiori dell'individuo che risuonano in accordo o in disaccordo con le vibrazioni degli altri individui.

D - Quindi è come se fosse un mix delle vibrazioni che i componenti hanno più simili tra di loro

Sì... una sorta di costituzione di mini-inconscio collettivo, se proprio vogliamo dargli una definizione.

Molto spesso, se non proprio quasi sempre, si tratta di spinte inconscie.

D'altra parte sapete benissimo anche voi quanta poca reale conoscenza ha di se stesso il vostro Io.

Ovviamente può accadere che, invece, vi sia qualcuno più consapevole che magari cerchi di indirizzare l'andamento della manifestazione sotto la spinta del proprio desiderio, dei propri pensieri, indirizzando con la sua volontà, con il suo desiderio, il pensiero le vibrazioni degli altri partecipanti che concorrono al movimento che viene messo in atto.

D - Ma scusami, tutto questo senza essere particolarmente predisposti?

Sì, tant'è vero che il movimento del piattino è difficile che non venga effettuato in qualunque gruppo che provi a fare questo tipo di esperimento. Quando, invece, il piattino non si muove, accade quasi sempre perché le persone non hanno veramente voglia di partecipare, o sono distratte, o sono spinte da interessi ben diversi da quelli di provare a vedere cosa succede o di essere curiosi sul movimento del piattino. In queste condizioni l'atmosfera di gruppo non si costituisce in maniera uniforme e, di conseguenza, le vibrazioni che circolano non riescono a venire indirizzate dalla finalità di far muovere il piattino.

D - Scusami, quello che stai proponendo, al di là che può sembrare frustrante da una certa ottica, da un'altra è una miniera d'oro perché cercando di sondare questi movimenti queste assonanze vibratorie che fanno sì da indirizzare un determinato concetto o frasi, in qualche maniera dovrebbe essere uno stimolo fondamentale per arricchire gli individui coinvolti ...

Sì è giusto quello che dici: effettivamente è un tipo di esperienza che - come tutti i tipi di esperienza, d'altra parte - può insegnare qualcosa su se stessi, se si ha voglia di imparare; ecco perché ritorniamo alla frase che è stato un cavallo di battaglia di tutti questi anni del Cerchio ovvero, il "perché siete qua"! Questa stessa frase è applicabile anche ad un ambito così ristretto come quello di poche persone che provano a fare il piattino. Certamente se vengono poste le domande giuste su quello che si sta facendo sul perché lo si sta facendo si può comunque riuscire a scoprire delle cose su se stessi e, probabilmente, anche delle cose che permettono anche di conoscere meglio gli altri partecipanti.

D - L'unica cosa che mi viene in mente è che il fatto che tutti i componenti concorrano a creare questa forma pensiero questo mini-inconscio collettivo è vero che da un lato può essere una miniera di informazioni ma dall'altro complica anche le cose proprio perché non è un singolo ma si tratta di un qualcosa che nasce prendendo un po' dall'uno e un po' dall'altro.

Certamente la difficoltà, per chi cerca di capire, nasce proprio dal fatto che non è semplice riuscire a riconoscere in quello che sta succedendo la propria parte.

D - Hai detto prima che potrebbe esserci un componente all'interno di questo gruppo, come ipotesi, che abbia il desiderio di manipolare gli altri, ho capito bene?

Più che di manipolare ... come si può dire ... di far diventare quello che lui desidera importante, giusto e accettato anche dagli altri ...

D - Ma sempre inconscia, non razionalizzata ...

E' quasi sempre inconscia: può esserci qualche caso particolare in cui viene fatto consapevolmente ma qua non si tratta più di esperimenti bensì del tentativo di manipolare effettivamente gli altri, di cercare di "imbrogliare" la buona fede altrui per ricavarne qualche vantaggio.

Ma noi stiamo parlando di casi in cui non ci sono queste tendenze macroscopicamente egoistiche.

D - E se fosse un caso del genere, in che maniera si potrebbe provare a capirlo, non è che sia semplice capire le intenzioni ... andare in profon-

dità così di se stessi ecco ...

In realtà abbastanza semplice arrivare a rendersene conto, perché un Io, per quanto furbo possa essere, non riesce mai a tirare le cose per le lunghe in maniera logica e non contraddittoria e certamente, prima o poi, troverà altri motivi e occasioni in cui sfogare o soddisfare più proficuamente i suoi desideri e quindi quel tentativo di piccolo plagio fatto sugli altri finirà col risultargli una soluzione non abbastanza soddisfacente per cui la cosa cadrà, gradatamente, da sola.

Pensa alla difficoltà di convincere gli altri di quelle che sono le tue idee: tu puoi provare a convincere gli altri e, per certi momenti, puoi anche riuscire a convincerli e a portarli lungo la strada che tu vuoi tracciare e seguire, ma mantenere questo convincimento negli altri non è facile; è senz'altro molto più facile allora cercare di ottenere la realizzazione del proprio desiderio agendo su una persona sola per esempio dal momento che il tentativo di manipolare un gruppo come quello che si forma quando si cerca di fare una sperimentazione di questo tipo, alla fine risulta molto faticoso per il dispiego delle energie impegnate.

Fin qua abbiamo esaminato, insieme, in maniera secondo me interessante, quello che riguarda l'esperienza comune del far muovere il piattino.

Vi è, poi, l'esperienza più singola, più personale, che può essere quella di provare la cosiddetta "scrittura automatica".

Chiunque si avvicina a questo tipo di cose grazie ai film, alle letture e via e via e via, sa che più o meno vi è un certo percorso da fare nel seguire la sperimentazione dello "spiritismo": si parte dal piattino, si passa alla scrittura automatica, se si va avanti ancora si arriva alla trance e finalmente si arriva ai grandi fenomeni, alle cose meravigliose e via e via.

Questa è l'utopia, la realtà è che la maggior parte delle persone solitamente si ferma al piattino; però chi è già dentro all'argomento non può cedere al fascino di quella che viene definita "scrittura automatica"; fascino che se ci pensate bene è anche un po' perverso ... pensateci: praticamente la persona che fa o cerca di fare la scrittura automatica dà a priori il suo benessere per essere posseduta, fisicamente, da una forza sconosciuta. Detta così non vi spaventa un pochino?

Non vorrei spaventarvi con quello che ho appena detto: in realtà ogni individuo possiede dei meccanismi di difesa che impediscono che accadano veramente queste cose e la possessione così, come viene paventata in particolare dalle varie religioni, non esiste, e quella che così viene denominata è nella quasi totalità dei casi, la manifestazione di problemi interiori dell'individuo. E anche nel caso della scrittura automatica vi sono queste possibilità vibrazionali dell'individuo che mette in atto le proprie censure in moda tale da far sì che la persona non possa venire "invasa" da altre entità; voi capite bene che ci so-

no anche dei motivi logici perché ciò non possa accadere: per poterci essere davvero una possessione è necessario che l'entità che cerca di possedere, di impadronirsi del corpo di un'altra persona debba avere risonanza con lei, debba avere cioè le proprie vibrazioni molto simili a quelle della persona che vuole possedere, deve assomigliarle vibrazionalmente quasi come se essa fosse una sua seconda copia... ma se così fosse a quel punto non proverebbe neanche a possederla, perché avrebbe già se stessa.

Eccoci, dunque, alla nostra persona che si trova di fronte alla possibilità di provare a fare la cosiddetta scrittura automatica. Prende il suo bel foglio, se lo mette davanti, si prende una sua bella penna a sfera che corre bene, che scivola bene, chiude gli occhi, cerca di fare vuoto mentale - magari concentrandosi sul terzo occhio perché gli hanno insegnato che è così che si fa - si concentra bene, cerca di rilassarsi e sente un fremito nel braccio, il braccio incomincia a muoversi prima con dei segni un po' strani come se stesse cercando di abituare la mano a trovare la sua mobilità giusta poi, un poco alla volta, incomincia a tracciare, prima con fatica poi un po' più velocemente, in maniera un po' più accurata, poi in maniera più comprensibile e fluida delle frasi che di volta in volta vengono riportate sulla carta.

Ora, diciamolo chiaramente, la maggior parte di questo tipo di cose deriva direttamente da una produzione dell'inconscio dell'individuo il quale attraverso questo mezzo, attraverso questa semi-trance autoindotta, permette a quello che è interno a lui, di fuoriuscire più liberamente e quindi di mettere in moto quegli automatismi che possono tradurre in una forma reale, tangibile sul piano fisico, ciò che sta alla base di tali spinte.

Questo significa che la scrittura automatica potrebbe essere un ottimo metodo per cercare di conoscere meglio se stessi. Adesso è pressoché passato di moda, ma tenere il diario, cosa che era di moda per lunghi anni se non secoli all'interno della vostra cultura, in qualche maniera era una versione edulcorata della scrittura automatica, in quanto nel diario veniva messo di getto tutto quello che passava per la testa su quello che era accaduto nel corso della giornata; cosicché da una parte si fissavano i ricordi e dall'altra parte c'era la possibilità di esprimere, lasciar uscire, fluire i propri sentimenti, le proprie emozioni e i propri pensieri, specialmente in un'epoca in cui vi era molta più costrizione a mantenere le emozioni e i pensieri riservati dentro di sé. Adesso invece tendete tutti, almeno a parole, a manifestare quello che sentite, quello che provate o quello che pensate e, teoricamente, del diario non vi è più bisogno.

Però, per chiunque voglia seguire la strada del conoscere se stesso, io credo che il buon metodo del taccuino con la penna e lo scrivere tutto quello che viene da scrivere possa essere un modo molto interessante, molto utile per arrivare a comprendere meglio se stessi.

Che dire allora della scrittura automatica? E' una bellissima cosa, facciamo un monumento alla scrittura automatica nella piazza più grande della città, in modo che tutti arrivino a questa panacea universale che possa aiutare l'umanità a uscire dalle pieghe nelle quali sta andando ad infilarsi ultimamente.

Eh, purtroppo la cosa non è così bella e semplice perché, insieme alle spinte che ci sono al vostro interno e che portano il vostro braccio a muoversi e a scrivere, vi sono anche le spinte contrarie che tendono a fermare, a bloccare l'espressione della vostra interiorità per colpa del vostro Io che, rendendosi conto che sta facendo scappare delle parti di se stesso, cerca di fare resistenza. Ecco, quindi, che anche nel caso della scrittura automatica, quello che viene scritto quando lo si fa con l'intenzione di osservare se stessi, va comunque vagliato, osservato e, entro i propri limiti e le proprie capacità, razionalizzato o, ancor meglio, "sentito".

Ma cosa possiamo dire nel caso che quello che viene prodotto con la la scrittura automatica non sia qualcosa che riguarda se stessi, ma si tratti, che so io, di pensieri di defunti o di supposti sguardi su un futuro più o meno prossimo e quindi siano cose che presuppongano la concorrenza della manifestazione di qualche entità più elevata della persona che sta scrivendo,?

Purtroppo, la facilità con cui la scrittura automatica può venire messa in atto (che coincide con la facilità con cui viene messo in atto il movimento del piattino), fa sì che le persone tendano a usare questo metodo per ottenere molteplici effetti; prima di tutto una gratificazione dell'Io, perché in qualche modo ciò le distingue dagli altri e fornisce loro, apparentemente, delle qualità (nel senso di "poteri"), delle possibilità che le rendono più importanti e più grandi, senza contare che trovano gratificazione e giustificazione nel loro possibile aiuto ad altre persone che, attraverso le ipotetiche parole di un congiunto trapassato, possono trovare serenità, tranquillità, fiducia, rassegnazione per la perdita che hanno subito e via e via e via.

Potete immaginare che le possibilità sono molteplici. Però io vi dico che per gli stessi motivi per cui parlavo prima a proposito della possessione, è veramente difficile che nel caso della scrittura automatica, vi sia veramente l'intervento di un'altra entità. Quantomeno l'intervento diretto. Infatti, perché ciò possa avvenire, come ho detto, valgono le stesse regole che ho citato per la possessione: ci si deve trovare in presenza di una notevole, non indifferente concomitanza tra le vibrazioni di chi scrive e le vibrazioni di chi viene a parlare. E voi potete immaginare che se ciò può anche risultare possibile per un parente molto prossimo, diventa molto difficile per qualcuno che magari ha fatto tutt'altra vita, tutt'altre esperienze, tutt'altro percorso evolutivo e non vi è nessun punto di

contatto né di vita né di esperienza con lo strumento che cerca di usare.

E allora direte voi, allora tutte quelle persone che si mettono a scrivere parlando con chiunque gli venga chiesto di parlare e che vengono a portare per iscritto notizie di una qualunque di tutti i miliardi di persone che hanno abbandonato il piano fisico sono tutte degli imbrogliatori? Sono tutte persone in malafede? Sono tutti illusi?

Certamente no, e non siamo qui, comunque sia, anche nei casi in cui vi sia un supposto imbroglio da parte di queste persone, per occuparci dell'intenzione di queste persone (dato che è proprio l'intenzione ciò che più conta) perché potrebbe essere un imbroglio fatto per ottenere vantaggi personali ma anche per cercare di pacificare, di dare serenità e tranquillità a una persona che ha perso un proprio caro scomparso. In effetti talvolta, anche se non proprio sempre, queste persone che dicono di poter far da tramite per la comunicazione dei trapassati, pur dicendo un'inesattezza, non dicono una falsità; infatti, molto spesso queste persone possiedono una sensibilità particolare per cui possono effettivamente riuscire a mettersi in contatto con la persona trapassata, attraverso il supporto fornito dalla persona stessa che fa la richiesta del contatto. Quello che accade però non è che è l'entità che interviene bensì è che la persona che fa da tramite che riesce a percepire queste entità e da questa entità porta le informazioni alla conoscenza della persona che ha fatto la richiesta.

Non vi è, quindi, un intervento diretto dell'entità bensì vi è la raccolta di informazioni sull'entità da parte di chi sta facendo la scrittura automatica che poi trasmette sulla carta queste informazioni che ha raccolto.

Non si tratta di medianità, intesa come intervento diretto di un'entità esterna, bensì di sensitività di chi pratica la scrittura automatica, una capacità che le permette di recepire alcune vibrazioni provenienti da quell'entità particolare.

D - Potremmo dire che in realtà la comunicazione avviene in direzione inversa a come comunemente si penserebbe...

Sì, esattamente. Ovviamente le cose percepite o vengono percepite a caso e allora la scrittura risulta frammentaria e il più delle volte incomprensibile – voi sapete che un'entità dopo il trapasso è un ribollire di sensazioni, di emozioni, di rivisitazioni della sua vita e via dicendo no? – oppure, da parte del sensitivo, vi è la ricezione soltanto di particolari aspetti vibratorii dell'altra entità. Se per esempio si ha il desiderio di cercare di comprendere che so io, come sta quell'entità, che via sta percorrendo, se è tranquilla e via scorrendo, ecco che la persona sensitiva riesce a percepire questo stato e a trasmetterlo quindi attraverso la scrittura automatica. Molte volte, tenete presente, che passando attraverso

l'inconscio della persona che scrive le percezioni che sono recepite, le informazioni raccolte vengono modificate, trasformate dall'io dello scrivente in modo tale da cercare di accontentare il più possibile la persona che riceve il messaggio, tentando nel contempo di non provocare dei danni, delle emozioni troppo forti, di non dare delle notizie eccessivamente poco gratificanti per la persona che ha richiesto il messaggio.

D'altra parte voi sapete la complessità e le turbolenze che l'individuo che ha abbandonato il piano fisico attraversa prima di abbandonare i suoi corpi inferiori e andare avanti nel suo percorso.

Immaginate la persona che muore e che ce l'aveva a morte con il figlio, per esempio: dopo la sua morte riesamina la sua vita e vede tutti gli sgarbi, le cattiverie, le ripicche che si sono fatti l'un l'altro e cerca di capire il perché, rivivendo emotivamente e razionalmente tutte le situazioni più spiacevoli. Se il figlio nel frattempo andasse a chiedere a una persona che fa la scrittura automatica di mettersi in contatto con il padre e la persona che fa la scrittura automatica avesse una sensibilità tale da poterla collegare con l'entità del padre cosa percepirebbe? Percepirebbe la furia, l'ira, la rabbia, il livore e tutte queste cose qua nei confronti del figlio. Ecco così che nel momento in cui percepisce queste sensazioni, queste percezioni, automaticamente il suo io (anche come meccanismo di difesa suo) tende a modificare le cose in modo da poterle eventualmente presentare, se non in modo del tutto diverso, quantomeno in modo più edulcorato possibile infiorandole poi con "ti voglio bene", "ti amo", "sei sempre nei miei pensieri" e via dicendo tutte cose che in qualche maniera la persona che ascolta trova gratificanti per se stesso.

Ecco, così, che si viene ad instaurare questo triplice rapporto tra l'entità, lo scrivente e il ricevente dello scritto che forma una catena in cui tutte e tre le personalità in qualche modo interagiscono tra di loro e il risultato che esce fuori è qualche che il più delle volte non è poi più di tanto attendibile.

Che non sia attendibile è evidente anche per altri motivi collegati a quanto noi abbiamo detto in tutti questi anni, ovvero che quando una persona muore ha bisogno di tempo prima che possa venire eventualmente a comunicare sempre che abbia le intenzioni, la capacità e la possibilità di farlo! E invece accade, solitamente, che la persona morta dopo poche ore che è morta già si presenta, si manifesta, scrive dicendo frasi del tipo "sto bene", "vi voglio bene" e tutte le belle cose molte volte consolatorie ma banali che queste entità vengono a dire. Questo potrebbe essere già un campanello d'allarme per suggerire che tutto sommato la persona che sta scrivendo sta mettendo molto del suo in quello che viene espresso. Quindi ci vuole molta cautela anche nell'osservare questo tipo di fenomeno.

D - Sul discorso che hai fatto del ricevente che edulcora in qualche maniera le sensazioni che l'entità sta provando per i suoi fini in sostanza a questo punto allora vedo la malafede!

Stiamo parlando di azioni inconsce, mentre la malafede è sempre conscia.

D - Sì però è sottile la cosa...

Ti ricordo che è un meccanismo di difesa anche quello perché se il presunto sensitivo lasciasse uscire veramente tutto quello che percepisce avrebbe delle reazioni negative da parte dell'altro, e molto spesso potrebbe accadere che ci sarebbe come conseguenza un rifiuto di quanto viene detto e di quanto viene fatto quindi l'Io si premunisce cercando di evitare questo tipo di reazione.

D - In effetti anche io avevo pensato all'utilizzo o comunque alla possibilità della scrittura automatica come mezzo per conoscere un altro aspetto di se stessi o comunque un aspetto di sé con cui si ha meno dimestichezza. Ma è una cosa che val la pena fare oppure è inutile star lì a fare una cosa di questo tipo e tanto vale tenersi un normalissimo diario e cercare semplicemente di scrivere di getto le cose che ci capitano durante le giornate?

Ma vedi, val la pena come val la pena fare qualsiasi altra cosa: anche interpretare un sogno può essere inutile o può essere utile, può essere una strada da perseguire per esempio. E fare la scrittura automatica può essere un altro modo per entrare in contatto con quello che si è interiormente e che, solitamente, non si riesce ad esprimere. Tutto dipende, in fondo, da quello che si vuol fare e dal perché si è lì a fare quella determinata cosa. Forse in confronto ad altri metodi c'è il vantaggio che vi sono altri elementi che filtrano oltre al senso delle parole che sono state scritte e se uno sta attento basta guardare il modo di scrittura, la calligrafia per incominciare a capire anche cose che altrimenti in un altro modo non potrebbe esprimere.

D - Però lo stesso discorso lo si può fare anche per la scrittura automatica fatta a computer?

Beh forse un po' meno perché viene a mancare l'apporto diretto nel modo di scrittura stilistica, come forma, non come contenuto

D - Però magari anziché osservare la forma si può osservare quali parole sbagli...

Si può fare un'analisi del contenuto anziché della forma sì. Però la scrittura diretta permette sia un'analisi del contenuto che un'analisi della forma. E non ha bisogno di intermediari, il che non è una cosa da poco

tutto sommato.

D - Ritornando ad un quadro più generale, quando una persona afferma "ho visto la tal persona che è morta, mi sembra di averla percepita" non è altro che un suo desiderio di poter percepire questa persona, di potersi mettere in contatto con questa persona?

No, ferma tutto. Io non ho detto che il sensitivo che ha quella possibilità non possa percepire quella persona. Ho detto che quella persona non è detto che possa comunicare direttamente, volontariamente con il sensitivo. E' diverso il discorso. Non c'è un'azione voluta da parte dell'entità, è una percezione da parte del sensitivo. L'entità potrebbe anche non accorgersi di quanto sta succedendo.

D - Io mi riferivo alla situazione in cui una persona nel piano fisico afferma "io ho visto la tal persona che è mancata, io l'ho proprio vista al mio fianco"...

Potrebbe essere vero. Il più delle volte non lo è, il più delle volte sono delle illusioni quando non addirittura dei tentativi di apparire nei confronti delle altre persone o magari, per essere più buoni, il tentativo di lenire la sofferenza di altre persone. Però può essere vero: ci sono persone che hanno la capacità sia di vedere le auree che di vedere una persona in una sua forma completa, forma che fra l'altro è il risultato di una proiezione sua.

D - Certo questo senz'altro, ma se questa persona ipoteticamente avesse questa possibilità di mettersi in contatto sarebbe una sua possibilità che non andrebbe persa, non sarebbe una tantum.

Senza dubbio è una capacità che appartiene alla persona, però il poter manifestare questa capacità non è detto che non possa essere soltanto un "una tantum", dipende da cosa contempla il percorso che quella persona deve compiere nel corso della vita.

D - Sempre tornando alla domanda che ho fatto adesso sull'utilizzo della scrittura come un ulteriore metodo per conoscere meglio se stessi. Come qualsiasi tecnica che viene usata per conoscere se stessi, teoricamente il continuare ad applicarla dovrebbe ...

... facilitarne l'espressione. Certamente. Infatti è quello che accade nella scrittura automatica: la scrittura diventa via via più fluida, e via via più comprensibile, le frasi sono meno smozzicate e molto più strutturate rispetto alle prime che venivano scritte

Questo accade anche per quanto riguarda le eventuali resistenze interne dell'individuo, anche perché ciò che l'individuo sta sperimentando in quel momento diventa a poco a poco una cosa che l'io conosce e a cui pone meno resistenze nel momento in cui ritiene che non sia poi così

pericolosa per la sua integrità.

Ci sarebbero tante altre cose da vedere su questo discorso della scrittura automatica.

Ad esempio se voi avete visto qualche volta le persone che fanno la scrittura automatica vi rendereste conto che molte di costoro in realtà non scrivono nulla, fanno soltanto ghirigori o fanno delle lettere sproporzionate ma principalmente è quello che loro dicono che conta, non quello che scrivono.

Dicendo questo sembra che io stesso mandi a carte quarantotto tutto quello che ho detto fino a questo punto, vero?

In realtà questo accade perché ci si trova davanti a un tipo diverso di scrittura automatica in cui la scrittura automatica diventa semplicemente l'appoggio su cui mettere la propria concentrazione per far sì che l'individuo riesca a mantenere la mente libera e a riuscire eventualmente a mettersi in contatto con queste forze, con queste vibrazioni esterne a lui. Ecco, quindi, che la parte importante non è più il movimento della mano che sta producendo scrittura automatica ma la scrittura automatica diventa soltanto un appiglio su cui concentrare la propria attenzione e far sì che possa succedere l'eventuale fenomeno di percezione di immagini, di frasi provenienti da altre forze esterne a lui e che vengono riportate a voce da chi sta effettuando la scrittura.

D - Questo nei casi in cui c'è veramente questa possibilità ...

Certamente. Nei casi in cui, invece, si tratti solo di una manovra dell'Io, i ghirigori sono tutta scena messa in campo per rendere la cosa più misteriosa possibile e, quindi, acquisire interesse o importanza o sembrare veramente in balia di chissà quale entità che muove la mano in questo modo così strano e che gli fa scrivere queste cose strane, quindi un'affermazione indiretta, quasi simbolica, che c'è senz'altro qualcosa di esterno che influisce sulla persona che scrive e che la rende diversa da tutti gli altri. Se ci pensate sono quasi tutte donne quelle che scrivono, vi siete mai chiesti perché?

D - Forse sono più frustrate?

Sono più frustrate e hanno più bisogno di acquistare attenzione, importanza, sia agli occhi delle altre persone che ai propri occhi.

D - Nell'ipotesi che ci sia veramente un contatto, la persona che sta facendo la scrittura automatica in qualche maniera mentre sta cercando la concentrazione prima con questi ghirigori in realtà non sta facendo altro che allineare i propri corpi

Qua stai andando un pochino sul difficile secondo me ... non mi sembra che si possa vedere la cosa in questa direzione, perché non si tratta di un allineamento di corpi bensì di una percezione di corpi. Vediam

mola secondo l'insegnamento ultimo che abbiamo dato: la persona percepisce quello che Pinco Pallino, trapassato già da un po' di tempo, sta pensando nei confronti di un qualsiasi avvenimento della sua vita. Percepisce quella vibrazione che è fatta di una parte mentale, una parte astrale (quella fisica, ricordiamolo, non c'è pi, e, magari, ha l'intenzione o il desiderio di comunicarla sul piano fisico alla persona a cui questa comunicazione dovrebbe andare.

Perché ciò sia possibile, è necessario che il sensitivo prenda questa vibrazione, la faccia passare attraverso i propri corpi, per farla manifestare sul piano fisico giusto? Ma per far questo è necessario che i suoi corpi la decodifichino, e se il corpo di ognuno di voi ha la necessità di modificare le sue vibrazioni per far scorrere le informazioni tra i vostri corpi, figuratevi di che decodifica c'è bisogno per decodificare le vibrazioni di un'altra entità. Ecco così che passano attraverso la sua interiorità e passando attraverso la sua interiorità vengono decodificate attraverso le sue possibilità e capacità di decodifica e vengono ,alla fine, portate sul piano fisico attraverso la scrittura. Ma quello che arriva sul piano fisico in molti casi è, comunque sia, in tanta o piccola parte sempre inquinata da quella che è stata la decodifica effettuata dal supposto scrivente automatico. Quindi più che un allineamento di corpi forse si può parlare di un percorso attraverso i corpi.

Qualche altra spiegazione? No, allora visto che siete stati soddisfatti io vi saluto. Creature serenità a voi. (Scifo)

D - Una domanda che riguarda un po' i discorsi di prima: c'è una persona che è morta da tempo a cui ogni tanto penso e quando penso a questa persona qua io sento come una sensazione di calore e di calma nel corpo. Può essere una cosa reale, magari un collegamento che riesco a fare con questa persona che mi rimanda a questa sensazione oppure è tutto inventato?

Non è un collegamenti che riesci a fare con questa persona è un collegamento che c'è con questa persona. E' un collegamento che hai costruito con questa persona quando era in vita e che, come vi diciamo sempre, è rimasto intatto anche dopo la morte di questa persona. Per cui è un collegamento che sarà sempre a tua disposizione quando lo cercherai.

D - Quindi la risposta che ricevo è una cosa reale?

Sì è lo stesso discorso che facevamo quando dicevamo che l'amore di una vita non si perde al momento della morte ma questo amore resta e viene ritrovato attraverso il legame che si è creato.

Allora vi saluto anche io, il tempo è scaduto. Buona notte a tutti. Ciao ciao ciao e bacini bacini, (Zifed)

Il karma positivo, negativo e collettivo

L'individuo che è sottoposto all'influenza karmica, i cui effetti recepisce in special modo allorché condizionano, limitano o travagliano la sua esistenza, tende a catalogare il karma in due diverse categorie, ovvero il karma positivo e il karma negativo.

E' evidente che l'attribuzione delle due supposte polarità karmiche non ha una reale ragion d'essere, se non quella di scaturire dall'osservazione degli effetti del karma da parte dell'Io e dal suo misurare la realtà che si trova a dover affrontare in base alle sue aspettative e ai suoi desideri.

E' altresì evidente che tale dicotomia sia una conseguenza diretta del trovarsi immersi nella dualità, con tutto ciò che tale immersione porta con sé: dal percepire la Realtà in maniera bipolare in cui esiste un "sé" e un "al di fuori di sé", alla connotazione emotiva, intellettuale o etico/morale che viene attribuita dall'Io a ogni aspetto della vita nel piano fisico con cui si trova ad avere a che fare.

Osservando il karma da una prospettiva diversa da quella della dualità, il karma - poiché ha la funzione di favorire la comprensione dell'individuo e, di conseguenza, di aumentarne il sentire e l'evoluzione - in se stesso non è mai né positivo né negativo. In quest'ottica, se proprio volessimo definire il karma in base a sue presunte qualità dovremmo convenire che è sempre positivo, anche quando i suoi effetti per gli individui incarnati sono catastrofici, in quanto adempie, sempre e comunque, alla funzione di aiutarli ad andare avanti lungo il loro personale percorso evolutivo.

Considerando il fatto che il karma non è qualcosa di individuabile precisamente, in quanto non è un individuo, bensì un processo che scaturisce dai bisogni evolutivi dell'individuo ma anche dalle esigenze di equilibrio del Cosmo nella sua interezza, è decisamente improprio etichettarlo con attributi di positività e negatività se non, come dicevamo, basando tale attribuzione sulle sue ripercussioni, sui suoi effetti sull'individuo incarnato in relazione alla sofferenza o alla gioia che arrivano a provocargli.

Sarebbe, a ben vedere, come attribuire l'etichetta di "buono" o "cattivo" a un uragano, la cui azione certamente non nasce da alcuna in-

tenzionalità positiva o negativa ma solamente dalla manifestazione di processi naturali che inducono una sequenza di azioni e reazioni fino a scaricare la sua energia all'interno del piano fisico. Oppure, per fare un altro esempio, al processo di combustione che dà vita al fuoco, giudicabile – osservandolo dalla parte dell'Io – come positivo se serve per cucinare o riscaldare o negativo se incendia la casa in cui la persona abita.

E' evidente che quanto detto fin qui è accettabile, ovviamente, soltanto allorché si riesce a considerare la questione dal punto di vista prettamente filosofico e tenendo presente i meccanismi e i processi a livello macrocosmico che contribuiscono all'esistenza e all'evoluzione della totalità di un Cosmo.

Senza dubbio, l'osservazione del karma nell'ambiente microcosmico dell'individuo assume delle prospettive ben diverse agli occhi di colui che è sottoposto all'influenza karmica, il quale non può far altro, per sua stessa natura, che osservarlo cercando di definirlo in base al suo principale punto di osservazione che, inevitabilmente, non può essere che quello del suo Io.

Ecco, così, che dal punto di vista dell'uomo incarnato, vi è la percezione dell'effetto karmico come qualcosa cui è sottoposto al di fuori da ogni suo possibile controllo, e che si ricopre, per l'osservatore immerso nell'esperienza, di un'attribuzione di positività o di negatività a seconda delle comprensioni o delle incomprensioni che il suo Io manifesta.

Ci troviamo di fronte a un errore di concezione, a una visuale ristretta della realtà, a una percezione utilitaristica degli avvenimenti che l'individuo incarnato si trova a fronteggiare, all'inconsapevolezza delle cause mosse in precedenza, a una mancanza di riconoscimento delle proprie responsabilità non ottemperate come elemento scatenante di ciò che si ripercuote sull'individuo come effetto karmico?

Non vi è alcun dubbio che sia così, tuttavia questa percezione fortemente soggettiva degli accadimenti che l'individuo incontra non è fine a se stessa e priva di valore per la crescita interiore dell'individuo, ma ha una sua funzione e una sua utilità ben precise, che sono quelle di indurlo ad avere delle reazioni agli avvenimenti affinché, attraverso alla modulazione della sua sofferenza o della sua gioia, possano arrivare al suo corpo della coscienza quei dati di cui abbisogna per aggiungere sempre nuove sfumature di comprensione al suo sentire e, di conseguenza, ampliare la sua coscienza fino a raggiungere la completezza e riscoprire la sua essenza più vera. (Vito)

Per affrontare il concetto di "karma collettivo" è necessario, per prima cosa, richiamare i concetti principali dell'insegnamento che hanno una qualche rilevanza sia nella sua formazione che nella sua espressione.

Ricordo a tutti voi che con "karma collettivo" viene inteso l'avviarsi di un processo karmico - innescato da azioni compiute sul piano fisico inerenti a particolari settori della comprensione non ancora raggiunti o, al limite, non accettati e seguiti dall'io individuale, pur avendo esso a sua disposizione tutti gli elementi di comprensione necessari a evitare quel particolare genere di azioni - che ha accomunato più individui nel corso di un comune periodo incarnativo.

In realtà, il karma collettivo potrebbe anche venire considerato come la somma di tanti karma individuali accomunati dal tipo e dai modi in cui un unitario effetto karmico dalle molteplici componenti si riflette sul gruppo di individui in questione.

Naturalmente anche il karma collettivo ha, alla sua base, oltre alla sua funzione di insegnamento attraverso l'esperienza, la stessa caratteristica che avevamo osservato per il karma individuale, ovvero la predisposizione a riequilibrare nella maniera più consona e semplice lo squilibrio vibrazionale che le azioni degli individui, con le reazioni che hanno messo in moto, hanno prodotto all'interno della porzione cosmica in cui le hanno effettuate, in maniera che il naturale equilibrio cosmico possa risultare alterato solo per il minor lasso di tempo occorrente a ripristinare la condizione ottimale di equilibrio.

Mi sembra che sia logico dedurre che lo scompenso vibrazionale causato dall'azione comune di una certa massa di individui provochi effetti vibrazionali ben più ampi di quelli provocati dall'azione di un solo individuo e, di conseguenza, che il raggio di azione dei suoi effetti risulti indubbiamente più ampio, così come più ampio e intenso risulta lo scompenso vibratorio che provoca.

Quest'ampiezza è alimentata e permessa dall'atmosfera e dall'ambiente vibratorio che vengono a crearsi, dal momento che l'ambiente vibratorio, in questo caso non è più quello relativamente limitato dell'individuo ma è dato dal sovrapporsi delle atmosfere individuali di più individui, col risultato di dare il via alla formazione temporanea di un ambiente e di un'atmosfera comuni molto più vaste che arriva ad avere influenza su ampie porzioni della realtà del piano fisico in cui tali individui si trovano ad agire.

In fondo, si tratta di uno schema di processo che abbiamo già incontrato più volte nell'esame delle varie componenti dell'ambiente evolutivo: ogni singolo processo può, per affinità vibrazionale, creare collegamenti con altri processi che hanno elementi comuni, dando luogo a un'aggregazione di piccoli processi considerabili come un processo unico più ampio e con effetti, molto spesso, molto più incisivi di quella che potrebbe essere la semplice somma degli effetti di ogni singolo processo coinvolto.

Se vogliamo fare un raffronto con altre situazioni che, nel tempo,

abbiamo descritto, possiamo pensare alla formazione delle isole akasiche nel corso della quale elementi di comprensioni comuni a più individui trovano il collegamento e l'unione tra di loro per costituire una sorta di anima-gruppo akasica in via di evoluzione e di ampliamento, in accordo con l'evoluzione e l'ampliamento della coscienza dei singoli individui che ad essa sono collegati.

Oppure alla formazione degli archetipi transitori che, come sappiamo, si formano sulla base di un comune bisogno di esplorare particolari settori di esperienza da parte degli individui i quali, spinti dal comune bisogno di esperienza, concorrono alla formazione di un particolare ambiente vibrazionale complesso, all'interno del quale individui anche di diversissima evoluzione compiono il percorso dalla non-comprensione alla comprensione di un particolare aspetto della Realtà fino a quando tutti gli individui collegati all'archetipo transitorio non avranno compreso tutto quel percorso e, a mano a mano, si dedicheranno ad altri percorsi abbandonando via via l'archetipo transitorio che, essendo alimentato da una sempre minore quantità di vibrazioni comuni susseguente al graduale staccarsi dall'ambiente dell'archetipo transitorio degli individui che facevano capo ad esso, gradualmente perderà di forza e si scioglierà.

Osservando quanto abbiamo detto fin qui è riscontrabile la presenza di un ulteriore elemento già noto, ovvero la formazione di circoli vibrazionali che si propagano nella realtà cosmica, ravvisabili in questi processi continui di creazione, azione/reazione e dissoluzione che, in fondo accomuna, per esempio, sia il ciclo degli archetipi transitori che il ciclo karmico: entrambi si innescano per avviare a problemi di comprensione degli individui per annullarsi allorché tali problemi sono stati risolti nell'individuo.

Mi sembra evidente che il ciclo del karma collettivo abbia dei collegamenti, dei punti di contatto con gli archetipi transitori e che, addirittura, trovi l'espressione del suo riflettersi sugli individui attraverso i percorsi indotti da essi.

Parlando del karma individuale avevamo definito due sue possibilità di espressione primarie: la sua risoluzione pressoché immediata e susseguente all'azione che mette in moto il processo karmico (che avevamo denominato "karma istantaneo") o il suo propagarsi, attraverso il processo di riequilibrio vibrazionale all'interno del Cosmo, nello spazio e nel tempo, facendo ricadere i suoi effetti in una qualche vita successiva dell'individualità nel corso della quale si presentano le condizioni più adatte a favorirne la comprensione.

Il fatto che nell'espressione del karma collettivo entri in gioco un alto numero di individualità rende, ovviamente, poco probabile l'applicazione di un concetto di karma collettivo istantaneo: certamente l'azione

collettiva che ha originato il karma è comune, sia come azione in se stessa che come risultati immediati nel corso delle vite delle varie individualità in gioco. Tuttavia un effetto di ricaduta comune è resa pressoché impossibile dal fatto che ognuno degli individui, pur avendo una base di incomprendimento comune, si trova a un diverso grado di sentire o, quanto meno, a diversa ampiezza delle sfumature comprese da ognuno di loro, il che rende la ricaduta degli effetti karmici sul singolo individuo necessariamente graduato e tarato sul suo sentire.

Questo comporta, come logica conseguenza, il presentarsi degli effetti karmici in un'incarnazione successiva, fermo restando, però, che vi devono essere delle particolarità ben precise perché ciò possa avvenire.

Una di queste particolarità consiste nel fatto che si trovi incarnato contemporaneamente un significativo numero delle individualità che hanno generato l'effetto karmico collettivo: voi sapete che, pur tendendo a incarnarsi a gruppi per favorire l'espressione karmica, difficilmente tutte le individualità in questione saranno incarnate contemporaneamente. Questo porta alla logica conseguenza che il karma collettivo completerà il suo ciclo in più riprese nel tempo, fino a quando tutte le entità che lo avevano messo in essere avranno subito la ripercussione degli effetti karmici.

Ancora una volta è inevitabile notare come tutto il sistema della Realtà sia congegnato in maniera tale che ogni elemento, ogni processo, ogni meccanica serva ad aiutare ogni altro elemento, processo o meccanica di cui l'evoluzione della coscienza ha necessità.

Dalle considerazioni che abbiamo appena espresso, balza evidente all'attenzione il fatto che la formazione degli archetipi transitori, dal momento che contribuisce all'aggregazione di un insieme di individualità con gli stessi bisogni di comprensione, facilita, di conseguenza, la formazione di gruppi che possono essere composti in maggior parte da individui che hanno dato il via alla formazione di un karma collettivo e che, di conseguenza, possono venire sottoposti ai suoi effetti.

Dicendo come ho detto "in maggior parte" viene spontaneo chiedersi se, allora, vi siano individui collegati a un archetipo transitorio che subiscono la ricaduta dell'effetto karmico collettivo e ne subiscono a loro volta, ingiustamente, le conseguenze. Ovviamente non può essere così: per questi individui la ripercussione del karma collettivo servirà comunque da mezzo per aiutare la loro comprensione grazie all'osservazione degli effetti subiti e ne trarranno, comunque, dei benefici evolutivi, pur restando meno coinvolti e meno "oppressi" dagli effetti provocati dal karma collettivo.

Come sempre, nell'immenso gioco dell'evoluzione della coscienza, niente accade ingiustamente o inutilmente, ma tutto concorre a spin-

gere l'individuo, la razza e il Cosmo intero verso un unico punto che accomuna l'intera Realtà, ovvero il raggiungimento della riunione con l'Assoluto. (Ombra)

Uno dei karma collettivi più vasti e complessi che si siano verificati nel corso dell'evoluzione dell'umanità su questo pianeta è senza dubbio quello collegato agli avvenimenti della seconda guerra mondiale e alla parabola del nazismo.

Non rientra nelle nostre finalità compiere un'analisi dettagliata di tale karma collettivo, tuttavia possiamo cercare di fare alcune considerazioni su di esso per ampliare la vostra visuale di come sia da considerare il karma collettivo e dei risvolti che possiede, molto più ampi e strutturati di quanto solitamente ognuno di voi tende a considerare quando ragiona su tale concezione.

La prima cosa su cui possiamo porre la nostra attenzione è quale sia stata, dal punto di vista evolutivo, l'incomprensione di base che ha accomunato tutte le persone coinvolte negli avvenimenti della metà del secolo precedente.

Penso che, se chiedessi una vostra risposta in merito, l'affermazione principale che fareste è che questa incomprendimento fosse legata essenzialmente al concetto di razzismo, ovvero al ritenere altri uomini, diversi per fede, aspetti sociali, colore della pelle e via dicendo inferiori al confronto con una razza teoricamente "pura" sia dal punto di vista meramente genetico che da quello etico-morale.

Ma si tratterebbe di una risposta molto approssimativa, limitata, e riguardante un aspetto di tale luttuosa vicenda solo marginale e, in realtà, più un elemento di contorno che una vera e propria causa scatenante.

Infatti la base di quegli avvenimenti non è stato il concetto di razzismo – anche se è stato usato ampiamente nel porre le basi dello sviluppo di quel karma collettivo - bensì un'esasperazione dell'incomprensione che è legata alla volontà di potenza e all'interesse economico della massa che ha portato alla formazione di un vasto archetipo transitorio la cui sperimentazione, nel suo circolo dalla minore alla maggiore comprensione, ha permesso agli individui ad esso collegati di sperimentare i vari gradi di desiderio di supremazia dell'Io, usando come strumento di prevaricazione la violenza portata alle sue estreme conseguenze e l'accumulo di ricchezza e potere economico come strumento per prevalere e ergersi sul resto dell'umanità.

Sono sicuro, inoltre, che individuereste i creatori di tale archetipo e del karma collettivo conseguente, principalmente nel popolo tedesco.

In realtà le cose stanno ben diversamente: alla creazione del karma collettivo hanno contribuito tutti i popoli che hanno partecipato allo sviluppo delle azioni che hanno strutturato il karma in questione, dal momento che, al di là delle infioresciture e dei proclami propagandistici,

le intenzioni di base, alla fin fine, non erano poi molto diverse da quelle della popolazione che sembra essere stata il fulcro della situazione, ovvero quella tedesca, ed erano gli interessi economici e la conservazione o il raggiungimento di una posizione di potere, di predominio e di superiorità rispetto alle altre fazioni in gioco.

Americani, inglesi, giapponesi, italiani e via dicendo hanno tutti fornito il loro contributo, arrivando a comportarsi spesso in maniera poi non molto distante da quanto imputato ai nazisti: creazione di campi di concentramento, uccisioni di civili innocenti, stupri, saccheggi e via dicendo.

Certamente, come accade sempre in qualsiasi movimento di massa, la varietà di evoluzione individuale ha aiutato e ricreare, gradatamente, un certo equilibrio, arrivando a ricreare un nuovo tipo di stabilità all'interno dell'andamento del flusso evolutivo del pianeta: non vi è stato un immediato effetto di aumento della comprensione generale, ma le comprensioni raggiunte da una parte degli individui, sommati a quelle degli individui che già avevano raggiunto in precedenza determinate comprensioni (ad esempio tutte quelle persone che hanno messo in gioco la loro stessa vita per salvare individui che rischiavano di essere travolti dalla violenza altrui) hanno portato come conseguenza alla costituzione di un nuovo equilibrio sociale.

Questo non significa certamente che l'incomprensione che è stata la base del karma collettivo sia stata raggiunta dalla collettività, altrimenti il karma collettivo si sarebbe esaurito immediatamente.

Questo significa anche, evidentemente, che gli effetti karmici derivanti da quel karma collettivo si stanno propagando secondo le modalità che abbiamo osservato di recente, e che ricadranno via via negli anni o nei secoli a seguire.

Alcuni di questi effetti potete già osservarli: l'attuale crisi economica che provocherà conseguenze su tutto il pianeta, gli avvenimenti del continente africano nel quale in parte si sono già reincarnati molti individui che, a metà del secolo scorso, avevano dato il via alla crudeltà e agli eccidi di massa, trovandosi in un ambiente in cui possono sperimentare su se stessi – questa volta dalla parte opposta della barricata – cosa significhi, in termini di dolore e di sofferenza, subire un certo tipo di azioni.

Ovviamente, come abbiamo accennato, in conseguenza del reincarnarsi prolungato nel tempo e non contemporaneo di tutte le individualità collegate a quel karma collettivo, gli effetti karmici su di esse si protrarranno per diverso tempo nel susseguirsi degli avvenimenti che danno vita alla storia dell'umanità.

Quali saranno le conseguenze?

Senza dubbio il raggiungimento della comprensione da parte di molti individui e, quindi, la trasformazione del riflesso dell'evoluzione

conseguita all'interno del pianeta dando il via a quel mutamento, a quella trasformazione delle società che seguirà al nuovo grado di evoluzione e porterà con sé anche il mutare del modo di vivere all'interno dell'intero pianeta.

Voi ne potrete vivere le prime avvisaglie (quelle avvisaglie anticipate da più profezie e interpretate in maniera catastrofica da chi ha cercato di dar loro una spiegazione mentre, in realtà, si tratterà più di un cambiamento di coscienza che di un sommovimento materiale, anche se non avverrà senza ripercussioni anche molto dolorose), ma il processo karmico si protrarrà a lungo e, senza ombra di dubbio, alla fine condurrà a un balzo evolutivo e di coscienza verso un livello superiore.

L'esempio che abbiamo osservato è quello di un karma veramente ampio e complesso, al quale, ovviamente, si sommano tutti i karma minori e individuali, dando il via a una sorta di stupefacente balletto cosmico di cui ognuno di voi difficilmente può abbracciarne la complessità.

Ma i ragionamenti fatti fin qui sono, anche se su scala indubbiamente minore, applicabili anche ai karma collettivi di minore entità, quelli, per intenderci, che comportano la partecipazione di un numero molto più limitato di individui.

Immaginate quale compito essenziale, complesso e delicato debbano svolgere i Signori del karma!

Ma questo argomento preferisco affrontarlo la prossima volta.

Travolto io stesso dall'ampiezza della visione che quanto abbiamo fin qui detto tratteggia, non posso fare altro che restare senza più parole e senza fiato dinnanzi alla tela dipinta dall'Assoluto, e rivolgermi a Lui dicendo:

*Padre mio,
la mia vita mi sembra già così complessa, imprevedibile e inaspettata
che spesso vacillo di fronte ad essa,
e il pensiero che essa è solo un irrilevante frammento
del Cosmo in cui è inserita
e che questo Cosmo sia solo un'irrilevante briciola
del tuo Disegno
mi fa sentire totalmente inadeguato a comprendere la Realtà
e ancora più inadeguato a interagire con essa,
cosicché, ancora una volta,
non posso fare altro che dire, con illimitata fiducia e inesauribile speranza
"Sia fatta la Tua volontà".*

Creature serenità a voi (Scifo)

L'uomo e il concetto di karma

Per l'uomo, immerso nel fiume della vita fisica, risulta spesso molto difficile riuscire a farsi una ragione degli avvenimenti che costellano non solo la sua esistenza ma anche quella di tutti gli altri uomini che, assieme a lui, vivono sul pianeta: dare una giustificazione alle evidenti ingiustizie che può osservare intorno a sé o nei suoi confronti risulta spesso difficoltoso, ed è facile che la sua interiorità si ribelli con forza a tutto ciò che va a intaccare quella che, ai suoi occhi, è l'immagine interiore che ha di come dovrebbe essere la vita, ovvero un'oasi di pace, giustizia, serenità, soddisfazione, gratificazione, amore e sostegno reciproco e via dicendo.

La conseguenza è che, non poco frequentemente, la reazione a questa incapacità di trovare le risposte ai propri perché interiori sfocia in comportamenti violenti, magari supportati dalla tendenza a realizzare grandi e teorici ideali, finendo quasi sempre con l'usare, nel corso della propria lotta, gli stessi metodi di prevaricazione, violenza e ingiustizia che erano l'elemento scatenante della reazione stessa. Dare una risposta che chiarisca i perché dell'apparente ingiustizia presente nell'esistenza dell'individuo sul pianeta diventa essenziale non solo per l'equilibrio dell'individuo singolo ma, anche e soprattutto, per evitare che vengano messe in essere più vaste ingiustizie e, di conseguenza, maggiori sofferenze per il genere umano.

Quello che noi stiamo cercando di fare, ultimamente, è di fornire a ognuno di voi una visione più ampia di quella che è comunemente accettata, e tale da essere in grado di proporvi un supporto logico e delle risposte accettabili alle vostre domande, che vi diano la possibilità di non accettare supinamente quanto vi accade, demandando la responsabilità di tutto ciò a un volere divino ineluttabile, incontrastabile e, evidentemente, considerato al pari di una malvagia matrigna, in maniera da aiutarvi a elaborare dentro di voi una spiegazione prima razionale, poi emotiva e, infine, interiore che possa fornirvi una maniera soddisfacente di osservare il vostro percorso sul pianeta dando un senso più ampio e strutturato alla vostra vita.

E' in questa prospettiva che abbiamo affrontato ultimamente, in maniera direi piuttosto ampia, il concetto di karma.

Indubbiamente, non si tratta di un argomento di facile compren-

sione, data la sua complessità e, ancor meno, di facile accettazione se non si tengono a mente tutti i presupposti e gli elementi che costituiscono l'insegnamento che vi andiamo portando da così tanti anni. E, a ben vedere, la vostra vita andrebbe comunque avanti - così com'è successo, per migliaia di anni, ad ogni essere umano che si è avvicinato sul pianeta - anche senza essere sfiorati dalla conoscenza del concetto di karma, che presuppone, ovviamente, l'esistenza di un'entità superiore che in qualche modo sia in grado di governare l'esistente, da essa creato nel miglior modo possibile. (Rodolfo)

Di fronte a questo concetto si possono assumere posizioni diverse.

Ci si può dichiarare atei e negare l'esistenza di un essere superiore. Questa concezione attribuisce estremo valore alla vita che l'individuo sta vivendo rendendola unica e, come tale, preziosa oppure, in alternativa, induce a un senso di inutilità della vita stessa e di ogni legge umana, etica e morale che la costella: non essendoci nulla dopo la morte se non l'annullamento totale dell'individuo, ogni atto d'amore verso se stessi o verso gli altri è teoricamente privo di secondi fini e frutto della personale concezione di che cosa sia il bene.

Viceversa ogni atto di prevaricazione o di violenza, privato del deterrente di un giudizio di qualche tipo che influirà sull'individuo all'abbandono del suo corpo fisico, può trarre sostegno e giustificazione e, di conseguenza, può arrivare ad essere messo in atto senza, apparentemente, suscitare scrupoli di alcun tipo sorretti dal pensiero, vista l'unicità irripetibile della vita, tanto vale dare libero sfogo ai propri impulsi e ai propri desideri senza curarsi delle conseguenze.

E' evidente che l'ateo non può accettare il concetto di karma, in quanto esso include non soltanto l'esistenza di un'entità superiore ma anche quella di un'anima, di un quid che sopravvive al corpo fisico e che si evolve nei millenni attraverso la successione di più vite, in un continuo ampliarsi della sua condizione evolutiva in cui, fra l'altro, il concetto di involuzione non trova posto, dal momento che quando una comprensione viene raggiunta non può più essere ignorata dall'individuo e nei casi in cui, invece, appare che ciò che accade sia da imputarsi in realtà al fatto che la comprensione non era ancora stata veramente raggiunta raggiunta. (Vito)

C'è, poi, la persona che, pur avendo una sua religiosità e, di conseguenza la fede in un Essere Superiore e in una vita dopo la morte, è abituato alla tradizionale concezione del premio/punizione a seconda della vita che conduce, e tende a demandare la responsabilità di tutto ciò che vive alla volontà del divino, accettando il concetto del "non muove foglia che Dio non voglia" e affidandosi alle incomprensibili ragioni della divini-

tà nel sottoporre a prove anche molto pesanti l'individuo incarnato, risolvendo con questa imperscrutabilità delle ragioni divine le domande o le ribellioni che sente nascere in sé per ciò che gli accade nella vita.

A costoro il concetto di karma non può che risultare assurdo e difficile da accettare, perché non può che portare al contrasto con ciò su cui fondano la loro fede. La loro visione, secondo noi, è certamente molto limitata e relega l'essere umano al ruolo di foglia in balia del vento. D'altra parte ogni individuo crede in ciò che ha bisogno di credere per cercare di mediare tra ciò che desidera e ciò che può realizzare, e prima o poi le domande lasciate in sospeso e senza una risposta soddisfacente richiederanno attenzione portandolo a ricercare una spiegazione più appagante dell' "è così perché Dio lo vuole", e tale da indurlo a cercare di riconquistare la centralità del suo ruolo all'interno della sue esistenza. (Fabius)

Vi sono, infine, coloro che sotto la spinta della sofferenza, del bisogno di trovare una ragione alle ingiustizie, alle violenze, alle indifferenze, alle prevaricazioni, all'ineguaglianza dei diritti e alla disparità delle aspettative di vita, cioè all'esistenza di tutti quegli elementi che rendono la vita faticosa da affrontare con cuore sereno e fiducioso, approdano agli insegnamenti spirituali, arrivando a contatto, quasi sempre, col concetto di karma.

Anche tra di essi il concetto di karma, molto spesso è difficile da accettare, e ciò è conseguenza di una visione ancora limitata e parziale della realtà.

Quanto noi vi siamo andati spiegando nel corso di questi anni richiede il raggiungimento, da parte vostra, di una visione meno circoscritta della Realtà in cui siete inseriti, nella quale la vita che ognuno di voi si trova ad affrontare è soltanto un frammento di un percorso più ampio e strutturato che non incomincia o finisce col "voi" di adesso ma è iniziato tanto tempo fa con un "voi" dalla coscienza rudimentale e finirà con un "voi" che avrà ritrovato e riscoperto la sua inestricabile appartenenza a un'unità con la Realtà nella quale ogni conflitto, ogni ingiustizia, ogni sofferenza ha una sua ragion d'essere che non è quella di creare dolore, di punire o di tormentare, bensì quella di arrivare a far comprendere.

Riguardare la propria esistenza con gli occhi dell'insegnamento perde gran parte del suo valore e può dare solo risposte che creano, di volta in volta, domande che non ottengono una vera soluzione se la visione viene limitata all'osservazione di ciò che si vede intorno a sé nel corso della vita e che inevitabilmente, in questo modo, appare spesso crudele e ingiustificato.

Il concetto di karma, se compreso veramente, porta a una concezione di vera giustizia: ogni causa mossa nelle varie vite ha degli effetti che, sempre, hanno la loro giustificazione in nessun altro che in voi stes-

si. In fondo non si tratta d'altro che degli effetti dell'applicazione del vostro libero arbitrio: siete liberi di agire giustamente o di sbagliare e sono le vostre scelte (e non un giudizio divino) ciò che fa ricadere su di voi il risultato delle scelte stesse che avete compiuto.

Ricordare che il tessuto karmico della Realtà è creato e strutturato da ognuno di voi dovrebbe, se compreso veramente, indurvi a riportare la vostra attenzione su voi stessi, a cercare, trovare e adempiere alle vostre responsabilità perché anche che persino quello che accade molto lontano da voi, molto spesso, è scaturito anche da vostri errori del passato, ed è l'effetto di una vostra mancanza di comprensione.(Moti)

Il senso di colpa che il concetto di karma può far nascere nell'individuo, pur essendo spesso uno stimolo necessario a scuotere la coscienza dell'individuo, non deve portare all'inazione per paura di sbagliare o al tentativo di attribuire sempre all'esterno la responsabilità di ciò che accade nel mondo.

Secondo l'insegnamento voi siete nel mondo e del mondo, non siete ad esso estraneo ma il vostro apporto è stato determinante per renderlo così com'è, al punto che soltanto se riuscirete a cambiare prima di tutto voi stessi il mondo potrà veramente cambiare.

Molto spesso vi indignate per quello che accade intorno a voi, vicino o lontano che sia, e, malgrado abbiate avuto la possibilità di darvi una spiegazione del perché ciò accade (e, a ben vedere, del fatto che tali accadimenti sono indispensabili, per la vostra crescita) preferite combattere un'inutile guerra contro i mulini a vento che diventa, alla fine, una cosa inutile anche se, magari, gratificante per l'io, invece di combattere l'unica battaglia che davvero potete combattere e che, sola, può essere il germe di quel cambiamento che vorreste venisse messo in atto, ovvero quella con voi stessi e con le vostre incomprensioni. (Rodolfo)

Ci si può riagganciare a quanto avevamo detto in passato sul concetto di rivoluzione: contrariamente al concetto comune di rivoluzione in cui, quasi sempre con la forza, un ordine sociale viene sovvertito da un nuovo ordine, noi siamo convinti che la vera rivoluzione, l'unica rivoluzione che può veramente portare a un cambiamento definitivo dell'umanità è quella che ogni essere umano può compiere su se stesso: cambiando l'interiorità di ogni singolo individuo l'intera umanità non potrà fare altro che cambiare.

C'è chi pensa che i grandi cambiamenti sociali vengano fatti dai governi, quindi partendo dall'alto della struttura sociale così come c'è, invece, chi pensa che tali cambiamenti possano venir fatti soltanto dal popolo.

Ponete attenzione alle esperienze che la vostra storia vi ha proposto: quanto sono durate le rivoluzioni, da qualsiasi parte esse siano sca-

turite? E quanto sono stato duraturi gli effetti che hanno messo in moto?

Ben pochi, se siete obiettivi: più o meno velocemente ciò che è nato da ogni rivoluzione ha portato a società in cui finivano col ritornare come normalità gran parte dei comportamenti che le avevano scatenate.

E, secondo noi, ciò era inevitabile, perché non vi era il raggiungimento di una più completa comprensione tra gli individui che componevano la massa, ma solo una transitoria modifica di elementi esterni alle coscienze degli individui che, per quanto giusti, venivano poco alla volta vanificati dell'influenza persistente sull'individuo delle comprensioni ancora non raggiunte.

Secondo noi, vi è un'unica chiave di volta che può aprire le porte a una rivoluzione reale, stabile e duratura all'interno delle società umane, ed essa non può essere altro che il raggiungimento della comprensione da parte del maggior numero possibile di individui, cosicché saranno essi stessi a trasmettere alla società dei cambiamenti finalmente stabili e inamovibili. (Vito)

Il fatto che la comprensione dell'individuo venga raggiunta attraverso lo strumento degli effetti karmici rende, di conseguenza, il concetto di karma e la sua comprensione e interiorizzazione, essenziali per riuscire a trovare una vera e soddisfacente risposta a tutti i perché che l'individuo si pone nel corso della sua esistenza.

Ma non produce nessun risultato e, anzi, talvolta può risultare dannoso portando l'individuo verso un'osservazione acritica e fideistica o verso l'inoperosità, se non si arriva a comprendere veramente che esso è inserito nell'intera struttura della Realtà, e che è il fondamento del suo sviluppo e il motore che rende dinamico ciò che, altrimenti, tenderebbe a raggiungere un equilibrio da cui difficilmente riuscirebbe a staccarsi per cercare un nuovo equilibrio basato su presupposti fondati da un più ampio sentire.

Solo interiorizzando e facendo propria questa visione il concetto di karma apparirà nella sua potenza e nella sua veste di dispensatore di estrema giustizia, all'interno della quale non vi è figlio né figliastro, ma ognuno riceve in esatta misura quanto deve riscuotere dal suo rapportarsi con le Realtà attraverso la mediazione di una comprensione che non è appannaggio di un Dio dispensatore di premi o punizioni, bensì il frutto del proprio percorso individuale e delle proprie scelte. (Moti)

Incontro con le Guide

Sommario: Incontro sui somatismi

Il metodo di osservazione che viene proposto dalle Guide

Buona sera a tutti.

Allora, finalmente ci si riesce a vedere, è stato un po' un problema , tanti movimenti tante cose tante accadimenti, tanti impedimenti, ah è proprio vero: quando le cose si muovono in un certo modo ci sono sempre forze contrarie che cercano di opporsi, e siccome qua siamo al centro dell'universo, allora il centro dell'universo cerca di opporsi al nostro intervento... specialmente al mio! Mi stanno dicendo di piantarla di dire stupidaggini e di fare presto, perché ci sono diverse cose da spiegare e di cui parlare, quindi vi saluto, ciao ciao.

Grazie della vostra pazienza, bacini ciao ciao, un saluto a tutti.
(Zifed)

Creature serenità a voi.

Dunque vediamo un po' di cosa si può parlare questa sera... intanto bisognerà parlare un po' di organizzazione, anche perché non avete idea di come andranno avanti le cose.

Quindi se non sapete quello che succederà non potete organizzarvi di volta in volta per conto vostro.

Allora, cosa succederà adesso? Fino ad ora vi dato degli strumenti: vi abbiamo mostrato come riconoscere i vostri somatismi, come osservarli, come trovare il loro posizionamento all'interno dei vostri corpi, come risalire dal sintomo all'area vibratoria da cui possono essere provenuti, vi abbiamo fornito dei mezzi semplici e pratici per cercare di esplorare gli elementi principali dei vostri somatismi quali l'interpretazione dei sogni, l'uso delle parole associate.

Vi abbiamo, così, messi in condizione di poter fare il lavoro su voi stessi.

Soltanto alcuni di voi, fino ad ora, hanno espresso il lavoro che do-

vrebbero aver fatto per cercare di mettere in applicazione tutto quello che abbiamo detto in questi ultimi tempi. Molti di voi invece non sono ancora stati interpellati in merito, quindi possiamo vedere da questa sera quelli che non l'hanno ancora fatto, se hanno ragionato nel frattempo su quello che vi abbiamo offerto come strumento per lavorare su voi stessi, per vedere assieme se, nel frattempo, hanno ricavato qualcosa, qualche idea, qualche impressione, qualche elemento di riflessione e via e via e via.

Terminato tutto questo lavoro preparatorio - ch  altro non era, in realt , quello che abbiamo fatto - si arriva al punto pi  difficile, ovvero al tentativo individuale di risalire dal sintomo somatico, a quella che pu  essere la sua origine, il suo innesco, ovvero l'incomprensione che sta alla base del sintomo somatico stesso.

Ora, non so se avete ragionato molto su questo punto, ma se lo avete fatto dovrete esservi resi conto che questo tipo percorso pu  essere fatto veramente soltanto se...?

D - Se il diretto interessato ci tiene a scoprire qualcosa di se stesso.

S , questo senza ombra di dubbio, per  parlavo di un altro "se", pi  come si pu  dire, pratico che filosofico.

D - Cio  trovare il collegamento, in effetti, la difficolt  tra il sintomo e l'incomprensione, trovare il filo conduttore, il famoso filo di Arianna.

Come pensate di vederlo questo filo conduttore?

D - Attraverso tutti quegli strumenti che ci avete dato, quindi cercare di vedere se il problema pu  essere di origine mentale astrale o fisica, quindi cercare attraverso questo e l'introspezione, di vedere... non so gli altri, io mi sono perso.

Quindi risalire al sintomo, osservare il suo percorso, attraverso il fisico, seguire il suo itinerario nel corpo astrale, nel corpo mentale per arrivare all'incomprensione. Non vedete proprio dov'  il problema?

D - Io non ci riesco.

Non ne dubitavo, non so chi di voi ci riuscir ,   una proposta quello che vi facciamo e, naturalmente, la buona riuscita dipender  dalle vostra buona volont , dalla vostra obbiettivit  nell'osservare voi stessi. Ricordate che, inevitabilmente, mentre vi osserverete, voi lo farete attraverso il filtro del vostro Io, dei vostri bisogni e dei vostri desideri. Quindi tenderete a falsare quello che osserverete secondo queste spinte, di conseguenza sar  necessario che cerchiate sempre di essere il pi  possibile obbiettivi e sinceri con voi stessi... cosa che, come voi ben sapete, non   che sia cos  facile a farsi finch  si   sottoposti a un Io che detta le regole del vostro rapportarvi con voi stessi.

Ma è possibile che non riusciate a vedere quale sia il vero problema nel fare questo genere di lavoro?

Seguire il passaggio delle vibrazioni dal sintomo all'innescò, e dall'innescò al sintomo, significa seguire il percorso della vibrazione nei vari corpi, come vi abbiamo detto, giusto?

Però, come potete fare a seguire questo percorso, se non riuscite a scoprire, a individuare quali sono le varie decodifiche che sono state messe in atto decodifiche per permettere il passaggio delle informazioni da un corpo all'altro? Il problema che si presenta è proprio quello di riuscire a decifrare, almeno parzialmente, quali decodifica ha subito la vibrazione che è arrivata a manifestarsi nel piano fisico sotto forma di sintomo.

D - Il problema è che quando l'osservi si discosta, almeno nel mio caso: cercare di fare attenzione e monitorarlo significa spostarlo da un'altra parte e vedere che si è spostato, ed è ancora lì a indicare che c'è un problema da qualche parte!

Sì, capisco che si possa restare disorientati sulle prime, ma in realtà questo è un grande aiuto che si ha. Infatti, attraverso il manifestarsi della stessa incomprensione in maniere diverse, risulta più facile trovare il nesso tra tali maniere, perché si hanno più elementi a disposizione da elaborare.

Facendo un parallelo tra le diverse manifestazioni del sintomo, c'è una buona probabilità di riuscire a trovare gli elementi che altrimenti sarebbero sfuggiti e quindi, anche se può sembrare destabilizzante l'altalenare del sintomo da un aspetto all'altro, in realtà ciò offre possibilità di comparazione che altrimenti non si avrebbero e, di conseguenza, può facilitare il lavoro.

D - Mi è venuta in mente un'altra cosa, mentre chiarivi questo, cioè che in realtà noi ci troviamo a riflettere sulla decodifica di qualcosa che noi non sappiamo in realtà che cosa sia! E' come se noi dovessimo tradurre un testo senza sapere in che lingua è stato scritto, e questo è abbastanza complicato: come faccio a sapere cosa sto a decodificare, dato che mi trovo di fronte a una marea di possibilità e di opzioni?

Al di là degli spunti che vi possono essere offerti dagli strumenti che vi abbiamo indicato le volte precedenti, c'è un punto di appoggio di partenza che può essere utile e importante, ed è l'osservazione degli archetipi transitori a cui siete aderenti, a cui siete collegati.

Per farti un esempio, è evidente che un particolare stress, una insoddisfazione interiore, legata a un poco guadagno ha alla base generalmente l'insicurezza di se stessi, oltre ad altri elementi individualmente diversi. Tale problematica interiore si manifesta tendenzialmente per

tradizione nella vostra società attraverso al mal di stomaco, e l'organo bersaglio del sintomo è principalmente l'apparato digestivo.

Vi siete mai chiesti perché accade questo, e se è sempre stato così?

D - Probabilmente non è sempre stato così.

Certamente, non soltanto non è sempre stato così, ma lo stesso tipo di incomprensione che c'è nell'akasico che porta alla manifestazione sul piano fisico nella vostra società, c'è in un'altra società di tipo diverso, si manifesta, magari, con un mal di testa per esempio, o con una influenza intestinale e via dicendo. Ricordiamo che l'espressione sul piano fisico delle incomprensioni è correlata alla costituzione dei vari archetipi transitori. Di conseguenza, esaminare, cercare di risalire, di rivedere, di capire, di rendersi conto di quale e quanti elementi degli archetipi che si è collegati stanno influenzando se stessi, può offrire il punto di partenza da cui fare scattare la propria osservazione. Sempre ricordando che si possono usare quegli altri strumenti che vi abbiamo suggerito e che possono fornire altri elementi per trovare ulteriori collegamento con gli archetipi transitori a cui si fa riferimento.

D - Quindi nella società attuale ,per collegarmi al discorso degli archetipi, c'è tanta gente che soffre di mal di stomaco e quindi si potrebbe dire che questo sarebbe un sintomo dell'insicurezza che l'individuo ha...

Certo. Poi, ovviamente, ci sono le sfumature individuali.

D - Però si arriva fino a lì, ma poi, come si fa a capire a cosa è legata l'insicurezza? Perché non si è mai insicuri su tutto, si hanno degli aspetti dove si è insicuri mentre vi sono altri aspetti dove si vive la situazione in maniera equilibrata.

In questo esempio che abbiamo fatto, abbiamo osservato il punto di partenza (ovvero l'innescò dato dall'incomprensione) e il punto di arrivo (ovvero il sintomo): in mezzo ci sono i vari passaggi e le varie trasformazioni conseguenti alla decodifica effettuata nel corpo astrale e quella effettuata nel corpo mentale fino ad arrivare a quello akasico; riuscire a seguire questo passaggio vi fornisce gli altri elementi per individuare qual'è la sfumatura di incomprensione che si deve comprendere.

D - Dunque: io capisco che il mio mal di stomaco è dato da un'insicurezza come la paura di non sapere che cosa sia giusto fare, e lo collego alla paura del giudizio negativo degli altri; arrivo fino a qua (il che mi procura dei grandi mal di testa) e penso di avere dipinto un quadro che penso possa anche essere, in qualche modo, veritiero... questo, però, non mi risolve il sintomo e io continuo ad aver paura.

Certo, non hai risolto il perché della tua insicurezza, hai soltanto,

razionalmente, trovato quale può essere il percorso che ha fatto per arrivare a manifestarsi nel tuo mal di testa, la causa scatenante, la incomprendimento che c'è alla base non l'hai osservata, sperimentata e compresa. Il mal di testa in questo caso ti passerà soltanto allorché questa incomprendimento sarà compresa, e allora non vi sarà più questa spinta vibrazionale con le sue relative decodifiche.

D - Se ho capito correttamente, in effetti fin qua nessuno di noi si è soffermato a cercare di capire la decodifica errata legata a quel determinato psicomatismo.

Detta così sembra una qualche colpa da parte vostra!

In realtà non vi siete soffermati su questo aspetto, proprio perché non vi è passato neanche per la testa di poter usare questi elementi per portare avanti questo corso che, come vi avevamo annunciato, è senza dubbio difficile.

Il dato nuovo che vi presento questa sera è il fatto che per poter veramente compiere il percorso - al di là di farlo a parole usando una logica di tipo psicanalitico, che non è quello che vogliamo fare - è necessario cercare di riuscire a capire come la vibrazione è stata decodificata per arrivare a manifestarsi con quel sintomo.

Senza capire questo tipo di decodifica che è stata fatta e quali sono le spinte che hanno mosso quel tipo di decodifica, è difficile cercare risalire alla fonte, alla sorgente del somatismo.

Quindi tenete conto che il procedimento, l'avanzare del sintomo somatico, parte come abbiamo detto, dall'incomprendimento.

Questa incomprendimento provoca una vibrazione di richiesta di comprensione da parte dell'akasico, quindi si avvia verso la materia del corpo mentale.

Il corpo mentale attua una sua decodifica delle vibrazioni collegate a tale incomprendimento. E tale processo avviene, come sappiamo, anche per gli altri corpi dell'individuo.

Individuare il posizionamento del nucleo centrale del somatismo come abbiamo cercato di insegnarvi a fare, aiuta a capire dove è stata effettuato il principale errore nella decodifica e, di conseguenza, fornire un primo elemento importante. Così come risulta importante osservare il sintomo e la sua manifestazione e collegarlo al principale archetipo che lo influenza nella sua manifestazione, dal momento che, per prima cosa, vi permette di attuare consapevolmente delle modifiche nelle vostre reazioni che, anche se non ancora sentite ma solo "autoimposte" vi forniscono ulteriori elementi di comprensione su quello che non avete compreso: dalla vostra nuova modulazione delle vostre risposte reattive potete, ad esempio, incominciare a scoprire quali sono quelle che più vi costano sforzo e che, quindi, risultano essere le più importanti da

osservare per cercare di capire cosa vi ostacola nell'esprimere fluidamente voi stessi.

D - Una volta arrivati a capire la decodifica sbagliata, però, bisognerebbe riuscire ad essere talmente elastici da capire che la realtà non va come vuoi tu e cambiare la propria idea.

Il problema è - come abbiamo già detto - conseguenza del fatto che voi vi state osservando, comunque, attraverso il filtro del vostro Io.

Non dovete porvi la meta di comprendere per cambiare il vostro sintomo, perché nel momento stesso in cui l'Io si pone questa meta tende ad adoperarla per alimentare il tentativo di controllo della realtà. Basta pensare, per restare in ambito spiritualistico, a tutte le persone che intraprendono questo percorso ponendosi la mente di "illuminarsi". In quest'ottica non otterranno mai tale risultato e forniranno soltanto all'Io una presunta meta da adoperare per apparire superiore agli altri o per ottenere vantaggi personali non solo in termini di potere sugli altri ma anche, magari, per raggiungere le soddisfazioni più materiali.

Per non cadere in questo trabocchetto, dovete limitarvi semplicemente a cercare di creare un passaggio di vibrazioni tali, per cui la comprensione alla fine trovi un percorso migliore per manifestarsi che non sia il sintomo somatico, e quindi ritornino in circolo le energie e arrivino le risposte al corpo akasico affinché l'incomprensione si sciogla. E' quindi essenziale che voi poniate semplicemente attenzione a quello che state vivendo o sperimentando senza porvi nessuna meta.

In realtà, tutto questo lavoro potreste anche non farlo per nulla, dato che comunque ci penserà poi il tempo, l'esperienza, e le vite che vivrete a farlo al di là della vostra consapevolezza di individui incarnati, però state facendo questo corso, quindi è giusto anche dirvi, farvi presente che se avete intenzione di provare consapevolmente, con una certa attenzione e con una certa volontà a operare su voi stessi, c'è questa possibilità, in cui voi diventate attori ma anche osservatori e spettatori di quello che state mettendo in atto, e che da questa osservazione che compite su voi stessi potreste comunque trarre quel beneficio che porterà il vostro corpo akasico a comprendere quelle sfumature o quelle grandi cose che l'incomprensione ha fatto sfociare nel vostro sintomo.

E questo, quanto meno, vi farà sentire meno in balia del Grane Disegno e vi aiuterà a capire e ad accettare che non siete passivi di fronte ad esso ma, anzi, è proprio la vostra attività nei suoi confronti che lo porta ad essere così stupendamente strutturato.

D - Partendo dal concetto di circolarità della vibrazione, si potrebbe dire allora che: parte la richiesta akasica, nel mentale (per esempio avviene la decodifica errata), quindi una parte di questa energia viene in qualche maniera deflessa, turbinata su se stessa e quindi crea a quel punto

(per esempio se fosse nel mentale) un sintomo psicosomatico che - per il fatto stesso di esistere - ti dà la possibilità di capire dov'è la decodifica errata.

Certamente. E con che mezzi si può capire? Cercando di applicare, quei piccoli strumenti che vi abbiamo dato che, confrontati con i binari espressivi forniti dagli archetipi a cui siete collegati, vi possono fornire l'indicazione su dove sono le codifiche che sono state in qualche maniera sbagliate perché alterate dalla costituzione del vostro Io.

D - Quindi la soluzione non sta nell'adeguarsi all'archetipo transitorio e neanche nel dare piena possibilità di esprimersi alla volontà dell'Io...

Di soluzione ve n'è una sola, ovvero quella di eliminare l'incomprensione; è l'unica soluzione possibile. Se non si ha quella soluzione, se non si elimina quell'incomprensione, il sintomo continuerà a presentarsi. Magari si sposterà in un'altra manifestazione, a seconda delle esigenze o a seconda delle altre comprensioni che nel frattempo avrete raggiunto, però si presenterà sempre.

L'unica maniera per eliminare definitivamente il sintomo in maniera che non si manifesti in nessun modo, lo ripeto, è quello di eliminare l'incomprensione che c'è alla base. E non è una soluzione che potete trovare mentalmente, può essere soltanto "sentita"; quello che voi potete fare è cercare di facilitare il vostro corpo akasico ad avere i dati per trovare la soluzione, e questo potete farlo soltanto vivendo e adoperando nel modo più totale possibile gli aspetti che appartengono ad ognuno di voi: il vostro carattere, la vostra personalità, la vostra fisicità, la vostra emotività e la vostra razionalità.

Lo so che sareste molto più appagati se poteste pensare "io ho fatto questo e questo, per cui ho compreso e risolto" ma non è così. Questa è una presunzione dell'Io, ma non è l'Io che comprende e che risolve, l'Io può soltanto opporsi o aiutare il fluire delle vibrazioni che portano gli elementi dell'esperienza del corpo akasico, affinché possa completare la sua comprensione.

Lo so che questo concetto è una bastonata per l'Io questa, però d'altra parte questa è la realtà.

A questo punto vi sarete resi conto che il lavoro che stiamo cercando di fare è molto più complicato di quello che potevate pensare, che già vi sembrava complicato. Ed è complicato anche come organizzazione, perché penso che vi possiate rendere conto da soli che questo tipo di lavoro può essere svolto soltanto singolarmente, su una persona alla volta.

Se ricordate, avevamo detto che per questo corso non c'era nessuna fretta, e che non avevamo posto nessun limite per la data e per gli orari per le vostre partecipazioni eccetera.

Questo sarà ancora più vero nel prossimo incontro, perché come

andrà avanti la cosa? Andrà avanti che ad ogni incontro, una persona, uno tra voi, sarà il perno dell'intero incontro e verrà aiutato, condotto per mano dal suo sintomo, alla ricerca dell'incomprensione che c'è alla base.

Questo significa che non vi dovete fare problemi se qualcuno di voi non potrà partecipare, perché potrà seguire poi il percorso fatto attraverso la registrazione o attraverso la trascrizione. Questo significa che chi, eventualmente, non potrà per qualche motivo partecipare sempre direttamente, non si perderà niente di essenziale, e che, comunque, potrà usare gli altri come esempio di riferimento, per cercare di lavorare, intanto, per conto suo su se stesso.

Durante l'estate non mi sembra che voi abbiate provato molto ad usare gli strumenti che vi abbiamo dato, e quindi non siete stati molto bravi. Ma potreste cominciare ad usare quegli strumenti, in modo un pochino migliore e più attento, rispetto a quanto avete fatto fino ad ora, così da arrivare al prossimo incontro in maniera tale da avere tutti gli strumenti a disposizione per poterci aiutare ad aiutarvi.

Per quello che riguarda la vostra organizzazione, noi continueremo a non fissare date, e sarete voi, non soltanto a fissare la data del prossimo incontro, ma anche a decidere tra di voi chi sarà il primo che cercherà assieme a noi di affrontare direttamente questo tipo di percorso. Naturalmente chi non ha parlato dei sogni e di tutto il preambolo che abbiamo fatto prima, lo farà nel corso di questo incontro, gli altri eventualmente invece, potranno passare direttamente alla fase successiva, quindi all'esame vero e proprio della situazione di osservazione.

D - Come mai la palla dell'organizzazione viene passata a noi?

E' stata data principalmente a voi, perché avevamo il sentore che sarebbero successe tante cose in questo periodo, e ci sembrava giusto che voi tutti le viveste il più possibile assieme, cercando di superare gli intoppi, gli scogli, quando si sarebbero presentati. Anche perché non c'è niente come vivere delle esperienze positive o negative assieme in un gruppo, per cementare il gruppo. E senza dubbio per quelli che saranno il perno degli incontri delle prossime volte, sarà più facile riuscire ad osservare se stessi dimenticando di essere nel gruppo perché si sentirà non osservato maliziosamente o criticamente ma accompagnato nel suo percorso dagli altri, se il gruppo sarà più forte, più stabile e più costituito.

D - Però come tipologia, sarà abbastanza simile a quello che era stato fatto all'inizio, cioè l'essere condotto per mano, quindi comunque un lavoro che facciamo noi, con voi che ci aiutate a tenere la strada.

Certamente cercheremo di darvi gli impulsi quando sarà necessario, sperando che voi li raccogliate, ma ovviamente dipenderà tutto da voi. Non vi daremo delle soluzioni né vi faremo trovare le compren-

sioni di cui abbisognate - e come potremmo mai farlo, in fondo? - ma cercheremo di aiutarvi a rendere più tranquillo il flusso dei dati verso il vostro corpo akasico, il che potrà preludere ad una comprensione che sarà, sempre e comunque, opera, merito e raggiungimento totalmente vostro. E tutto questo potrebbe portare, gradatamente, all'attenuazione o alla totale sparizione del sintomo.

Come vedete non è una cosa da poco.

D - Sto ascoltando e sono molto incuriosita da questo nuovo metodo, e intanto mi stavo chiedendo un po' quando sarebbe toccato a me che somatismo avrei portato.

Mi sembra che per strada vi siete persi un po' i vostri somatismi e non mi sembra che siate più tutti molto sicuri sul somatismo a cui fare riferimento.

Quindi cercate intanto di chiarire a voi stessi quello che volete osservare. Non ha importanza se è un grande somatismo o un piccolo somatismo, l'importante è capire il percorso che volete provare a seguire, perché nel momento in cui capite il percorso che si può fare, poi potete da soli provare a farlo su ogni somatismo che vi si presenta.

A questo punto, ricapitoliamo:

Punto primo: chiarite qual è il sintomo che volete esplorare.

Punto secondo: cercante intanto di situare questo sintomo in base alla sua provenienza, ovvero a dove è situato il suo nucleo, se sul corpo mentale, sul corpo astrale o sul corpo fisico.

Cominciate di nuovo ad osservare i vostri sogni, vedete mentre fate questo lavoro se i vostri sogni vi danno degli elementi su cui ragionare. Non ha importanza che siano elementi con senso o senza senso, anzi, molte volte quelli senza senso sono quelli più importanti perché sono quelli che nascondo qualche cosa.

Però ricordate che i sogni nell'attuare le meccaniche che portano alla costituzione del sogno (per quanto logica essa sia) su che cosa si basano? Si basano sugli archetipi a cui siete collegati.

Quindi, per fare un esempio, se nel vostro sogno voi doveste manifestare una forte paura della morte, è molto probabile che il vostro sogno vi presenti la vostra paura della morte attraverso un ambiente buio, scuro, opprimente, una notte senza stelle, dell'inchiostro e tutte immagini del genere. Perché, come archetipo occidentale, il concetto della morte è collegato all'esistenza del nulla dopo la vita. E' collegato all'idea che, morto l'individuo, non esista più niente, tutto è sconosciuto, tutto è spaventoso, quindi il nero della notte e delle cose che fan paura.

Se apparteneste a una società orientale la vostra concezione della morte sarebbe più facilmente accostata ad un colore diverso da l nero. Ecco, quindi, che nei vostri sogni non si presenterebbe più con immagini

collegate al colore scuro, ma - che so io - a un paesaggio innevato, ad una luce molto forte e via e via e via...

Quindi ricordate che i vostri sogni, comunque sia, per interpretare la vostra interiorità e i riflessi dell'io da cui deriva il vostro sogno stesso, usano i collegamenti agli archetipi a cui fate riferimento.

E questo è un importante aggancio che può aiutarvi a trovare il percorso tra voi e l'esterno di voi, per ritornare, chiudendo il circolo interiore, al vostro voi più intimo.

D - Questa cosa non mi torna. Io credo che noi qui, siamo tutti convinti, io non credo che nessuno abbiamo mai avuto il dubbio che, dopo la morte, ci sia questo buio questo nulla, e questa cosa così angosciante. E' vero che possa farci paura perché non conosciamo, ma io credo che sia molto radicato in ciascuno di noi il fatto che voi ci siate, e che ci sia un percorso che non è una fine.

Il nostro Io, in qualche modo, per quanto combatta si abitua a sapere che qualcosa di sé, o per lo meno il mio se la cava così: qualcosa di sé rimarrà, c'è una continuità. E allora com'è possibile che l'archetipo comune, cioè che i nostri sogni utilizzino come linguaggio comunque, quello che è un archetipo comune, da cui in teoria noi dovremmo esserci in parte discostati?

In teoria dovrebbe essere così ma non è vero. Non è vero: io sono convinto che nel momento in cui ognuno di voi abbandonerà il piano fisico avrà un momento di terribile dubbio. "E se non ci fosse nulla? E se quanto ho pensato di sapere fino ad ora fosse stato solo un sogno o un'illusione?" Il fatto è che in realtà nessuno di voi crede ancora veramente, sentitamente alla nostra esistenza. Nessuno di voi crede ancora veramente alla reincarnazione. Nessuno di voi crede veramente all'esistenza di un sé, di una scintilla, di un Assoluto persino.

Voi magari direte: "Ma non è vero, io ci credo!"

Miei cari, se fosse vero, se davvero credeste a queste cose, la vostra vita non sarebbe piena di angosce come la state vivendo. Se veramente credeste a tutte queste cose che ho citato, voi non soffrireste di fronte alle ingiustizie, di fronte ai terremoti, di fronte a tutte le cose che vi tormentano, di fronte alla perdita di cose, di fronte alla mancanza di soddisfazione, perché sapreste che c'è tutta una logica, una certezza che l'equilibrio alla fine si ricomporrà, e ad ognuno verrà dato tutto quello che ha dato agli altri, e riceverà dagli altri tutto quello che loro ha dato.

Se vi osservate con attenzione e sincerità vedrete che vivete continuamente i vostri giorni nell'arrabbiarvi, o nel combattere perché magari non avete quello che altri vedete che hanno.

E questo, magari, commuovendovi o sentendo giuste la parole di Viola o di altri di noi.

D - Abbiamo un Io, però.

Certamente.

D - E fa parte della nostra consapevolezza, vivere queste tensioni queste rabbie, paure, sapendo che fa parte di noi. Sicuramente non è automatico come dici tu, però ciascuno è quello... la mia domanda era: com'è possibile che siamo ancora così legati ad un archetipo nel momento in cui in realtà forse ce ne siamo.... per lo meno io credo che ce ne siamo un po' staccati.

Evidentemente non è così!

Il fatto è che continuate a ragionare col vostro Io, e il vostro Io che basti pensarlo mentalmente perché ci si sia staccati da qualche cosa. Ma quello è un pensiero mentale, una razionalizzazione non è un sentire. Non essendo stato compreso si può razionalizzare, si può dire a se stessi "io ho compreso, io non ho paura della morte", però, voglio vedervi quando sarà il vostro momento se non avrete paura di morire.

Magari sarà questione di un attimo solo, ma penso che chiunque di voi, nel momento in cui sentirà che è arrivata la fine della vita, avrà un attimo di panico, perché la certezza interiore non l'avrà ancora raggiunta. Nel caso non l'abbia ancora raggiunta, ovviamente. Poi ci sono coloro che invece l'hanno raggiunta e muoiono col sorriso sulle labbra.

D - Scusa Scifo, ma come facciamo ad analizzare i sogni attraverso gli archetipi se non sappiamo neanche di essere condizionati da quell'archetipo?

Ma se osservate il sogno, dagli elementi che il sogno vi presenta potete riconoscere quel particolare archetipo che ha messo l'elemento all'interno del sogno... e poi ci saremo sempre noi ad aiutarvi

D - Noi possiamo dare per scontato più o meno che gli archetipi della società in cui viviamo ci stanno influenzando, possiamo partire da questo presupposto ...

Certamente, senza ombra di dubbio

D - Anche quelli che ci sembrano meno affini, come appunto questo o anche altri come la superficialità che nella nostra società viene tanto sbandierata e invece noi qua ci riteniamo persone profonde in realtà, probabilmente tutti gli archetipi in una misura o nell'altra ci influenzano perché viviamo in questa società.

Prendiamo la superficialità che hai appena citato: sicuramente all'interno di un eventuale archetipo che faccia sperimentare la superficialità ci sarà tutta una gamma, tutta una gradazione di superficialità da sperimentare, e poi ognuno di voi ovviamente sarà influenzato in manie-

ra maggiore o minore da una di queste sfumature della superficialità.

Quindi proprio per la qualità stessa degli archetipi - ed è anche per quello che è necessario un lavoro individuale - le considerazioni da fare saranno diverse, saranno individuali perché non tutti siete nella stessa posizione così come non tutti siete allo stesso livello evolutivo

D - Nell'esempio che hai fatto, hai parlato dell'archetipo occidentale legato alla morte. Però non penso sia così netta la distinzione all'interno degli archetipi cioè non è che perché noi adesso ci troviamo a vivere un'incarnazione all'interno di una società occidentale allora automaticamente gli archetipi a cui facciamo riferimento fanno capo solo a questa area culturale. Non potrebbe essere più complicata di così la cosa?

Diciamo che, senza dubbio, gli archetipi per avere una grossa influenza su di voi devono essere archetipi operanti essenzialmente sulla società in cui vi trovate a sperimentare. Vi possono poi essere influenze di archetipi provenienti da altre società da altre popolazioni ma sono sempre archetipi che vengono sovrastati da quelli della società in cui state vivendo.

D - Questo semplifica un po' ...

Certo altrimenti diventerebbe impossibile dipanare la matassa.

D - Io riflettevo ancora sull'esempio che avevi fatto. Tu hai associato la paura della morte al sognare qualcosa di buio però non è poi così automatico riuscire a fare questo collegamento nel momento in cui ti ricordi un sogno, è come se mancasse il percorso nel mezzo ...

Certo manca, manca parecchio perché io mi sono riferito all'immagine che viene presentata nel sogno, ma l'immagine non viene presentata sola in se stessa, ma insieme all'immagine ci sono le emozioni, che suscita questa immagine e i pensieri che all'interno del sogno vengono suscitati dall'immagine.

E' l'unione di questi tre fattori che può dare l'idea di quale sia l'elemento presentato nel sogno perché il solo elemento "nero" potrebbe essere qualsiasi altra cosa.

D - Ma non è che per caso l'io, spaventato da questo scavare, indagare, possa arrivare ad agire sui sogni impedendo loro di esprimerli direttamente ma facendoli diventare qualcosa di rassicurante?

Direi di no. Perché dopo tutti questi mesi ormai l'io ha capito che forse può trarre un beneficio da tutto questo, anche soltanto per il fatto che, almeno per una sera, sarà la prima donna... e questo all'io fa sempre piacere, lo ringalluzzisce sempre; in quanto al travisare i sogni per mascherare altre cose, quella è una cosa che già succede normalmente, naturalmente, non è che sia niente di nuovo.

D - Io avevo proprio la sensazione che, in qualche modo, potesse agire facendo da filtro anche nel sogno, edulcorando un po' tutto in modo tale da non essere attaccato alle spalle.

Ma è quello che fa continuamente: in fondo i sogni sono il prodotto delle illusioni elaborate dall'Io.

D - E quindi si fa una scorpacciata di cioccolata lì ...

Sì certamente, potrebbe anche farsi una scorpacciata di cioccolata lì, però anche solo il fatto di farsi una scorpacciata di cioccolato anziché di fragole intanto può già fornirvi una strada per analizzare. E comunque sia non crediate che l'Io sia poi così furbo. Perché certamente non si accontenterebbe di fare una scorpacciata di cioccolata, ma cercherebbe di mangiare tutta la cioccolata che c'è, magari davanti a qualcuno che gli sta antipatico, in modo da fargli vedere che per lui non ce n'è mentre lui ce l'ha tutta e via e via e via. Questo sarebbe un bel sogno che l'Io accetterebbe volentieri!

Bene allora stavamo ricapitolando.

Intanto precisare con chiarezza qual è il sintomo che volete analizzare.

Poi cercare di usare gli strumenti che vi abbiamo dato ... voi per esempio che siete in gruppo potreste fare un lavoretto così facendo le parole l'uno con l'altro dopo aver sognato.

Poi l'esame dei vostri sogni, non vi spaventate se non sognerete, potrebbe anche capitare che il vostro Io decida che tutto sommato farebbe meglio a non farvi ricordare i vostri sogni, in modo da evitare i pericoli. Abbiate pazienza in qualche modo si potrà fare anche perché l'Io tende a non agire fino a quando non toccherà a lui e siccome non è detto che voi siate il primo, mentre gli altri lavoreranno voi sognerete.

Poi cercate di posizionare il nucleo del vostro somatismo in modo da avere qualche altra indicazione su dove è avvenuta la principale decodifica sbagliata che dovrete cercare di individuare per arrivare all'incomprensione.

Il percorso mi sembra chiaro, il farlo forse un po' meno, ma con molta buona volontà cercheremo di trarre qualcosa di utile per tutti voi, se no sarà un corso di curiosità che magari vi verrà in mente fra 10 o 20 anni o chissà magari vi tornerà utile per la prossima vita... che chissà come sarà!

Vi ho sentito esternare tutte le vostre ansie, le vostre preoccupazioni, oggi, per la situazione sociale italiana, ma non solo italiana e avete ragione ad essere preoccupati. Certamente sarà necessario vi siano dei sommovimenti di non poco conto, certamente non delle guerre mondiali perché una guerra mondiale ora come ora vorrebbe dire distruggere il pianeta e penso che non sarebbero proprio tutti contenti di questo, an-

che quelli che avrebbero i "bottoni rossi" da premere e, in fondo, oggi non c'è nessuno al potere così pazzo da dire "morto io, morti tutti". Fortunatamente la paura della morte esiste anche per quelle persone.

Senza dubbio vi saranno delle cose da cambiare.

La fine del 2012 si avvicina, un nuovo ciclo sta per partire, questo nuovo ciclo condurrà ad uno stato di coscienza superiore e per arrivare a uno stadio di coscienza superiore è necessario che vengano raggiunte certe comprensioni e le comprensioni da raggiungere sono quelle che sono state non raggiunte per esempio nel corso dell'ultimo conflitto mondiale, ovvero quello che veniva detto nell'ultimo messaggio, la volontà di potenza e il desiderio economico di guadagnare e, attraverso il guadagno, avere supremazia e potere sugli altri.

Questo vuol dire che bisognerà che la coscienza dell'umanità riesca a comprendere perché queste espressioni di volontà di potenza sono espressioni sbagliate sia per se stessi che per gli altri. Purtroppo c'è il fatto che queste espressioni sono alla base di come è costituita la civiltà attualmente, quindi questo significa che è necessario che si abbia un cambiamento dell'intera concezione della vita da parte dell'essere umano sul pianeta.

E' ovvio che non ci può essere la bacchetta magica che fa comprendere da un momento all'altro a tutta l'umanità le proprie incomprendimenti: è necessario, come abbiamo sempre detto, che il cambiamento, la rivoluzione avvenga singolo individuo per singolo individuo, attraverso la comprensione di quel particolare aspetto da parte di ogni singolo individuo.

Questo significa, ovviamente, che ci vorrà tutto un altro ciclo per completare questo superamento di incomprendimento e quindi creare la nuova coscienza all'interno del pianeta.

Questo significa ancora, inevitabilmente, che ci saranno sommovimenti di vario tipo, specialmente sociali, all'interno del pianeta su cui vi trovate a compiere la vostra evoluzione.

Niente, comunque - e spero che questo almeno ad un livello mentale lo abbiate ormai recepito o acquisito - che non sia fatto per il vostro bene.

D - Se noi siamo soggetti a questo desiderio di potenza e di supremazia sugli altri, potrei chiedermi se tu non sei l'espressione di questo, un'espressione del nostro io collettivo, che nutre il nostro io facendoci credere di stare facendo un lavoro per essere migliori. Io non lo credo, ma me lo devo chiedere, capisci?

Sì sì potrei essere quello che dici.

D - ... questa risposta non mi piace ...

Ho detto potrei esserlo, non ho detto che lo sono!

D - Nel senso se ci mettiamo nel calderone anche noi... prima ci chiedevamo cosa può fare ciascuno di noi e allora perché non girare la domanda...

Supponiamo che io sia il frutto di un archetipo transitorio che avete creato tutti voi che ha creato questa entità un po' pazzarella che si chiama Scifo che vi ha presentato tutti questi concetti per il vostro desiderio di essere più in alto degli altri, per essere partecipi di qualcosa di straordinario e via e via e via.

D - Scusami ... ho tirato fuori questa cosa ma mi sento molto in imbarazzo ...

Ma non vedo perché. D'altra parte questa è un'ipotesi che è stata fatta nell'ultimo incontro a proposito di un gruppetto che si raduna a fare il piattino e la scrittura automatica o qualche altra sperimentazione medianica.

Se questo è vero per il piattino è vero anche per i nostri incontri: potrei essere il frutto dei vostri Io. Quindi, a questo punto, siccome non avete chiaramente la possibilità di capire chi io davvero sia ... perché essendo io la creazione delle vostre menti ed essendo voi delle menti molto, come dite oggi? ... ganze è uscito fuori uno Scifo niente male che, però, resta sempre e comunque che cosa? La creazione di un vostro inconscio collettivo, giusto?

Allora qua si pone il problema, cosa facciamo?

Diciamo a questo inconscio collettivo di stare zitto e così ci perdiamo la nostra possibilità di essere dei top? E così perdiamo la capra e anche il sapone con cui stavamo cercando di lavarla. Allora furbescamente io direi al vostro Io di fare una bella cosa invece di buttare via il bambino con l'acqua del bagnetto: tenetevi il vostro Scifo, state a sentire quello che dice e invece di preoccuparvi di chi possa essere Scifo cercate di decidere se quello che dice, tutto sommato è un'indicazione che, anche se proviene da voi stessi può tuttavia essere giusta e utile per la vostra crescita. E allora usate eventualmente questa cosa che vi sembra di aver capito per cercare di migliorare voi stessi, e a quel punto Scifo non avrà alcuna importanza chi sia come in realtà non ha alcuna importanza se esista o meno. Vedi che la tua domanda è stata utile, in fondo.

D - Mi dispiacerebbe molto se tu non fossi tu!

Eh forse anche a me magari. No a me non dispiacerebbe anche perché io non sono quello che credete, così come non lo sono neanche gli altri, non avete ancora idea di che cosa siamo veramente. Ma magari vi presenteremo prossimamente qualche messaggio che vi potrà cominciare a fornire un'idea di questa nostra realtà.

E con ciò ho stimolato la vostra curiosità, ho stimolato il vostro Io, e si sentirà ancora più partecipe di cose esoteriche, che terrà generosamente per se stesso.

D - Io ho una domanda, bassa, bassa...

E va bene spezziamo un attimino questa atmosfera altamente evoluta! Dimmi.

D - Visto che c'è questo ciclo di cambiamento che state annunciando, prenderà comunque un bel periodo, non sarà una cosa immediata, ma noi siamo inclusi nel periodo in cui le cose sono positive? I frutti positivi, riusciremo a vederli anche noi, oppure no.

Certamente, magari non in questa vita, ma nelle successive indubbiamente; il momento attuale può essere considerato una vita d'innescio da cui vedrete partire le cose e poi fra due o tre, quattro cinque, cinquanta esistenze, vivrete i frutti di questo movimento di questo andamento ciclico, perché anche voi parteciperete alla comprensione di quelli elementi di base che porteranno ad uno scatto della coscienza generale dell'umanità.

E potrete dire "c'ero anche io, ho contribuito anche io in tutto questo periodo, così come, d'altra parte, ho contribuito a creare i problemi in precedenza".

D - Be, in effetti quando si fanno queste proiezioni, non riusciamo a concretizzare come potrebbe essere il futuro, più che altro si innescano dei dubbi delle incertezze, ma su che cosa non si sa neanche, secondo il mio punto di vista.

D - Pensiamo alla guerra e questo fa paura.

D - Hanno detto che non ci sarà la guerra.

Generalmente non una guerra mondiale, d'altra parte una guerra se ci pensate bene c'è sempre stata e c'è ancora adesso in vari paesi, non è che ci sia mai stato un periodo senza guerra in qualche punto del pianeta.

Bene direi che avete di che meditare, naturalmente allora scegliete la data per il prossimo incontro, poi decidete anche tra voi chi sarà il primo a cercare di fare quel percorso assieme qui.

Avevate preparato delle domande?

D - Ci sono delle persone che si considerano sfortunate e pensano che la sfortuna le perseguiti: un pensiero costante negativo di questo genere, va comunque a creare un addensamento di qualche tipo di vibrazioni che attira effettivamente determinate cose.

Ma diciamo che che si immerge in una tale situazione interiore si

mette in una condizione tale da percepire come sfortunato tutto quello che gli accade.

D - E' solo una percezione, non va a creare veramente anche qualcosa di nuovo.

No, assolutamente, anche perché in realtà come voi ben sapete, non c'è niente che sia sempre e soltanto sfortunato: molte volte ciò che appare una sfortuna, dopo qualche anno si rivela essere stata una grande fortuna per l'individuo. Quindi è la percezione, il modo di vivere l'esperienza quella che attribuisce l'etichetta di sfortunato e di fortunato ad un certo avvenimento.

D - Ma le vibrazioni non sono reali.

Le vibrazioni sono reali, ma non sono vibrazioni di sfortuna o di fortuna, sono vibrazioni di comprensione o di incomprensione di determinati elementi, la fortuna o la sfortuna non esistono.

D - Supponiamo che un gruppo di persone, un grande gruppo di persone, si mettano (uso la parola pregare perché e come un codice e può far capire) a pregare per la comprensione, questo ha degli effetti sulla comprensione?

Per la comprensione di chi?

D - Se la crisi che stiamo attraversando è un problema di incomprensione, se tante persone pregassero per aprire un canale, che consenta al flusso delle vibrazioni di muoversi più agevolmente, questo potrebbe avere un effetto?

Potrebbe avere un effetto soltanto ad una condizione: che le persone che stanno facendo quel tipo di preghiera abbiano compreso; se non hanno compreso non possono riuscire ad indirizzare la comprensione altrui. La comprensione altrui può essere semplicemente aiutata, creando un ambiente migliore per che gli altri possano comprendere, ma nessuno può comprendere al posto degli altri.

D - No io non mi riferivo al comprendere degli altri, ma al fluire che attraversa la vibrazione da un pensiero indirizzato alla comprensione sulla possibilità che gli altri, che il canale della comprensione degli altri in qualche modo possa aprirsi.

Ma non cambia niente, hai spostato semplicemente le parole: tu puoi facilitare la comprensione dell'altro soltanto creando un ambiente adatto in cui l'altro possa comprendere, però l'ambiente adatto deve poi essere sfruttato dall'altro. Il discorso che fa la religione cattolica, che il Cristo è venuto per risolvere il karma degli altri, per assolvere i peccati degli altri, è completamente privo di senso perché né il Cristo né nessun

altro può fare una cosa del genere: soltanto l'individuo può risolvere le proprie incomprensioni. Sarebbe troppo comodo, se uno facesse tutta la vita quello che vuole tanto poi il Cristo ha preso su di sé il propri peccati e a me è andata bene - ero tra quelli fortunati - e ha assolto i miei!

D - Mi riferivo ai fantasmi vibratorii. Un fantasma vibratorio, può essere anche un qualcosa di positivo e creare un ambiente, che può essere illusorio ma comunque utile...

Infatti è quello che ti ho appena detto: la preghiera in questo esempio che hai fatto di un gruppo serve a creare un ambiente vibratorio preparatorio e positivo affinché l'individuo all'interno di questo ambiente vibratorio positivo possa comprendere. Certamente che può avere questo effetto, ma non può avere l'effetto di far comprendere questo individuo a meno che non sia lui in grado di farlo.

D - Però mi chiedevo appunto se potesse avere degli effetti reali.

Ma certamente: anche le azioni positive che fate, così come quelle negative, hanno degli effetti reali.

D - Per me il discorso della preghiera è un punto controverso, per cui volevo capire...

Perché controverso?

D - Probabilmente perché è influenzato da quello che è preghiera nel mondo cattolico per cui si tende a chiedere che qualcun altro si faccia carico di quello che, in realtà, dovrei fare io o, meglio ancora, mi cancelli tutto quello che non va ma così non funziona, forse ho usato male la parola preghiera... ma non avevo un'altra parola che rendesse l'idea.

D'altra parte nell'archetipo cattolico che è a tutti voi così comune, mi sembra evidente che la tendenza sia quella di pregare quando si ha bisogno di qualcosa, non è che un cattolico - chiunque sia, persino il Papa - quando prega lo faccia senza porre condizioni all'Assoluto, "Io ti prego salva i bambini, io ti prego fa' questo, fa' quell'altro". Però una preghiera fine a se stessa è difficile che ci sia..

D - La possiamo chiamare più una forma di meditazione, fatta di ricerca di silenzio interiore e ascolto, porsi in una situazione/condizione interiore positiva in modo che ciò che di positivo c'è si possa liberare da noi e attraverso noi anche andare verso gli altri.

Questa non è una concezione molto cattolica ma molto infiorata da concetti orientalistici e ad ogni modo quella mi sembra più una meditazione che una preghiera.

D - Sì dovevo chiamarla meditazione, ma il fatto di orientarsi in modo

consapevole...

Siete buffi a volte, riuscite persino a far ridere questo Scifo estrinsecazione del vostro Io!

Bene creature mi sembra che abbiamo parlato abbastanza, che abbiamo detto molte cose e che vi sarà molto da ragionare, quindi direi di salutarci.

Vi ringrazio della vostra presenza e della vostra pazienza e vi abbraccio con affetto tutti quanti sperando di avere il permesso di incontrarci in una prossima occasione. (Scifo)

A volte è persino più simpatico di me e non si capisce mai, quando fa il così soave, se sta prendendo in giro... non avete mai quel dubbio in quei momenti?.

Vi siete chiesti come mai non usiamo più l'altro strumento?

D - Sì!

Ecco, lo sapevo!

Se ricordate, eoni eoni fa, quando avevamo cominciato a parlare degli strumenti, avevamo detto che uno strumento aveva queste facoltà per evoluzione, l'altro invece per prova. Ora la signora che ha l'evoluzione non ha più bisogno di stimolare l'altra persona che è quella che sto usando io in questo momento perché è arrivato il momento che vada avanti da solo, il solo compito che le è rimasto è quello di fornire energia affinché... il vostro Io possa manifestarsi in questa maniera. Pensiamo che difficilmente la useremo ancora; dipende anche poi dalla sua volontà quindi se per caso lei avesse il desiderio di far sentire ancora tramite lei le nostre voci noi non ci tireremo indietro! A parte gli scherzi il suo compito importante e reale è finito, resta quello di fare da serbatoio alle energie, mentre questa creatura qua, probabilmente fino a quando non si deciderà a venire tra noi, gli toccherà andare avanti.

Ciao a tutti, bacini bacini. (Zifed)

Incontro con le Guide

Sommario: Incontro sui somatismi

Caso n. 3 - Somatismo fisico e comportamentale - L'analisi dei sogni e dei simbolismi.

Sogno 1 – 24/04/2012

E' un giorno festivo e ci troviamo nella piazza di una città in festa.

C'è un via vai continuo di persone, dettato anche dal fatto che vi è in corso una fiera che vari personaggi (per me sconosciuti: la percezione che avevo era di una "massa" indistinta di persone) stavano allestendo.

Noi, inteso come famiglia (so che c'eravamo tutti, però ricordo solo mia moglie e mia sorella) stavamo aiutando mia moglie nell'esposizione delle sue "opere" (non ricordo quali).

A un certo punto mia moglie manifesta l'esigenza di avere una bomboletta di colore spray bianco, perché deve ridipingere dei coperchi che aveva portato: ci mostra anche che aveva degli altri barattoli di colore, sempre bianco, però erano da stendere col pennello e non erano adatti alle sue esigenze. Ci mettiamo a discutere su quale negozio andare a comperare il necessario; mia sorella mi indica un negozio fuori città che mi avrebbe obbligato a prendere un mezzo di trasporto. Dopo averle detto che intendevo cercarne uno più vicino, in città, mi sono avviato di buon passo nella calca, passando sotto i portici alla ricerca di un negozio di ferramenta. Con passo sostenuto sorpasso diverse persone e a un certo punto, vista da dietro, riconosco una di queste persone come un mio cliente di lavoro. Faccio finta di non averlo riconosciuto e lo oltrepasso accelerando ulteriormente.

Fatti solo pochi passi questo signore, un ex cacciatore, mi rivolge la parola parlando con ilarità del comportamento di amici comuni riguardo agli animali e la natura in generale. Io, affrettando il passo e senza voltarmi, gli rispondo nello stesso modo "giocosamente" (non so cosa).

Fatta poca altra strada vedo in un angolo un negozio di ferramen-

*ta (nella realtà non esiste), proprio sotto allo studio del mio commercia-
lista, che ritengo aperto perché all'interno, pur essendo giorno, vedo la
luce accesa e nel frattempo mi sembra che si sia fatta sera.*

*Mi indirizzo verso la porta del negozio, e sento parlare una coppia
di signori che ha intenzione di entrare nel negozio per comperare anche
loro. Io li oltrepasso velocemente per entrare per primo per essere ser-
vito, visto che si è fatto tardi.*

*Entro e c'è il proprietario sopra all'ultimo piolo di una scala, inten-
to a sistemare dei barattoli. Dall'angolo esce una signora, che suppon-
go essere sua moglie, la quale mi dice che non dovevo entrare perché il
negozio è chiuso. Io obietto che ho visto la luce accesa e la porta aperta
e per questo sono entrato.*

*Nel frattempo entra soltanto la signora delle due persone che ho
sorpasato fuori dal negozio, e visto il saluto caloroso che le rivolge il
proprietario temo che servirà prima lei di me, allora senza indugi gli di-
co se può vendermi quello che mi serve, cioè una bomboletta di bianco
spray.*

*Lui mi guarda un po' seccato, ma poi si gira, sempre da sopra la
scala, prende un barattolo di vernice già iniziato e mi dice che quello sa-
rebbe andato bene. Io gli dico che non è quello che mi serve, perché co-
lore da stendere col pennello già ne avevamo. Per dimostrare la sua tesi
prende un pennello e inizia a stendere la vernice su una superficie come
dimostrazione.*

*Io gli dico che non può andare, perché la vernice si è già "raggrin-
zita" sulla superficie e oltretutto era verde.*

*Lui mi guarda e poi i ignora continuando a dipingere con la stessa
vernice verde il soffitto facendo nel frattempo delle moine alla signora
che era entrata subito dopo di me.*

*Io aspetto anche se sono molto seccato, perché non ho voglia di
mettermi alla ricerca di un altro negozio.*

*Mi si avvicina la signora che reputo essere la moglie del propieta-
rio, la quale mi dice che devo avere pazienza perché quel signore si
comporta sempre così.*

Io aspetto un altro po' lì in piedi, sempre più seccato.

Poi mi sveglio.

Sogno 2 – 01/12/2012

*Sto guidando l'auto e sono da solo, sento forte l'esigenza di anda-
re a parlare con il nostro prete che so essere a casa sua.*

*Arrivo davanti al suo grandissimo giardino (nella realtà il giardino
e la casa appartengono a un nostro conoscente e cliente, e mi ci ero re-
cato il giorno prima per portargli un prevendivo) attorno a mezzogior-
no, piovvinava e quindi oltre a esserci poca visibilità i vetri della mac-*

china erano appannati. Fermo l'auto, e lui, vestito "normalmente" era intento a tagliare e accatastare legna; quando vede l'auto fermarsi inizia a imprecare abbastanza stizzito dicendo che non aveva tempo da perdere, e quella non era certo l'ora di andare a casa di qualcuno.

Io mi irrigidisco e rimanendo sempre in auto abbasso il finestrino.

A quel punto il prete mi riconosce e allora mi corre incontro scusandosi per il mio comportamento e invitandomi a scendere.

Io un po' offeso ingrano la marcia e parto (mi sembra che l'auto non risponda immediatamente ai miei comandi, ma non ne sono proprio sicuro) chiudendo nel frattempo, mentre mi sto avviando, il finestrino.

Sento che lui da dietro mi rincorre urlando: "Sei sempre uguale, ma dove devi andare così di fretta, aspetta, vieni qui..."

E lì mi sveglio.

Buonasera a tutti, mi hanno detto di non venire a valanga, perché ci sono i nervi un pochino scoperti, allora adesso rimango tranquilla, tranquilla. Tutto bene, rilassati?

Bene, poche chiacchiere, quindi vi saluto ciao, ciao, bacini, bacini.. eh sarà dura, e mica solo per voi! Ciao, ciao. (Zifed)

La pace sia con tutti voi figli.

In questi tempi che state attraversando, la parola d'ordine non può essere altro che quella che da così tanto tempo noi vi presentiamo di volta in volta, ogni volta che interveniamo, ovvero la vostra responsabilità, in ciò che fate, in ciò che vivete nel vostro rapporto con gli altri, con la famiglia, con gli amici, addirittura con l'intera società in cui vi trovate a vivere.

Voi che sapete cose che altri non sanno, voi che forse in parte avete assimilato, sentito quanto noi vi abbiamo cercato di spiegare in tutti questi anni, proprio voi, in special modo, dovrete sempre cercare di comportarvi nel modo più responsabile possibile, tenendo presente a voi stessi il fatto che quello che fate non influisce sempre e soltanto su voi stessi, ma provoca delle conseguenze, delle reazioni, delle ripercussioni non soltanto su chi vi è più vicino ma anche su chi vi è lontano.

Coloro, ad esempio, che aspettano un figlio, non possono non tener conto della responsabilità che la presenza di una nuova creatura inizialmente indifesa porta con sé. Certamente dovranno adattare, adeguare i loro bisogni a questa nuova creatura che sta per venire al mondo, e questo comporterà senza dubbio dei problemi, dei sacrifici, delle tensioni, tutti elementi che possono essere anche perturbanti all'interno di un rapporto ma che poi alla fine, se compresi, superati, discussi apertamente, comunicati, interscambiati, non soltanto aiutano la nuova creatura a venire al mondo a sentirsi amata, più serena all'interno dell'esistenza, ma hanno anche il risultato di rendere più forte, più cementato il rapporto tra due creature.

Ora, se questo è vero nell'ambito di una piccola famiglia, è altrettanto vero all'interno della società: se ogni creatura che compone la società riuscisse a riconoscere quelle che sono le proprie responsabilità, se cercasse di restare il più adeguato possibile a ciò che esse le richiedono, senza dubbio la società stessa sarebbe migliore, e sarebbe più facilmente modificabile in modo tale da poter ottenere non soltanto il bene e la soddisfazione personale, ma anche il bene e la soddisfazione di tutte le altre creature che in quel momento compiono la loro vita nello stesso momento storico all'interno di una stessa società.

E nel vostro piccolo, figli, anche voi che siete qui presenti questa sera, e che state partecipando ad un corso che comporta molte difficoltà, forse non vi siete resi conto totalmente della responsabilità che tutto

questo comporta per ogni uno di voi.

Infatti, considerato il fatto che questi incontri verranno resi pubblici, voi avete la responsabilità di essere degli esempi, di essere delle persone che fanno da battistrada e in qualche modo mostrano agli altri quello che è possibile fare, attraverso una comprensione diversa della realtà di sé stessi e della propria realtà interiore. Considerato questo figli, cercate - e vi esorto con affetto e con calore a farlo - di fare questo lavoro il più seriamente possibile, senza sottovalutarlo, ma senza neanche farlo diventare ovviamente il perno della vostra esistenza: cercate di arrivare a questi incontri il più disposti a lavorare su voi stessi che vi sia possibile perché, in questo modo, potreste riuscire a trasmettere ad altri che hanno lo stesso vostro desiderio di comprendere, lo stesso vostro desiderio di conoscersi veramente, la volontà, la pazienza e la costanza di cercare di guardarsi veramente dentro, con sincerità, allo scopo di riuscire a migliorare quello che hanno al loro interno e a comprendere quel qualcosa in più che può rendere diversa la loro vita e, quindi, anche la vita di tutti coloro che li circondano.

Io vi auguro con affetto di riuscire a farlo, vi auguro di essere pieni di fiducia e di rispetto l'uno nei confronti degli altri, e di far sì che questi incontri non diventino una semplice seduta psicanalitica, in cui possono venire esaminati quegli elementi curiosi che stuzzicano l'Io, e che poi, magari, non danno nessun risultato, ma diventino, invece, un frutto di conoscenza, di comprensione e di miglioramento di voi stessi.

La pace sia con tutti voi figli, anche per quelle che saranno le prossime festività.

Cercate di trovare in esse un angolo per essere sereni, trovate un angolo per guardare con fiducia, con speranza agli anni che avrete davanti, trovate un attimo - anche e specialmente - per continuare a osservare voi stessi.

La pace sia con tutti voi figli. (Moti)

Eccoci dunque alla pratica dopo tanta teoria!

Mi è piaciuta la discussione che avete fatto, anche se è diventata forse più una seduta psicoanalitica che un indirizzamento verso la pratica come noi vi avevamo suggerito. Tuttavia devo dire che anche un lavoro di quel tipo, fatto così in gruppo, in modo giusto, da parte di tutti voi, senza nessuno che prevaricasse gli altri, in un modo che ognuno potesse esprimere le proprie idee, opinioni, ipotesi e intuizioni che poteva avere avuto, certamente è una cosa utile e piacevole.

Ma veniamo al nostro amico che, questa sera, sarà sotto l'esame di se stesso.

Vi ricordo che il mio compito non è quello di darvi delle risposte chiare e delle soluzioni a quelli che possono essere i problemi personali

che intendete trattare, ma solamente quello di aiutarvi nel vostro percorso e di indirizzarvi, quando è possibile, verso la scoperta di voi stessi.

Partiamo intanto dal tuo somatismo: qual è? Perché non mi sembra che sia molto chiara la cosa.

D - Allora, io avevo pensato al somatismo che mi dava fastidio, cioè quello che mi procura problemi all'anca; legato a questo, avevo pensato che ci possa essere anche un somatismo comportamentale legato alla mia "esuberanza", al mio modo di affrontare le incombenze che la vita mi pone.

Andiamo con ordine.

Il somatismo dunque, è il tuo problema all'anca. Punto primo; siamo sicuri che si tratti di un somatismo e non di una semplice costituzione genetica?

D - Mi sono chiesto: se fosse un somatismo, in qualche maniera, il fatto di avere subito l'operazione avrebbe dovuto crearmi degli altri problemi.. va bene che sono stato operato ad un'anca e quella è perfettamente funzionante, ma ho cominciato ad avere dei problemi dall'altra parte e questo.

Di conseguenza ci potremmo trovare davanti a uno spostamento del sintomo.

D - A questo punto non so se si tratti di uno spostamento del sintomo, oppure non sia per davvero un somatismo.

In base a quanto avevamo detto negli incontri precedenti, se si tratta di un somatismo esiste un suo nucleo principale, quindi, per prima cosa, bisogna che tu riesca a trovare dove è situato, eventualmente, questo suo nucleo.

D - Allora... se riguarda l'anca, riguarda il fisico, riguarda il mio rapporto con l'ambiente fisico.

Sei proprio sicuro?

D - Sì!... Poi io fino a qua sono arrivato.

Abbiamo perso alcuni elementi per strada, ultimamente, ovvero il carattere e la personalità.

Voi sapete che ognuno di voi ha il corpo costituito in base alle sue esigenze di comprensione.

E che questa costituzione è data dalle funzioni attivate all'interno del Dna dell'individuo.

Questo significa che, all'interno del tuo organismo, del tuo essere "individuo incarnato", le tue peculiarità, il tuo carattere, sono determinate, dalle funzioni attivate nel tuo Dna, le quali hanno fatto sì da costituire

non soltanto un tuo corpo fisico adatto alle tue esigenze, ma anche un tuo corpo astrale e un tuo corpo mentale adatti a corroborare le esigenze del tuo corpo fisico e, quindi, al loro manifestarsi come personalità all'interno del mondo fisico.

Ora, un tipo di manifestazione fisica come quella che tu hai scelto come somatismo, per potersi attivare, è necessario che trovi un riscontro all'interno della catena genetica, che predisponga il tuo corpo fisico, ad un certo punto della tua esistenza, a manifestare un certo tipo di problema. D'accordo su questo?

D - Sì, certo.

Quindi, in questo senso si può dire che effettivamente il tuo problema all'anca è una manifestazione somatica di qualche cosa che appartiene alle tue esigenze evolutive.

Da cosa è scatenato però tutto questo? E' scatenato da una incomprendimento e il relativo invio di richiesta di dati per la comprensione da parte del corpo Akasico, da qualche parte subisce delle modifiche che risultano discostarsi più o meno ampiamente dalle risposte richieste del corpo Akasico. Questo processo - che viene modificato dalla costituzione dei corpi dell'individuo in quanto sono sì formati in maniera tale da aiutare la sperimentazione ma, tuttavia, sono pur sempre prodotti sulla base delle incomprendimenti e, di conseguenza, inadeguati a esprimere delle codifiche esatte dei simboli che passano da una materia all'altra - crea i presupposti affinché quello che è scritto nel Dna, venga a manifestarsi come sintomo somatico all'interno del piano fisico.

Vi è, quindi, da qualche parte lungo il percorso delle vibrazioni, una decodifica sbagliata, collegata ad una incomprendimento, che induce quanto è scritto nel tuo carattere di manifestarsi sotto forma di problema somatico.

Questo cosa significa?

Significa che il somatismo, deriva da qualche elemento male interpretato, male decodificato, all'interno degli altri corpi, non soltanto di quello fisico, e che, di conseguenza, vi è anche sia una radice emotiva che una radice mentale; quale delle due possa eventualmente essere preponderante vedrai con il tempo se riusciremo, anzi, se riuscirai a scoprirlo.

Ogni volta che noi parliamo di somatismo che si esplica nel piano fisico ovviamente intendiamo che si riflette nel vostro rapporto con il mondo esterno. E questa sua manifestazione all'interno del piano fisico, indubbiamente, porta con sé qualche cosa che potrebbe essere definito - anche se in realtà è un termine improprio, in questo caso - un somatismo comportamentale. Ovvero, una reiterazione di comportamenti, che porta il più delle volte a delle difficoltà, a dei problemi di relazione con il

mondo in cui ci si trova a fare l'esperienza.

Questa considerazione è valida per qualsiasi tipo di somatismo allorché viene espresso all'interno del piano fisico.

Però, non siamo di fronte a dei veri e propri somatismi comportamentali, sono più assimilabili a delle reazioni inevitabili dovute alle limitazioni che l'individuo ha. E si manifestano in minore o maggiore misura, a seconda di come viene messa in atto la personalità dell'individuo, ovvero a seconda della maniera in cui l'Io dell'individuo reagisce alla sua supposta menomazione.

Questo significa che la ragione di un supposto somatismo comportamentale dovuto, non so, ad un somatismo ad esempio di tipo fisico, non risiede tanto nel somatismo fisico, quanto nella reazione dell'Io a quelli che gli appaiono come limiti imposti dal somatismo.

Questo significa, ancora, portando avanti il nostro ragionamento logico, che la difficoltà che si incontra risiede in quello che l'Io non accetta, che non vuole comprendere della sua menomazione e delle sue difficoltà.

Questo significa, infine, che riuscire a scoprire cosa l'Io non accetta, o non vuole comprendere nel suo relazionarsi con l'esterno a causa delle difficoltà che trova per qualche somatismo di tipo fisico, nasconde in realtà, un'incomprensione che non è di tipo fisico ma arriva dagli altri corpi dell'individuo.

Il problema, che volevamo sottoporre alla vostra attenzione, era la differenza tra somatismo comportamentale vero e proprio, e il somatismo derivante dai limiti derivati da una menomazione di tipo fisico.

D - Scusa Scifo, allora, vediamo se ho capito: stai parlando del mio caso, legato al somatismo comportamentale legato all'Io, oppure è sempre così, cioè legato ad un somatismo fisico c'è sempre una reazione dell'Io.

Qualsiasi problematica di tipo fisico, sia che derivi da un somatismo (e di conseguenza, da un'incomprensione) sia che sia di origine fisiologica e costituzionale dell'individuo comporta sempre un problema di relazione con l'esterno, dal momento che è all'esterno, nella vita sul piano fisico, che fa sentire la sua presenza, e possiede sempre e comunque addentellati sia di tipo emotivo che di tipo mentale, ma è limitato ai brevi momenti in cui la problematica fisica si scontra con i bisogni dell'Io.

Quindi, vi è sempre una reazione che, però, pur arrivando a manifestarsi in comportamenti più o meno ripetitivi, ha radici diverse, e questo genere di comportamenti potremmo definirli, per comodità, come "somaticismi comportamentali spurii".

Per quanto riguarda il somatismo comportamentale vero e proprio, esso si può riconoscere da alcune sue caratteristiche peculiari:

anch'esso possiede la caratteristica della ripetitività nel tempo, ma è accompagnato sempre (anche se talvolta l'individuo non ne è consapevole veramente) da sensazioni di sofferenza, di disagio emotivo e psichico nel rapportarsi con l'esterno, e che perdura fino a quando l'incomprensione che sta alla base del somatismo non viene risolta.

Nel caso del nostro amico, invece, si può parlare di un somatismo "spurio", perché l'estrinsecazione delle sue difficoltà ambulatorie, non gli induce una sofferenza costante, non lo mette veramente in crisi nel rapportarsi con gli altri; non più di tanto quanto meno. E, inoltre, risulta facilmente superabile o evitabile con particolari accorgimenti, quindi non è un elemento fortemente limitante che ti richiama costantemente a quello che tu hai bisogno di capire.

Direi così che, in questo caso, non si può parlare, di un somatismo comportamentale vero e proprio. Va meglio così?

D – Ho capito.

Allora, come diceva il nostro amico, la situazione si fa complicata, perché l'intento dichiarato, dovrebbe essere quello di riuscire a risalire dove c'è stata la decodifica principale errata, nelle richieste che provengono dall'akasico che hanno portato al costituirsi di un somatismo.

Il caso che stiamo osservando è particolarmente difficile da risolvere sotto questo punto di vista, anche perché non è un somatismo molto forte. Quindi gli agganci da poter fare non sono molti, ed è il caso di usare quei piccoli strumenti che vi abbiamo mostrato, che vi abbiamo insegnato in passato. Sarebbe forse stato meglio se tu avessi cominciato intanto a venire all'incontro già con i risultati di quello che abbiamo chiamato "parole associate". Questo avrebbe potuto forse permetterci di compiere un'analisi, un lavoro un po' più indirizzato, in questo modo, fino ad ora, come elementi utili da poter esaminare abbiamo soltanto quelli forniti dai tuoi sogni.

D - Non ci avevo pensato perché credevo potesse essere fuorviante portare queste associazioni, invece potevano essere interessanti.

Ecco, questo è un errore che vorrei non faceste.

E' importante, quando si fa questo tipo di lavoro, raccogliere più dati possibili, anche perché in questo modo, il vostro Io resta sbilanciato e magari si fa sfuggire qualche cosa. Perché, bombardato da più parti, con i diversi elementi che usate per cercare di scoprire, di indagare è facile che si destabilizzi un pochino.

Quando è il vostro turno – lo dico per tranquillizzarvi - non vi spaventate se avete delle giornate un po' travagliate, con delle reazioni un po' forti del solito e via dicendo. E' naturale che questo succeda, perché il vostro Io, comunque sia, anche se ha capito che non stiamo agendo per

cercare di distruggerlo, ma per cercare di farlo stare meglio, tuttavia, le sue buone resistenze continua a farle. Anche perché, inevitabilmente, ci sono delle cose che talvolta ognuno di voi non vuole assolutamente riconoscere e vedere, e che l'io difende a spada tratta, con le unghie e con i denti per cercare di non portarle a galla; in modo da non sminuire se stesso. Quindi se avrete questi sbalzi di umore, questi squilibri, state tranquilli perché saranno soltanto momentanei, e come avrete affrontato questo incontro, si acquieteranno in quanto il supposto pericolo sarà scampato.

D - Scifo, posso fare una domanda tecnica?

Sì, certo.

D - Allora, riguardo alle parole associate, ovviamente bisogna trovare delle parole stimolo, diciamo così per poter fare questa cosa?

Certamente.

D - L'altra volta, mi ricordo che erano stati presi degli elementi da un sogno. Però, quello che non so, noi non sappiamo se un sogno che facciamo in quel periodo è legato effettivamente al somatismo. Quindi magari prendere le parole di quel sogno potrebbe poi rivelarsi fuorviante... oppure è comunque utile?

Senza dubbio facendo questo lavoro, i sogni che farete saranno in qualche modo collegati al lavoro che stiamo facendo perché, inevitabilmente, questo lavoro provocherà - come dicevo prima - delle reazioni da parte dell'io e quindi ci sarà il tentativo di ricoprire quello che tenta di venire a galla nel sogno con elementi accessori, in modo da distrarre l'attenzione da quello che è veramente importante. Quindi state tranquilli che quello che sognerete avrà, comunque e sempre, qualche aggancio con il lavoro che state tentando di fare.

Se posso darvi un consiglio di tipo tecnico, non eccedete nel trovare magari cinquanta parole stimolo. Ne possono bastare una quantità tra dieci, quindici, venti al massimo se proprio volete eccedere.

Un altro consiglio: cercate di suddividerle in tre tipologie le parole stimolo: una porzione legata agli elementi fisici che sono presenti nel sogno (per esempio nel caso dei sogni portati dal nostro amico) la pittura, la gente, la scala, insomma tutti gli elementi appunto fisici, materiali, che rimandano alla fisicità.

Poi, cercate di raggruppare una parte di elementi che riguardano invece possibili emozioni presenti nel sogno, emozioni che solitamente avete difficoltà a trovare, quindi cercate di porre attenzione anche da questo punto di vista ai vostri sogni.

Infine, ovviamente, cercate di mettere qualche parola anche per quello che riguarda i pensieri suscitati dal sogno, in modo di avere tutti e

tre i corpi coinvolti in queste reazioni, perché è la sintesi dei tre corpi quella che poi vi può fornire elementi per indicarvi il percorso attraverso ai tre corpi.

D - Quindi scusa, le parole associate dovrebbero essere in un certo senso suddivise in tre fasi, oppure poi magari mischiate?

Io consiglierei che, tecnicamente, sarebbe meglio mescolarle,.

D - Semplicemente sapere quali sono quelle del fisico, e poi alla fine raggrupparle per vedere quali sono i risultati.

Certamente, e non soltanto, se, come mi auguro, come spero, deciderete assieme che parole fare, in due in tre in quattro, oppure anche tutto il gruppo, questo dipende solo da voi, una parte di parole sarebbe opportuno che la scelga chi ha sognato, un'altra parte chi ha ascoltato il sogno, in modo che l'io della persona possa essere anche colto di sorpresa. Perché, altrimenti, sarebbe troppo facile manovrare la scelta delle parole per riuscire a non dire nulla.

Bene, ritornando al nostro amico, mi sembra evidente che i due sogni che hai portato questa sera, sono collegati. Ci sono tanti elementi tra loro comuni, e direi che le varie cose che avete detto tutti assieme sugli elementi presenti nel sogno, dal punto di vista psicanalitico possono avere tutti una loro giustezza, una loro realtà; però noi non volevamo parlarne dal punto di vista psicanalitico. Quindi mi piacerebbe che cominciassimo con te questa sera a cercare scoprire alcuni di quelli che pensi possano essere dei simboli importanti all'interno dei tuoi sogni.

D - Allora, in ogni caso c'è il nucleo di fiducia, sia per quanto riguarda il primo sogno che nel secondo. Poi, per quello che ho cercato di stabilire io, la famiglia e la fiducia con cui mi pongo verso questa persona, che poi viene disattesa. Quindi questo è il primo simbolo. Secondo simbolo evidentissimo, è quello di... chiamiamola "fretta", non saprei che termine dargli in concreto. Poi,...vediamo un po'... ritorna la non pazienza nell'aspettare la conclusione nel portare a termine la...

Vedi, questi non sono simboli. Sono ipotesi o conclusioni di quello che tutti voi potete avere pensato. Per simbolo si intende una rappresentazione simbolica di qualche cosa. Quindi ricordiamoci che ci sono i simboli fisici, i simboli astrali e i simboli mentali. Cerca di trovarti dei simboli fisici presenti nei tuoi sogni ad esempio. I simboli fisici sono ricercabili dove? Nell'ambiente che il sogno presenta, nel tipo di persone che sono presenti nei sogni, direi principalmente in questo.

D - Allora, messa così.....mi viene in mente la superficialità, sia nel primo sogno in cui trovo quella persona..

Ritorni a quello che dicevo prima, la superficialità non è un simbolo, è una interpretazione.

D - Non temere, di pure aiutami...

D - La scala potrebbe essere un simbolo, il bianco è un simbolo fisico, il verde è un altro simbolo. Il prete, il giardino, il pennello secondo me.....

D - Il cancello chiuso.....

D - Grazie ragazzi, adesso ho capito, non ci arrivavo.

Il fatto che sia una vernice spray invece che a pennello ad esempio. La donna che entra nel negozio mentre l'uomo resta fuori. Qua c'è già tutta una serie di simboli che si potrebbero esaminare - che potresti, anzi, esaminare - per cercare di capire se sotto sotto ci possa essere qualche cosa. Con calma forse qualcuno lo esamineremo.

Da come hai trascritto ed esposto i tuoi sogni, mi sembra che la parte emotiva sia molto deficitaria. Se tu dovessi trovare dei simboli emotivi all'interno del tuo sogno, cosa indichereesti?

D - Forse faccio lo stesso errore, però l'unica cosa che in qualche maniera accomuna i due sogni, è la "stizza", se fosse un simbolo, perché sia nei confronti di mia sorella la quale mi propone una cosa non fattibile secondo me, oppure nei confronti del proprietario del negozio, come nei confronti del prete, c'è questo chiamiamolo sentimento che simboleggia il mio stato d'animo.

Certo, questa volta posso essere d'accordo con te. Voi avete trovato qualche altro simbolo di questo tipo nei sogni?

D - Chiudere il finestrino ad un certo punto.

Sì, giusto.

D - Simboleggia un rifiuto.

E anche volere lasciare fuori qualche cosa che non si vuole affrontare.

Quindi è l'espressione, giustamente, di una reazione emotiva. Attraverso che cosa? Attraverso un simbolo che viene ricoperto di fisicità appunto il finestrino. Quindi ecco che qua si può individuare, in questo semplice simbolo, il passaggio dalla fisicità all'emotività di un simbolo.

E, come vedete, qua c'è già un piccolo percorso che si sta tracciando.

Altri?

D - Non so, magari forse anche quando ad un certo punto dice che inizia a camminare in fretta superando tante persone di cui una diceva di conoscerla ma di averla ignorata volontariamente.

E questo è un altro punto interessante, perché simbolicamente,

dal punto di vista emotivo, mi sembra sia abbastanza evidente che c'è un passaggio dalla fisicità all'emotività.

Infatti, nel modo in cui si svolge l'azione si può intravedere il tentativo di superare queste persone, cercando di ignorarle, di non vederle il che è la stessa trasposizione del simbolo che avevamo visto in precedenza legato al finestrino, però fatto in maniera più figurata, in maniera più nascosta.

Anche se, però, scappa qualche elemento, che può indicare questo percorso.

C'è n'è uno in particolare, che è importante e che tutto sommato è stato poco esaminato, ovvero il fatto che la persona che gli si accosta e che cerca di parlare con lui, era una persona che giocava a calcio. E il calcio è stato uno degli elementi della sua vita che in qualche modo gli ha provocato dei problemi, e che ha dovuto superare e per il quale forse chissà, magari emotivamente, si sente ancora adesso in colpa.

D - Potrebbe essere...

Vedete che ancora una volta abbiamo trovato un piccolo percorso fisico-astrale. Qualche altro ha qualche idea?

Allora, visto che nessuno ha qualche idea, vediamo chi trova degli elementi tipicamente, marcatamente, evidentemente legati al corpo mentale.

D - Il cambiamento della luce.

Sì!

D - Il non volere andare in un negozio lontano, ma voler andare in uno più vicino.

Giusto.

D - Le idee chiare su quello che voleva; la determinazione con cui voleva quelle cose.

Giusto.

D - Secondo me, anche la questione della vernice pennello/spray può nascondere qualche cosa di tipo mentale; non lo so, perché era un elemento molto rigido nel sogno. Come se ci fosse una convinzione dietro.

Il fatto è che, quando esaminate un simbolo, anche se è un simbolo prettamente fisico, non è mai soltanto un simbolo di tipo fisico, ma è sempre comunque legato al passaggio della vibrazione attraverso ai tre corpi. Quindi volendo, da un simbolo di tipo fisico, si può risalire anche alle emozioni e ai pensieri che sono collegati ad esso. Quindi, comunque sia, anche dai due simboli che prima avevamo esaminato dal punto di vista fisico e astrale, in qualche modo potrebbe essere possibile riuscire a

risalire anche al simbolismo mentale che completa il passaggio della vibrazione. Prendiamo il discorso del finestrino: abbiamo detto che il finestrino è un simbolo prettamente fisico, che però esprime un'emozione, ovvero il tentativo di non affrontare, di non vedere quello che sta al di fuori del finestrino, quindi qualche cosa che l'io si rifiuta di vedere.

Cerchiamo assieme di capire quale può essere l'aggregato mentale che si porta dietro questo percorso.

D - Qualche tipo di considerazione su quello che comunque tu rifiuti, nel senso che magari posso diventare emotivamente chiuso nei confronti dell'esterno, perché penso che l'esterno o sia troppo poco rispetto a quello che desidererei io, oppure è troppo e non sono in grado di accettarlo.

D - In quel caso, forse più un atto di vendetta, perché non sono stato ascoltato, reazione: allora la reazione io chiudo e non ascolto te.

E come viene espressa questo tipo di reazione nel tipo di percorso che stiamo osservando?

D - Oltre a chiudere il finestrino?

No! Proprio nel percorso che stiamo esaminando, restando aderenti ai simboli che abbiamo guardato fino adesso. E' semplicissima la cosa, ed è per questo che forse vi sfugge: il finestrino non si chiude da solo. Il finestrino esprime l'idea di mettere una barriera, però la barriera non si mette da sola. Deve essere messa in atto da un ragionamento, il quale fa ruotare la manovella ad esempio, per chiudere il finestrino. Ecco quindi, che questo passaggio di elementi fornisce qualche cosa che rafforza l'idea che effettivamente c'è qualche cosa che il nostro amico non vuole vedere, perché c'è il percorso completo dal fisico al mentale.

Questo potete farlo con tutti gli elementi che sono presenti nel sogno, e già questo vi può fornire molte indicazioni. Ora vi darò qualche suggerimento io.

D - Posso farti una domanda?

Certo.

D - L'elemento dell'auto: lui cerca di andare via, accelera, ed ha la sensazione che l'auto non risponda, non si muova. A me ha colpito questa cosa, e qualora così fosse, come dovrei leggere questo simbolo?

Dunque esaminiamo questo elemento, molto interessante, brava.

Abbiamo la parte fisica del simbolo, l'automobile. Abbiamo la parte astrale emotiva del nostro personaggio del sogno, individuabile nel fatto che cerca di scappare via, il che suggerisce la presenza di una reazione emotiva. Abbiamo una parte ancora emotiva, doppiamente emoti-

va in questa simbologia, che è la sensazione che la macchina non risponda.

In tutto questo ci manca, però, la parte mentale.

Quale può essere? Pensateci un attimo.

D - Un dubbio forse, se andare o no per davvero.

Certamente, brava. La parte mentale è data dai pensieri che tutta questa situazione di impotenza fanno nascere nella persona che cerca di andare via con la macchina. E che sotto, sotto fanno reagire l'Io sul pensiero se davvero vuole non affrontare la cosa o se magari non sarebbe meglio che l'affrontasse.

Ricordate che l'Io ha le due spinte al suo interno: quella negativa dell'incomprensione ma anche quella positiva che proviene dalle comprensioni acquisite. Ed entrambe spingono e si manifestano all'interno dell'Io. Questo sta a significare che il nostro amico sta cercando di nascondersi qualche cosa che non vuole osservare, e che interiormente, è sottoposto a due spinte contrastanti, una che vorrebbe portarlo a scappare di fronte alla situazione per non affrontarla, e un'altra che, tutto sommato, sarebbe anche disposta a premere sul freno per osservarla meglio una volta per tutte. Ci siamo?

Questa ipotesi è corroborata da alcuni altri elementi del sogno.

C'è un simbolo fisico molto interessante, ovvero la scala.

La scala può avere diversi significati come sapete, ma quelli che più comunemente vengono attribuiti alla scala, tralasciando la simbologia sessuale che sottolineerebbe Freud, sono legati al fatto che la scala viene usata per arrivare più in alto, quindi potrebbe essere il simbolo di un percorso per migliorare se stessi.

In questo uso del simbolo della scala, sembrerebbe poter ravvisare il fatto che il nostro amico vede un'altra persona che è un gradino più avanti di lui. Tanto è vero che è sui primi pioli della scala, e questo può già essere un'indicazione di qualche cosa che può esserci, sotto traccia, in tutto questo sogno.

Poi considerate un altro fattore importante (anche se non so se andrò avanti su questa cosa perché sarebbe meglio che la scopriste da soli): la vernice, prima bianca e poi verde.

Perché questo cambiamento di colore, che significato simbolico ha? Nell'ottica in cui stiamo osservando, potrebbe essere collegato alla sensazione del nostro sognatore di essere in qualche maniera inferiore alla persona che si trova nella scala. Potrebbe essere anche ambivalente, ovvero un maestro che gli indica la direzione, oppure una persona che gli provoca dei problemi di competitività.

D - Però lui ha l'impressione che questa persona sulla scala non abbia capito niente, non è che lo vede come un maestro, anzi, ha sbagliato

vernice, sbaglia colore .

Quindi potrebbe essere che lo vede come una persona che è ingiustamente più in alto di lui ad esempio... ma non dimentichiamoci, però, che nel sogno esiste la condensazione di più elementi in un unico simbolo. Quindi potrebbe essere benissimo che, come simbolo, la persona sulla scala possieda entrambi i requisiti.

D - Ci potrebbe essere anche un altro elemento secondo me, che la scala nella mente di chi ha fatto il sogno ha un ruolo importantissimo, perché la usa spesso lui.

Non soltanto, ma c'è un altro elemento importantissimo che ci collega alla partenza che abbiamo fatto questa sera; ovvero la sua maggiore difficoltà a fare le scale, derivante dai suoi problemi all'anca.

Però, ci stavamo chiedendo che significato hanno i colori, il bianco e il verde.

Simbolicamente in base agli archetipi comuni che tutti voi avete, il bianco è il colore dell'illuminazione, della purezza, dell'elevazione verso uno stato più puro interiormente. Mentre il verde, specialmente un verde chiaro come hai detto tu, è un simbolo a volte di serenità, a volte di tentativo graduale di avvicinarsi al bianco ad esempio. Quindi potrebbero essere interpretati come due passaggi diversi tra come tu ti senti e come vorresti essere. E questo dato è colmo secondo me, sia di simbolismo astrale sia di simbolismo mentale. Il simbolismo fisico l'avevamo già visto, il simbolismo astrale evidentemente è dato dalla connotazione positiva che può essere data al bianco, e quella meno positiva che può essere data al verde; quella mentale è data da un elemento inaspettato, ovvero il fatto che con il passare del tempo, mentre il proprietario del negozio dà queste pennellate, il colore passa dal bianco al verde, e non soltanto, ma mentre il bianco resta liscio il verde si screpola. Questo mentalmente cosa potrebbe significare come simbolo; che tu stai osservando te stesso e non ti vedi ancora in una condizione interiore tale da essere sempre liscio, sempre aderente, sempre a buoni livelli, ma noti che in te ci sono delle crepe.

D - Questo senza altro.

E questo provoca una reazione generale all'interno del sogno per cui tu ad un certo punto, verso la fine, cerchi di... come si può dire... di modificare tutto il sogno andandotene via. Il che significa che ancora una volta arrivato davanti alle crepe del verde, hai lo stesso percorso simbolico manifestato quando cerchi di evitare le persone o quando, nell'altro sogno, cerchi di chiudere il finestrino e di scappare con l'automobile: sembra proprio che ci sia qualche cosa che tu non vuoi vedere e che il tuo Io fa fatica ad accettare.

D - Può essere sì.

Il problema è andare a vedere cos'è che non vuoi andare a vedere.

Però mi sembra che di elementi sui quali potresti ragionare ce ne siano tanti.

D - Posso fare una domanda?

Sì, certo.

D - Le persone che vediamo fuori dal negozio che sono assieme, le possiamo vedere come un unico aspetto, cioè maschile e femminile dal punto di vista simbolico, per cui lui ha stretto un approccio più femminile, sempre per rimanere negli archetipi, a un certo tipo di sensibilità che crea una via preferenziale, e un aspetto invece più maschile rimane fuori.

Mi sembra più improbabile, perché se fossero due aspetti dello stesso simbolo, sarebbero entrati tutte e due, e uno solo avrebbe agito, però l'altro sarebbe stato presente comunque. Vista così invece, sembra che uno non abbia poca o nessuna importanza.

D - Avevo fatto anch'io questa associazione, e avevo legato il fatto che nel negozio sia entrata soltanto la parte femminile, l'avevo associata al fatto che nella mia vita la figura femminile è stata più presente rispetto a quello maschile. Quindi per questo lei è entrata con me nel negozio.

Sì, potrebbe starci anche questo, però diciamo che risulta influente all'interno della ricerca che stiamo facendo: è un dato di fatto reale sul quale, però, non potremmo osservare poi molto di utile per il percorso che stiamo cercando di fare.

Potremo esaminare il sogno anche attraverso ai vari simboli, ai vari archetipi transitori a cui il nostro amico è collegato, e che sono quelli a cui siete collegati un po' tutti voi, però sono talmente semplici, talmente evidenti che non so se sia il caso di farlo, se non al limite per farveli notare. Allora: c'è presente la famiglia, c'è presente il lavoro, c'è presente la religione, e ci sono presenti le sue origini contadine. Quindi come vedete sono presenti quattro archetipi transitori principali che hanno influito su questo sogno, e dai quali sono stati estratti i simboli che hanno permesso all'Io di costruire, mascherare, trasformare il sogno nella maniera in cui è arrivato alla coscienza del nostro amico. Vi sembra evidente questo?

D - Sì, sì.

Volete chiedere qualche cosa?

D - Sì! La vernice spray. Cioè, è come se, almeno mi sembra di capire, che fosse un tentativo di distogliere la sua attenzione da quello che dav-

vero gli serviva; sembrerebbe.

Allora vediamo, la vernice spray. Consideriamo da dove è partita, chi è che gli ha chiesto la vernice spray?

D - La moglie.

Cosa può simboleggiare allora.

D - Qualche cosa che serve magari al rapporto con lei.

Giusto. Ovvero l'impressione che la moglie gli chieda qualche cosa di particolare, di diverso da quello che gli dà comunemente. E questo qualche cosa che gli dà, è simboleggiato dall'idea della vernice spray.

Ma perché la vernice spray. Perché è qualche cosa che agli occhi delle loro elaborazioni mentali è più aereo, più impalpabile, più evoluto rispetto al semplice pennello.

D - Perché è più sottile diciamo.

Certamente.

Ed è, inoltre, qualche cosa che galleggia nell'aria.

Ecco, così, che abbiamo trovato un altro elemento che ti può fornire delle indicazioni per vedere che cosa stai cercando di non affrontare.

Se volete chiedere ancora io sono qua per darvi ancora qualche delucidazione.

D - Io avrei una domanda.

Certo, dimmi cara.

D - Allora, giusto per capire, supponiamo di recuperare da un sogno un simbolo, fisico, astrale e mentale, dal simbolo fisico, devo poi comunque risalire alla parte astrale e mentale.

Sì, puoi riuscire a farlo, sì.

D - Mentre se recupero un simbolo che sia prettamente mentale, devo comunque risalire alla parte astrale e fisica.

Sì! Perché è l'unico modo in cui puoi seguirne il percorso.

D - Ok. Comunque tutte le componenti.

Certamente, anche perché, in questo modo vedi la trasformazione da un corpo all'altro del simbolo. E magari questa trasformazione ti può dare qualche indicazione.

D - Il fatto che in tutte e due i sogni, su uno arriva la sera e stanno chiudendo il negozio, e l'altro arriva a mezzogiorno e, in ogni caso, il prete sta chiudendo anche lui tra virgolette; cosa può simboleggiare questo?

Mah, qua senza andare a cercare nella simbologia così come la in-

tendiamo noi, basta un'interpretazione psicanalitica abbastanza semplice: questi elementi simboleggiano il fatto che la sua vita sta andando avanti verso la fine e, quindi, è ora che si decida a fare qualche cosa. Vi è, quindi, la parte di comprensione dell'Io, che cerca di suggerirgli simbolicamente: "guarda che la giornata è quasi arrivata alla fine e quindi datti da fare perché altrimenti, poi, non hai più il tempo per farlo".

Vedete quante cose si riescono a trarre da così pochi elementi, e non le ho dette tutte!

D - Però adesso dovresti fargli qualche rivelazione, senno...

D - Rivelazione magari no, ma qualche dritta...

Cosa vorresti sapere, dai, possiamo tentare.

D - Onestamente, con questa massa di dati, che ho apprezzato tantissimo, però il quadro generale sfugge sempre di più, si fa sempre più buio purtroppo. Comunque, un indirizzo di come trovare la cosa nascosta che mi sfugge; quindi vorrei, che ne so, qualche indirizzo più preciso su cosa non voglio vedere.

D - Sarebbe stato meglio se l'avessi chiesto tu, comunque...

Sì! Ma non osereste mai chiedere apertamente: trovereste sempre dei mezzucci subdoli per cercare di farci dire qualche cosa di più, tranelli nei quali noi non cadremo mai ovviamente, a meno che proprio non sia indispensabile indirizzarvi più precisamente.

Direi che quello che ti interessava di più in tutta questa scelta nel tipo di somatismo, è quello che è venuto a galla in qualche modo ultimamente, ovvero la percezione più precisa del fatto che tu tendi ad essere impetuoso nel fare le cose, anche oltre a quella che può essere la necessità del momento. E hai fatto giustamente questo collegamento, che potrebbe essere un collegamento giusto.

Però ti sei fermato lì. Ti sei fermato lì e hai pensato: "Però, in fondo, a me, tutto questo non mi crea un grande problema".

Posso dirti che effettivamente non ti crea un grande problema perché in gran parte è l'espressione del tuo carattere.

D - No!

Sta zitto aspetta.

Il punto che ti disturba quello che devi capire, che tu devi arrivare a comprendere non risiede nel fatto che tu debba modificare il tuo comportamento dato che a te non crea problemi.

Il punto potrebbe essere, invece, che tu non ti rendi conto quanto e fino a che punto il tuo agire possa creare problemi agli altri, e il fatto che tu non ne tenga conto.

D - Oh, bello, grazie, questo è importante sì, sì!

Pensa al rapporto con tuo figlio e osserva con attenzione.

D - E' vero, è vero, mi ci riconosco in pieno in questo.

Bene, devo dire colpito e affondato. Però stai ancora nuotando, io spero che sia tu stesso ad affondarti, perché sarebbe la cosa migliore.

D - Te ne ringrazio davvero.

D - Allora, dopo quello che è stato detto, mi sembra sia abbastanza chiaro che un sogno dia tantissimi simboli, però su tantissimi argomenti. Cioè, chiaramente i sogni che sono stati portati, non si riferiscono soltanto a questo argomento qua, l'impetuosità, ma a tantissime altre cose.

Certamente, però sono tutte collegate tra di loro.

Il discorso dell'impetuosità risalta nel secondo sogno quando vorrebbe andare fuori tempo al momento sbagliato a parlare con il prete; è applicato alla chiusura del finestrino; è applicato al tentativo di sfuggire con la macchina; è applicato ad andare nel negozio; è applicato al protestare perché vuole essere servito prima lui; è applicato al desiderio di diventare bianco invece di essere verde; è applicato al muoversi di corsa tra la gente per cercare di fare presto; è applicato all'osservazione della parte calcistica della sua vita in cui questa impetuosità era forse il momento più acuto di espressione. Come vedi, sono tutti elementi che concorrono a dare un quadro dello stesso tipo di elemento.

Certamente, poi, il sogno è più complesso, e vi sono altri elementi che traspaiono, questo sì.

Però, se riusciste prima ad osservare voi stessi, attraverso le parole associate, oppure ad una prima analisi veloce dei vostri sogni, a trovare un elemento comune che sembra vi colpisca in modo particolare, allora voi potreste usare questo elemento che vi interessa o vi colpisce in modo particolare, per trovare la sua presenza all'interno di tutti gli elementi del sogno, quindi a seguire tutto il percorso delle vibrazioni che da questo elemento provengono, in maniera da cercare di capire intanto quel particolare elemento; può essere un punto di inizio per capire qualche cosa di più ampio su voi stessi.

D - Quindi, praticamente, ogni sogno in realtà, ha un elemento predominante su cui indirizzarsi.

Certo. Altrimenti non avrebbe nessuna necessità di esistere.

D - Magari si può riproporre per più sogni lo stesso elemento predominante.

Come è successo nel caso che abbiamo esaminato, ad esempio.

D - Ecco, ma in questi casi, ci sono modi diversi per affrontare lo stesso tipo di tema dominante, oppure può esserci un'evoluzione?

Questa è una domanda interessante, persino intelligente direi perché, effettivamente, può esserci un'evoluzione. Però, quando c'è un'evoluzione, nel momento in cui si mette a posto qualche tassello di comprensione ci sarà un cambiamento di richieste da parte dell'akasico, quindi un diverso modo di rapportarsi con l'eventuale problema scatenante all'interno del sogno.

D - Però, se nel primo sogno, il signore sopra alla scala prosegue imperterrito a mostrargli che a suo parere la cosa così doveva essere fatta, nel secondo, visto che nel primo forse non si era capito, il prete glielo urla proprio. Questo può essere considerato come una evoluzione in termini di un maggiore tentativo di chiarezza di andare al punto della questione?

Mah, direi che simbolicamente lo interpreterei come un tentativo della parte dovuta alla comprensione dell'Io, che cerca di imporre il fatto che deve fare qualche cosa; non è più un suggerimento, ma un gridare "oh, svegliati!".

D - Comunque questo è un modo più incisivo, più evoluto.

D - Ipoteticamente, se avesse fatto tre sogni, in cui nel primo andava a cercare la vernice in un negozio di ferramenta, nel secondo andava a cercare il prosciutto cotto in una salumeria e gli davano il crudo, in un altro andava a cercare la racchetta da tennis e gli davano un pallone da rugby, cioè quindi, in una situazione di questo tipo, magari c'è un unico elemento che cambia, ma tutto il resto sembra rimanere lo stesso, in questo caso non siamo in presenza di una sorta di evoluzione, siamo in presenza di un richiamo.

Certamente, siamo alla presenza solamente di un cambiamento di simboli.

D - La richiesta è sempre quella in sostanza.

D - Se invece nell'ultimo sogno dovesse trovare ciò che effettivamente va a cercare allora sì.

Certamente.

Se poi, alla fine del sogno, il proprietario del negozio gli mettesse in mano la bomboletta spray, questo vorrebbe dire che simbolicamente si sta avviando verso quel raggiungimento. E naturalmente, per fare vedere che è vero, nel prossimo sogno riceverà una bomboletta spray in mano; però non fatevi travisare da questo, perché potrebbe senz'altro essere con buona probabilità, un tentativo dell'Io di fare vedere che è

stato bravo, e che è riuscito ad ottenere un suo passaggio superiore.

D - Ma un momento, un momento, perché a questo punto, questo che hai detto va contro a tutto quello che ho pensato fino a questo momento; l'Io, può condizionare nel profondo questa esigenza? Perché come la metti, sembrerebbe che l'Io riesca a camuffare la vera esigenza profonda, e non credo sia possibile.

Certamente che riesce a camuffarla, certamente, altrimenti non userebbe i simboli. I simboli sono usati appositamente per camuffare.

D - Ma allora, la vera esigenza, in questa maniera, si allontanerebbe del tutto... devo chiarirmi le idee.

Non è vero che si allontanerebbe del tutto perché l'esigenza ci sarebbe comunque: con questo sogno, volutamente ottimistico da parte dell'Io, l'esigenza sarebbe presente ma sarebbe soddisfatta, nel sogno quanto meno. Il fatto è che si tratta di una soddisfazione illusoria all'interno del sogno. Quando la comprensione sarà raggiunta, non sarà il sogno che cambierà, ma sarà il tuo modo di rapportarti con l'esterno. Ecco perché è così necessario vivere la vita: perché attraverso il diverso modo di reagire di fronte a situazioni che creavano problemi, ci si trova davanti alla facilità di osservare e di comprendere che abbiamo acquisito qualche dato di comprensione che prima non avevamo; tanto è vero che adesso riusciamo a comportarci in maniera diversa da come facevamo prima.

C'è, comunque sia, il bisogno dell'esperienza che è quella che per prima dà con più sicurezza la certezza del raggiungimento di una comprensione. Mentre un sogno, per bello che sia, non dà con certezza assoluta il raggiungimento di comprensione, ma soltanto una ipotesi da parte dell'Io, di un raggiungimento forse reale, forse illusorio, ed è difficile da comprendere fino in fondo quanta sia la sua realtà o quanto sia la sua illusione.

D - Un'altra domanda; allora, sto pensando a questa cosa, che nel primo sogno va alla ricerca di una cosa che anche se solo apparentemente in realtà, gli viene richiesto dalla moglie, anche se abbiamo capito che in realtà è un obiettivo anche suo. Nel secondo sogno lui ha solo una sensazione, una necessità di dovere parlare con una persona; perché questa differenza?

Eh, questa è una parte che non volevo toccare, perché complica ulteriormente le cose; vediamo se posso dirvela in modo semplice. Come avevamo già ricordato prima nelle meccaniche dei sogni c'è il processo di condensazione, ovvero la rappresentazione, per esempio di più persone in un'unica persona all'interno del sogno.

Il secondo sogno usa un meccanismo diverso, che è esattamente

l'opposto del primo, ovvero rappresenta la stessa persona con due persone diverse. Per il simbolismo del sogno, lui è sia la persona che cerca di sfuggire con la macchina, sia l'altra persona, che dapprima riluttante, dopo gli corre dietro per cercare di aiutarlo a comprendere. Come se le due pulsioni interne dell'Io, fossero entrate in collisione tra di loro, e cercassero ognuna di sopraffare l'altra, per avere la meglio in questa specie di illusoria battaglia che stanno combattendo all'interno del nostro amico. Una sorta di romanzo fantasy, in cui viene riproposta l'eterna battaglia tra il bene e il male all'interno dell'individuo.

D - Però apre una serie di scenari completamente diversi.

Era per quello che preferivo non affrontarlo, perché complica troppo le cose, e va anche parecchio oltre a quello che.....

D - Posso, quindi, dire che quando questo ipotetico prete gli dice sei sempre lo stesso non cambi mai, è se stesso che se lo dice; il fatto che è sempre così e non cambia mai, sente l'esigenza di cambiare ma l'incapacità di farlo forse.

Certo, certo. Tra l'altro è curioso perché il rimprovero, o l'accusa o la constatazione, da parte del prete, in realtà è asettica perché non da nessun elemento per capire di cosa sta parlando, lascia praticamente il pallino a lui che è il solo che può veramente comprendere quello che lo riguarda.

Anche qua c'è una simbologia è interessante da osservare. Nel secondo sogno viene usato l'archetipo del prete per simboleggiare la parte buona di se stesso; infatti cosa sta facendo: sta lavorando nel suo giardino. E questo, simbolicamente, significa che la parte "buona" nel nostro sognatore sta cercando di creare qualche cosa di nuovo qualche cosa di bello.

Ma proprio non volevo portarvi su questa strada, perché apre effettivamente grandi scenari che ci complicano la vita e vanno oltre alle possibilità che ci sono date nel corso di questo periodo di interventi.

Bene miei cari, io direi che possiamo fermarci qua. Spero che siate soddisfatti di come è andata la cosa, mi rendo conto che è stato difficile, che è stato faticoso per tutti quanti.

Creature serenità a voi. (Scifo)

E a te che guardi il mondo intorno a te

e senti la sfiducia che cresce nel tuo intimo.

A te, che volgi lo sguardo attorno,

e senti la speranza diventare sempre più fioca.

A te, che osservi il comportamento degli uomini,

e senti il tuo cuore stringersi, come se fosse un fiore che sta appassendo.

do.

*A te, figlio mio, non posso fare altro che ricordarti che, comunque e sempre,
in ogni uomo arde una candela che nessuno può spegnere. (Labrys)*

Bene, buon lavoro a tutti, ciao bacini, bacini, me ne vado perché c'è bisogno di riposarci tutti.

Ciao, ciao. (Zifed)